



NAZIONALE
FONDO
DORIA
VII
139
BIBLIOTECA
VITTORIO EM. III
NAPOLI

ERCOLE BRANDUCCI

ROMANZO STORICO

RELATIVO

ALL'ULTIMA INVASIONE FRANCESE NEL REGNO DI NAPOLI

DI

LUIGI TUFARI

> Raro antecedentem scelestum
> Deseruit pede poena claudo.
> HORAT. *Ode II del lib. III.*

NAPOLI

DALLO STABILIMENTO POLIGRAFICO, OSSIA TIPOGRAFIA, LITOGRAFIA, CALCOGRAFIA, FONDERIA ED INCISIONI DI CARATTERI

DI TIBERIO PANSINI

Strada Fuori Porta Medina num. 41.

1855

Le copie non munite della presente firma dell' autore saranno dichiarate contraffatte, ed i contraffattori saranno puniti a norma delle leggi in vigore.



ERCOLE BRANDUCCI.

I

MARIO PARDELLI.

Mente pronta e ognor ferace
. . . .
Ha pieghevoli parole,
Ma tenace è, quasi monte,
Incrollabile la fronte.

Su libri sta colla sparuta faccia
Logorandosi ognor cervello ed occhi!

PARINI — *Poesie liriche.*

Verso la metà di ottobre del 1810 al rompere dell'alba, un curricolo, lurido di mota, usciva da Salerno dirigendosi alla volta di Napoli. Un giovane, assai modestamente vestito, ed immerso in cupi pensieri, era assiso sul cuscino di pelle imbottita di capecchio, che copriva l'unico sedile di quello, con i braccetti a metà conquassati; mentre un gretto e cencioso auriga, seduto in pedana, guidava una rozza, di cui le groppe apparivano maestrevolmente screziate di capricciosi geroglifici e di arabeschi inimitabili per la loro originalità, probabilmente disegnati dal non troppo caritatevole ferro del maniscalco o da qualche epispastica pomata, da costui con soverchia generosità amministrata. Ciò non pertanto la povera bestia, a furia di assordanti urli, e sotto una non interrotta tempesta di frustate, sgambettava con sufficiente celerità. Lasciando che l'uomo instancabile a dare sferzate, ed il bruto a riceverne, giungano al luogo della loro destinazione, noi volgeremo interamente la nostra attenzione al giovane viaggiatore,

che, in mezzo a quell' infernale frastuono di busse e grida, tra i frequenti trabalzi del legno, mantenevasi accigliato e pensieroso.

Mario Pardelli, figlio di un causidico della città di Salerno, all' età di ventiquattro anni, partiva alla volta di Napoli con meschinissimo equipaggio, racchiuso in un vecchio baule, che fu già di suo nonno, e venti piastre in saccoccia. Aveva da un anno perduto il padre, che gli legò ogni sua fortuna, consistente in un poderetto nelle vicinanze della città, il quale rendeva centoventi ducati annui - La vedova dell' estinto economizzò per dodici mesi sulla spesa giornaliera, e pose da parte venti piastre, che dovevano servire per Mario, il quale doveva condursi in Napoli a compire i suoi studî legali, incominciati sotto il defunto, laurearsi, e ritornare in patria per fare quanto suo padre avea fatto prima di lui, ed acquistare, dopo venti o trent' anni di fatiche forensi, un altro poderetto da fruttare altri centoventi ducati. In questo frattempo la madre pensava dargli per moglie una giovanetta del paese, con altri dieci o dodici ducati al mese, la quale partorirebbe un figliuolo, da rispedire, a suo tempo, in Napoli per poter surrogare suo padre; in seguito, con raddoppiato mensile, far migliore figura, ritornare, acquistare, sposare; e così ritornando sempre da capo, la buona vecchia, illudendo se stessa sulla brevità della vita umana e la caducità delle cose di quaggiù, immaginavasi di arrivare alla quarta generazione; ed essere alla testa di una casa, che avrebbe quaranta o cinquanta ducati di reddito al mese: entrata immensa, mostruosa per lei! Allora pensava di fermar dimora alla capitale, di avere un pajo di servi, di acquistare prima un legnetto a due posti, e poscia una comoda e larga carrozza. . . e poi. . . il cuoco. . . . il cameriere. . . il *cacciatore*! . . . e così via via. La buona vecchiarella non capiva più ne' suoi panni, sufficientemente logori e sdruciti, si batteva l'anca per la gioja, dava in allegrissimi scoppj di risa, ed alcune volte ballava e saltellava come una giovanetta di quindici anni.

Era stoltezza? era pazzia?

Era forse una rivelazione misteriosa, o piuttosto un presentimento d'istinto?

Mal sapremmo significarlo.

Questa buona donna pacifica, laboriosa, esempio di pazienza e di rassegnazione ai suoi doveri di moglie e di madre, in un tratto divenne tutt' altra.

Non parlava che della sua futura grandezza, de'divertimenti da prendersi, di pranzi e cene da dare, degli spassi di ogni genere da godersi; e così dicendo le splendevano gli occhi per contentezza, le si coloravano le rugose ed emaciate guance, e dimenavasi per la casa in una febbrile eccitazione.

Tutti quelli che la conoscevano cominciarono col maravigliarsi, ma finirono tosto per compiangerla come folle e mentecatta, in fine ne fecero delle grosse risate, berteggiandola e proverbiandola dappertutto.

Intanto la buona Dorotea, così chiamavasi la donna, consultandosi con un vecchio amico dell' estinto marito, stimò opportuno pel mantenimento del giovine Mario fissargli sei ducati al mese, dai dieci di reddito che dava il poderetto, essendo i restanti quattro più che sufficienti per lei; anzi fece il proponimento nel pensiero di mettere da parte almeno un dieci carlini per volta, e così a capo d'ogni anno trovarsi altri dieci o dodici ducati da servire per pagare la laurea del figliuolo, equipaggiarlo meglio, e mandargli un poco di buon formaggio, un pezzo di lardo, qualche po' di salume ed altro.

Mario in questo mentre, abbracciata la madre che piangeva, saltò snellamente nel curricolo, che lo aspettava, non essendovi in quel tempo diligenze; ed un posto in una di quelle immense arche ambulanti, che chiamavansi vetture da nolo, pagavasi assai caro.

Mario adunque il giorno 15 ottobre del 1810 arrivò in Napoli verso le ore ventitrè all' italiana, alloggiò in una meschina locanda alla strada Capuana, e la mattina di buon'ora si pose in giro per trovare una casa. Dopo aver percorsa pressochè tut-

ta la città come uno stordito, non sapendo a qual parte rivolgersi, la sua buona stella volle che s' imbattesse in un giovane salernitano, pel quale aveva una lettera, e che da qualche anno stavasene in Napoli in qualità di studente. I due paesani si abbracciarono cordialmente, e poscia lo studente domandò a Mario se avesse trovato casa, e che pensasse di fare: sorrise ascoltando le maraviglie, che faceva quell' ingenuo tirone della scolaresca per quanto aveva veduto e vedeva in questa nostra *moderna Babilonia*, e con fraterna carità pensò di venire in soccorso di lui.

Laonde fatto levare il letticciuolo ed il baule dalla locanda, li fece trasportare in un quartieretto di tre stanze al vico S. Nicolò de'Caserti, e dove Mario determinò di fermarsi per qualche tempo in compagnia d' altri cinque studenti di diverse province, pagando di sua rata sei carlini al mese, essendo state tutte e tre le stanze affittate per tre piastre.

Venuto in Napoli in un mese nel quale l'Università era chiusa con tutte le altre scuole pubbliche e private, Mario spese i restanti giorni di ottobre a prendere l' aria della città, come dicevasi, e spogliarsi della goffaggine e rozzezza della provincia.

Apertasi finalmente l' Università, egli vi si stabilì come in un' altra sua casa. Era sempre il primo ad andarvi e l'ultimo a partirne: assiduo, paziente, attento, rispettoso, dopo qualche mese, veniva additato come il modello degli studiosi, e guadagnavasi tutto l' amore de' professori cattedranti, dei bidelli, e financo degli scopatori o spazzini.

Nell'inverno, vestito d'un vecchio soprabito di *calmuck* a vita corta, a doppio petto, ad altissimo bavero, e lungo alla noce del piede, come usavasi in quel tempo, e che egli per deficienza di corpetto portava abbottonato fino al collo, coperto da un ampio fazzoletto di mussolino bianco alquanto sudicio e alcun poco rammendato.

I suoi calzoni, di panno grossolano, strettissimi, *a coscia*, come chiamavansi allora, andavano a nascondersi dentro grandi stivali di vacchetta con le rivolte di color giallo.

Piovigginando, diluviando, col rovaio, con lo scirocco o la neve, il nostro studente non mancò una sola volta di assistere alle quotidiane lezioni dell'Università con edificazione ed interessamento di tutti.

Nella stagione estiva, sotto un' ardente canicola, sudato, trambasciato, con indosso una vecchia giubba di londrino untuosa al collare, e sdrucita in più parti, un tempo di suo padre, e che egli portava parimente abbottonata, perchè senza farsetto, e con un pajo di stretti calzoni di nauchina, trascinavasi all'Università con la faccia pallida per lo scarso o nessun cibo preso, destando la compassione nel cuore di chiunque lo vedeva.

Ma egli studiava indefessamente notte e giorno; la speranza di riuscire un grande avvocato gl' infondeva novello vigore ogni qual volta sentiva venirsi meno le forze . . . L' ambizione accresceva la sua energia . . . egli sognava nell' avvenire la celebrità . . . e la ricchezza! Egli non vedeva, non sentiva, non esisteva che in mezzo ai suoi volumi o negli scanni dell' Università . . . . Dei mesi interi, per comprarsi de' libri, cibavasi di solo pane ed acqua!

Ma che gl' importava? egli neppure vi abbadava: il presente doloroso di triboli doveva slanciarlo nel sentiero dell' avvenire ridente di rose, olezzante di profumi, glorioso di rinomanza . . . abbagliante di oro!

II

IL DISINGANNO.

La bile alfin costretta
Già troppo dal profondo
Petto rompendo, getta
Impetuosa gli argini.

Se i duri mortali
A lui volgono il tergo
Ei si fa, contro ai mali,
Della costanza sua scudo ed usbergo.
PARINI — *La caduta*.

Dopo due anni di siffatta vita, dette gli esami, e fu laureato con esuberanza di punti; pensò allora di trovarsi un *principale* per incominciare l'altro interminabile tirocinio di apprendista pratico.

I professori dell'Università, ai quali si diresse in prima, si strinsero nelle spalle, e si limitarono a rilasciargli onorevoli certificati; parecchi avvocati di grido, cui si presentò da se, scorgendolo in così meschino abbigliamento, e scambiandolo per un pitocco ardimentoso e capace di tutto, risposero ricisamente di non volerlo: altri gli chiusero la porta in faccia, temendo non venisse a rubarli: degli attestati che mostrava facevasene poco conto, mettendone anche in dubbio l'autenticità, ed egli restò per qualche tempo senza potersi utilizzare a niente. Per colmo d'infortunio gli mancò anche lo scarso sussidio pecuniario, che gli veniva mensilmente dalla madre; dappoichè un mercante abruzzese, al quale il defunto suo padre doveva la non lieve somma di novecentocinquanta ducati, aveva improvvisamente fatto sequestrare il poderetto rimastogli in eredità.

A poco a poco lo scoraggiamento incominciò ad insinuarsi nell' animo suo troppo fiducioso del proprio merito, e dopo altri innumerevoli rifiuti ed umiliazioni d' ogni sorta, rigettato financo dai notari e dagli uscieri, e non potendo essere accettato neppure come copista; il cuore di lui ferito nella parte più viva, sentì come un rodimento, una rabbia feroce: in fine l' odio vi si sviluppò cupo, profondo contro tutta la razza umana.

I caratteri freddi e pazienti difficilmente si appigliano ad una risoluzione subitanea ed inconsiderata; ma una volta che l'abbiano adottata, *non v' à forza di tempo o d' opre modo* che possa rimuoverli da quella.

Erano passati otto mesi: Mario aveva fatto l' ultimo tentativo . . . non v' era più speranza per lui . . . Egli aveva preso una determinazione!

Tanto studio, tante fatiche, tanta istruzione a niente gli avevano giovato . . . un' orrenda, silenziosa disperazione gli era piombata nel cuore!

Agitato, sparuto, con i capelli disordinati, la barba incolta, l' occhio fisso, e come d' un alienato di mente, la faccia cadaverica e con le labbra frementi, giunse alla sua abitazione.

Tutti erano usciti . . . era solo: si accostò con gli sguardi stravolti al suo tavolino, e vi ammucchiò tutti i libri, che vi stavano: poscia gettolli per terra calpestandoli con cieca rabbia; indi, aprendo il baule, ne trasse un grosso manoscritto, sulla prima carta del quale leggevasi - *La scienza nuova di Giovanbattista Vico - Volgarizzata, illustrata e commentata da Mario Pardelli* (*).

Due anni d'assiduo lavoro, di veglie angosciose, di sudori, di palpiti, di speranze erano raccolti in quel volume. Non v'era stato un librajo, un tipografo, un cane che avesse voluto comprarlo o metterlo a stampa. Egli lo svolse lentamente e

(*) Questo lavoro, eseguito, di poi, da altri, vide la luce in Napoli l' anno 1841.

con mano paralitica, poscia lo gettò anche a terra sul mucchio di libri. Le mani si abbassarono di nuovo nel baule, e ne tirarono un rotolo di cartapecora: era la sua laurea. La spiegò, compreso da diversi strazianti affetti, e si pose a considerarla in lugubre silenzio . . .

Ad un tratto la sua bocca si contrasse orrendamente, il suo occhio lanciò un lampo, le sue labbra si agitarono, ed egli scoppiò in un riso selvaggio, terribile!

Sopraffatto da frenetico furore, lacerò la pergamena in minuti pezzi, aiutandosi anche con i denti.

Barcollando, stese la mano ad uno scaffale, dove erano ammonticchiate un centinaio di vecchie pipe puzzolentissime e mozziconi di sigari, e prese una pietra focaia, l'acciarino ed un pezzo di esca; poscia, aggiustando quest'ultima sulla prima, incominciò violentemente a battere la pietra con l'acciarino. Mille scintille volarono innanzi ai suoi occhi, l'esca fumicò.

Afferrò un zolfanello, ed accese una sporca candela di creta a due becchi; indi, facendo tre o quattro bracciate de' volumi sparsi per terra, e, raunando i pezzi di cartapecora, portolli nella cucina, gettandoli alla rinfusa sul focolare, e vi accostò il lume con mano malferma . . . il fuoco si comunicò all'istante . . .

Un vortice di fumo e di fiamme crepitanti si perdè nella cappa del cammino.

Mario, con le braccia incrociate sul petto, col corpo scosso da un tremito convulsivo, le guance coperte da spaventevole lividore, la respirazione affannosa, ed in attitudine truce, seguì con lo sguardo infiammato i progressi della distruzione.

Dopo dieci minuti sull'alare non eravi altro che cenere!!

— « Tutto è finito!!! » mormorò sordamente l'infelice.

D'un salto si cacciò nell'altra stanza, ma l'ambiente di quella casa eragli divenuta troppo greve, i suoi polmoni soffrivano, il petto gli si gonfiava, il suo respiro diveniva più anelante e quasi rantoloso.

Aprì la porta e la richiuse da fuori; conservandone egli

la chiave, perchè sempre l' ultimo ad uscire ed il primo a ritirarsi.

Corse come un automa per qualche tempo lungo la strada de' Tribunali; indi, per quella del Purgatorio e S. Pietro a Majella, fu a Porta Sciuscella, ora Port'Alba, e da questa al largo del Mercatello.

Un giovane, venendogli di fronte, gli precluse il passo: poteva avere da ventitrè a ventiquattro anni: era di media statura ed alquanto obeso. Vestiva un soprabito verde salice alla prussiana, con collare di velluto nero, allacciato riccamente sul petto, secondo la moda d' allora: un pajo di calzoni stretti, con guarnizioni di bottoni di lustrino sulle cuciture di fuori, si perdevano dentro stivali con le rivolture rosse.

— « E così, corpo di Einneccio! Ci vediamo alfine, amico Mario... Sono ormai più di quattro mesi che ti sei reso invisibile ... che diamine te ne sei fatto in tutto questo tempo?»

Mario sentì rimescolarsi la bile, guardando il sopraggiunto. Non vi à cosa che maggiormente urti ed offenda i nostri nervi, allorchè per gravi dispiaceri siamo afflitti, quanto scorgere la gioja spiensierata sul viso di qualcuno che ci è vicino.

— « E così, non ci degnate d' una risposta, dolcissimo sornione? » domandò, sghignazzando di nuovo il sopraggiunto.

— « Vincenzo, lasciami andare pe'fatti miei ... se sapessi quanto dolore, quanta rabbia, che nera disperazione sia adesso nel mio cuore, avresti qualche riguardo pel mio stato deplorabile, e mi lasceresti nella mia tremenda sventura ... »

Vincenzo parve sorpreso: ad un tratto divenne serio e pensieroso; la sua voce prese il tuono della premura e della commozione.

— « Mario, tu ben conosci, ed è inutile il rammentarlo, quanta amicizia sia passata fra noi durante il tempo che abbiamo studiato insieme all'Università; perciò mi scuserai, se ignorando le tue pene, abbia teco celiato alquanto. D'altra parte, in qualità di vero amico, mi sento nell'obbligo di venire in tuo soccorso col consiglio, e, se fia d' uopo, con l' opera ancora.

Dimmi adunque che ti è successo, e perchè sei così pallido ed abbattuto? »

Mario fu commosso dalla premura dell'amico, e dopo qualche momento di esitazione, e più per sgravare il cuore dal peso che l'opprimeva, non tardò ad aprirgli interamente l'animo suo, ed a raccontargli tutto quanto aveva sofferto dal giorno che era uscito dall'Università fino a quel momento.

Vincenzo l'ascoltò attentamente, finse di soffiarsi due o tre volte il naso, per non dare a divedere la sua commozione, e più d'una fiata si volse da una banda o dall'altra per asciugarsi di furto una lagrima, che gli velava la vista. Quando Mario tacque, egli fece passare due o tre minuti per rimettersi dal turbamento, e poscia parlò con voce affettuosa:

— « Sicchè, mio povero amico, ài bruciato la tua laurea ed i tuoi libri di legge? »

Mario, arrovellandosi maggiormente, gridò con cupa esaltazione:

— « Maledetto il momento che imparai a leggere! meglio mi fossi addetto alla zappa . . . sarei più contento adesso se non più felice! »

— Ma . . . scusa veh! che pensi ora di fare? »

Un profondo scoraggiamento, un' orribile angoscia e tetra disperazione leggevasi negli occhi del Salernitano, rispondendo con sarcastica amarezza:

— Che so . . . vedrò . . . alla penna non bisoguerà più pensare . . . dunque . . . m' industrierò . . . imparando l'arte del magnano, del fabbro . . . del ciabattino, ed in ultimo mi porrò a fare la decorosa *professione* di bastagio! . . Sono ben robusto io . . . e poi tu ben conosci il motto d' Orazio = *Nil mortalibus arduum est.* = E sai pure per pratica che io ò sempre avuto buona volontà di fare. In ultimo non v'è la milizia? . . fra i granatieri od i dragoni non farei buona figura?... E quando neppure potessi farmi strada da questa parte... eh!.. eh! . . amico Vincenzo, la natura mi à dotato di ottimi nervi, e d'un cuore che non sa che cosa sia timore ... Allora...

allora . . . » e s' interruppe in modo da non restar dubbio sul significato del resto di quella frase.

Vincenzo fissollo d' un lungo sguardo, pregno di commiserazione e di affetto . . .

Egli aveva capito . . . . e sentì spezzarsi il cuore.

Prese il braccio dell'amico, e lo cacciò sotto al suo, dicendogli :

— « Non bisogna, mio caro Mario, disperare in tal modo della Provvidenza. Io ti ò sempre conosciuto per uomo d'illibata condotta e di puri costumi, e perciò non dubitare che Iddio non ti abbandonerà nelle tue tribolazioni . . . e poi tu sei un giovane istruito, anzi dotto . . . »

Il viso di Mario si atteggiò a cupa espressione d' ironia, a feroce cinismo :

— « Dimmi adunque, o virtuosissimo e pio Vincenzo, a che m' abbia giovato finora l' illibata mia condotta ed i purissimi miei costumi con la tanto mia vantata dottrina? Due anni interi di non interrotto studio qual beneficio mi ànno recato? La mia scienza, l' illibata condotta, i purissimi costumi ànno per caso aumentato d' una briciola di pane il frugalissimo mio pasto? . . . Mi fanno forse indossare abiti meno modesti e sdruciti, o d' un panno più fino? . . . Ma basta... basta! A te che cosa importa tutto questo? Tu figlio di magistrato in pochi mesi âi di già formato una clientela . . . sei di già un avvocato! . . Non ài avuto bisogno di offerire l' opera tua agli uscieri, ai notari, ai copisti! . . . ed inutilmente! . . Non ti si è domandato un mallevadore per rispondere di qualunque tuo fallo immaginario . . . e quanto anche l'avessero chiesto, pel figlio d' un magistrato nessuno sarebbesi negato a dar guarentigia; mentre pel povero studente non v'à pietà, non commiserazione! . . . diffidenza dappertutto . . . sdegno . . . e quasi odio! Basta pronunziare la formidabile parola di *studente* per vedersi chiudere tutte le porte sul viso! . . . . Ma . . . oh! . . oh! . . . guarda! guarda! ecco chi mi smentisce! . . . »

III

LO SCRITTURALE.

> Animus audax, subdolus, varius, cujuslibet rei simulator ac dissimulator, alieni appetens..... Ardens in cupiditatibus: satis eloquentiae, sapientiae parum.
>
> SALLUSTIO.

Passava in quel momento un magnifico sterzo tirato da un bellissimo cavallo bajo dorato, che veniva guidato da un giovane di oltre a trentacinqne anni, dalle forme colossali, fulvo di barba e di capelli. Vestiva costui un soprabito di quei castori di Francia, che, da poco introdotti nel regno, costavano assai, e venivano usati unicamente dai signorotti e dagli ufficiali della armata, con bottoni di talco dorato; e un corpetto a forma di corazza di finissima stoffa a piccioli quadrati d'oro e di seta: una pezzuola di mussolo delle Indie, picchiettata minutamente secondo la moda, gli faceva le veci di cravatta: i calzoni erano di panno *bleu*, il cappello di feltro, e gli stivali lucidissimi con le rimboccature verdi: quest'elegante personaggio non era conosciuto da Vincenzo e da Mario che in qualità di studente.

Il primo, col sorriso sul labbro, ed il secondo, con cipiglio, risposero al grazioso saluto, che egli fece loro, in passando: il cavallo, lo sterzo e lo splendido personaggio sparirono in un baleno.

— « Oh, per la mia eterna dannazione! . . vi è da dare col capo per le muraglie! Ecco uno studente della classe più esecrata, cioè della calabrese, figurare come un duca od un principe! . . . . Evviva! . . . Ercole Branducci è una vera anomalia fra noi! »

a me l'aspetto di colui fece la stessa impressione, quando l'anno scorso, per non averti veduto un giorno all'Università, ed avendo bisogno della tua scienza, per la interpetrazione di un astruso passo del *Digesto*, fui a trovarti in casa, dove conobbi Ercole Branducci per la prima volta . . . Ma . . . mettiamo da banda cosiffatte puerilità, e vediamo di fare qualche cosa per te, mio povero amico. Sappi dunque che due mesi fa difesi il banchiere Doralli contro un suo debitore, che gli aveva *impugnato* di falso una scrittura, dalla quale constava il suo credito; e guadagnai la causa . . . »

Mario guardò con molta sorpresa l'amico, non sapendo in che potesse riguardargli la causa guadagnata dal banchiere Doralli: Vincenzo ripigliò il discorso:

— « Puoi immaginare che dopo questo fatto fra lui e me siasi stretta una tal quale intimità, e che io sia divenuto l' avvocato della sua casa . . . e . . . » e qui s' interruppe improvvisamente, e parve esitante.

Mario era al colmo dell' impazienza:

— « Finiamola adunque, buon Vincenzo . . . . dicendo spiattellatamente e senza tante ambagi quello che vuoi dirmi. Tu ben sai che chi sta per naufragare si afferra a qualunque oggetto . . . anche ad un filo di paglia, sperando da quello la sua salvezza. »

— « Ebbene . . . allora parlerò francamente: sappi adunque che il banchiere non più tardi di jeri mattina mi pregò di trovargli uno scritturale: io gli risposi che me ne sarei occupato . . . ed ora . . . . » e fermossi di nuovo con irresolutezza.

Pardelli aggrottò il sopracciglio; poi con amaro concitamento rispose:

— « Ed ora che la mia cattiva fortuna mi ti à spinto innanzi, vorresti propormi, e non osi, un tanto *onorevole* impiego? Non è questo che volevi dirmi, carissimo Cubani? »

Vincenzo, arrossendo, abbassò il capo in atto affermativo.

— « E perchè dunque arrossisci? » ripigliò Pardelli con riso

sardonico « ah ! ah ! . . . sarò scritturale . . . cioè scrivano . . . copista ! . . Ti ricordi , dilettissimo Cubani , quando facevamo quei bellissimi castelli in aria , augurandoci d' essere un giorno presidenti , consiglieri . . . e forse ministri . . . . ah ! ah !

— Ti ricordi che io dimenava il capo in atto dubitativo, e tu stringendoti nelle spalle profferivi quel notissimo motto popolare = *Di questo legno si fanno le ruzzole* ? != Ed ora ecco che incomincio la mia carriera . . . ah ! ah! . . principio bene per diventare ministro !! »

Cubani ricorse al solito espediente del fazzoletto , ma questa volta fu inutile , mentre due grosse lagrime gli caddero dagli occhi , solcandogli le paffute guance. Pardelli le vide, e ne fu intenerito : afferrò la mano dell' ottimo amico , e convulsivamente gliela strinse : i loro sguardi s' incontrarono con dolore , e si abbassarono ad un punto : essi si erano intesi senza parlare.

Ad un tratto Mario domandò risolutamente :

— « Dove abita il banchiere Doralli ? »

— « Quasi alla metà della strada Toledo. » rispose l' altro con accento malfermo.

— « Quando vogliamo andarci ? »

— « Domani alle undici di Francia ci vedremo in questo stesso sito. »

— « A rivederci dunque domani. » e gli stendeva la destra come per accomiatarsi.

L' altro lo fermò vivamente pel braccio , dicendogli :

— « Aspetta: non brami sapere che mensile ti si prometta ? »

— « Eh via ! qualunque cosa sia mi contento. »

— « Ascolta dunque: per ora, e fino a che non si sarà conosciuta la tua abilità ed onoratezza , il banchiere intende di passarti quattro ducati al mese. »

La fronte di Pardelli si annuvolò di nuovo, ma per un momento solo , rischiarandosi tosto nel rispondere :

— « Bene . . . bene ! . . . ò per altro sempre motivo di rin-

graziarti e di esserti obbligato... A rivederci dunque domani. »

— « Addio. »

Ecco in qual modo Mario Pardelli incominciò la sua carriera legale, entrando per scritturale presso il banchiere Doralli. Instancabile al lavoro, esatto, puntuale, diligente, pareva fosse nato proprio per quell'ufficio.

Per chi guardavalo superficialmente, ed uno di questi era il suo principale, Mario era il tipo personificato dello scritturale; ma per chi intendevasi un poco di fisionomia era ben altro. L'ampia sua fronte, sempre solcata da una ruga profonda e prematura, il pallore abituale della sua faccia, lo splendore febbrile de' suoi occhi, il mordersi frequentemente le labbra sino a far sangue, lo spesso corrugamento delle sopracciglia, il pochissimo parlare e quasi sempre bruscamente, dimostravano a chiare note all'esperto fisionomo come Mario Pardelli fosse un uomo ambizioso oltremisura, scontentissimo del proprio stato attuale, macerato e roso nell'anima da interno livore e dalla febbre d'ingrandirsi; infine capace d'ideare freddamente qualunque delitto, e dotato di sufficiente energia per mandarlo ad effetto, purchè gli giovasse a raggiugnere la meta prefissasi.

Indi a non molto il banchiere cominciò a guardarlo di buon occhio, e gli duplicò il salario. Prendendolo poscia in decisa predilezione a poco a poco gli affidò tutti gli affari della casa.

Il signor Doralli aveva saputo da Vincenzo Cubani come il suo scritturale fosse un avvocato, e perciò, avendogli prima fatto trattare due o tre cause di lieve conto, e vedutone il favorevole successo, gliene affidò delle altre di maggiore importanza, che vennero anche coronate da evento soddisfacente.

D'allora Vincenzo Cubani fu licenziato, e Mario divenne il braccio destro, anzi l'anima del signor Doralli, che nulla più intraprese senza prima consultarlo.

Pardelli lasciò il suo modesto domicilio dopo qualche altro mese, e fu installato in due bellissime stanze del palazzo del banchiere, una delle quali guardava Toledo.

Il signor Doralli lo fece sedere alla stessa sua mensa unitamente a sua figlia.

Virginia Doralli compiva allora il suo diciannovesimo anno.

Al primo vedersi i due giovani provarono nel loro cuore una ben diversa sensazione.

La seducente figura di Virginia, la sua svelta ed elegante taglia, le ben proporzionate fattezze di un corpo fatto sul modello delle Grazie, e più di tutto il vaghissimo viso, ed i nerissimi occhi di lei, ne'quali, come in uno specchio, riflettevasi un' anima ardente e suscettibile di tenere emozioni, produssero una vertigine al cervello ed una violenta scossa al cuore del Salernitano, che, rimasto fino allora vergine d'amorose impressioni, sentì per la prima volta scuotersi le fibre, ed una torbida fiamma incendiargli le vene.

La cupa ed accigliata fisonomia di Mario, per contrario; sulla quale a larghi tratti leggevasi un truce cinismo, e la sua guardatura feroce e penetrante spaventarono la giovanetta, la quale sin da principio provò nel suo cuore per quest'essere ambizioso un indefinibile sentimento di avversione e di ribrezzo.

IV

PADRE E FIGLIA.

Io padre? . . . io l'ebbi
Questo nome una volta, e con diletto
Lo sentia risuonar dentro al cor mio.
Or più no 'l sento . . .
MONTI.

. . . . . . Oh se mi vedi
Pianger, non piango il mio destin, ma il tuo!
ALFIERI -- *Virginia*.

Scorsero altri tre mesi.

Il banchiere non si brigò più di niente altro, e pensò solo a divertirsi ai caffè, ai teatri ed un poco alla rollina.

Mario Pardelli lo surrogò in tutto e per tutto.

Ad un tratto il signor Doralli divenne cupo e pensieroso; si chiuse nelle sue stanze, lasciando i caffè, i teatri, il gioco, e perdè l'appetito: dimostrossi aspramente scortese con tutti, e poco inchinevole ad uscir più di sera, limitandosi raramente di giorno a fare delle brevi passeggiate a piedi, appoggiato unicamente al braccio di Mario.

Allorchè rientrava in casa notavasi come fosse più abbattuto e tristo di quando ne usciva.

Abborriva tutti, fuggiva da ognuno: l'unico col quale conversava lungamente e sempre con piacere era Mario. Per lo più quando avvenivano questi colloquî, il banchiere aveva cura di chiudere a chiave la porta, la quale, poichè veniva riaperta, scorgevasi da tutti come il banchiere fosse quasi sempre in preda a grande agitazione; mentre, per contrario, dal viso di Mario vedevasi trapelare un inesplicabile contento, e nel grigio occhio di lui tralucere la soddisfazione; ma altre fiate la sua pupilla era torbida e minacciosa.

Un cangiamento così strano nelle abitudini e nell'agire del signor Doralli sorprese tutti di casa, e poscia destò la curiosità di ognuno.

Virginia più di tutti desiderava di conoscere qualche cosa, e non poteva darsi pace dal momento che il padre soprappreso da inesplicabile sdegno, la scacciò dalla sua stanza, e guardandola con indignazione, e senza addurre nessun motivo, non aveva voluto più riceverla.

La bizzarrissima, misteriosa lega strettasi fra lui e il signor Pardelli sul principio le fece pensare che forse qualche grave perdita sofferta dal genitore lo rendesse così insocievole, e che il signor Pardelli per i grandi servigi resigli, e più per la sua conosciuta probità e dottrina gli fosse divenuto doppiamente caro e necessario in quei momenti di disgrazie.

Ma . . . e allora perchè contentarsi delle fredde consolazioni e forse equivoche d' un estraneo, e ributtare quelle più affettuose, più veraci, più tenere della propria unica figlia?

E poi. . . perchè lanciarle quello sguardo così pieno di minaccia, di corruccio, di straziante rimprovero?

Avesse mai per caso trapelato . . . ?! — e qui il cuore le batteva con tal violenza quasi a romperle il petto.

Oppure il signor Pardelli avesse penetrato.... ?! — e qui sentiva piegarsi le ginocchia, ed offuscare la vista.

In pochi giorni la povera giovane subì nei lineamenti del volto ed in tutta la persona un cangiamento visibile ad occhi meno chiaroveggenti di quelli del padre e dello scaltro Pardelli.

L' incertezza era per lei peggiore d' ogni malanno: ad un tratto pensò di uscirne ad ogni costo.

Mario da venti giorni era assente: suonò il mezzodì del ventunesimo ed egli non per anco era tornato.

Il banchiere, verso l'una p. m. comparve, giusta il solito, nella stanza dove giornalmente imbandivasi il desco, ed andò ad assidersi con occhi bassi, senza profferir motto, al suo posto.

La sua faccia era pallidissima ed emaciata: profonda ango-

scia leggevasi nei tratti della sua fisonomia. Mangiò pochissimo e distrattamente; mentre la figlia, che gli era seduta di rincontro, guardavalo assiduamente e con ansietà indescrivibile.

Ad un tratto il banchiere alzò gli occhi e s'incontrò in quelli della figlia: due grosse lagrime caddero dalle sue palpebre e gli solcarono le guance: Virginia si alzò subitamente e corse a lui, esclamando con voce straziante ed abbracciandolo strettamente:

— « Padre . . . ! Padre mio ! ! »

— « Figlia . . . oh figlia ! . . io ne morirò ! . . il dolore mi consuma lentamente . . . . ma . . . no . . . non è possibile ! . . tu sei innocente e pura, non è vero? ! . . . dimmi. . . oh dimmelo ! ! »

— « Ah padre ! . . padre mio ! ! »

E la povera giovane, che tutto aveva capito, si pose a singhiozzare con forza, cadendo su i ginocchi, ed abbracciando quelli del genitore.

Il signor Doralli si alzò in piedi: il suo occhio era scintillante di furore: egli gridò con voce strangolata:

— « Ma . . . che? ! che ! ! non rispondi? . . . sarebbe dunque vero ? . . vero ? ! . . . oh mio rossore ! . . . sciagurata ! . . . ài macchiato un nome intemerato finora, spargendo il disonore sulla mia canizie ! . . . va . . . infame . . . va ! scostati . . . lasciami ! . . . oh rabbia ! . . . lasciami ! . . . che sii maledet. . . »

La porta si spalancò improvvisamente con fracasso, e sotto la soglia comparve Mario Pardelli, come il genio del male.

La sua lugubre figura e l'occhio fiammeggiante produssero l'effetto di raddoppiare il furore del banchiere, e di accrescere l'immenso spavento e l'umiliazione della sventurata Virginia.

Il signor Doralli si abbassò con violenza, ed afferrando tenacemente per le braccia la figlia, l'obbligò ad alzarsi, guardandola a mo' di un mentecatto torvamente negli occhi: indi digrignando i denti come una fiera gridò:

— « Tu mi copristi di vergogna . . . ed io comincio col maledirti ! . . . t'impreco sul capo l'ira di Dio terribile, inesorabile . . . punitrice ! . . . poscia, come un vilissimo rettile schifoso, ti atterro e ti calpesto ! ! . . . »

E si dicendo, con impeto la scagliò lungi da se: la sventurata, stramazzando rovinosamente di peso sul suolo, perdè la conoscenza ed un deliquio le tolse interamente l'uso de'sensi.

Un atto così brutale, esercitato sulla persona d'una fanciulla cotanto bella, destò immenso dolore nell' animo di Mario; ed allorchè l' inferocito vecchio, cieco di rabbia si gettava sul corpo della giacente, che non dava nessun segno di vita, per adempire la sua minaccia di schiacciarla sotto i piedi, frapponendosi, glielo impedì risolutamente, e giunse a calmarlo un poco o almeno a deviarne le idee, dicendogli di avere cose di somma importanza a comunicargli: il banchiere rimirò a ciglio asciutto e con crudele indifferenza l' infelice sua figlia, dicendo a Mario:

— « Fate che venga ad assisterla la sua cameriera, e raggiungetemi tosto: vi aspetto nelle mie stanze! » ed uscì.

Mario aiutò la poveretta, che risensava, a rialzarsi e ad adagiarsi sur una sedia, provando nel cuore e nella mente uno straordinario turbamento, un dispiacere vivissimo . . . in fine qualche cosa che accostavasi al rimorso!

Dappoichè quanto avveniva in quel momento, era, ed è tempo ormai di dirlo, il risultato de' suoi piani, freddamente calcolati con infernale sagacia ed energia.

Egli in meno di un anno era divenuto un empio!

V

DELIRIO.

Al misero mortale
Ogni lume s'ammorza,
Vèr la scesa del male
Tu lo strascini a forza:
Ei di se stesso in bando
Va giù precipitando.
Ahi! l'infelice allora
I comun patti rompe:
Ogni confine ignora;
Ne' beni altrui prorompe:
Mangia i rapiti pani
Con sanguinose mani.
Parini - *Il Bisogno.*

Abbandonato e rigettato da tutti, come nel corso del secondo e terzo capitolo di questo volume abbiamo potuto scorgere, Mario Pardelli, con la disperazione nel cuore e senza nessuna speranza di potersi lucrare in avvenire un tozzo di pane; esasperato e furioso per l'egoismo e durezza dell'umano genere contro di lui, dopo aver bruciato i suoi libri e la laurea col manoscritto, uscendo dalla sua abitazione, nella travolta mente formava i più feroci divisamenti. Le funeste e viziose tendenze dell'animo suo, rimaste fino a quel punto compresse ed attutate da una ferrea volontà e da perenne occupazione, che interrottamente assorbiva ogni mese dei suoi anni, ogni giorno del mese, ogni ora del giorno, sguinzagliate ad un tratto, assalirono vigorosamente e con tanta maggior foga lo sventurato Pardelli, per quanto costui le aveva tiranneggiate ed oppresse fino allora. Senza forza per lottare, spoglio di energia per signoreggiarle di nuovo, il misero si vide da quelle

trascinato nell' orrendo vortice dell' iniquità e del delitto. Interamente dedito agli studi mondani, poco o nulla era versato in materia di religione, e come quasi sempre avviene nelle scuole, parecchi giovinastri senza fede e rotti ad ogni vizio morale e sociale, e che frequentano quelle unicamente perchè non possono farne a meno, così volendo i loro genitori, si assunsero il *meritorio* impegno di scozzonare questo novello loro compagno, e di liberarlo dagli *sciocchi pregiudizi* religiosi, che sempre ànno inceppato ed inceppano, a loro dire, il benessere della società.

Mario, tutto assorto nei suoi studi legali, poco o niente aveva loro abbadato, e non avevano le loro massime fatto grande impressione nell' anima sua; e forse, se gli studi ne'quali fondava le sue speranze avessero sortito un favorevole effetto, egli avrebbe finito con rigettarle come assurde ed empie; ma che ridotto nello stato che abbiamo veduto, gli si affacciarono alla mente, e gli parve di udire le voci di quei compagni, che avevano cercato di gettare nel cuore di lui i semi dell' incredulità, prorompere in questi accenti:

— « Stolto! ecco che ti à fruttato l' essere virtuoso! se non sosti in questa ridicola via, ti vedremo ben presto col bastone del mendicante fra le mani!..

Imbecille! . . . guardati intorno e vedrai *gl' illusi*, che vengono appellati col nome di *giusti*, squallidi, cenciosi, morenti di fame, e quel che è peggio, scacciati da tutti come malfattori, o derisi come ipocriti! ... Guarda, invece, dall'altro lato gli *spregiudicati*, che ridono di tutto . . . nuotanti nelle ricchezze, colmi d' onori, stimati e rispettati, e quel che è meglio, temuti! . . . Ah! ah! credevi che la *virtù* ti avesse menato innanzi d' un piede?! sciocco! sciocco!! sciocco!!! »

E la febbricitante fantasia gli rappresentava le beffarde loro facce currugate da satanico sogghigno . . . rimbombavano al suo orecchio gli scrosci del loro riso infernale. . . egli si stordì alquanto . . . . si confuse . . . . paragonò il passato con l'attuale suo stato . . . . parvegli travedere nell' avvenire un' esistenza miserabile, disperata, spaventevole! . . . . vacillò!

L'idea di sua madre, che privavasi del bisognevole per mandargli qualche scudo, gli si affacciò alla delirante mente. . . ed egli, pieno di vita, di dottrina e di volontà, marcirebbe eternamente nell' ozio, rodendosi e macerandosi nell'anima per la propria forzata inazione, ed aspettando quel pezzo di pane, che la disgraziata vecchiarella toglievasi dalla bocca per mandarlo a lui, che sentivasi basire dall'inedia e dal dolore? Pensava come la poveretta sarebbe rimasta sconfortata e delusa nelle sue speranze di futura grandezza (chè ella aveva avuto l'imprudenza di scrivergli tutto quanto auguravasi da lui, come pure le beffe e gli scherni, che le regalavano tutti quelli che la conoscevano) scorgendolo ritornare in patria con le pive nel sacco ! . . . Vedeva il dolore, le smanie, le lagrime di lei . . più tardi fischi, urli, sghignazzamenti atroci gli rombavano all' orecchio . . . venendo dai motteggiatori, che berteggiavano, irridevano l' infelice sua madre e . . . . lui ! !

A queste strazianti immagini, l' irritazione delle sue fibre divenne orrendo, si agitò furibondo ! . . . Un lampo di ferocissimo odio brillò, come infausta cometa, nell' occhio di lui minaccevolmente sbarrato . . . : maledisse l' ora del proprio nascimento . . . la sua imbecillità . . . l'infamia degli uomini. . . empi sofismi e mostruosi paradossi gli si affacciarono di nuovo alla fantasia . . . ed egli abbracciolli, incapace di discuterli, con frenetica rabbia . . . Si persuase che tutto quaggiù fosse sottoposto alle immutabili leggi d'un cieco *destino* . . . e conchiuse di esser tempo per lui di cangiar metodo di vita, e di abbandonarsi interamente alle tendenze de' suoi organi, agl'istinti del suo cuore, aspettando pazientemente che il *destino* gli porgesse una occasione favorevole . . . ed allora faceva proponimento di afferrarsi a quella così tenacemente, che o giungesse a rendersene padrone, o vi lascerebbe la vita !

Gli s' incavarono le guance, gli s' infossarono gli occhi ; le sopracciglia si aggrottarono, la fronte s' increspò, e le labbra si atteggiarono a spaventevole cinismo ! .. divenne ferocemente taciturno !

Allorchè entrò in casa del banchiere, Mario non aveva abbozzato nessun piano di condotta; ma era risoluto, risolutissimo di approfittarsi d' ogni minimo incidente, di farne tesoro, e di prevalersene.

Un pensiero fisso e dominante assorbiva ogni sua facoltà mentale: egli sentiva altamente di esser nato per divenir ricco!

Ed egli era determinato a seguire ciecamente il suo *fato*!

Diverrebbe ricco ad *ogni* costo . . . . a qualunque prezzo!

Dovesse divenire un assassino . . . un falsario . . . un infame!!

Abbiamo detto altrove come Mario Pardelli fosse dotato d'uno di quei caratteri energici e freddamente risoluti: egli parlava pochissimo ed agiva moltissimo.

Pochi giorni dopo di essere entrato in casa del banchiere, egli abbozzò un piano imperfetto, al quale rinunziò subito come assurdo e ridicolo.

Un' idea gli aveva attraversato la mente:

Sentissi destinato ad impossessarsi della sostanza del banchiere!

Egli stesso dopo matura riflessione, ne rise come d'un progetto immaginato da un pazzo nelle ore del delirio.

Un mese dopo, lo stesso sentimento gli surse di nuovo nella mente . . . .

Non gli parve così stravagante come la prima volta... Lo discusse diligentemente, lo svolse e rivolse per tutti i lati . . . infine vi rinunziò.

Le insormontabili difficoltà che presentava lo spaventarono: egli temè di gettare il suo tempo inutilmente, e forse con irreparabile danno.

Non intendeva *falsare* la sua sorte . . . aspettò!

Allorchè vide per la prima volta Virginia Doralli, un inesplicabile turbamento lo sorprese, sentì come una botta al cuore . . . abbassò gli sguardi . . . invano!

Egli la vedea con l'accesa fantasia, come la guardasse con gli occhi!

La notte indarno cercò di riposare per un quarto d' ora ... l' immagine della seducente fanciulla lo perseguitava con *fatale* pertinacia.

Facendo uno sforzo sovrumano si equilibrò un tantino con la mente, e potè con sufficiente freddezza riflettere alquanto.

Esaminò lungamente il suo cuore, e si accorse con terrore indescrivibile di essersi perdutamente innamorato!

Che farebbe . . . che risolverebbe ? !

Fremè in tutto il corpo convulsivamente!

L'amore, riguardato da tutti gli uomini come la suprema delle felicità, diveniva per lui il colmo dell' infortunio!

Ed infatti: addio progetti di futuro ingrandimento! addio ambizione! addio speranze!

Egli sarebbe continuamente inceppato nelle sue operazioni; non avrebbe più libero nè l' intelletto nè la volontà.

Egli mandò dal petto un sospiro profondo... doloroso! . . .

Gli si era affacciata, è vero, l' ardimentosa idea di far sua un giorno la donna amata; ma aveva avuto tanto buon senso da considerarla come chimerica ed impossibile; e con ragione.

Virginia Doralli, figlia unica del banchiere, possederebbe alla costui morte tutta la sustanza paterna; era, per conseguenza, una ereditiera.

I più cospicui personaggi farebbero a gara per domandarla in moglie. Sarebbe mai possibile che l'orgoglioso suo padre condiscendesse di darla al proprio scrivano?

Ad un abbietto ed oscuro provinciale, ad un suo dipendente, cui passava il salario al pari degli altri servi di casa . . . Il cocchiere, lo staffiere, il cuoco, il guardaportone, il cameriere non avevano forse dalla stessa mano il loro?

Egli laureato con esuberanza di punti, profondamente istrutto in materie legali, con un' anima ardente, con mente e cuore suscettibili di grandi cose, era ridotto a vestir moralmente l' assisa *onorevole* della dipendenza, e contentarsi del *lusinghiero* posto di scrivano per non cadere dalla fame!

Un gemito straziante gli lacerò la gola: per la seconda

fiata sentì il gelo di mortale disperazione circondargli il cuore: strappossi con furore i capelli . . . si vide perduto . . . irremediabilmente perduto ! !

Ad un tratto disse sordamente con risolutezza :

— « Niuno può sfuggire al proprio *destino* ! . . . . le donne piangono vilmente e si strappano i capelli ; ma gli uomini riflettono ed agiscono ! »

Dette queste parole , divenne più colmo e tranquillo, si ricordò e profferì a mezza voce per la seconda volta ancora la famosa sentenza di Orazio = *Nil mortalibus arduum est* = e l' altra di Virgilio = *Audaces fortuna juvat . . . etc.*

La speranza, questa meretrice della vita, al dire d' un moderno scrittore , gli sorrise di nuovo lietamente ; ma Pardelli non era più un merlotto da correrle dietro spensieratamente : troppe prove aveva avuto della sua fallacia !

Dopo due altre lunghissime ore di tetri pensieri , durante le quali immaginò, discusse, adottò e respinse di mano in mano dieci progetti audacissimi, con gli occhi grevi per la troppo prolungata veglia , girandosi sul lato destro mormorò :

— « In ultimo saravvi sempre tempo di ammazzarmi ! »

Con queste *confortevoli* parole in bocca cadde in angoscioso sopore , senza aver nulla conchiuso.

VI

GELOSIA.

Di quel rancor che sempre vivo il rode,
Più cocenti non ha spasmi l'inferno.
CARRER — *L'Omicida.*

Cangi gli uomini in mostri!
E lor dignità prostri,
Barbara Gelosia!
PARINI — *La Musica.*

La mattina seguente era tale e tanto il pallore della sua faccia, che per chiunque osservavalo, tenevasi per ammalato: il sig. Doralli fu della stessa opinione, e perciò accostandoglisi vicino, con una certa premura, gli domandò che cosa sentivasi. Pardelli impercettibilmente trasalì a quella domanda, e rispose vagamente che per verità la testa gli doleva un poco, e domandò il permesso di uscire per respirare un poco d' aria pura; al che avendo assentito il banchiere, messosi il cappello, andò fuori di casa.

Aveva intenzione di condursi alla strada di Capodimonte, per riflettere sul suo stato, essendo il luogo meno frequentato di Napoli: ma alla fine della strada Fosse del grano un uomo gli chiuse il passo, egli alzò gli occhi con risentimento... Ercole Branducci gli stava innanzi!

Mario sentì il sangue salirgli bollente al cervello con violenza, e fiottargli rumorosamente nelle tempie: provò nel cuore un'ira così feroce contro costui, che a stento potè frenarsi.

Gli parve che quell'uomo, da lui considerato come il suo cattivo genio, giungesse appunto per attraversargli i novelli progetti da lui imperfettamente abbozzati.

— « E così, corpo di mille diavoli! — esclamò Branducci, aggrottando il fulvo sopracciglio — pare che la mia presenza non siati troppo gradita... eppure io credeva d'incontrarmi con un amico . . . ma bada veh! Mario Pardelli, sappi che ben pochi abbiano guadagnato ad avermi nemico! »

Un lampo d' indescrivibile ferocia fiammeggiò negli occhi del Salernitano, ma, avvezzo a dissimulare ed a nascondere da qualche tempo i suoi foschi pensieri sotto un esteriore calmo e tranquillo, porse la mano al Calabrese in atto di amicizia, e disse con qualche sforzo:

— « Non credo che tu desideri di attaccar briga con un vecchio compagno di studii, con un amico... vorrei si desse un'occasione... per dimostrarti la mia affezione... ed allora ... »

Ercole non capì la fina ironia che celavasi in quest' ultima espressione, strinse la mano che gli veniva offerta, e, cacciandosi sotto al proprio il braccio di Mario, s' incamminò per gli Studii alla salita di s. Teresa, dicendo:

— « Alla buon' ora! Senti adunque: io sempre ti ò stimato, quantunque non sia troppo suscettibile a stimare qualcuno ... ma pare che tu m' abbia portato il broncio da qualche tempo in qua, senza averne potuto indovinare la cagione ... Ah!.. forse sarà perchè risi un giorno della tua bacchettoneria ... ma che diamine!.. tu ostentavi troppa saviezza, ed io volli dimostrarti come in questo secolo nostro i soli pazzi abbiano sempre ragione, e che i platonici, i socratici ec. ec. abbiano abbassate le armi innanzi alla colossale potenza degli scettici e degli epicurei. Credo adesso che l'esperienza t'abbia fatto ricredere su questo punto, e che tu pensi ora assai diversamente di prima. »

— « È vero: io sono del tutto cangiato!.. »

Rispose Mario sordamente e con i denti stretti.

— « Oh bravo! . . . così andremo meglio d' accordo . . .

ma gli sciocchissimi ed inutili argomenti di scuola mi ànno tirato giù di strada . . . Io deggio parlarti d'un affare di somma delicatezza ed importanza ! »

— « Davvero ? »

Disse Pardelli con sorpresa.

— « Si . . ascoltami adunque ; ma prima di ogni altra cosa , non sei tu in casa del banchiere Doralli ? »

— « Come lo sai ? »

Domandò più sorpreso Mario.

Ercole sorrise maliziosamente, e rispose:

— « So pure che la tua ipocrisia t'à guadagnato il cuore di quel vecchio imbecille del tuo principale , e che ora tu disponi in quella casa da padrone, che sono a tua disposizione due belle camere del detto palazzo, ed infine che sei divenuto il *factotum* del banchiere. »

Il Salernitano sbarrava tanto d'occhi !

Ercole continuò sullo stesso tuono :

— « So pure che la tua faccia da sparviere à prodotto un senso di spavento nel cuore di certa candida colombetta, che è costretta di vederti solamente nelle ore del pranzo. »

Un baleno di sangue , di rabbia , d'indicibile angoscia illuminò, a quest'ultima parte del discorso del Calabrese, la mente di Mario . . . egli capì tutto !

L'istinto della gelosia gli rivelò in Ercole Branducci un rivale . . . un fortunato rivale!

L'odio gli si raddoppiò . . . il cuore gli si strinse!

Ad un tratto la sua faccia si rischiarò . . .

Un pensiero gli era lampeggiato nella mente . . . un audacissimo pensiero . . . una perfidissima idea.

Ma questa idea, e questo pensiero gli davano la vendetta di due sanguinose offese una per parte di Ercole, l'altra per l'indifferenza e riluttanza dimostrata da Virginia al loro primo incontro; realizzando nel punto istesso il sogno della sua grandezza , da lui fino a quel punto creduta chimerica.

Scorsero alquanti secondi . . .

Mario, avendo abbozzato imperfettamente un piano, rispose con un sorriso forzato:

— « Ah! ah! . . ò capito . . . ò capito . . . tu mi parli della signorina Virginia . . . ed ài ragione . . . Pur troppo la mia faccia à avuto la disgrazia di non incontrare il suo genio! . . . Ma tu come diavolo conosci tutto questo? »

Ercole divenne pensieroso in un tratto . . . si fermò, e prendendo la mano del Salernitano, gli disse sommessamente:

— « Mario Pardelli, io sempre ti ò tenuto per un giovine d'onore . . . Ascoltami bene adunque: io sto per rivelarti un importante segreto . . . Non l'avresti giammai penetrato se ciò non fosse stato necessario, e se non avessi avuto bisogno della tua cooperazione. Bada bene a quanto sono per dirti: se mi sarai amico, avrai una considerevole ricompensa; ma guai a te se mi tradirai! . . . Quant'anche ti rifuggiassi in un luogo sacro, io verrei a piantarti il mio pugnale nel cuore! »

Pardelli contrasse le labbra con ironia, che fu dall'altro scambiata per un sorriso, e rispose:

— « È inutile il minacciarmi . . . tu ben sai che nulla guadagnerei a tradirti, ma che posso sempre sperare nell'amicizia tua compiacendoti in qualche cosa, o meglio rendendo qualche lieve servigio all'amabile Ercole Branducci! . . . »

Ercole preoccupato come era da un'idea dominante, non abbadò a questo altro tratto di derisione e di sarcasmo del suo compagno; ma interrompendolo, gli disse:

— « Bando ormai ad inutili parole . . . ascolta: »

Branducci parlò chetamente camminando per la strada di Capodimonte, e quando l'ebbe percorsa in tutta la lunghezza, ritornò indietro col compagno, la cui faccia era come quella di chi fosse tratto al patibolo.

Erano arrivati al largo del Mercatello... Mario col fazzoletto si asciugò la fronte e la squallida faccia solcata da grosse gocce di gelato sudore . . . . La narrazione era finita!

Ercole prese la mano del Salernitano, e la strinse . . . questi corrispose macchinalmente a tale stretta. . . era stordito, annichilito per quanto aveva ascoltato.

L'altro lo lasciò incamminandosi alla volta di Porta Sciuscella.

Non appena il Calabrese avevagli volto le spalle, che Mario sentì tutta la rabbia, il furore, l'odio, che erano rimasti paralizzati durante il racconto, scoppiare con tale violenza, con tale tempesta, che egli credè smarrirne la ragione. La destra si cacciò al di dentro del giubbetto, e le convulse dita abbrancarono il manico di uno stile verducato, che perennemente posavagli sul cuore. Dette un passo . . . indi un altro . . . al terzo si arrestò.

La mano lasciò l' arme . . .

Branducci era scomparso.

— « Adesso tocca a me ! ! . . » mormorò trucemente con i denti stretti Mario, incamminandosi al palazzo del banchiere.

VII

LOTTA MORALE.

> Fra il concepire e l'eseguir qualcuna
> Feroce impresa, l' intervallo è sempre
> Tutto di larve pieno e di terrore.
>
> MONTI.

D' allora incominciò per lui un' era novella . . . Strisciò come il serpente fra l' erba . . . Simulazione, perfidia, tradimento furono le sue armi . . . Instancabile al male, come fino a quel tempo lo era stato al bene, non tardò a vedere gli effetti funesti delle mene dalla sua infernale fantasia abilmente preparate.

Nel proseguimento di questo racconto si dirà di quali mezzi si valse per raggiugnere il suo scopo . . . A passi di gigante si accostava alla sospirata meta . . . alla ricchezza . . . all' opulenza ! Oh quante volte avrebbe voluto ritornare indietro ! . . Quante volte non sentì la vergogna d' essere caduto sì basso ! . . Ma erasi troppo innoltrato . . . gli era impossibile ormai il retrocedere !

Il suo *destino* inesorabilmente lo spingeva !

L' avvenire mostravaglisi sotto duplice aspetto :

Da una parte = Cenci, squallore, derelizione, fame, avvilimento, derisione . . . niente . . . e la morte !

Dall' altra = Oro, agiatezze, onori, divertimenti, pranzi, feste, gioje, considerazioni . . . tutto . . . e la vita !

Era vero puranco che nel primo caso non avrebbe avuto niente a rimproverarsi ... Ma che cosa importava più a lui d'essere virtuoso?

Dopo avere abbracciato il sofisma = Essere la virtù un *nome* vuoto di senso?

Nel secondo caso il suo cuore forse sarebbe stato straziato dai rimorsi . . .

E rideva sdegnosamente accusandosi di puerilità ogni qual volta un tal pensiero gli attraversava la mente . . .

Rimorsi? . . rimorsi per l'ateo , per lo scettico , pel materialista . . . possono darsi . . .

Ma può egli mai sentir rimorsi un *fatalista?*

Allorquando entrò nella stanza , dove padre e figlia abbracciati piangevano, egli veniva dall'aver dato l'ultimo colpo alla infelicità di entrambi.

Nel vedere quel dolore così eloquente , così sublime , così pieno di commozione , sentì uno strano turbamento nel seno, impallidì, fremè , e quasi suo malgrado girò uno sguardo d'indescrivibile rabbia intorno , quasi cercando quell'ente malefico, quel terribile *destino*, che di lui, virtuoso e buono, ne aveva fatto un malvagio . . . un mostro !

Quando il signor Doralli, soprappreso da brutale impeto, gettò per terra la propria figlia, Mario, nel rialzarla, sentì come una stoccata al cuore . . .

S'avvide allora che non solo lo scettico , l'ateo , il materialista , ma anche un *fatalista* possa sentire il dente roditore di quel serpente, che chiamasi rimorso, ogni qual volta non abbia la coscienza interamente cauterizzata da lunga e non interrotta serie d'atroci misfatti , e dal continuo soffocare di que' generosi moti , di quelle tendenze al bene , che sono come innate nell'uomo , e che succiansi col latte dell'infanzia.

Il banchiere senza degnare d'un secondo sguardo la misera Virginia , fe' segno a Mario di seguirlo nelle sue stanze , ed uscì.

Quest'ultimo si accostò alla infelice giovane, che con le ma-

ni sul viso singhiozzava in modo così straziante, da destare la pietà nel più indurito cuore . . . Le ginocchia gli tremavano . . . con voce commossa, e d' una dolcezza che sorprese se stesso, le disse:

— « Signorina, datevi coraggio . . . il vostro dolore mi lacera l' anima . . . sappiate che io posso salvarvi . . . e che vi salverò! »

Virginia scoprì la faccia, ed i lagrimosi suoi occhi per la prima volta guardarono senza riluttanza quel sornione.

Ella fu sorpresa e dispiaciuta per averlo così malamente giudicato.

Le poche parole dettele, la viva premura, con la quale si interessava a colei, che non dubbie pruove avevagli dato del suo poco gradimento la commossero, la intenerirono ... Sentì una inesplicabile fiducia sorgere come per incanto nel cuore...le sinistre prevenzioni nutrite fino a quel punto contro quell'uomo dall'arcigna fisonomia, dalla parola sarcastica, dall'occhio feroce, ad un tratto disparvero; ed ella non vide più in lui, che un essere generoso e nobile, il quale, mentre veniva abbandonata da tutti nella sua sventura, accorreva a darle ajuto, a commiserarla, a prometterle salvezza!

— « Ah, signore, certamente non sapete! . . . »

Disse, con voce tremante, l' infelice.

— « Tutto . . . so tutto! »

Virginia trasalì e rabbrividì.

In questo mentre s' udì il signor Doralli, che sdegnosamente chiamava ad alta voce Mario.

Questi si accostò di più alla giovane, e sommessamente le disse:

— « Questa sera verso le undici sarò libero . . . dove potrò parlarvi? »

Virginia si raccolse un istante in se stessa . . .

La voce del banchiere rimbombò più minacciosa . . .

— « Nelle mie stanze! » mormorò Virginia, sobbalzando intimorita.

Barcollando e vacillaudo ad ogni passo, uscì dalla stanza.

Mario Pardelli aveva il viso raggiante di gioja...

Ma ad un tratto la sua faccia prese la consueta espressione... gli era necessaria ancora questa maschera per non destare sospetti.

Raggiunse quel padre, che egli aveva reso tanto disgraziato, e che aspettavalo con crescente ansietà.

Appena entrato, chiuse con cura, come per l'ordinario, la porta....

Ma questa volta il dialogo fu breve...

L'uscio si riaprì, ed il campanello del banchiere chiamò furiosamente il suo cameriere, che accorse all'istante.

Il signor Doralli volle vestirsi per uscire.

Il domestico fu atterrito dal cadaverico pallore cosparso sul viso del signore, e dalla febbrile energia e convulsiva impazienza d'ogni suo atto, di ogni suo moto... In pochi minuti fu abbigliato.

Afferrò con violenza il braccio di Mario, ed uscì.

Quando fu di ritorno era notte.

Il cameriere fu più spaventato, spogliandolo per metterlo in letto, di quanto lo aveva abbigliato per uscire... La pelle del signore era bagnata di sudore ghiacciato... aveva l'occhio travolto, e pronunziava delle incompreusibili parole... vaneggiava!

Mario, che lo aveva ajutato durante la faccenda, gli ordinò ricisamente di uscire, e di far venire un medico. Il servo partì.

Mezz'ora dopo il dottore era accosto al letto dell'ammalato.

Si corse a precipizio in cerca d'un flebotomista...

Un largo ed abbondante salasso, e delle sanguisughe, applicate alle tempie e dietro le orecchie del signor Doralli, gli ritornarono la conoscenza... Cinque minuti dopo beveva un calmante.

Il medico se ne andò, assicurando di non esservi più timore di catafora.

Mezz'ora dopo l'ammalato dormiva d'un sonno interrotto solo da qualche sussulto febbrile.

Mario, seduto al capezzale del letto, poggiando le gomita sur un tavolino, aveva la testa nascosta fra le mani, assorto in profondi pensieri.

Ad un tratto si scosse... trasalì... un gemito, un singhiozzo gli aveva ferito l'orecchio...

Guardò l'ammalato... riposava tranquillamente.

Egli non era superstizioso... tutt' altro!... pure non potè guardarsi dal fremere impercettibilmente...

Un altro singhiozzo, più distinto del primo, gli tolse ogni esitazione.

Gettò un rapido sguardo intorno; ma niente potè vedere. Un candido ed ampio cortinaggio fasciava e chiudeva interamente il letto... il gemito, il singhiozzo veniva dalla parte opposta a quella dove egli era.

Si alzò in punta di piedi, e trovossi innanzi alla vittima dei suoi raggiri, delle sue trame, della sua cupa ambizione!... innanzi a Virginia Doralli!

Egli fece un atto di sorpresa, e sommessamente le disse:

— « Voi qui; signorina!... »

— « Non chiamata da nessuno, e sapendo che mio padre era gravemente ammalato, ò pianto e pregato di nascosto per lui!.. »

Un orologio a pendolo, che era nella stanza contigua, ad un tratto battè le undici...

Mario e Virginia trasalirono!..

— « L'ora!... » mormorarono tutti e due con terrore e raccapriccio per diverse cagioni. La giovane esitò alquanto, poi con gesto di disperata risolutezza, sorgendo e con passo mal fermo uscendo dalla stanza, gli disse:

— « Io vi precedo, o signore, nel mio appartamento! »

Il Salernitano ebbe come un offuscamento al cervello... un capogiro!

Un violento tremolio gli pose in terribile orgasmo tutto il sistema nervoso... fu obbligato, per non stramazzare, a gettarsi di peso sur una sedia.

Sentì acute ... dolorose fitte al cuore!...

Ultima . . . terribile lotta s' impegnò nell' animo suo fra la virtù ed il delitto!

Era egli nel bivio spaventevole d'essere per sempre... o un uomo virtuoso e dabbene ... o un esimio scellerato...

Forse la virtù l' avrebbe vinta , non essendo per anco del tutto pervertito, quando un' immagine di donna gli si affacciò ad un tratto alla mente . . . Squallida , cenciosa , affamata , morente ! . . . Egli le vedeva distintamente muovere le livide labbra , ed agitare le ossee ganasce quasi ruminando sanguinosa saliva ... mentre gli gridava con voce lamentosa ed affannata :

— « Ingrato figlio !.. a tanto mi ài ridotta ?!.. sciagurato !.. a svenire... a cadere d' inedia !.. ò dovuto fuggire dalla patria , non avendovi più niente , e per non sopportare ulteriormente le beffe sanguinose dei nostri nemici !.. Son venuto da Salerno a Napoli a piedi scalzi... e chiedendo la carità !.. ma niente mi si è dato ... e da tre giorni non ò toccato briciola di pane !.. sono estenuata di forze... e di già manco ... per la fame !!.. »

Mario sentì un umore ghiacciato gocciargli dalla fronte sulla faccia !

Egli amava sua madre d' un amore così intenso , così passionato , così fanatico d'accostarsi alla venerazione ... al delirio !... L' idea ... la sola idea che la povera vecchiarella potesse mancare del bisognevole , faceva venirgli i brividi della febbre ... i sudori della morte !

Questo sventurato , decaduto da ogni virtù, da ogni morale , da ogni principio equo, era allora in uno stato da fare pietà ... Egli trovavasi sul fatale declivio d'un precipizio senza fondo ... voleva sull' orlo del baratro sostare , fermarsi ... ma una spaventevole vertigine lo spingeva inevitabilmente ne' gorghi di quell' orrenda voragine !.. Egli aveva perduto l'ultimo ed unico oggetto al quale avrebbe potuto abbrancarsi, e sperare salvezza !.. Per mandare a termine i suoi tenebrosi ma-

neggi, abbisognandogli del danaro, e non possedendone, erasi appigliato, per la sicura riuscita di quelli, ad un partito estremo; come il guerriero, che per togliersi ogni mezzo di accomodamento col nemico, e risoluto di vincere o morire, sguainando la spada, ne getta via il fodero!

Venendo ad amichevole aggiustamento o transazione col creditore di suo padre, gli aveva ceduto la proprietà del poderetto ereditato, per la somma di trecento ducati, che subito gli vennero sborsati con soddisfazione scambievole.

Buona parte di questo danaro era di già stato speso...

Aveva seminato accortamente, coltivato con solerzia, ed ora che il frutto era maturo... esiterebbe a coglierlo?!..

Balzò in piedi... tutta la fosca energia dell' animo suo gli era ritornata. Egli divenne rigido ed inflessibile.

— Mi è forza di seguire il mio destino!!.. » brontolò sordamente.

Una risoluzione irrevocabile era adottata... Egli era perduto... irremissibilmente perduto... per sua madre!!

VIII

PERFIDIA.

La fanciulla arricciar sentì le chiome
A iniquità sì atroce e maledetta.
GROSSI, *Ildeg. cant.* 4. *s.* 29.

In punta di piedi uscì, e presto fu all' uscio dell' appartamentino di Virginia. La porta n'era socchiusa, egli ciò non ostante vi battè leggiermente col dito:

— « Entrate...! » disse una voce piena d'angoscia. Nel varcare la soglia si spogliò d'un resto di virtù, ed in pochi passi trovossi al cospetto della giovane, seduta sur un canapè coperto di velluto verde di Genova.

La poveretta teneva un fazzoletto innanzi agli occhi tutto bagnato di lagrime, ed il sollevarsi affannoso del petto dinotava che ella non aveva fatto fino allora che piangere.

Mario, entrato da alquanti secondi, se ne stava in piedi immobile, ed in apparenza commosso innanzi a tanto dolore. Virginia alzò gli occhi rossi e lagrimosi, e, guardandolo in viso, sentì nascere qualche fiducia nel cuore.... ella sperò!

— « Signor Pardelli, incolpate il dolore e l'angoscia che mi cruciano, se ò mancato al primo dovere di civiltà verso di voi, invitandovi, cioè, a sedervi; ma l' animo vostro così buono e cortese mi avrà di già compatita... Pregovi adunque di darmi l'onore di accomodarvi qui accosto a me, e d'incominciare dall' apportarmi qualche conforto, mentre da parecchi giorni non ò fatto altro che piangere! »

Mario senza replicare, ubbidì tacitamente.

Scorsero alquanti minuti in silenzio: Virginia lo ruppe per la prima, dicendo con voce commossa e tremolante:

— E così?.. nulla avete a parteciparmi di consolante?.. eppure jeri mi diceste che potevate ajutarmi, e che lo aveste fatto!... »

Mario rispose con dolcezza:

— « Lo dissi e lo ripeto: posso e voglio salvarvi! »

— « Ma ... in qual modo?... »

— « Prima di ogni altra cosa è d'uopo che vi tormenti alquanto, ricordandovi fatti dispiacevoli e dolorosi ... ma è necessario!... sapete già che io conosco tutto... tutto! »

— « Oh Dio! » sclamò l'infelice ponendosi di nuovo la pezzuola agli occhi.

Mario ripigliò con voce tremante per la commozione:

— « Deh!.. perdonatemi se vi rattristo!.. ma è indispensabile che conosciate tutta la profondità dell'abisso, in che siete caduta ... Ahimè!.. qual doloroso incarico mi sono addossato!.. Io dovrò, piangendone internamente, straziarvi di nuovo il cuore ... oh!... vorrei non essere mai venuto in questa casa!.. »

Virginia, spaventata da un esordio così scoraggiante, cessò ad un tratto di piangere, e fissò due occhi stralunati in faccia al Salernitano, che fingeva di asciugarsi una lagrima. Le guance le si coprirono di mortale pallore, ma risolutamente disse:

— L'incertezza è il peggiore d'ogni male... Parlate adunque chiaramente ... io sono preparata a tutto!.. »

— « Ebbene... allora è d'uopo di rispondere ad una mia domanda, prima d'ogni altra cosa... »

— A quale?.. » domandò con angoscioso palpito.

— Potreste dirmi che ne sia addivenuto, da una quindicina di giorni a questa parte, di *colui?!..* »

Virginia sentì darsi un colpo in mezzo al cuore... non ebbe forza di muoversi . . . abbassò gli occhi . . . il suo petto era penosamente anelante. Mosse le labbra, ma le fu impossibile di profferire un sol motto.

Il Salernitano continuò inesorabilmente:

— « Che cosa egli sia stato per lo passato... in forza di qual possente motivo da Napoli sia sparito da parecchi giorni ... e quale, ricomparendovi, sarà il suo destino ?!.. »

— « Parlate ... parlate !.. » profferì l'infelice con voce da scambiarsi con un gemito.

— « Or bene . . . ascoltatemi dunque attentamente ! . . » Appena udite le prime parole, Virginia gettò un grido straziante, angoscioso ! ...

Fu sul punto di perdere il sentimento . . . d'impazzire ! Ad un tratto saltò in piedi come spinta da una molla, e con voce esaltata, breve, minacciosa gridò:

— « Voi calunniate . . . mentite ! . . solo un infame può arrivare a tal grado d'impudenza ! . . »

Il volto del Salernitano divenne livido: gli occhi di lui s'injettarono di sangue. . . le labbra si agitarono convulsivamente, e senza dire una parola si avviò verso l'uscio.

Virginia lo arrestò con la voce:

— Fermatevi, o signore . . . voi mi dovete una spiegazione . . . ed io la pretendo prima che usciate di qua. M'è d'uopo di sapere che cosa v'abbia spinto a commettere così nefanda azione ... e su che poggiavate per sperare che io vi avessi prestato fede! »

Mario si arrestò ... la sua faccia faceva spavento! ... Mormorò più che pronunziò questa breve frase:

— « È inutile !.. »

— « No !.. voi lo direte affinchè io possa giudicare giustamente di voi in avvenire !.. »

Il Salernitano accostossi di qualche passo: ella retrocesse sbigottita ... il volto di lui pareva quello d'un ossesso !

Egli parlò... La sua voce oscillò come per vibrazione metallica:

— « Mi avete domandato il motivo che m'abbia spinto a così *nefanda* azione ... e su che mi poggiassi perchè voi mi aveste creduto ?.. È questo che volete sapere ?! »

— « Sì ! »

— « Ebbene . . . ascoltate : il motivo , l' unico motivo è stato il bene della vostra famiglia... Le immense obbligazioni che professo al vostro genitore , e più la pietà , che in me destava la vostra inconcepibile fiducia , e la incomprensibile cecità della vostra passione , di questo motivo me ne fecero un sacrosanto dovere ! . . In quanto alla seconda parte ... »

E qui, messasi una mano nel petto del soprabito, e' cacciatene diverse carte , dopo di averle esaminate rapidamente , le depose sul marmo d'una mensola accosto ad un elegante doppiere di argento cesellato , la cui luce, passando attraverso una campana di cristallo di figura conica , illuminava dolcemente la stanza. Dopo di questa operazione, ripigliò con voce sepolcrale l' interrotto discorso :

— « Queste carte vi dimostreranno quanto mi abbiate malamente giudicato , e come sinistramente siasi da voi interpetrata un' azione dettata dalla riconoscenza , dall' affetto, dalla gratitudine e dalla pietà , che ispirò ad un cuore sensibile la vostra sciagura !.. Vogliate , dopo di aver letto e toccato con mano la mia sincerità ed il mio disinteresse, restituirmi quella stima , che mi accorgo di avere , senza nessun mio fallo , anzi per soverchia affezione , perduta disgraziatamente ! . . . Addio dunque !.. Il cielo mi è testimone, e mi fulmini se mentisco ! . . . che avrei a costo del mio sangue , voluto risparmiarvi un tanto dolore ! . . Ma la mia giustificazione . . . solamente la mia giustificazione ! . . e non gli oltraggiosi vostri detti a tanto mi ànno spinto ! ... Vorrei potervi augurare un placido sonno , ove questo , nel caso presente , non fosse per interpetrarsi quale amara derisione ! ... perciò io mi ritiro , e veglierò pregando il Signore onde vi dia forza sufficiente per sopportare così tremendo colpo ! ... » Così dicendo si accostò ipocritamente una mano agli occhi , ed uscì.

Virginia si slanciò con tale furia su quelle carte , che , per chi avesse potuto vederla, sarebbesi creduto di volerle ridurre

in brani... Un tale pensiere, è vero, le era venuto in mente... ma ... ma ... ahimè !... Quale figlia di Eva à potuto mai resistere ai fatali impulsi della curiosità ?!... Ella svolse e lesse una per una tutte quelle carte con divorante ansietà.

Più d' una fiata le si ottenebrò la vista, una nube le velò gli sguardi, sentì una mano di ferro stringerle il cuore . . . ma ciò non pertanto continuò senza interruzione la lettura fino a che non giunse all' ultima parola dell' ultimo foglio.

Allora, come se troppo violento fosse stato lo sforzo fatto dai suoi nervi, ella sentì che gli eccitamenti spinti al loro più alto grado di parosismo dovessero, per necessità, sfinire di forze, e quasi annichilire quel corpo sul quale avessero operato.

Una fosca benda le cadde sugli occhi; la stanza e tutti gli oggetti, le parve che girassero intorno con tal vertiginosa rapidità, che, gettando un acutissimo grido, stramazzò priva di sensi sul pavimento.

Accorse immantinente a quel grido, che rimbombò in tutti gli angoli della casa, la sua fida cameriera, la quale, vedendo la padrona in quello stato, poco mancò non isvenisse anch'essa.

Fuori di se uscì per chiamare soccorso; quando nel salotto incontrò Mario, che, tutto smarrito e tremante, le domandò che cosa fosse stato quel grido che aveva ascoltato, e sentendo come la signorina giacesse a terra svenuta e che bisognasse darle pronto soccorso, si precipitò in quella stanza, donde era uscito dieci minuti prima, nel modo che sappiamo.

Ajutato dalla cameriera, egli adagiò l' infelice Virginia sul letto . . .

Mentre la cameriera si adoprava a slacciarle le vesti ed il busto, egli frugava con febbrile impazienza fra le varie ampolline, fiale, bottigline d'olii odorosi, vasetti di pomata, di sapone ec. ec: fino a che gli venne fatto di riuvenire, in quell'elegante caos di femminili cianciafruscole, una caraffina di acqua nanfa, ed un' altra della Regina.

Le porse ambeduo alla donna, la quale le accostò alle na-

rici della svenuta, gliene spruzzò alquante gocciole sulla faccia, bagnandone anche le tempie e la fronte.

Cinque minuti dopo Virginia fece un lieve movimento . . . Mario cacciò dal petto un largo sospiro.

— « È salva ! . . » disse la cameriera con gioja.

— « Io me ne vado...— parlò il Salernitano — sarebbe sconveniente che, aprendo gli occhi, ella mi trovasse qui ! . . . Anzi non le dite neppure che io sia entrato in questa camera. »

Uscendo, trovò sparse per terra porzione delle carte lasciate a Virginia ... Si abbassò e scrupolosamente le raccolse; e poscia, raunando anche quelle che stavano ancora sul marmo della *consola*, se le ripose in petto, ed andò via.

IX

SCIAGURA

Io vivo? io spiro ancora? e gli odiosi
Rai miro ancor di questo infausto die?
Tasso — c. xii. s. 75.

Un mese dopo di questa orribile scena, con universale maraviglia e stupore, Virginia Doralli e Mario Pardelli furono sposati senza inviti, senza festa, senza pompa! . . .

Il Salernitano trionfava . . . era giunto all' apice de' suoi voti . . . Egli era divenuto ricco d' un patrimonio d' oltre a cinquantamila ducati!

Otto giorni dopo del suo matrimonio, una magnifica berlina, tirata da quattro vigorosi cavalli da posta, trasportava in Salerno il nuovo ricco . . .

Egli andava a prendere la madre per condurla nella casa del banchiere, ora di sua proprietà.

Da cinque giorni le aveva scritto, partecipandole il suo matrimonio, e prevenendola a trovarsi pronta per partire alla volta di Napoli, dove suo figlio le aveva acquistato un palazzo, servi e carrozza.

Il consenso pel suo matrimonio lo aveva avuto quindici giorni innanzi.

La vettura, ventiquattr' ore dopo di essere partita, arrivò alla sua destinazione, fermandosi innanzi a quella casa, dalla quale tre anni prima Mario era uscito in aspetto così dimesso, con sì pochi desiderii, ed un peculio di venti piastre... Egli ora vi ritornava ricco di cinquanta migliaja di ducati, e delle più lusinghiere speranze per l' avvenire. Uno staffiere

abbassò il montatojo ; ed il signore discese per montare prestamente le scale : la porta d' ingresso era aperta ! . . .

Egli si slanciò dentro , gridando :

— « Madre . . . madre mia ! . . . »

Nessuno rispose . . . un silenzio sepolcrale regnava dappertutto ! . . . Mario sentì stringersi il cuore . . . un funesto presentimento gli scosse le fibre !

Percorse , fuori di se , le quattro camere , che componevano quella casa . . . non vide nessuno ... non udì neppure alitare !

Ritornò ruticandosi ed aggrappandosi ai mobili ... le gambe gli si piegavano !

Nella seconda stanza s' imbattè in un vecchio sacerdote, che corse a lui con le braccia aperte , ed il venerando volto bagnato di lagrime.

Mario vacillò, e sarebbe stramazzato , se quel pietoso ministro di Dio non lo avesse sorretto ed ajutato a gettarsi sur una sedia.

Egli era pallido come un cadavere !

— « Dite. . . ditemi , signore, che ne fu di mia madre... della povera madre mia ? dov' è ella ? . . . »

— « In Paradiso ! ... supplicando il Signore acciocchè dia forza sufficiente a te , suo povero figlio , onde sopportarne con rassegnazione la perdita , ed umiliarti innanzi agli imperscrutabili decreti della sua divina volontà ! . . »

Il colpo era troppo forte ed inaspettato . . . Mario ne fu abbattuto , credè morirne , sentì schiantarsi il cuore nel petto.

Un irrefrenabile sbocco di largo, amarissimo pianto tutte gli rigò le guance , profferendo fra laceranti singhiozzi :

— « Madre ! . . . madre mia ! ! . . . »

Oh fatalità ! . . . . oh destino !

Quest' uomo che aveva commesso tanti delitti , ed in gran parte per vedere appagate le puerili brame della povera vecchiarella, e per avere la soddisfazione d'essere abbracciato e benedetto da lei in rendimento di grazie, per averla tolta alla mi-

seria e fatta trionfare de' suoi nemici, nel punto che le arrecava tanta felicità, la trovava morta e sepolta!

La mano di Dio incominciava ad aggravarsi sul suo capo! Gli toglieva improvvisamente l'unica persona, che egli amava con vera passione, e dalla quale era riamato di pari e forse maggiore affetto.

Colei che erasi privata per lo spazio di due anni continui di tutto per soccorrerlo, per ajutarlo, affinchè avesse finito i suoi studii . . . non era più!

Nel punto che correva a dividere con lei una non isperata fortuna, invece dell' affettuosa, tenera, diletta sua madre, trovava un cadavere . . . ed una tomba!

Chi lo conforterebbe d' allora in poi nelle avversità della vita?! . . .

Chi gli darebbe consigli e prove d' affezione sincera? . . .

Ma più di tutto: chi lo amerebbe come essa lo aveva amato?! . . .

Egli dunque rimarrebbe solo . . . solo!.. nel popolato deserto del mondo, con i suoi rimorsi, e le vittime della sua perfidia!

Queste idee, che rapidamente succedevansi le une alle altre nella travagliata mente di Mario, gli colmavano il cuore di amarezza, di fiele!

Cacciandosi furiosamente le mani ne' capelli, con impeto se gli strappò...si percosse il volto, ed a maggiori violenze sarebbesi spinto, se quel pietoso vegliardo non glielo avesse impedito, trattenendolo con tutto il suo senile vigore; mentre con la dolce sua voce, piena di evangelica carità, ne molceva la recrudescenza del dolore.

Egli allora ascoltò con sufficiente attenzione il racconto di così inaspettata disavventura.

Quando Pardelli scrisse alla madre perchè gli avesse mandato il consenso pel prossimo suo matrimonio con l'ereditiera Virginia Doralli, Dorotea fu sul punto di soccombere sotto il peso della soverchia allegrezza. Corse come un' insensata per

le strade della città comunicando e partecipando tale lietissima novella a quelli tutti che conosceva, ed anche ad altri, cui poco o niente importava di saperla.

Nessuno le prestò credito, anzi, prendendola per pazza, fra le più romorose risate, motteggiandola e deridendola, le regalarono i graziosi ed obbliganti epiteti di — S. E. la baronessa Dorotea del Pidocchio! — S. E. la Contessa del Pitale! — di serenissima Principessa del Cimiciajo — Duchessa della Luna . . ! ec:

La povera donna non era preparata a tutto questo, laonde ne fu talmente dispiaciuta ed accorata, che, nel restituirsi a casa, si accorse di non sentirsi bene, e si pose a letto.

Una febbre gastrico-biliosa le si sviluppò incontanente con sintomi allarmanti.

Quando le giunse l'ultima lettera del figlio, nella quale le partecipava il matrimonio già solennizzato, e la prossima venuta di lui per menarla seco in Napoli, la misera madre sembrò che quasi uscisse di senno.

La spaventevole eccitazione manifestatasi nella travagliata fantasia dell' inferma, accelerò la crisi, già temuta dal medico che la curava. Le si sviluppò prima il coma cerebrale, e poscia il tifo con tal violenza, che, in poche ore, le tolse ogni conoscenza.

Tutti i rimedi, che l' arte salutare suggeriva, furono adoperati senza frutto, ed ella spirò ventiquattr' ore dopo di essersi manifestata in lei così orrenda malattia!

Le furono fatte semplici esequie, e, dopo, la sua spoglia fu gettata nella fossa!

Alla furente disperazione era successo in Mario un dolore placido e rassegnato: la ragione era venuta in suo soccorso. In fatti: potrebbero le smanie, alle quali abbandonavasi, restituire in vita la defunta? . . . potrebbero le sue lagrime invertire l' ordine di natura, facendo che il passato non fosse avvenuto? . . O pure che sua madre, già vecchia di oltre a settant' anni, nata mortale ed impastata di creta, fosse ad un tratto stata cangiata in un essere eterno? . . . .

Si asciugò le ultime, e forse le prime lagrime versate dopo la sua puerizia, e balzò in piedi, stringendo la mano dell'ottimo ecclesiastico:

— « M'immagino, o reverendo, che l'abbiate assistita negli estremi suoi momenti . . . . non è egli vero? . . . »

— « Gesù Cristo, mio divino maestro, non accorreva forse dove si pativa? . . . non andiva forse dove la umanità languente e priva di speranza abbisognava di aiuto e conforto? . » ed il volto del santo prete raggiava.

— « O signore, siate le mille volte benedetto? . . . Oh se tutti i vostri confratelli vi somigliassero, quanti e quanti non devierebbero dal retto cammino... ed il gregge del Signore sarebbe molto più numeroso, guidato da cosiffatti pastori! . . . Abbiatevi i miei ringraziamenti e questa borsa ... »

— « Per che farne? . . . » gli domandò dolcemente il sacerdote, in atto di rimprovero e di offesa dignità.

Mario si accorse del madornale errore in che era caduto, e, ritrattando il suo pensiero, compì la frase in questi termini:

— « Per dirne delle messe di suffragio all'anima della povera defunta, ed ajutare, soccorrere tutte quelle madri, che potessero trovarsi in un caso pressochè uguale a quello della trapassata. »

Il ministro di Dio tolse allora con riconoscenza la borsa.... la gioja lampeggiavagli sul venerando volto, ringraziando il donatore con parole piene di cristiana carità.

Quanto bene farebbe con quel danaro! . . .

Quant'infelici soccorrerebbe! . . .

A quanti esseri disgraziati risparmierebbe gli orrori della disperazione per la mancanza di un tozzo di pane! . .

Ad un tratto si arrestò . . . gli era nato uno scrupolo:

— « Signore, è necessario che da voi si destini quanto di questa somma debba impiegarsi per le messe, e quanto per beneficare gli sventurati... Più: essendo voi l'unico erede di vostra madre, è d'uopo che dispongliate, prima di partire, del mobilio e delle suppellettili, che trovansi attualmente in questa casa, e che furono a me affidate. »

Mario sorrise mestamente, e parlò:

— « Venderete tutto, unendo il prodotto alla somma, che è in vostra mano; di questa poi un terzo impiegherete per le messe, ed il resto secondochè la vostra cristiana carità e saggezza vi suggerirà! »

Qualcuno de' nostri leggitori crederà forse che Mario, parlando di cose religiose col degno prete, avesse seguito il suo sistema di *fatalismo*, e che tutte le sue espressioni di ringramento e di ortodossia fossero state altrettante amare derisioni, condite del più mordace cinismo. A dire il vero, nel sentir parlare di anima, di messe di suffragio, di gregge del Signore da un uomo, i cui principii religiosi, abbiamo fatto abbastanza conoscere, parrebbe fuori dubbio che la cosa non fosse altrimenti. Noi pertanto, per pietà della umana depravazione, diciamo soltanto, che, per una di quelle anomalie inesplicabili nella vita di quasi tutti gl' increduli, egli, percosso nella parte più viva del cuore, suo malgrado e quasi senza accorgersene, riconosceva la mano di Dio che lo colpiva, e sotto la cui possente pressione eragli impossibile di non piegarsi, o di parlare diversamente di quello che egli aveva fatto.

Il prete, piangendo, abbracciò il capo del Salernitano, dicendogli con accento pieno di emozione:

— « Iddio ve ne terrà conto nel giorno della vostra morte!... Nel partire, o signore, siate sicuro che le benedizioni di Dio scenderanno sul vostro capo con quelle degl' infelici da voi soccorsi, unitamente alle mie! »

L' indurito cuore dell' ateo fu scosso anche una volta a così sublime, ed in pari tempo a così semplice slancio... Con voce cupa ed il petto anelante, corrispondendo all'abbraccio del reverendo, egli mormorò, uscendo:

— « Raccomandatemi al Signore nelle vostre preghiere!.. »

Era questo un altro tratto di derisione?... No, per le ragioni anzidette. È vero pur anco che dieci minuti dopo, egli era ritornato interamente l' uomo di prima, e che sdegnosamente sorrideva fra se dietro i cristalli della sua carrozza, ri-

pensando all' accaduto e soffogando con gli aridi e satanici sofismi dell' empietà, la scintilla di ragione e di grazia divina, che per poco gli aveva illuminato la mente e scosso il cuore!

Con bastante fermezza discese le scale, sempre accompagnato dal vecchio ecclesiastico. Il domestico abbassò lo staffone, ed aprì lo sportello.

Il signore si cacciò nella carrozza, il montatajo fu rialzato, lo sportello richiuso: il cocchiere agitò la scuriada, i cavalli, nitrendo, scalciarono, il legno cigolò. Mario si scoprì il capo, salutando per l' ultima volta il vecchio sacerdote, la carrozza si mosse rapidamente e alla svolta di un cantone disparve.

Il prete risalì le scale, svolse la borsa con mano tremante, e contò duecento ducati in oro!

Gli occhi di lui si bagnarono di lagrime, alzandoli al cielo, e, cadendo su i ginocchi, in una breve preghiera, rendè grazie a Dio a nome degli sventurati, e pregollo per la salute e prosperità, ed avrebbe aggiunto, se ne avesse saputo l' empietà, per la conversione di così generoso benefattore.

X

FRENESIA.

Non comincia fortuna mai per poco,
Quanto un mortal si prende a scherno e a gioco.
ARIOSTO.

Mario Pardelli intanto, chiuso nella vettura, galoppava alla volta di Napoli; e là, non osservato da nessuno, potè dare libero corso all'immenso, quanto giusto suo dolore.

Ma ... la morte di sua madre non era stato che il principio d'una serie di disgrazie, le quali dovevano colpire crudelmente quest'uomo, che, per uscire dalla classe dove il destino avevalo collocato, erasi allontanato da ogni virtù, abbracciato ad ogni vizio, macchiato financo di delitti.

Giunto in Napoli col cuore pregno d'amarezza, sperava di rinvenire consolazioni ed obblio nell'affetto della giovane e bella sua moglie; ma invece trovolla immersa nel pianto accosto al letto del padre.

Il signor Doralli era stato colpito da improvviso malore, e temevasi fortemente per la sua vita.

Pure tirò innanzi un mese intero; dopo del quale, rinnovatosi il rigurgito di sangue al cervello, morì quasi di apoplessia fulminante.

Mario non versò una lagrima; ma divenne così taciturno e cupo, che destava la mestizia dovunque compariva.

Tre mesi dopo del suo matrimonio, Virginia non era più riconoscibile ... Profonde occhiaje di color livido le contornavano gli occhi infossati nell'orbita... Il pallore della sua faccia era pressochè cadaverico!

Il corpo di lei sì elegante, sì svelto appariva diafano per interna consunzione.... Sembrava una larva!

Ogni qualvolta trovavasi col marito, ella tremava in tutto il corpo, come un uccelletto alla presenza del rettile.... balbutiva alla costui domande fatte quasi sempre in modo sarcastico e beffardo, e prorompeva in angoscioso pianto.

Quando Pardelli, conoscendo d' essere odiato da sua moglie, trasportavasi a qualche eccesso di furore, ella cadeva fuori de' sensi.

Questi deliquii, era da prevedersi, che sarebbero stati per riuscirle fatali nello stato in che allora trovavasi... dappoichè essa era incinta!

Il Salernitano guardando Virginia, in quello stato ridotta, presentì che pochi le sarebbero stati i giorni.

Allora si battè con violenza la fronte, mandando un profondo sospiro dal petto... un gemito lacerante...

Sciagurato!.. Erano queste le gioje, questa la felicità che ripromettevasi divenendo ricco? . . Si può egli mai esser felice in mezzo alle tombe?!

Morta la madre, che tanto amava, morto il signor Doralli, che egli stimava, e pel quale nutriva sincera gratitudine ed affetto, vedeva ora sua moglie, che doveva tenergli le veci della madre estinta e del suo benefattore defunto, accostarsi a passi di gigante alla propria dissoluzione!

Scorsero tre altri mesi in continui affannosi palpiti.

All'improvviso Virginia fu sorpresa dalle doglie del parto... Ella soffrì moltissimo pel corso di trenta ore, dopo di che dette alla luce una bellissima bambina.

Mario non mostrò nessuna gioja dell' annunzio di sì felice avvenimento; invece la sua fronte corrugossi maggiormente, le sopracciglia gli s' incresparono di più, le labbra atteggiaronsi a quel tremendo sogghigno cinico, che faceva rabbrividire chiunque lo mirava ... e corse nelle sue stanze, dove si chiuse pel resto del giorno, negandone a tutti l' accesso. Il suo cameriere lo intese passeggiare pel corso di qnasi tutta la notte, e finchè potè essere svegliato; ma il povero servo, verso l' aurora sentì che la stanchezza la vinceva sulla

propostasi vigilanza, e profondamente addormentossi, credendo di continuare nella veglia. Un'ora dopo la porta cautamente si aprì, e Mario in punta di piedi entrò nell'appartamento della moglie con occhio torvo e feroce.

Ella era sola!

La camerierà e la levatrice erano andate al riposo da qualche tempo.

Per quanto lieve fosse stato il rumore fatto, pure fu bastevole per riscuotere dal momentaneo sopore in che era caduta la puerpera.

Ella raccapricciò per lo spavento osservando il marito dirigersi alla culla della neonata, e con mano paralitica per la commozione alzare un lembo del cortinaggio di mussolo velato, che la chiudeva.

Ella non si mosse, fingendo di continuare nel sonno... ma con affannosa ansietà spiando ogni moto di lui.

Mario fece un atto d'impazienza, lasciando ricadere il lembo del cortinaggio . . . la zana era vuota ! . . . Egli la spinse con rabbia . . .

La cuna si dimenò, stridendo, sugli arcioni . . . Un piccolo grido, quasi un gemito, della puerpera lo scosse ... e si volse . . .

I loro sguardi s'incrociarono come due lame acutissime. . . l'uno e l'altra sentirono come una stoccata nel cuore per diverse cagioni.

Il Salernitano si diresse verso il letto della moglie ... le sue labbra erano atteggiate ad un ghigno d'inferno. Egli parlò :

— « Signora ! . . . jeri compirono sei mesi da che siamo sposati . . . e voi di già siete madre ! . . Capirete molto bene, m'immagino, che io dovrò rassegnarmi a tutto ! . . . Intanto fate che impari a conoscere chi dovrà portare nel mondo l'onorato, fino a questo giorno, quanto umile mio cognome ! . . . Dove avete dunque nascosto la vostra . . . figlia ? ! . . . »

Un gemito straziante fu la sola risposta.

Sulla faccia della puerpera eravi il pallore degli agonizzanti! . . .

— « E così . . . dunque ? ! . . . »

Disse Mario, accostandosi di più con gli occhi fiammeggianti, ne' quali leggevasi così chiaramente il misfatto, che la povera madre sentì corrersi un gelo per le vene.

Volle gridare . . . ma la voce restò strozzata nella gola pel soverchio terrore . . . la strabocchevole commozione le impediva anche il respiro, ed ella tremava in modo da intenerire un cannibale . . . gli occhi di lei pertanto parlavano così eloquentemente in luogo della favella ! . . . .

Il Salernitano parve commuoversi . . . . la sventurata ebbe un lampo di speranza . . . . Ma . . . questo baleno dileguossi incontanente! . . . .

Mario parlò con voce cupa :

— « E così dunque? . . . posso vedere questa vostra bambina ? ! . . . . »

La madre tremò di nuovo; ma non ebbe forza di muoversi: il marito alzò la coltre del letto, e la vaga bambola gli si offerse alla vista . . . . . . Ella dormiva !

Il Salernitano gettò un lungo, profondo sguardo sul volto della creaturella . . . . la faccia gli si contrasse in modo spaventevole, e il grigio suo occhio brillò d' una luce sinistra... mormorando queste parole, con i denti stretti :

— « Quei capelli . . . quelle sopracciglia . . . appena sfumate . . . quel taglio di bocca . . . quel naso . . . quel mento . . . tutto ! . . . tutto ! . . . oh mia vergogna ! . . . »

Virginia concentrò negli occhi e nell' udito ogni percezione de' suoi sensi.

La bambola fece un movimento . . . si svegliò, ed aprendo gli occhi, fissolli nel viso di Mario ... Costui, con i suoi fuori dell' orbita, compreso da frenetica esacerbazione pervenuta al più alto grado d'intensione, gridò con voce strangolata dalla rabbia :

— « Gli occhi . . . oh! . . gli occhi di lui ! . . inferno e morte ! . . . »

E ruggendo sordamente con involontario, furioso movimento, trasse dal giubbetto lo stile . . .

Virginia cercò, riunendo disperatamente tutte le sue forze, di gettarsi innanzi alla sua bambina, mettendo un grido d' ineffabile angoscia . . . ma, vacillando, si piegò sul lato destro, e cadde supina sul letto . . . . Orribili convulsioni le contrassero il volto; poscia i muscoli le si distesero, gli occhi, che battevano con vertiginosa rapidità, le si spalancarono al di là della loro naturale dimensione, fissandosi terribilmente sul viso del marito; indi, acquistando una lucentezza vitrea, restarono immobili!

Mario, per la prima, e forse unica volta in tutto il corso della sua vita, . . . ebbe paura!

Ripose prestamente l' arme . . . si accostò a lei . . . le posò una mano tremante sulla fronte . . .

Questa era gelida come un marmo . . . il cuore non dava più pulsazioni!

Mario cacciò, suo malgrado, dal petto un selvaggio grido d' orrore . . . i capelli gli si rizzarono pel raccapriccio sul capo! . . . .

Ella era morta!!!

XI

DOLORE — INCONTRO

. . . . . . Fatto un arco
Ha della bocca e gonfi ha gli occhi appunto,
Qual di chi troppo duol ceda all' incarco.
PARINI.

Mario stette quasi per impazzire . . . il colpo era stato spietatamente crudele. Nel suo feroce dolore invece d' umiliarsi innanzi alla mano divina che lo colpiva, egli rivoltossi contro di questa, bestemmiandola e rinnegandola in pari tempo. La sua esistenza divenne più cupa, più trista . . . una ferale misantropia s' impossessò di lui . . . e Napoli gli divenne odiosa, il soggiornarvi ulteriormente, insopportabile!

Era il mese di ottobre del 1813.

Mario, otto giorni dopo la morte della moglie, con la bambina, alla quale erasi procacciata una bàlia, e con tutta la servitù andò a stanziare per qualche tempo a Portici, dove eravi un casino di sua proprietà.

Appena giunto si chiuse nelle sue stanze, e non uscì, neppure una volta di casa, durante il corso di dieci giorni.

Stavasene, per delle ore intere, col capo fra le mani sospirando dolorosamente e senza profferire un accento; . . . talune volte i suoi occhi erano così stralunati da far sospettare in lui un' alienazione mentale; . . . altre fiate strappavasi i capelli con furore, rompeva quanto gli si parava innanzi, cacciando simultaneamente dal petto imprecazioni e gridi così terribili, che tutti ne fremevano di spavento . . .

Niuno però sospettava la verità . . . nessuno immaginavasi

che un dolore così cupo e commovente, quelle smanie cotanto disperate, attribuite erroneamente dal mondo, che giudica sempre dalle apparenze, a straordinario, svisceratissimo affetto conjugale, fossero unicamente destate dai rimorsi!

Egli consumavasi lentamente in continua angoscia . . . deperiva a colpo d' occhio. Una lunga nerissima barba disordinatamente gli copriva metà della faccia: là pelle delle guance e della fronte era d' un livido pallore: gli occhi infossati mandavano un lampo funebre . . . . egli accostavasi alla sua fine.

Il destino, pertanto che il serbava a novelli avvenimenti, fece che, nelle ore pomeridiane del quindicesimo giorno, soprappreso da più crudeli smanie del solito, sentendo bisogno di respirare un boccone di aria pura, uscisse di casa.

Vagò per qualche tempo, come trasognato, lungo la campagna; indi insensibilmente accostossi, senza accorgersene, alla città, e mano mano, progredendo, trovossi nel centro di essa.

Parecchi gruppi d' eleganti zerbinotti, con sigaro fra le labbra, se la discorrevano fra loro; altri se la passeggiavano adocchiando le vaghe signorine, che, affacciate ai balconi, guardavano, in preferenza, quei bellimbusti che andavano a cavallo o in carrozza, fosse di loro proprietà o d' affitto, poco montava; purchè vestissero con lusso, e fossero avvolti in una prestigiosa nuvola di... fumo di sigaro! . . perciocchè allora, come adesso, apprezzavasi un individuo dal suo vestito ed incesso! . . . .

Mario, senza guardare in faccia a nessuno, sentendosi alquanto stanco, entrò in un caffè; ma trovatolo zeppo, stivato di gente, pensava uscirne, quando scorse un posto vuoto in un cantuccio; vi si diresse e silenziosamente l'occupò. Ritornando in se stesso si vide innanzi il garzone del luogo, che col suo occhio di lince, in mezzo a quel caos discordante di linguaggi, dialetti e fisonomie, aveva scorto il nuovo venuto e gli si era parato di contro, intuonando quella parola così disarmonica all' orecchio di chi usciva, ed ahi! esce tuttora con la scarsella vuota di casa sua, e che ciò nondime-

no vuole bazzicare, perchè disutile, per caffè, ridotti ed altri luoghi, che è virtù tacere.

All' intuonazione del rimbombante — *comandate* ! — Mario ricordossi che nel tempo in cui viveva, (costume conservatosi fino ai tempi nostri) pagavasi anche un saluto : . . . perciò comprese subito come, volendo avere ancora per un quarto d' ora al più l' onore di scaldare un pezzetto della vellutata stoffa, che copriva il durissimo sofà della bottega, gli fosse mestieri pagare . . . ordinò un gelato ; gli fu incontanente recato, ed egli lo sorbì lentamente. Quando andò a posare una moneta di argento nel vassojo, gli fu dal garzone restituita, dicendogli con la stessa intuonazione del *comandate — è pagato* ! . . Mario si turbò e domandò di mala grazia a chi fosse stato debitore di un complimento, che egli ad ogni costo non avrebbe accettato, ed il garzone, senza ulteriormente parlare, gli indicò col gesto un giovane signore che stava all' altra banda del caffè. Questi era vestito con eleganza, ed aveva una rotondità di membra da destare l' invidia in una pulcellona di quarant' anni, se non che il largo panciotto di trapunto inglese pareva che soffrisse non poco a contenere l' enorme volume della classica epa del gioviale gentiluomo, la cui faccia, rotonda come una luna in quintadecima, riuniva tutti gl' invidiabili requisiti della salute e della contentezza.

Non appena il Salernitano l'ebbe scorto, che si alzò con vivissima premura, andando a gettarsi nelle braccia, che dall' altro gli venivano aperte.

La più parte degli avventori del caffè, cacciando de' lunghi e larghi buffi di fumo dalle vellose labbra, curiosamente si volsero a guardare una scena cotanto strana ; dappoichè allora si aveva l' uso di comprimere nell' interno le più soavi commozioni, i più teneri affetti sotto le apparenze di un'ostentata impassibilità a tutta pruova, ed usando del *seducente* spirito di francesi, fare la scimia al loro mordace cinismo.

Ma . . . che graziose e care bestioline furono sono e saranno le scimie !

I due amici compresero la loro imbarazzante situazione, e, di reciproco accordo senza parlare, uscirono dal caffè.

Non eransi d'una cinquantina di passi allontanati, che Pardelli ruppe pel primo il silenzio, dicendo:

— « E così, amatissimo Vincenzo, come va la salute? . . . Ti assicuro che il tuo incontro è per me come un raggio di sole a chi stia rinchiuso da lungo tempo in orrido sotterraneo! . . . Oh Vincenzo! Vincenzo mio! . . . se sapessi quanto ò sofferto da un anno a questa parte! . . . »

Vincenzo Cubani, che era desso, esaminandolo d'un penetrante sguardo dalla testa alle piante, gli rispose:

— « Per dire il vero tu sei assai cangiato di aspetto, e dimagrato! . . . Gli abiti di lutto che indossi, lo squallore della tua faccia, e questa barba che ti ài lasciata crescere avrebbero ingannato del tutto altri occhi che non fossero stati quelli dell'amicizia. »

Mario gli porse la mano, ed egli la strinse con verace espansione di cuore; poscia assumendo un'aria trista, con accento di subito rammarico, ripigliò:

— « Povero amico! . . . a quante crudeli scosse fu sottoposto l'animo tuo! . . ma l'ultima poi . . fu tremenda . . perdere una virtuosa e bella moglie per difficile parto! . . . »

Il Salernitano fu sorpreso da un tremolio generale in tutto le membra, e, con voce strangolata, mormorò fuori di se:

— « Basta . . . basta! . . . non rammentarmi quella scena funesta! . . . »

Vincenzo si scusò: si cambiò discorso, seguitando a passeggiare l'uno sotto al braccio dell'altro . . . quando Cubani, arrestandosi improvvisamente, domandò:

— « Ma . . . a proposito: come ti trovi a Portici? »

— « Io vi ò un casino . . . il perenne frastuono della strada Toledo mi era divenuto insopportabile . . . per vivere più quieto, da una quindicina di giorni, mi trovo a dimorare qui, ed oggi è stata la prima volta che sono uscito di casa. »

— « No . . . no! . . . non approvo questo sistema da cui

son troppo ; tu abbisogni di distrazione, e farai come ò fatto io, dopo l' ultima disgrazia, che ò sofferta . . . cioè, mi sono uniformato alla volontà del Signore , e non ò cercato di oltraggiarlo, dandomi in preda a smoderate dimostrazioni di dolore, o abbreviandomi la vita, come parmi che tu voglia praticare, contro il suo divino volere. »

Mario lo guardò attentamente per alquanti secondi, prima di rispondere :

— « Non posso darti torto . . . il dolore è un sottile veleno, che lentamente consuma quel corpo, nel quale penetra... Ma . . . tu mi ài detto, se ò bene inteso, che ài sofferto una disgrazia ..., e quale ? . . . io l' ò ignorata fino a questo momento ! »

— « Si . . . e terribile ! la morte dell' ottimo mio padre , avvenuta diciotto mesi fa ! »

Una lagrima , ciò dicendo , cadde dagli occhi di Cubani sulle paffute e lucide sue gote.

Mario mostrò dividerne il dolore ; e bramando di dare altra piega al discorso, come aveva fatto pocanzi Vincenzo con lui , gli domandò :

— « Stai a villeggiare qui ? . . . »

— « Oibò! . . . che villeggiare! . . . Dalla morte di mio padre, per dar sesto a parecchi affari, mi convenne di ritirarmi qui con la famiglia. Ti assicuro che me ne trovo contentissimo , dappoichè l' aria mi giova immensamente, ed il classico mio appetito à triplicato la sua potenza. »

— « Me ne rallegro teco sinceramente ! . . . » e poscia sospirando , e quasi parlando fra se , disse :

— « Ognuno nasce col suo *destino !* . . . »

Vincenzo che lo aveva ascoltato ed interpetrato a suo modo , gli replicò con burlevole corruccio :

— » Il tuo destino, per altro, non parmi sì cattivo che tu debba invidiare quello di ognuno, che abbia un buono appetito e goda perfetta salute ! . . . la tua malattia è interamente nella mente e nel tuo cuore . . . ed io conosco uno specifico infallibile per cosiffatti casi. »

Mario sfiorò le labbra ad un pallido sorriso, domandando:

— « E quale? . . . se è lecito? . . . »

— « Tu sei ricco . . . molto ricco! . . . «

Il volto del Salernitano si abbujò: la sua fisonomia divenne cupa e trista, un amarissimo sogghigno gli contrasse gli angoli della bocca, interrompendo il dire dell' altro:

— » Ricco . . . tu dici? . . . sì! sono ricco! . . . ò più di cinquantamila ducati da disporre . . . Il sogno delle mie notti si è realizzato . . . io son ricco! . . . ebbene . . . credi tu che io sia del pari felice? . . . no . . . . no! . . . . io sono il più sventurato essere, che esiste su questa terra! . . . Odimi bene, o Cubani: io vorrei essere più povero di quando mi incontrasti al largo del Mercatello, e che mi proponesti al signore Doralli in qualità di scritturale, che aver sofferto tante e si crudeli perdite nel breve volgere di un anno!

L' anima mia, o amico, è colma di fiele, ed io desidero... o per dir meglio, bramo ardentemente ritornare al mio nulla!...

— « Oibò!... oibò !... non posso affatto approvare questi sentimenti ... il tuo cuore è profondamente addolorato, e perciò è dovere dell'amicizia di confortarlo e di sanarlo!... Primieramente è d' uopo che ti tragga dall' isolamento, in che vivi, ed ogni sera desidero che tu venga in casa mia, dove un discreto numero di scelti amici mantiene divertita la mia famiglia, divertendo se stesso. La mia famiglia si compone di mia moglie, di mia sorella, e di mio figlio, fanciullo di otto mesi. »

Mario, facendo uno sforzo sopra se stesso, procurò di mostrarsi meno accigliato e mesto, domandandogli:

— « Sei ammogliato ... ed ài un figlio?.. di bene in meglio!.. perchè non me ne ài fatto mai parola?.. »

— « Forse non si presentò l'occasione di dirtelo. Ti ricordi che ci vedevamo rarissimamente, e quasi sempre avevamo da parlare di tutt' altro che di nozze e divertimenti ?!.. »

— « Ah sì!... è vero pur troppo!... »

Borbottò con un sospiro il Salernitano.

Vincenzo si adoprò a distrarlo:

— « Così dunque ... parlavamo di mio figlio Robertino ... un frugoletto, che ad otto mesi già si regge in piedi, e cammina alcun poco con i sostegni . . . oh ! . . . voglio assolutamente che lo abbracci !..

Intanto facevasi notte ; Vincenzo arrestavasi ad un tratto innanzi ad un palazzo , ed a Mario che gliene domandava la ragione , rispondeva , accennando il secondo piano del casamento :

— « In questo palazzo io abito . . . e propriamente al secondo piano... e questa è , pel solito , l' ora che soglio ritirarmi ; perchè ricevo pressochè ogni sera parecchie persone , e passiamo insieme la serata un po' discorrendo , un po' sentendo cantare mia sorella , ed un poco giuocando al *tresselle* o al *mediatore.* Spero che non mi darai il dispiacere di non intervenirvi ... ed acciocchè non mi scappi , tu salirai adesso con me. »

— « Ma ... » esitava il Salernitano , onde esimersi.

— « Non ci è ma che tenga !... tu obbedirai . . . o , per Papiniano ! io ti ci costringerò con la forza . . . e tu sai che ò buoni muscoli !... »

Così dicendo , con burlevole violenza afferrò il braccio dell'amico , che mestamente sorridendo , non oppose nessuna resistenza , e si fece guidare.

XII

FATALITÀ!

. . . . La colpa
Espia la colpa, e chiede sangue il sangue!

. . . . . Scritto del fato è questo
Non lo cancella il pianto!

G.B. Niccolini — *Ed'po—at.V. s.III.*

La casa di Cubani era addobbata con eleganza: i mobili alla *rococò*, gli arazzi, le tappezzerie a opera, le suppellettili di minor conto, le portiere, i parati, il pavimento, il soffitto .... tutto in una parola era messo secondo la capricciosa deità della moda.

Il salotto poi era il *nec plus ultra* del buon gusto o della galanteria; scorgevasi a prima vista come due giovani e belle signore vi avessero diretto la disposizione simmetrica d'ogni cosa, e curato perchè tutto fosse stato lucido, pulito, sfolgorante.

Mario fu presentato alla signora Cubani, e alla costei cognata: dopo i complimenti di uso, si assisero.

Mario esaminò con rapido sguardo le due signore, che gli stavano innanzi. La moglie di Cubani formava una perfetta antitesi col marito; ella era alta e pallida, con capelli ed occhi castagni: l'ovale della sua faccia avrebbe potuto dirsi senza difetti, se il mento non fosse stato un tantino sporgente. Per altro l'impettita corporatura, e una dignità di portamento alquanto studiata, dimostravano come ella fosse contentissima delle sue attrattive, e che ponesse soverchia importanza ne' frivoli attributi d'onore, che spettavanle come padrona di casa.

Ersilia Cubani, poi, era una di quelle figure, che vediamo soltanto ne' nostri sogni color di rosa, e che taluni artisti vagheggiano, ed ognor ricercano invano nei loro sogni di estetica: una di quelle figure perfettissime, che dall' ideale di esaltata fantasia vediamo improvvisamente sotto forme materiali col nome di tipi di bellezza: dietro di esse sospiriamo sovente senza speranza alcuna, e quasi sempre senza scopo; nostro malgrado sentendoci, come per forza di magica potenza, trascinati ad adorarle, quasi esseri soprannaturali; ed il più delle volte crediamo aver toccato il cielo col dito se possiamo far sì che lo sguardo, per lo più irrequieto di questi esseri privilegiati e capricciosi, si degni di abbassarsi con un' ombra d' interessamento fino a noi.

Ersilia Cubani era di giusta statura, ed aveva le membra pienotte anzichenò, le labbra sottili e vermiglie: la bianchezza della sua carnagione aveva qualche cosa di fantastico, d'etereo: capelli biondi abbondantissimi le circondavano il capo a mo' di vaporosa aureola; e nei grandi occhi di lei, d'un azzurro carico, sfolgorava l'elevatezza dell'animo, e vi traluceva l' intelligenza ed il genio: la piccola bocca di perfettissimo taglio, era guernita di bianchissimi denti di un lucido smalto: il naso di forma greca, la fronte ampia, l' ovale ed i tratti del volto erano irreprensibili: ogni contorno della testa e del collo ammirabile.

Mario restò incantato, fuori di se.

Intanto mano mano giungevano quelli che si aspettavano: erano alcuni di distinte famiglie del paese, altri napolitani, che stavano a villeggiare a Portici: le signore si alzavano a riceverli, e, dopo brevi saluti e complimenti, si sedevano.

I più vecchi e gli ammogliati col padrone di casa circondarono una grande tavola, coperta da spesso tappeto, e nel mezzo della quale eranvi parecchi mazzi ancora incartocciati, che venendo dissuggellati partitamente, se ne numeravano con grandissima attenzione dai giuocatori le carte, dopo di averle un tantino stropicciate, onde levigarle da ambo le facce con scrupolosa cura, sulle maniche dell' abito.

I giovanetti, che formavano di quella riunione il maggior numero, pregavano intanto la signorina Ersilia ad accostarsi al pianoforte, e regalare loro qualche pezzo di musica. Senza fare le smorfie di uso (come praticasi oggigiorno da talune delle nostre signorine, e, quel che è peggio, da una caterva di pseudovirtuosi, veri cani arrabbiati, che trovansi dappertutto, ove si dispensino gelati, confetture, ecc.), la bellissima donzella si accostò al pianoforte, sulla cui tastiera fe' sorvolare le agilissime e candide sue dita dalle unghie rosee e trasparenti. Dopo qualche capriccioso preludio, ella cantò con voce melodiosa, estesa, perfettamente intuonata, e di una forza ed elasticità, nei repentini passaggi dai tuoni più gravi ai medii ed agli acutissimi, da non reputarla per nulla inferiore ad un' artista di *cartello* del massimo fra i teatri del mondo, del nostro S. Carlo.

L'aria = *Narcisetto, vago Adone* = del Socrate immaginario, uno dei capilavori dell' Anfione del Sebeto, dell' immortale Paesiello, fu da lei prescelta nel suo repertorio musicale, e cantata con tale grazia ed arte, che i giocatori sospesero il loro gioco per ascoltare: tutti poi indistintamente erano rapiti, entusiasmati.

Un giovane d' altera figura, intanto, erasi silenziosamente introdotto nella sala. I passi di lui venivano attutiti dal grosso tappeto del pavimento; laonde, non avvertito da nessuno, restò in disparte, appoggiandosi con una mano inguantata alla spalliera d' un sofà in atto di dividere la generale attenzione al canto, partecipando all' entusiasmo di tutti.

Quando terminò la musica, rumorosi e prolungati applausi proruppero da ogni parte della sala. Ersilia, di cui le guance eransi cosparse d' un vivissimo incarnato durante il canto, salutò modestamente ringraziando, ed andò ad assidersi a quel sofà, dove abbiamo detto, che stava appoggiato l' incognito entrato quasi di furto. Questi, all' appressarsi di lei, si drizzò in tutta l' altezza della sua atletica persona, si passò una mano fra i capelli, e lisciandosi i mustacchi e la lunga barba

di un rosso cupo, si abbassò verso la giovanetta come per indirigerle ancora un complimento.

Vincenzo che, in questo mentre, ritornava qualche parola di ringraziamento alle lodi, che Mario gli faceva della propria sorella, si alzò ad un tratto, e, tenendolo per mano, si accostò al canapè dove stava seduta Ersilia, e dritto in piedi il giovane dalla chioma e barba rossa.

Quest' ultimo era talmente assorto, aspettando probabilmente una risposta dalla vaghissima signorina, che non si accorse dell' approssimarsi del costei fratello e di Mario Pardelli, il quale aveva gli occhi abbassati, ed immenso turbamento nel cuore.

Erano a pochi passi di distanza, quando un servo, accostandosi a Vincenzo, lo tirò in disparte, dicendogli di avere qualche cosa da comunicargli per parte della signora Cubani. Mario restò immobile nella stessa attitudine pensierosa e distratta.

Il giovane dalla barba rossa pronunziò allora, distintamente, con dolcissima inflessione di voce, queste parole con accento di dolorosa passione.

— « E sarà vero ?... non mi degnate neppure d' una risposta ... d' uno sguardo ?... ahimè !... voi mi respingete!... ributtate l' amor mio !... misero me !... ò avuto l' audacia di alzare lo sguardo temerariamente fino a voi... e di nutrire la stolta speranza che aveste avuto pietà d' un disgraziato ! . . . non d' altro reo, che d' avervi distinta dalle altre donne, e d' avere ardito d' amarvi con tutte le potenze dell' ardente anima sua !... Ed ecco che voi troppo crudelmente lo punite !.. Ma via !... siate buona ... Ersilia !... Ersilia mia !! »

Mario Pardelli improvvisamente riscosso in modo così strano, aveva con sorpresa e vivacità alzato il capo alle prime parole dell' amoroso lamento ... Guardò e restò per alquanti minuti come pietrificato !

Pensò fosse un' allucinazione de' suoi sensi ... Si passò una mano sugli occhi stropicciandoli ... li riaprì ... ahi !... ahi !..

Non era inganno, non sogno, non illusione!.. Ercole Branducci gli era dinnanzi!

Ercole Branducci, che stava per involargli quest'altra donna, che egli aveva di già divisato di far sua!

Dunque costui si troverebbe sempre sulla sua strada?... gli attraverserebbe ognora il cammino?

Un fremito d'ineffabile, velenosa rabbia gorgogliò nelle fauci di lui, lacerandole nel prorompere...

I due giovani trasalirono a quel sordo, funesto ruggito; indi Branducci, raddrizzandosi in atto superbo e minaccioso, si volse in atto brusco e pieno di collera al temerario, che veniva così inopportunamente a dargli noja... ma non appena fissollo, che divenne pallido come un cadavere; indi, con repentino, sinistro passaggio, la sua faccia coprissi di macchie livide!

Gli sguardi di questi due uomini inesorabili scintillarono in modo spaventevole... Ognuno lesse nell'ardente pupilla dell'altro la propria morte!

Ersilia guardò atterrita que' due esseri cristiani, che a mo' di feroci belve mandavano dai rossi loro occhi un lampo di sangue. Rabbrividendo e vacillando si alzò, come per frapporsi, angelo di pace, tra quegli uomini infernali.

Ercole dette un passo... poscia un altro... al terzo si fermò... la pesante sua mano si posò sulla spalla del Salernitano, che passò la destra al di sotto del giubbetto, abbrancando il manico del pugnale.

Ersilia presentì che stavasi per spargere del sangue; laonde, ad impedirlo, fattosi animo, si accostò ad essi, sperando che la sua presenza fosse stata da tanto da farli rientrare in loro stessi. Ella adunque, con grazia indicibile, così parlò:

— « Per quanto pare i signori si conoscono... perciò credo inutile presentare l'uno all'altro.... mi sarei ingannata forse? »

Branducci ritirò la mano, e brontolò con i denti stretti:

— « Oh! . . . ci conosciamo benissimo! . . »

— « E da lunga pezza! . . » fece eco nello stesso tuono Pardelli, lasciando l'elsa del pugnale.

— « Allora . . . compiacetevi di accomodarvi . . . » ripigliò con dolcissima voce la donzella.

Quei due non si mossero.

In questo mentre, Vincenzo, districatosi dal servo, erasi accostato al gruppo, celiando alquanto, e, con sorriso di bonomia, dicendo:

— « Coraggio! coraggio! . . . *audaces fortuna juvat*! che diamine! . . sei rimasto lì impiantato e confuso come un collegiale, che per la prima volta trovisi al cospetto d'una gentile e bella signorina! . . .

E tutto ciò per averti lasciato un momento a causa di talune disposizioni che ò dovuto dare . . . Puh! vergogna! . . ma eccomi in tuo soccorso. . . Ersilia, il signor Pardelli è incantato di te, e mi à incaricato di manifestartelo ... io te lo presento qual mio intimo amico . . . giovane istruito, ma alquanto misantropo ... — i due giovani s'inchinarono arrossendo — Ma corpo di Giustiniano! . . . ecco qua il nostro formidabile Ercole tebano . . . no . . . meglio partenopeo . . . evviva! . . donde sei sbucato, dilettissimo ed ognor misterioso Branducci? . . Ed ecco riuniti sotto un solo tetto tre compagnoni di Università! . . . Amici carissimi, per altro, veggo con piacere che vi siete subito riconosciuti e . . . e . . . ma che!! .. — e s'interruppe alquanto, osservando lo strano contegno di quei due, così visibilmente ostile; indi ripigliando con vivacità il discorso — voi vi guardate in cagnesco!.. che significa ciò? .. Signori... signori! .. il vostro contegno, ò l'onore di dirvelo, non mi piace affatto! .. La casa di Cubani è fatta per le facce allegre, per i piacevoloni, e non per i musi arcigni... Orsù!.. datevi la mano da buoni compagni di studio, e tutto sia finito tra voi!.... »

Le mani de' due nemici si toccarono appena con ripugnan-

za ed orrore: i loro sguardi erano inchiodati sul tappeto del pavimento.

— « Oh!.. oh!.. la faccenda è veramente curiosa!... che diavolo avete l' un contro l' altro?.. eh via!.. a monte le ragazzate!.. Sappi, o Ercole, che il povero Mario à perduto in un anno la madre, il suocero e la propria moglie... perciò merita tutti i tuoi riguardi.... E tu, o Mario, sappi che il povero Ercole è stato più di un anno fuggiasco per un maledetto duello senza testimoni, avuto con un ufficiale francese. Imputato, perciò, di assassinio, dovè salvarsi con la fuga, e non è un mese che à ottenuto la grazia sovrana, come egli stesso mi à raccontato. »

— « Noi siamo amici come prima!.... » brontolò Ercole.

— « Io non serbo nessun rancore contro Branducci!.. » mormorò Mario.

— Così va bene!..; ma son costretto a lasciarvi per ripigliare l' interrotta partita... Ersilia, ti consegno vita per vita questi due *ottentotti*!.. »

Il giovanile Vincenzo fu tanto compiaciuto di questa sua piacevolezza, che diede in una romorosa sghignazzata, andando nuovamente a sedersi al tavolino da giuoco.

XIII

DISFIDA.

. . . . Oh quant' uom puote
Umiliar l'altr' uomo! . . . .

PARINI — *L'Auto-da-fè.*

. . . . Anima vile,
Più vil, più sozza di calcato fango,
Comprendo il tuo disegno; ma lo ruppe
La giustizia del Ciel. Va: chè non reggo
All' orror del tuo volto . . . . . .

MONTI — *Aristodemo— at. IV.*

. . . . Furibondi . . . vansi
. . . . Ad affrontar, cinghia i feroci,
Spumeggiante la bocca . . . . .

CESAROTTI — *La Morte d'Ettore.*

La situazione di Ersilia diveniva assai imbarazzante; quando sopraggiunse fortunatamente in suo soccorso la cognata, la quale, assentatasi da una mezzora per dar latte, e dilettarsi a cullare un tantino il proprio bambino, occupazione cotanto dilettevole per una giovane madre, rientrava in sala, dopo d' averlo addormentato.

La conversazione allora si animò alquanto: Ercole, da uomo di mondo, pensò che bisognava finirla pel momento, per non destare sospetti; laonde tolse una sedia, e si assise accosto alla padrona di casa, alla quale domandò notizie della

sua salute, e di quella più preziosa per lei, del bambolo, e di altre cose insignificanti con pacato accento e senza neppur l' ombra del turbamento.

Mario cercò di imitarlo, intrattenendo Ersilia con domande assai curiose intorno alla musica, nella quale arte egli era onninamente ignorante.

Scorse in tal modo circa un quarto d' ora: ad un tratto si agitò una questione fra i giocatori: Vincenzo, per deciderla, chiamò ad alta voce l' amico Branducci, che si alzò, e fu seguito dalla moglie di Cubani.

Mario, restato solo con Ersilia, capì che era tempo ormai, se voleva nuocere all' esecrato rivale, di accingersi senza indugio all'opra; per la qual cosa, con accento di vivissima premura, ed abbassando la voce, con un tal quale impeto, le disse:

— « Oh signorina!.. compatitemi!.. l' affettuosa amicizia, che mi lega a vostro fratello, oh credetemi! . . mi spinge a dirvi con le lagrime agli occhi e l' orrore nel cuore: guardatevi, per pietà di voi e della vostra famiglia, da Ercole Branducci!.. »

Ersilia arrossì fino ai capelli: la curiosità e la confusione erano sul volto di lei, quando dischiuse il labbro alla parola:

— « Spiegatevi chiaramente, o signore . . . perchè debbo guardarmi dalla persona da voi nominata?.. »

— « Oh signorina! . . . abbiatemi fede! . . Avete voi notato il pallore della sua faccia, quando mi à veduto e riconosciuto? . . In qual modo si è accostato a me? . . Sappiate ancora che colui aveva delle sinistre intenzioni sulla mia persona. . . Oh se poteste conoscere tutto quello che mi à fatto colui!.. ma più di tutto il male che à arrecato agli altri nel corso della sua sanguinaria carriera . . . vedrei alzarsi pel raccapriccio i capelli sul vostro capo, e forse sveniresle per l' orrore, ascoltando le inaudite atrocità di quel mostro! ... »

Mario s' interruppe un istante per respirare, perciocchè aveva pronunziato quel discorso tutto d' un fiato.

La verità ed il convincimento erano nell'accento e nel volto di lui ... egli sembrava fuori di se ... quello che diceva, per altro, era terribile!... Ersilia si spaventò: le guance le si fecero bianche come la cera, mormorando impercettibilmente qualche parola, che Mario non potè intendere; indi, facendo uno sforzo per celare la sua agitazione, ed ostentando una calma, che era ben lungi dall'avere, gli disse con un sorriso:

— « Oh! oh!.. signor Pardelli!.. capperi!.. voi mi mettete in curiosità . . . e già m'immagino di scoprire in voi un portentoso genio pel romanzo, o nella persona del sig. Branducci qualche maliardo, che abbia la possanza di comandare agl' invisibili enti dell' aria, della terra e dell' inferno!... via ... via!... pronunziate questa parola cotanto, secondo voi, formidabile!... chi è egli dunque ... »

Mario si guardò sospettosamente intorno; indi, appressandosi di più alla vaghissima donzella, le susurrò quasi all'orecchio alquante parole! Ersilia balzò dal sofà per la sorpresa:

— « Possibile ?!.. »

Da otto giorni Ercole Branducci frequentava la casa di Vincenzo Cubani, che, avendolo casualmente incontrato, e seguendo gl' impulsi dell' ottimo suo cuore, avevalo introdotto in sua casa, e presentato alla propria famiglia. S' ignorava perchè fosse venuto a Portici, e se vi dovesse rimanere lungamente.

Al primo vederla, l' ardente Calabrese s' innamorò di Ersilia, e fece di tutto per esserne corrisposto. La giovane, sul principio rise di questa passione, credendola una delle solite galanterie del giorno; ma poscia, essendosi accorta che non era uno scherzo, incominciò gradatamente a divenir pensierosa, distratta, preoccupata. Era forse un principio d' inclinazione verso il fulvo suo ammiratore ?.. mal sapremmo apporci:

Il cuore di una donna è, fu e sarà sempre un indovinello inesplicabile per noi altri uomini.

Abbiamo osservato la tattica insidiosa di Branducci, che, da

esperto guerriero in cosiffatti attacchi, non aveva trascurato di minare sordamente la superba fortezza femminile, prima di batterla energicamente con tutta l' artiglieria del suo spirito; ed abbiamo parimente veduto la contramina, che Mario Pardelli, degno suo emulo, gli stava apparecchiando.

Dopo di aver riflettuto un tantino, Ersilia, rasserenandosi in volto, e fissando d'uno sguardo penetrante il volontario, per quanto sospetto suo difensore, così gli disse:

— « Signore, suppongo che mio fratello conosca qualche cosa di quanto mi avete detto sul conto dell' individuo testè nominato ... che ne pensate voi ?... »

Mario riflettè un istante:

— « Penso che se lo avesse saputo non lo avrebbe introdotto in sua casa. »

— « Perdonatemi, signor Pardelli ... non dovrei ulteriormente occuparmi di questa faccenda, che à tanto dello strano ... ma — e le tremava la voce — potreste, per avventura, appoggiare i vostri detti a qualche pruova ?... »

— « A mille ... a centomila !... »

Ersilia impallidì di nuovo ... indi, sorridendo lievemente, e con visibile sforzo, ripigliò:

— « Spero che domani mattina sarete buono di venirvi a trattenere un pochetto qui verso le undici ... Mio fratello sarà fuori per affari della sua professione ... e mia cognata attorno al suo bambino, o intenta alle cure domestiche ... così, come potete immaginarlo, stando sola, dovrò, per necessità, annojarmi; ma se vi compiacerete farmi il sacrificio di un pajo d' ore, io ve ne compenserò con qualche pezzo di musica, e voi mi racconterete in contraccambio la *spaventevole* vostra istoria. Non potete immaginare quanto mi dilettino i racconti di fatti atroci !... essi mi scuotono le fibre, mi fanno abbrividire, mi privano del sonno la notte; ma nel punto istesso quell' orrore à qualche cosa di delizioso, quel raccapriccio un non so che d'attraente ... basta: più sarà tremenda la vostra narrazione, e più ve ne sarò grata !... »

Mario capì perfettamente.

Restò, per altro, alquanto confuso e sorpreso non poco, scorgendo i rapidissimi progressi da lui fatti in sì poco tempo... Egli erasi servito, senza saperne la suprema efficacia, del mezzo cui la donna difficilissimamente resiste allorchè ne venga stuzzicata la curiosità, cioè la misteriosa quanto terribile rivelazione d'un fatto atroce, ignorato dall'universale, e dal quale ella possa ripromettersi delle scosse *deliziosamente dolorose...* dei palpiti *eminentemente romantici*!

Ercole e la signora Cubani lasciavano il tavolino da gioco per assidersi ai posti loro. Mario si alzò e tolse commiato dalla padrona di casa e dalla signorina Ersilia, adducendo a pretesto un forte male di capo. Nel volgersi, trovossi dinanzi ritta, immobile, minacciosa l'atletica figura di Ercole Branducci, di cui il viso era improntato d'una espressione satanica.

Ersilia, palpitando, si situò in modo da non perdere una sillaba del diverbio, che probabilmente stava per impegnarsi fra essi, nè di lasciarsi sfuggire il benchè minimo loro movimento; nel mentre fingeva di rispondere e di prestare orecchio alle insulse, per quanto tediose galanterie d'un vecchio bellimbusto, imbecille e ridicolo cascamorto, imperfetta caricatura dei gallici cicisbei di quel tempo.

La mano di Branducci si posò di nuovo sulla spalla del Salernitano: questi per la seconda volta cacciò la sua nella controffodera del corpetto. Il Calabrese sommessamente, ma in tuono riciso disse a Mario di fermarsi: la sua voce aveva qualche cosa di lugubre, di spaventoso ... Ersilia sentì scuotersi le fibre.

— « Mario Pardelli, m'immagino che tu sii al pari di me persuaso come uno di noi due sia di troppo su questa terra!.. perciò domani a mezzodì mi troverai al caffè del Giglio rosso . . . e là ci aggiusteremo sul come dobbiamo terminare le nostre faccende!... Non mancare! ... in contrario, prima di trucidarti, propalerò dovunque, ed in questa casa in particolare, in quale stato era tua moglie quando la sposasti ... e svelerò ...

I denti di Mario stridettero come quelli del tigre prima di lanciarsi sulla preda.

— « Basta !.. basta ! .. infernale brigante , se aggiungi un' altra sola parola ... ti pianto il mio stile nel cuore !... Potrei , in questo punto andare a denunziarti ... e così mirarti al più presto, sospeso ad un patibolo ... ma no !... è d'uopo che io stesso versi fino all'ultima stilla quel sangue esecrato !... che me ne abbeveri per smorzare la rabbiosa sete che da due anni consuma lentamente ed in velenosa agonia la mia esistenza !... che vendichi la sventurata Virginia!... che t' impedisca di sedurre anche la candida giovanetta , sorella dell' ottimo , quanto cieco nostro amico Vincenzo Cubani !... che ... ma basta !... le armi decideranno fra noi domani... domani ?... ma perchè non adesso ?... Usciamo !... usciamo !... vieni !... seguimi !... non abbiamo tutti e due un pugnale ? !... Ma che !... non ti muovi ?... rifletti ?... sei titubante ?... oh rabbia !... dovrò io dunque aspettare fino a domani ?... e se mi sfuggi ? !... »

— « Fine alle ingiurie , o vile !... e sappi che parli ad un uomo che disprezza altamente gli esseri che a te somiglino !.. Mi è impossibile di disporre di me fino a domani ... della qual cosa ringraziane il tuo genio benefico , mentre, per alcune fatali circostanze , tu vivrai anche una notte ed un giorno !... va !... ritirati ... e metti a profitto il tempo che ancora ti rimane !... Domani a quest' ora non sentirai più nè caldo nè freddo !... »

Sulla bocca di tutt' altri queste parole sarebbero suonate quali detti ampollosi per ridicola jattanza , o per lo meno una spampanata da francese; ma per Mario, che credeva di conoscere chi si nascondesse sotto il nome e le vesti dell'umile Ercole Branducci , dovevano suonare diversamente da una di quelle tante e così frequenti millanterie che regalavano agl' infatuati nostri compatriotti di quell'epoca, con assaissimo loro diletto, taluni *paladini* della Senna.

Pardelli era divenuto paralitico per violenta ira , che gli

schizzava dagli occhi ardenti, e facevagli comparire agli angoli della bocca la bava come ad un idrofobo. Scambiare altre parole gli sarebbe stato inutile; laonde s'incamminò, barcollando, verso la porta, ed uscì.

Ersilia aveva tutto ascoltato, ancorchè il dialogo fosse stato fatto a voce sommessa: ella inorridì.

Il tremendo carattere di Branducci le si mostrò in tutta la sua spaventosa nudità ... giustificando quanto Mario avevale accennato sul conto di lui.

Infatti, un uomo che disponeva, così francamente, della altrui vita, che accingevasi con agghiacciante freddezza a bagnarsi le mani nel sangue del suo simile, e che annunziava con la calma della jena e l'indifferenza d'un cannibale alla vittima quante ore le restassero a vivere ... era cosa da far raccapricciare!

Un uomo di questa tempera aveva dovuto abituarsi ai più atroci misfatti!

Mentre Ersilia terminava di fare queste riflessioni, si accorse che Branducci accostavasi, tranquillo e calmo, come se nulla fosse successo, al luogo dove ella sedeva.

La giovanetta si scostò alquanto con terrore, come all'appressarsi d'una belva: il Calabrese si morsicò le labbra, e pensò — Mario forse avrà parlato! — ma per meglio accertarsene, domandò alla donzella che cosa pensasse sul conto dell'uomo testè partito.

Ersilia non rispose.

Un lampo di sdegno brillò ferocemente nei foschi occhi di Ercole.

— « Il vile à parlato sicuramente! » brontolò in modo impercettibile; pure frenando l'ira che di già lo dominava, ed accostandosi un poco più a lei, con accento di tenerezza e con dolcissima inflessione di voce, mormorò:

— « Ersilia! ... »

L'offesa giovanetta alzò alteramente il capo, e fissò uno sguardo di estremo corruccio sul volto dell'audace; indi, con

le guance fatte di porpora per la collera, gli disse con alterigia:

— « M' immagino che il signor Branducci abbia obbliato che parla in questo momento alla sorella di Vincenzo Cubani! . . . . »

Un orribile ghigno increspò le labbra del Calabrese . . . la selvaggia sua indole stette per appalesarsi . . . pure si frenò ancora, e continuando sullo stesso tuono, così ripigliò:

— « Dimmi almeno, in che sono colpevole verso di te, per essermi meritato lo sdegno tuo? . . . presteresti forse credito alle calunnie, che contro di me va spacciando il vile, che è poc' anzi partito?... »

Ercole si morse le labbra, accorgendosi d' essersi tradito: Ersilia non fu tarda ad approfittarsene; laonde, con tuono più risentito, rispose:

— « Per la seconda volta, o signore, vi ricordo che parlate alla sorella di Vincenzo Cubani, la quale sarà costretta a lasciarvi inurbanamente, se non le userete un poco più di rispetto! ... In quanto alla supposizione che il signore, non à guari partito, abbia detto male di voi, non so che cosa ve lo faccia pensare, ammenochè non vi rimorda la coscienza, avendo qualche cosa a rimproverarvil.. e facendo come dice l'Ariosto del malfattore occulto ed impunito:

Che sè medesmo, senz' altrui richiesta,
Inavvedutamente manifesta!

Ercole capì che si era scoperto: la maschera della ipocrisia a niente poteva più giovargli, ed egli, strappandosela violentamente, la gettò via con rabbia. Troppo superbo ed orgoglioso per discendere ad umilianti giustificazioni e ad inutili preghiere, con sfrontatezza e temerità senza esempio, volto ad Ersilia, e vibrandole uno sguardo, che la fece fremere di paura, così le parlò, abbassando vieppiù la voce, ed interrompendosi quasi ad ogni frase:

— « Vuoi così ?.. ebbene!.. tutto sia finito tra noi !... però sappi... che l'uomo, il quale ti parla in questo momento, non à mai dimenticato un beneficio o un'ingiuria anche lievissima !..

Un giorno conoscerai chi ài offeso... e piangerai... ma sarà tardi!... mi troverai inesorabile... spietato... A rivederci!.. Non obbliare che ti ài fatto in me un mortale nemico! ...

Ersilia erasi alzata... Senza profferire una sola parola, con le guance pallide per la indignazione, e con atto eminentemente dignitoso, stendendo la destra, additò al tracotante l'uscio, e dicendogli con sorda, ma ferma voce:

— « Uscite!... »

Ercole, gettandole un ultimo sguardo di furore e di minaccia, se ne andò inosservato e silenzioso come era venuto.

Ersilia, vacillando, si ritirò nelle sue stanze, dove fu sorpresa da un capogiro violentissimo, e cadde in convulsioni fra le braccia della sua cameriera, che aveva avuto l'accortezza di chiamare alquanti secondi innanzi.

Questa mandò un grido ... accorse la signora Cubani, ed insieme le slacciarono l'abito, adagiandola sul letto.

Vincenzo accorse spaventato, mettendosi a piangere come un ragazzo.

Tutti gli altri, che eransi quivi radunati a passare la serata, conoscendo, che la loro presenza diveniva ormai inopportuna, senza togliere commiato, e prendendo alla rinfusa cappelli e bastoni, se ne partirono.

Una staffetta, correndo a precipizio, verso l'aurora recò alle autorità del paese l'ordine di fare arrestare l'individuo, che facevasi chiamare Ercole Branducci, e, senza frapporre indugio, di spedirlo, sotto buona scorta armata, alla prefettura di polizia di Napoli.

La locanda in cui quest' ultimo aveva tolto alloggio, venne immediatamente circuita: i birri vi penetrarono ...

La stanza era vuota... Branducci scomparso!

Onde i nostri lettori possano intendere la causa della improvvisa comparsa di Ercole a Portici, e della sua quasi maravigliosa sparizione da questa città, è d' uopo che ci seguano in un' altra abitazione dove erasi di già raccolta misteriosamente un' altra società, oh quanto diversa da quella riunita in casa di Vincenzo Cubani!

XIV

CONCILIABOLO.

Incontanente intesi e certo fui,
Che questa era la setta dei cattivi,
A Dio spiacenti, ed a'nemici sui.
DANTE — *Inf. c. III.*

A due tiri di schioppo, forse, dalle ultime case di Portici, sorgeva un edifizio di due piani, che dal 1813 in poi era rimasto ermeticamente chiuso, non essendovi il proprietario venuto neppure una volta per farvi entrare un poco d'aria.

Parecchi che avrebbero voluto toglierlo ad affitto per passarvi la villeggiatura, non avevano potuto sapere altro, fuorchè il proprietario di quel palazzo si chiamasse il signor Beroldi, che fosse napolitano, e che si trovasse fuori del regno, ignorandosene da tutti il perchè, non essendo segnato nelle liste degli emigrati.

La casa intanto rimanevasi da otto anni solitaria, disabitata.

I curiosi del paese, non avendo tutti i giorni trascurato di scandagliare in quel mistero, finirono con non occuparsene davvantaggio, dopo d'essersi persuasi che ogni loro sforzo sarebbe stato per tornar vano ed infruttuoso.

Per altro nel 1813, un anno innanzi al fatto che siamo per narrare, un villano, uscendo un giorno a lavorare, qualche ora innanzi l'alba, erasi trovato poco discosto dal portone di quel casamento. Improvvisamene gli colpì l'orecchio un rumore, come il cigolio d'un chiavistello, e poscia il portone si dischiuse tanto da dare solo il passaggio ad un uomo inviluppato in un ferrajuolo oscuro, con cappello a larghissima tesa, di cui una parte era abbassata sugli occhi.

Questi, uscendo in mezzo alla strada, gettò un lungo sguar-

do intorno a sè come per esplorare: il villano si tirò dietro una siepe, ed accovacciandovisi per non farsi scorgere, vide che l'uomo imbacuccato, rientrando nel palazzo, ne spalancò il portone.

Incontanente s'intese il rumore di una carrozza, che partì al galoppo, e venne seguita da due altre; poscia una diecina d'uomini a cavallo, bene avvolti nei mantelli e con i cappelli tirati sugli occhi, tennero dietro alle carrozze, battendo la strada che mena a Napoli. Lo spettatore inosservato di questa scena non sapeva a che pensare, mentre rizzavasi sulla persona, accingendosi a muovere le gambe, per proseguire il suo cammino; ma, fatti appena pochi passi, una mano vigorosa lo aggavignò, e la fredda canna di una pistola gli si posò sulla tempia sinistra. Il povero villico ebbe a morirne per lo spavento... e cadde sulle ginocchia.

S'udì un fischio acutissimo.

Più di trenta individui sbucarono, come per incanto, da parecchi luoghi, dove tenevansi appiattati, slanciandosi con le carabine impugnate: il campagnuolo credette suonata l'ora della sua morte, scorgendo gli occhi di quegli uomini, sfolgoranti d'una luce verdastra... feroce!

— « Che c'è?.. » domandò sommessamente uno dei sopraggiunti.

Quegli che teneva così tenacemente il disgraziato contadino, rispose in tal modo all'interrogazione:

— « Costui era nascosto dietro la siepe, dal quale luogo non è uscito se non quando le carrozze sono andate via!... è, senza fallo, una spia!.. un mascherato cagnotto di quell'anima dannata di Saliceti!... »

— « È affare d'un momento!... datemi una fune!.. »

L'infelice curioso sentì gelarsi il sangue nelle vene.

Una terza voce si fece allora udire:

— « Meglio un colpo di pugnale al cuore, ed un fosso!.. »

— « No... no.. » urlò un quarto con tuono di voce da far raccapricciare — siete matti, *cugini* miei?.. del sangue?..

oibò!... il rosso lascia sempre qualche maledetta traccia... Sentite a me: bisogna gettarlo nel pozzo della casa !... là non si attinge acqua... perciò quietamente e senza essere disturbato potrà marcire a suo piacimento fino al giorno del Giudizio!...»

— « Bravo !... evviva!.. che magnifica idea!... » sghignazzarono tutti, mandando spaventevoli scrosci di selvagge risa.

Sulla fronte del malarrivato eranvi i sudori dell' agonia.

All' improvviso lo scalpore d'un cavallo, che veniva a tutta carriera dalla parte di Napoli, arrestò quei malfattori.

Due di essi, montando le carabine, situaronsi a piccola distanza dalla strada, dietro degli alberi; gli altri tutti, armando anche le loro, si gettarono a tergo della siepe, col contadino, cui minacciarono la morte al più lieve movimento che avesse fatto.

L' uomo che veniva a cavallo si accorse di quegli ostili preparativi, o li sospettò; giacchè, fermando di botto il cavallo, gridò:

— « Olà!.. olà... per l' anima di Caino!.. »

Le armi si abbassarono come per incanto: il cavaliere fece fare qualche altro passo al suo cavallo; gli uomini allora si mostrarono, dappoichè egli era stato riconosciuto, quantunque camuffatto al pari degli altri.

Il sopraggiunto ricominciò il suo discorso con un diluvio d'orrende esclamazioni:

— « *Mannaggia*... ! che diavolo fate qui?... i vostri cavalli dove sono?.. corna, coda ed artigli di Satanna! invece di seguirci, ve ne state là ridendo a crepapelle?... Per la criniera di Sansone!... ò dovuto correre a rotta di collo... presto andiamo, per dieci milioni di anime dannate!.. »

Uno degli individui si accostò al cavaliere, e sommessamente così gli parlò:

— « *Cugino* maggiore, la nostra tardanza è stata causata dalla scoperta che abbiamo fatto d' una spia, la quale ora trovasi in mano nostra. »

Il maggiore, che in tal modo seguiteremo a chiamarlo, si agitò sul cavallo, come avesse ricevuto un colpo di sciabola; indi a poco si udì bofonchiare, salendo a gradi fino a mugghiare rumorosamente, e continuando a profferire delle empie espressioni di strano conio:

— « Santi e demoni!... una spia? morte ...! una spia?.. mille cannoni!... è capitata davvero in ottime mani!.. Dov'è, poffareddio!..! dov'è quest'assassino?... — qui la tempesta incalzò spaventosamente — Per undicimila milioni di fulmini! m'immagino che qui non siavi penuria d'alberi per appendervi uno spione!... pel capestro di Giuda!... trovate subito una corda... cospettonaccio!... »

Il villano tutto aveva ascoltato: un orrendo brividio gli mise in orgasmo tutto il sistema nervoso: l'infelice sembrava un paralitico.

Il maggiore, accostandosi, gli ordinò, imprecando, di alzarsi: il poveretto non si reggeva sulle gambe; laonde due di quegli individui furono obbligati a sostenerlo per le braccia.

Lo strano personaggio lo esaminò attentamente, mentre faceva ad alta voce queste considerazioni:

— « È un bracciante... pel naso di Plutone!.. sembra una marmotta... ehi!.. avete osservato se abbia carte o armi addosso?... — ed avendogli quelli risposto di no, con più violenza ei ripigliò — Dannazione eterna!.. si può dare si sciocca trascurataggine?... guardate dunque... frugatelo fin sotto la pelle, in nome di Lucifero!... »

Il disgraziato forese fu spogliato quasi alla nudità, e ruvidamente frugato dai capelli alle scarpe: ma niente gli si rinvenne di sospetto addosso.

— « Chi sei?.. » gli fu dimandato.

Il malarrivato raccontò, interrotto ad ogni parola da un sussulto nervoso, come trovavasi in quel luogo, e che spinto dalla curiosità, erasi accovacciato per vedere chi usciva da quel palazzo, sul quale raccontavansi tante cose straordinarie.

La verità era nel suo accento: egli fu creduto.

Difatto: una spia non avrebbe raccontato così schiettamente le cose.

— « Per la verga di Mosè... non è una spia!... ma peggio, corna di Belzebù !.. è un curioso !... parlerà... fiamme dell' inferno ! »

Il campagnuolo pensò che se non avesse fatto qualche sforzo per salvarsi, sarebbe stata finita per lui; perciò, piangendo e strappandosi i capelli, ruppe in questi detti:

— « Eccellentissimi signori... ò sei figli... non mi uccidete, per amor di Dio !.. non parlerò... ve lo giuro !.. e posso dannarmi anima e corpo se mentisco! »

Un silenzio di tomba regnò per alquanti secondi: l' uomo, che fu chiamato il maggiore, e che pareva avesse una certa autorità sugli altri, disse rugghiando:

— « Non parlerai eh?.. faccia di galeotto, bada a quel che dici... testa di Oloferne !.. perchè se ti scappa una sola parola di bocca... per la barba di Caronte !.. tu morrai come un cane !.. — e vòlto agli altri, con tuono imperioso disse: — lasciatelo andare ;.. ma prima consegnategli... mille tempeste!.. cinquanta colpi di scudiscio sulle spalle, e ciò, vivaddio! per punirlo della sua curiosità. »

Il bestemmiatore, così dicendo, spronò il cavallo, e partì come uno strale, gridando:

— « Sbrigatevi, fuoco e furie!.. cinquanta e non più!.. il diavolo mi porti! »

Quei manigoldi si accinsero con vivissimo piacere ad eseguire un ordine così inumano, ricominciando le loro sataniche risa. I cavalli furono tratti dal palazzo; il portone si richiuse chetamente, ed incominciò la flagellazione. Le spalle del misero frustato sanguinarono, senza che egli si ardisse di mandare un gemito. Finita l'operazione, i carnefici salirono su i loro cavalli, e partirono di galoppo.

Il contadino se ne andò, barcollando, a casa sua, dove si pose a letto, essendogli sviluppata una violenta febbre, dalla quale non si liberò, che dopo due mesi. Per lunghissimo tempo

non uscì più prima del sole, ed ogni qual volta gli era giuoco-forza di passare per innanzi a quel palazzo, facevasi prima il segno della croce, e, senza guardare nè a ritta nè a manca... via!.. di tutta carriera.

Egli non parlò con nessuno dell'accaduto; pure l'avventura occorsagli, abbellita da magnifica cornice, giusta il solito, circolò pel paese. Egli più d'una fiata fu chiamato dal magistrato di polizia ed interrogato; ma fu sempre costante in negare.

Le autorità, sul principio, messe in sospetto, finirono col tranquillarsi, attribuendo l'avventura del villano all'invenzione di qualche bello spirito del paese. Dopo di aver fatto sorvegliare la casa per sei od otto mesi continui, durante i quali non avvenne niente di nuovo, lasciò interamente d'occuparsene davvantaggio.

In qual modo il fatto erasi divulgato, se il contadino non aveva aperto bocca?.. s'ignorò da tutti: per altro qualcuno sospettò la verità, vedendo, dopo la prima chiamata del campagnuolo innanzi al commessario, la colui moglie con due magnifiche prugnole sotto agli occhi, ed una mezza dozzina di sereziati bernoccoli sulle *morbide* gote e sulla *levigata* fronte, che mirabilmente accrebbero la *venustà* d'un volto, per natura, *avvenente e gentile*.

Si parlò, si rise, qualcuno si spaventò, tutti fecero un milione o due di curiosissime congetture, le une più stravaganti delle altre; infine quando si stancarono di parlare, di ridere, di spaventarsi e di congetturare, l'avventura del villico e della casa misteriosa, gradatamente andò dimenticandosi; in ultimo non se ne discorse più da nessuno, ed il silenzio dell'obblio la ricoprì interamente.

Era quasi la mezzanotte: un personaggio di alta statura, avviluppato in un mantello di colore oscuro, e con cappellaccio a larga falda tirato sulle ciglia, s'incamminava affrettatamente al palazzo disabitato. Giunto a circa una quarantina di passi

da quello, vide alzarsi una nera testa da dietro una siepe, ed ai raggi della luna brillare più d' una canna di moschetto a piccioli intervalli, abbassandosi ostilmente alla direzione della sua persona.

Ad un tratto s' udì l' acuto stridío d' un grillo, seguíto dal prolungato lamentío d' una strige: l' uomo sostò accostandosi alla bocca uno zufoletto d'argento, da cui trasse parecchi suoni particolari; indi proseguì il suo cammino.

Giunto innanzi al palazzo, dette col martello del portone alquanti picchi, probabilmente convenzionali, dappoichè il portello si aprì un pochetto, senza far rumore, ed egli entrò francamente. Il palazzo era ingombro di carrozze, e parecchi cavalli sellati erano attaccati a grossi anelli di ferro, confitti nel muro.

Un uomo di media statura, toroso, con membra oltre ogni dire robuste e muscolose, si piantò innanzi al sopraggiunto, tenendo per ogni mano impugnata una pistola, ed un lungo pugnale sospeso alla cintola.

L'uomo, dal fischietto di argento, si scoprì il capo, e fece con la destra taluni segni simbolici; l' altro, disarmando le pistole, e sospendendole alla cintura, si ritrasse da un lato, dicendo:

— « Passate o *cugino!* »

Il primo, montando una bella e larga scala, di pietra pipernina, penetrò nell' appartamento del primo piano, sprovvisto interamente di mobilio; ma pieno solamente di seggiole e panche.

Passando nell' immensa sala della casa ei la vide rischiarata da una grande lumiera a sei ordini di viticci, nei quali eranvi conficcate altrettante candele di cera di Venezia.

Da cinquanta a sessanta uomini, dalle sinistre e fosche fisonomie, dalle lunghe barbe, dagli sguardi torvi e feroci, ed in alcuni scintillanti di fanatismo, se ne stavano cupamente silenziosi, a modo di spettri, parte seduti o appoggiati con le spalle alle pareti, ed altri in piedi in attitudine rigida e

meditativa. In mezzo della stanza sur una tavola, coperta da nero tappeto, posava una bara, e dentro di essa un pugnale, un crocifisso ed un teschio di morto!

Un uomo di alta statura, gettando sur una sedia il cappotto ed il cappellaccio, apparve interamente abbigliato di nero.

Si fece un silenzio sepolcrale ...

Egli si accostò alla tavola, e, sfibbiandosi i bottoni d'un lungo e largo soprabito a due petti, scoprì il suo corpetto ricamato di tutti gli emblemi della setta. Poggiando allora una mano sulla bara, diè cominciamento alla mistica liturgia dei carbonari.

Lasciando questi ultimi nella continuazione del loro misterioso conciliabolo, noi seguiteremo nel nostro racconto.

L' individuo, venuto da ultimo, se ne stava in disparte, non curando affatto di celare un sogghigno di derisione, che quel simbolico rito gli chiamava sulle labbra, quando un' altra persona quetamente gli si fe' vicino. La tesa d' un enorme teglione gli copriva pressochè tutta la faccia, ed un tabarro di colore oscuro gli posava sul braccio; era vestito dell' uniforme militare, e da un largo pendaglio vedevasi sostenuta la sciabola sul fianco sinistro. Battendo con familiarità colla sinistra sulla spalla dell' ultimo venuto, mentre questi volgevasi, con la destra sollevò la falda del cappello: l'altro fece un movimento impercettibile, ed egli accostandosi vieppiù, gli disse all' orecchio una parola misteriosamente . . . l'altro trasalì per la sorpresa; indi fece atto di ascoltare con attenzione: egli allora così parlò:

— « Per la mitra del diavolo!... seguimi!.. ossa della morte!... usciamo da questo tenebroso covile ... per le zanne di Lucifero! .. il gracchiare di quel corbacchione mi à stordito... dannazione eterna!.. usciamo dunque ... »

L' altro tacitamente lo seguì nella stanza di fuori.

L' uomo dal teglione, nel quale, dal suo discorso misto di bestemmie, i nostri lettori avranno riconosciuto l' individuo,

che nel principio di questo capitolo fu chiamato col nome di maggiore, appressaudosi all' altro, gli parlò quanto più sommessamente lo permetteva lo spaventevole volume della sua voce di basso profondo, la quale usciva dall'ampia gorga, a modo di suono di contrabbasso.

— « *Cugino* Ercole, . . mille diavoli !.. tu prenderai il mio famoso stallone pugliese che va come il vento ... e, fulmini e tempeste! può stare ventiquattr'ore in movimento senza prender cibo: tu partirai sul momento ... La valigia e le tasche, che sono assicurate alla sella sono ... stelle del cielo !.. piene, zeppe di denaro, mentre pare che contengano della biancheria ... in tutto, fra oro e argento, conterai la somma di, ... centomila milioni di furie, !.. diecimila ducati ... Orsù, mio eroico scorridore, in questo plico saranno probabilmente le tue istruzioni ... » e gli porse un piego suggellato ed improntato dai simbolici emblemi della setta. Branducci, ch'era desso, esitava a riceverlo.

— « E così, per l' anticristo !.. non ò parlato forse abbastanza chiaro ? ... »

— « Io ti ò inteso, *cugino bestemmiatore*, e se mi vedi esitante, egli è perchè ... »

Il maggiore incominciò a rugghiare:

— « Serpenti dell'abisso !.. tu ardisci di fare delle osservazioni ? ... ! »

Ercole si sdegnò alquanto, e rispose con voce alterata:

— « E ben' inutile che muggisci in tal modo ... anzi ti ricordo quello che altre volte ti ò detto, cioè, che io bramo di essere parlato con civiltà ed educazione, e che ... »

Il maggiore fe' udire un sordo grugnito; indi incominciò a tramugghiare:

— « Per s. Teobaldo ! ... tu minacci ?.. tu ? !.. per tutti i diavoli dell' inferno !... che Dio mi dànni eternamente !... »

Branducci gli si piantò di fronte, esaminandolo con occhio beffardo; poscia freddamente, e con accento di disprezzo, gli disse:

— « Terminiamo questo ridicolo cicaleccio, e sappi o buffone, che io ti conosco assai meglio degli altri !.. tu sei un asino con la pelle del leone addosso ! ... e buono soltanto a bestemmiare, e a far tremare le infelici reclute, che ànno la disgrazia di capitarti sotto ! ... »

Un' orrendissima bestemmia uscì dalla bocca del militare, che abbrancando l'elsa della sciabola, fece atto di sguainarla.

Ercole mandò un sommesso scroscio d' insultanti risa.

Il furore del maggiore non ebbe più limiti, e l' arma uscì più della metà dal fodero...

Branducci gli si precipitò addosso, e, ghermendolo pel colletto, gli spianò una pistola alla faccia: il militare divenne pallido come un morto.

Ercole mandò un secondo, ma più sommesso scoppio di diaboliche risa, dicendogli:

— « Questo ti servirà di lezione per l'avvenire, Rodomonte de' miei stivali ! .. »

L' altro non aveva più forza di fiatare, il sangue eraglisi ghiacciato nelle vene, e dovette appoggiarsi al muro per non cadere.

— « Dammi il piego ! .. » gli disse imperiosamente Branducci; ed egli senza parlare glielo porse.

— « Non v' è nessuna istruzione a voce ?.. »

Il maggiore fece col capo un cenno negativo.

— « Dirai al *gran Maestro*, che io partirò fra una mezzora. » ed uscì.

Il militare, vacillando, rientrò nella sala. Branducci, guardandosi intorno, si diresse ad una ventola, e ruppe il suggello del piego. Sulla prima carta che gli cadde sottocchio era scritto in caratteri rossi:

— *Itinerario ed istruzioni* —

Egli la staccò e lesse.

Gli ordini erano positivi: immediatamente doveva partire; egli si morsicò le labbra sino a far sangue, e brontolando scese le scale:

— « Dannazione eterna!.. e come farò adesso?.. mancherò io all'appuntamento che ò dimani a mezzogiorno con Mario Pardelli?... maledettissimo destino!.. Ed Ersilia?.. Ersilia!..oh rabbia!.. io la perderò!.. intanto bisogna partire... e sul momento!.. che fare?.. che risolvere?.. »

Si fermò: ed appressandosi di nuovo al lume che rischiarava la scala, scorse per la seconda volta la carta; indi la gualcì sdegnosamente.

L' ordine era chiaro e preciso... *Partire... e all' istante*! — Egli discese precipitosamente pochi altri scaglioni, e trovossi nel palazzo.

Un giovane, camuffato al pari di tutti gli altri, e tenendo per le briglia un vigoroso cavallo morello, gli si accostò.

Branducci fece un segno, il giovane un altro; indi il primo, curvandosi all' orecchio di quest'ultimo, sommessamente, disse:

— « *Città*!.. »

— « *Di chi?*.. » chiese nello stesso tuono il giovane settario.

— « *Della bella sirena*! » rispose Branducci.

Il giovane allora, consegnandogli la briglia, gli tenne la staffa, mentre montava in sella; poscia, augurandogli buon viaggio, sparve dietro una carrozza.

Colui che faceva le veci di portiere, uscendo fuori la strada, esplorò alquanto, e rientrando, dischiuse metà del portone.

Il Calabrese uscì tacitamente.

Lasciando Portici, con gli sguardi travolti e con ferocissima rabbia nel cuore, gridò:

— « Mario Pardelli!.. Ersilia Cubani!.. addio!.. noi ci rivedremo, se il diavolo mi manterrà in vita! »

Cinque minuti dopo galoppava a briglia sciolta sulla strada che mena ad Avellino.

XV

INSIDIA.

. . . . . Sdegno ed ira ed impeto l'affretta;
Stimola e sferza a far la sua vendetta.
ARIOSTO — c. XXVI. st. 120.

Un ferro
Mi resta ancora... a caro prezzo, il giuro,
Verseranno il mio sangue . . . . .
G. BORGO — *Laomed.* — *trag.*

Erano scorsi sei anni: volgeva al suo fine il mese di ottobre del 1820: Napoli era in mano dei settari della Carboneria.

Ersilia Cubani abitava il palazzo, un tempo del banchiere Doralli, ora proprietà di Mario Pardelli divenuto da cinque anni suo marito.

Mario era giunto all'apice dei suoi desiderii, godendo d'una felicità indicibile fra le braccia della bellissima sua sposa, che di già avevalo reso padre d'un ardito pargoletto, che egli aveva fatto battezzare col nome di Demetrio.

Il fanciullo, che contava allora quattro anni, era la gioja, l'orgoglio di suo padre; come, per contrario, la sola vista della figlia della sventurata Virginia Doralli bastava per suscitargli dei trasporti d'un furore bestiale, al quale abbandonavasi con spaventevole violenza.

La povera Erminia, che allora contava sei anni, quando Mario abbandonavasi a cosiffatti eccessi, tutta tremante e smarrita, correva a nascondere il vaghissimo suo visino nel seno della matrigna, che, buona ed affettuosa com'era, se la stringeva al petto, baciandola quasi fosse stata un'altra sua figlia.

Vincenzo Cubani si era ritirato in Napoli, ed abitava con la propria famiglia in un casamento alla strada s. Biagio dei librai, unica eredità rimastagli da suo padre.

Le due famiglie visitavansi spessissimo, per quanto, nondimeno, lo permettevano i tempi; dappoichè Vincenzo e Mario erano guardati di cattivo occhio dai settari, non avendo voluto far parte della loro congregazione: essi erano stati *segnati*, come nel loro gergo dicevano; cioè che alla prima occasione propizia sarebbero stati sagrificati al furore del loro fanatismo.

Per altro le due famiglie vivevano pressochè tranquillamente, se ne togli l'agitazione continua delle due mogli quando i loro mariti, per qualche urgente affare, erano costretti ad andare fuori di casa. Non mancavano, avvenendo questi casi, di farli accompagnare da un domestico fidato e coraggioso.

Le cose camminarono su questo piede fino al mese di ottobre: le donne a poco a poco andavano tranquillandosi, e gli uomini puranco.

Mario Pardelli era troppo felice per non temere al principio della rivoluzione; ma l'animo suo energico e risoluto gli faceva ben presto obbliare i suoi timori come mal fondati, ed incontanente addormentavasi in braccio d'una sicurtà che doveva ritornargli funesta.

Un uomo dall'animo feroce, dagl'istinti sanguinarii, implacabile nell'odio, e solo respirante vendetta, era giunto da otto giorni in Napoli, e vegliava alla distruzione del suo nemico, mentre questi assopivasi mollemente fra gli amplessi dell'amore.

Ercole Branducci, per gli avvenimenti politici di quell'anno, era ricomparso nelle Calabrie, e di là, fornite le incombenze avute, erasi con una mano di facinorosi, briganti la piupparte, condotto in Napoli per dare compimento a quella vendetta, che assorbiva ogni sua idea, che toglievagli il riposo, e che rendevalo furibondo e frenetico ogni qual volta il demone dell'odio gliene suscitava l'orrendo pensiere nella mente. Passando per Portici aveva saputo la partenza di Cubani, il

matrimonio della costui sorella con Mario, e come tutti fossero in Napoli da cinque anni.

Ercole, con gli occhi fiammeggianti d'una luce infernale, con le labbra frementi, con le narici gonfie d'una rabbia ferina, galoppò alla volta della capitale, volgendo in mente i più atroci e sinistri propositi.

Due interi giorni, dopo di esservi giunto, si occupò a togliere delle informazioni, e presto seppe dove i suoi nemici abitassero. Allorchè interrogò il domestico di Cubani, uomo venale e furbo, mediante particolari segni, si accorse con vivissima gioja come colui fosse uno degli affiliati: una borsa di monete d'oro, passando dalle sue nelle mani del servo, compì l'opera dell'intera devozione di quest'ultimo, al quale dette ad intendere che quanto fosse per operare non sarebbe altro che ubbidire ciecamente agli ordini positivi della *società*, la quale abbisognava della cooperazione di lui per la riuscita sicura del progetto di vendetta, immaginato e stabilito contro taluni suoi nemici.

Con siffatto appoggio non gli fu difficile di ordire una trama, per la quale le sue vittime dovrebbero sicuramente perdere la vita, ed egli appagherebbe la lunga sete di crudele vendetta.

Per rischiarare un orrendo dubbio che gli cruciava l'anima, un giorno all'improvviso si presentò arditamente a Vincenzo Cubani, richiedendolo di un segreto colloquio. Questi a cotanta audacia strabiliò, impallidì, provando un vago ed indefinibile terrore, un sinistro presentimento; ma non credè cosa prudente di negargli quanto venivagli domandato.

Da parecchi giorni la piccola Erminia Pardelli se ne stava alla casa di Cubani; dappoichè il costui fanciullo Robertino volevala con se quasi sempre, avvezzo a divertirsi insieme al ripiglino, al trachelismo, o ad altri cosiffatti fanciulleschi giuochi quando stavano a Portici, ed a dividere con esso lei balocchi e crepunde.

Ercole, dopo un colloquio di tre quarti d'ora, uscendo dalle stanze di Cubani tutto conturbato nel viso, incontrò i due

ragazzi giuocolando fra loro, e si fermò alquanto, contemplando con ineffabile affetto Erminia; poscia, abbassandosi, se la recò fra le braccia, mentre questa da principio attonita, indi spaventata, dava in dirotto pianto, strillando e dimenandosi...

Vincenzo, il buon Vincenzo si asciugò una lagrima !.. Ercole gli pose fra le braccia la fanciulla... e fuggì !

Era più di un' ora di notte all' italiana: i conjugi Pardelli, per una strana disposizione dei loro animi, erano stati per tutto quel giorno sotto l' influenza d' una malinconia inesplicabile. L'uno era tratto verso l'altra da insolita tenerezza, da un' affezione più cordiale e passionata che per lo innanzi. Essi se ne stavano abbracciati in un languido abbandono, e da parecchie ore, quasi temendo d' essere staccati, eransi stretti con maggior forza ed energia.

Ad un tratto il campanello della porta d'ingresso fu agitato furiosamente... Mario ed Ersilia sentirono come una scossa elettrica in tutta la persona; il loro cuore ebbe come uno schianto, provando un palpito, un' angoscia che non presagiva nulla di buono.

Il domestico di Cubani, anelante, trafelato e con lo spavento nel viso, narrò loro un fatto, che gli afflisse assaissimo. Il ragazzo Robertino erasi infermato d' una febbre così violenta, che in poche ore minacciava di togliergli la vita. L'agitazione nella casa di Cubani era spaventevole: Vincenzo non sapeva dove dare di testa; la madre, in preda ad un dolore indescrivibile, non facendo altro che piangere e disperarsi, mal poteva essere atta a dare qualche provvedimento: la servitù andava su e giù senza nulla conchiudere. In questo generale parapiglia erasi pensato di mandare a chiamare il cognato e la sorella di Cubani: il servo, avuto l'ordine, era partito come uno strale.

All' annunzio di questo malanno, Mario balzò in piedi, e suonò un campanello di argento: incontanente accorsero i servi. La signora in pochi istanti fu abbigliata; mentre Mario, passando nel suo gabinetto, munivasi d' una pariglia di pisto-

la da tasca, del suo stile verducato, e d' un bastone animato da un costoliere di buona tempra. Siffatte precauzioni erano necessarie per garantirsi dagli assalti dei facinorosi, che, come suole sempre avvenire nel tempo di turbolenze politiche, infestavano la città, ed in un' epoca in cui tutti andavano armati.

Il cocchiere era di già a cassetta con la scuriada in mano, quando i signori calarono: lo sportello della carrozza era bello ed aperto; essi vi entrarono, il domestico di Cubani saltò accosto al cocchiere, quello di Pardelli montò dietro del legno, ed andarono via.

La carrozza velocemente passò innanzi ad innumerevoli gruppi di sediziosi brulicanti, i quali, schiamazzando come demoni, ingombravano, tumultuando, la strada Toledo; volse per la cantonata di Maddaloni, corse lungo la strada Quercia, indi il largo Trinità Maggiore, s. Chiara e s. Domenico.

Ad un tratto il servo di Cubani, strappando le redini dalle mani dell' attonito auriga, fermò di botto i cavalli, mentre passavano innanzi al simulacro del Nilo: ed ecco, da dietro al masso che serve di base a questa scultura, sbucare in pari tempo parecchi individui con cappelli a larga tesa sugli occhi, precipitarsi innanzi alla carrozza, ed accerchiarla con le armi impugnate. Uno di essi trafisse un cavallo, cacciandogli pressochè tutto lo stocco nella pancia; la povera bestia, cadendo incontanente, obbligò l' altra a fermarsi.

Mario dal bel principio erasi avveduto dell'agguato; e mentre i sicari assalivano ed uccidevano i cavalli, in un attimo aprendo lo sportello, aveva posto il piede sullo staffone, e d' un balzo s' era calato a terra, sguainando prestamente lo stocco, ed armando una pistola.

Uno degli aggressori intanto, schiudendo l' altro sportello, afferrò pel braccio Ersilia, che, gettando un grido acutissimo di terrore, svenne.

Un colpo di pistola partì dall' altra banda della carrozza... lo scherano mise un urlo di dolore, vacillò e cadde . . . la palla lo aveva colpito nel mezzo del petto!

Mario, gettando via l'arme che aveva fatto fuoco, trasse e scaricò l'altra addosso ad un secondo, che cercava d' investirlo con un lungo coltello detto *sfarzina* (forse da squarcina); e lo forzò parimente a giacere con un pezzo di piombo nel cuore.

I malandrini erano otto con i due messi fuori stato di più combattere : i rimanenti sei si precipitarono su Mario, mandando terribili ruggiti di rabbia e di vendetta ; e questi dovè mettersi sulla difensiva, parando, con molta maestria, innumerevoli colpi di coltelli e di stocchi. I due domestici cercarono anch' essi d' entrare nella mischia per ajutare il padrone ; ma il cocchiere, toccata una stillettata nelle rene, giacque rovesciato sul corpo d' uno dei cavalli uccisi, e l'altro, avuta una botta di stocco nel braccio destro, diessi precipitosamente a fuggire, gridando: ajuto ! . . ajuto! . . assassini!.. Il sangue scorreva, i malfattori erano pressochè tutti feriti, mentre Mario per la sua bravura rimaneva tuttora illeso; quando uno di essi, mettendo la destra alla cintura, afferrò una delle due grosse pistole, che vi teneva, e la montò ...

Un grido si alzò dalla folla, che erasi assiepata intorno ai combattenti.

— « Oh !. . finalmente viene la pattuglia !. . »

Mario respirò ... lo scherano si vide titubare.

I soldati si avanzavano a passo di carica, con la bajonetta in canna, dal largo s. Domenico : la calca incominciò a fuggire.

Due soli uomini si battevano ancora.

Il Salernitano aveva trovato un tremendo avversario . . . Un tintinnío spaventevole mandavano le loro armi sgrigiolandosi alternamente . . . Ad un tratto Mario cacciò una bestemmia esecranda . . .

Nel parare un furioso colpo di spada alla testa, gli era andato lo stocco in pezzi: l'avversario lo ferì ripetutamente: egli cadde sur un ginocchio.

— « Muori, cane!...—ringhiò con accento infernale il suo avversario, con la manca alzandosi la falda del cappellaccio—

ma prima ravvisa chi ti uccide! . . son io . . . Ercole Branducci ! . . »

Mario, quantunque stremato di forze per la quantità di sangue che versava, con un ultimo sforzo disperato si alzò in piedi, rugghiando orribilmente:

— « Tu ! . . tu ! . . traditore ! . . assassino ! . . »

Ercole, che era desso, con sogghigno satanico, ripigliò:

— « Tua moglie è in mio potere ! .. da qui ad un'ora sarà interamente mia ! . . »

Mario, a queste parole degne dello spirto di abisso, sguainando lo stile, si scagliò come un frenetico sul nemico, che, opponendogli la punta della spada, gliela immerse nel petto: il trafitto, mandando un ultimo ruggito di rabbia, d'odio ferocissimo e di maledizione, cadde versando rivi di sangue.

La pattuglia civica era ad una ventina di passi . . .

Branducci trasse una pistola dalla cintola, alla quale assicurava la spada, e spianandola verso la folla, che gl'incombrava la strada.

— « Largo ! ! . . » gridò con voce tonante.

Tutti, tocchi da indicibile terrore, si tirarono da un lato con tanta furia, che parecchi ne rimasero pesti e malconci; ed altri, senza sapere che si facessero, andarono, quali insensati, a gettarsi sulle bajonette de' civici che venivano, riportandone delle pericolose ferite.

XVI

MISFATTO

Ei vive
Del feroce desio d'alta vendetta
ALF. – *Oreste* – *atto I. sc. IV.*

Questo contrattempo favorì il Calabrese, che pel vico Bisi, oggi del Nilo, uscì alla strada Purgatorio, e, cacciandosi nell'oscurissimo vico del Sole, disparve in un lurido casamento, i cui appartamenti mezzo cadenti avevano tutto l'aspetto d'immondi lupanari.

Alcuni vigorosi picchi, che diè alla porta del terzo ed ultimo piano ebbero per sola risposta i furiosi latrati d'un cane; egli replicò i colpi con maggiore energia.

— « Chi volete ? . . » dimandò con impazienza una rauca voce di donna.

— « Apri . . . son io ! . . » rispose imperiosamente Branducci.

— « E chi sei tu ?.. » ridomandò con petulanza la voce.

Una bestemmia da fare inorridire fu la sola risposta di Ercole, accompagnandola con due ponderosi calci alla porta, che, cigolando sugli irruginiti cardini, poco mancò non si sfondasse. Gli abbajamenti divennero spaventevoli...

Ercole, perduta affatto la pazienza, si dette a tempestare di nuovo con tal veemenza su quella, crollandola per tutti i lati, che giunse pressochè a porla in tentenne, con gli arpioni a metà sgangherati: la donna di dentro fece allora di nuovo udire la sua voce, alterata da collera e da sgomento:

— « Maledettissimo !. . io non ti aprirò se prima non dici chi sei ... e, se non cessi, ti farò sbranare dal mio cane!..»

— Oh santo ... ! strega dell' inferno, chi sono... chi sono?.. te lo dirò quando avrò scassinata la porta... aspetta!.. » e ad una nuova scossa della vigorosa sua spalla, il legname, crepolossi nel mezzo. Il molosso, spezzando allora la catena nella sua cieca rabbia e strascinandosela dietro, si slanciò alla porta, empiendo l' aria orrendamente di feroci ed assordanti latrati, mentre con le grosse sue zampe raspava nel legno.

— « Incatena il tuo cane, vecchiaccia del diavolo, o io l' ammazzerò, e te dopo di esso !.. » mugghiò Branducci sostando, ed armando una pistola.

A queste parole si udì la voce tremolante della donna :

— « Qui lione !.. qui !.. qui !.. quieto !.. zitto !.. zitto... là ! »

Ercole udì la bestia, la quale sbuffava e bofonchiava, scostarsi dalla porta; e poscia la voce della donna prorompere in questi accenti :

— « Ma . . . ditemi in nome di Dio, chi diavolo siete ?.. che male ci è a dire il vostro nome ?.. io non posso aprire a persone sconosciute ! »

Ercole si calmò... la donna aveva ragione; laonde, abbassando la voce, le disse :

— « Sono il colonnello dei legionarii... lo stesso col quale questa mattina ài discorso più di mezzora *per l' alloggio di una certa signora* ! . . intendi adesso ? . . aprimi dunque . . . »

— « Eccoci al punto !.. coraggio !.. — mormorò impercettibilmente la donna; e poscia alzando la voce : — Un momento, o signore... quando incateni il mio cane acciocchè non vi dia addosso . . . è così selvaggio e feroce ! . . »

Scorsero forse cinque minuti, durante i quali non si udì altro che il cupo ringhiare del molosso, che malvolentieri vedevasi attaccare di nuovo al muro; indi il rumore di una grossa stanga, che toglievasi, seguito dallo stridere d' un rugginoso chiavistello.

La porta si aprì, ed Ercole entrò con la pistola impugnata ed armata: il cane, nel vederlo, volle slanciarsi di nuovo; ma la padrona, minacciandolo, lo acquietò alquanto. Ercole, volgendosi alla vecchiarda, che abitava quella stamberga, ricisamente le chiese:

— « Dov'è ella ? . . »

— « Chi ? . . »

Ercole corrugò trucemente le sopracciglia, indi riprese:

— « La signora che ti è stata portata svenuta dal mio dómestico, secondo il concertato di stamattina . . . »

— « Io non ò veduto nessuno ! . . »

La vecchia tremava suo malgrado, profferendo queste parole: Ercole impallidì . . . un umore ghiacciato gli cosperse la fronte e la faccia ... le ginocchia gli si piegarono. Si afferrò, quasi còlto da improvvisa vertigine, con la manca mano ad un vecchio e pesante armàdio, che formava con due sedie e un tavolo, a metà conquassato, tutto il mobilio di quella schifosa topaja.

La donna gli si accostò in atto di premura, porgendogli una sedia zoppa di un piede ... ma rinculò di due o tre passi, soprappresa da indicibile paura.

Ercole erasi drizzato ... feroce, terribile !.. i torvi occhi di lui gettavano lampi di sangue!

Con la manca afferrò la maliarda pel braccio, mentre con la destra le spianava la bocca della pistola alla faccia.

La sua voce suonò spietatamente all'orecchio della sciagurata ascoltatrice, che tremava a verga:

— « Senti, malvagia fattucchiera ... tu mi dirai immediatamente, e senza inutili ciarle, che cosa ne fu di quella signora, o ... per l'inferno ! io ti farò saltare il cervello all'aria !.. »

La costernazione della vecchia era giunta al più alto grado di parosismo, ed in modo da toglierle il senno; laonde, senza ben capire quel che si dicesse, in parte le sfuggì il vero:

— « Un uomo, per verità ... è venuto con una signora,

*

ma non già svenuta . . . oibò ! . . anzi piangeva la poveretta ... piangeva !.. quell' uomo poi grondava sangue da tutto il corpo ... il poveraccio non reggevasi più sulle gambe ... »

— « E così ?.. e così ?.. prosegui !.. » urlò Ercole fieramente.

La vecchia riprese con voce mal ferma :

— Egli mi consegnò la signora, che vieppiù lagrimava... »

— « Ed ella dov' è adesso ?.. dov' è ?.. parla , lurido carcame , o , per la dannazione dell' anima mia !.. io ti riduco in brani !.. »

Così dicendo , le scrollava con tal violenza il braccio quasi a slogarglielo , che questa dette degli acuti gridi per lo spasimo.

— « E così ? ... e così ?.. » insisteva, guardandola con occhi di bragia.

La maligna donna capì che per lei non vi sarebbe speranza di scampo, fintantochè fosse fra le mani di Ercole: aveva uopo di farsi lasciare ; laonde, fattosi un po' di animo, gli disse:

— « L' uomo è nella stanza contigua ... probabilmente sarà morto a quest' ora ... »

— « Ed ella ?.. ed ella ? .. » strideva rabbiosamente Branducci.

— « Perdono ! .. perdono ! .. »

La faccia di Ercole si deformò orrendamente; egli stava per commettere un novello misfatto.

La vecchia chiuse gli occhi , credendo suonata l' ora estrema della sua vita : uno scrollamento ed una voce fatta sorda per l' eccessivo furore , la scossero.

— « Parla ! .. parla ! .. »

Un infernale pensiero lampeggiò allora nella mente della perversa creatura per salvarsi la vita , e vendicarsi di Ercole ... ella parlò in tal modo :

— « La signora svenne ad un tratto entrando in quell'altra stanza, ed io dovetti porla a giacere sul mio letto accanto all' uomo moribondo ed insanguinato .. »

— « Dunque . . . essa ? . . » chiese Ercole, di cui il volto repentinamente sfolgorò di gioja.

— È là !.. » ed accennava con la scarna destra la seconda stanza.

Ercole le lasciò il braccio , precipitandosi nel luogo indicato.

La vecchia, più rapida del pensiero, corse al suo cane, che, durante il colloquio testè riferito , non era stato un momento tranquillo, sempre guardando con i rossi suoi occhi, pieni di diffidenza, lo straniero, e non cessando dal fare udire quel sordo brontolio di malcontento e di stizza tutto proprio di questi animali :

Spiegando un coltello a piega, che teneva in saccoccia, recise la fune alla quale aveva assicurata la catena spezzata dall' indocile quadrupede.

Rimbombò allora la voce di Ercole , profferendo una bestemmia da fare arricciare i capelli per l' orrore : nella stanza non v' era nè soldato , nè donna !..

Spumante di furore , montò di nuovo il cane della pistola, che aveva disarmata , entrando in quella stanza , e mosse alquanti passi indietro per punire l'infame vecchia di averlo così beffato ; ma sostò improvvisamente , udendo la voce di lei acuta , stridente , come il fischio della vipera :

— « Uhss ... lione ! .. afferra ! .. a te ! .. là ! .. là ! »

Il feroce molosso , incitato in siffatta guisa , ringhiando orrendamente , si spinse con cieca rabbia addosso ad Ercole , che compariva allora sotto l' architrave mezzo cadente del secondo uscio.

Questi non si atterrì :

Porse freddamente il pugno armato dalla lunga pistola al bruto, che furiosamente l' addentò ; egli allora, toccandone il grilletto , la fece scattare.

S'udì una cupa detonazione ... e l'enorme capo dell'animale sgretolossi in frantumi.

La vecchia in questo mentre era corsa all'uscio d' ingresso;

ma le convulse e tremanti mani erano male adatte ad aprirlo, ed ella, fra un orrendo mischio di bestemmie e preghiere, non perveniva a superare la strabocchevole paura alla quale scorgevasi in preda; quando Ercole le fu sopra, e, ghermendola per la sozza, canuta capellatura, strascinolla atrocemente nel mezzo della stanza.

Ella sembrava agonizzante: volgendo uno sguardo al Calabrese, le parve che Ercole avesse il viso e gli occhi di un dannato: le si strinse il cuore; perdè ogni speranza!

Per altro fece un estremo tentativo:

— « Signore, abbiatemi pietà!.. io vi dirò tutto purchè promettiate di non uccidermi!.. »

— « Te lo prometto!.. »

Ercole porse avidamente l'orecchio, mentre un sogghigno da demonio gl' increspava gli angoli della bocca.

— « Giuratelo... »

Una nuova contrazione gli raggrinzò la faccia, rispondendo con voce lugubre:

— « Lo giuro sull' anima mia!.. sorgi dunque, e parla: rifletti che l' ingannarmi ti tornerebbe a danno, e che io ti ammazzerei allora senza pietà! »

La vecchia, alzandosi, respirò più liberamente.

Ercole, afferandola tenacemente pel braccio, e scuotendoglielo riprese:

— « Dunque... parla... parla! .. stregaccia dell'inferno! »

La vecchia con voce tremante così cominciò:

— « Quando il vostro domestico venne da me con la signora svenuta fra le sue braccia, io, secondo il concertato fra noi di questa mattina, l' accolsi, chiudendo la porta, dopochè il soldato se ne fu partito... La povera signora, riacquistando i sensi, balzò in piedi esterrefatta, e, guardandomi con certi occhi da impietosire un carnefice, mi chiese come e perchè trovavasi in questa casa. Io le risposi che avesse pensato a stare allegramente, dappoichè un bel signore ... un colonnello sarebbe venuto a momenti per consolarla. Ella mi domandò

con ispavento chi fosse questo signore, ed io le risposi di nuovo : un colonnello dei legionarii; ed ella a farmi da capo una quantità d'interrogazioni sul vostro nome, età, abbigliamento; ma io non potetti appagarla sulla prima domanda perchè l'ignorava ; però le diedi tutti i vostri connotati uno per uno: essa gettò un altissimo strido di dolore e di paura, esclamando con disperazione : son perduta ! »

Le labbra di Ercole s'illividirono ; gli occhi fulminarono.

La donna continuò :

— « Più bianca d'un pannolino venuto dal bucato, e con le mani giunte cominciò a supplicarmi, piangendo dirottamente perchè ne la facessi andar via : io le dissi che era impossibile , dappoichè , per custodirla , voi mi avevate dato un acconto di venti piastre.

Ella allora , togliendosi gli orecchini di brillanti , che erano una meraviglia a vedersi , e un anello dal dito anche di brillanti, me li offrì purchè le avessi aperta la porta. La tentazione era forte ... un po' troppo !.. io rifiutai da principio ... stetti dura ... fui irremovibile ... oh credetemi !.. ma ... ella tante me ne disse ... tanto mi sobillò ... quei brillanti luccicavano così abbagliantemente , che ... che ... » e s'interrompeva , ingarbugliandosi e tartagliando.

— « Che tu finalmente la facesti fuggire... infamissima maliarda?!.. » gridò Ercole furibondo, scricchiolando i denti convulsivamente.

— « Pietà !.. pietà !.. — mormorava la vecchia.

I fulvi peli della barba del Calabrese si rizzarono orribilmente per velenosa ira . . . gli occhi lanciarono un lampo di morte: il formidabile suo pugno si alzò, e cadde a guisa d'una mazzuola sulla tempia sinistra della sciagurata donna.

Questa, come colpita da un fulmine, stramazzò senza dare un gemito.

Ercole con un piede le alzò il capo , che ricadde pesantemente a terra! ... tolse una lucerna di ferro che posava sul

vecchio armadio, ed abbassandola, questa illuminò la livida faccia di un cadavere!

Ercole fremè... quantunque indurito al delitto, il suo cuore ebbe una strana scossa... un ribrezzo insormontabile gli corse per le membra!... spalancando violentemente l' uscio d' ingresso, si gettò a precipizio per le scale!

XVII

ATROCITÀ.

È l' odio ognora il premio d'ogni affetto,
Allor ch' è figlio di sprezzato amore.
ALFIERI – *Cleopatra.*

In preda ad un' indefinibile agitazione pervenne alla sua dimora alla strada s. Brigida: salì lentamente e sopra pensiere al secondo piano, dov' era il suo quartieretto di sei stanze: suonò in modo particolare, e tosto gli venne aperto da un soldato dei legionari: era quello stesso, cui aveva affidato la misera Ersilia, e che era tuttora armato di sciabola, pistole e carabina: Ercole, dando un balzo per la sorpresa, ritornò in se stesso:

— « Oh! . . . oh! . . . tu qui ? . . . tu qui ? . . . »

Il soldato sorrise con soddisfazione e compiacenza.

— « Essa vi aspetta! . . . » gli susurrò sommessamente.

Il cuore di Ercole battè con tal violenza quasi a rompergli il petto: la sua respirazione divenne ansante:

— « Chi ? . . . chi ? ! . . . » dimandò con gli occhi splendenti come due fiammelle.

— « La signora che abbiamo tratta svenuta dalla carrozza. »

Ercole credè d'impazzire: la soverchia gioja lo trasse quasi fuori di ragione.

Ad un tratto, calmandosi, chiese con ansietà:

— « Chi è con lei ? . . »

— « *Mia moglie !* »

— « Benissimo! raccontami ora partitamente tutto l' acca-

duto, acciocchè io possa capire qualche cosa in questo guazzabuglio di avvenimenti cotanto straordinari. »

Il soldato incominciò :

— « Con la signora fuori dei sensi fra le braccia, corsi difilatamente alla casa che conoscete, e dove la consegnai a quella schifosa vecchia ruffiana, che l'adagiò sul letto. Io, dopo di essermi fasciato il sinistro braccio leggermente ferito, ne andai per informarmi come fosse andata a finire la faccenda del corpo di Napoli. Seppi, destramente interrogandolo, da un salsamentario, che la pattuglia civica aveva raccolto i corpi degli uccisi e de'feriti, dopo di aver disperso la folla a furia di bajonettate. Partito di là, mi disponeva a ritornare dalla vecchia strega per aspettarvi, quando, alla metà del vico Bisi, io scorsi una forma di donna spaurata, con le vesti per metà discinte, correre dalla mia banda. Immaginate qual fosse la mia sorpresa, allorchè mi fu tanto presso da poterle distinguere i lineamenti, ravvisando in lei la signora, che io aveva con tanto rischio e stento consegnata alla donna del vicolo del Sole!... L'idea che fosse fuggita subito mi surse nella mente; e perciò, risolvendomi, le tagliai la strada, domandandole perchè avesse lasciata la casa dove io l'aveva condotta. Ella tremò come una foglia agitata dal vento; poscia, mandando altissime strida, mi volse le spalle, dandosi a rapidissima fuga. Non v'era più dubbio . . . ella era fuggita! . . In pochi salti la raggiunsi e fermai, abbrancandola pel braccio: ella strillò nuovamente, ed in modo così forte come se si fosse scottata ... Ad un tratto, un uomo si precipitò fra lei e me con la pistola in mano, ed in attitudine minacciosa; ma facendomi nel punto istesso uno dei nostri segni di riconoscenza, incontanente lo ravvisai per quell'uomo, che era venuto spesse volte da voi negli scorsi giorni; laonde, comprendendo il suo giuoco, lo lasciai fare. Fingendomi impaurito, mi dispersi nella folla, senza però perderli un momento di vista. Il volpone, traendola bel bello seco, la fece montare in una carrozza da

nolo, che passava: il cocchiere era una mia vecchia conoscenza, vi salì anch' esso, ponendole un fazzoletto alla bocca: io montai rapidamente a cassetta, facendo smontare il cocchiere alquanto bruscamente, e dicendogli in pari tempo a bassa voce, che mi avesse aspettato sotto la porta Costantinopoli. Afferrai le redini, frustai, ed eccoci qui... Ah! mi dimenticava una circostanza ... strada facendo passai per la casa di mia *moglie*, e la feci entrare in carrozza, poichè la signora non dava segni di vita... L'amico, appena noi giunti, à preso il mio posto, ed è andato a restituire il legno al suo padrone, al quale ò fatto rimettere una piastra pel suo incomodo ... Non dubito che quel furbo riesca a ravvisarlo mediante le indicazioni che gli ò date, unitamente ai connotati del mio compare, col nome, cognome, e più di tutto certi particolari segni convenuti fra noi. »

Fu suonato: il legionario domandò; ma subito aprì avendo conosciuto chi fosse: il servo di Cubani entrò, avendo fornita la sua incumbenza.

Ercole, vuotando le sue tasche piene di monete d'oro, le versò nelle mani di quei due manigoldi, dicendo loro:

— « Che neppure l'aria conosca quanto si è operato questa sera!.. ora andatevene con la donna, venuta per assistere la signora: a lei racconterete una frottola qualunque, ma che ignori la verità!.. domani a mezzogiorno vi aspetto per darvi altre pruove della mia generosità. »

Il legionario col compagno, giubilando per così grossa ricompensa, entrarono nell'altre stanze, e dopo qualche minuto ne uscirono traendo con esso loro una giovine di bell'aspetto, di cui l'acconciatura e gli occhi, lucenti di turpe cupidigia, davano chiaro a divedere come ella fosse una delle sciagurate ed ebbre ancelle di Guido. Lanciando uno sguardo di eminente provocazione al bel colonnello, mentre gli passava daccanto, ed addandosi che sul cuore di lui scivolava a modo d'uno spuntato dardo su levigata e salda lorica, dispettosamente uscì con gli altri.

Ercole chiuse e stangò con le proprie mani l' uscio d' ingresso; indi sospese le sue armi ad una rastrelliera, solo riserbandosi nella contraffodera del corpetto un corto pugnale a lama triangolare. Muovendo con passo vacillante verso la sua camera da letto, una donna scarmigliata, piangente, col corpo scosso da tremiti convulsivi, e singhiozzando in modo da intenerire una belva, gli si precipitò alle ginocchia.

Ercole col ghigno d' un demonio sollevandola, le disse in tuono beffardo:

— « Oh!.. non tremate così!.. non piangete!.. rincoratevi adunque!.. non dubitate... non temete! — *Questa volta non obblierò che parlo con la sorella del signor Vincenzo Cubani!.. ed ella non sarà obbligata a lasciarmi inurbanamente come sei anni fa!!* »

Tremende parole!.. scolpite a caratteri di sangue nel cuore e nella mente di quell' uomo implacabile e vendicativo!

La donna presentì che per lei non vi sarebbe pietà!.. Una mano di ferro le strinse il cuore... barcollò!

Ercole riprese con lo stesso sogghigno d' inferno:

— « E più di tutto userò i *dovuti* riguardi a chi, sei anni or sono, additandomi l'uscio della sua casa mi disse *graziosamente*: — *uscite!* »

Ersilia rabbrividì.

— « Rincoratevi adunque, o signora,... perciocchè ò il piacere di annunziarvi che voi diverrete la prediletta *donna* di chi un giorno superbamente disprezzaste... e, vedete! stranezze dell'*azzardo!*.. la ricca ed orgogliosa vedova di Mario Pardelli... »

Ersilia mise un grido d'orrore: i capelli le si alzarono sul capo, mormorando impercettibilmente e quasi gemendo:

— « Morto?.. !..

Ercole ripigliò la parola con fredda crudeltà:

— « Morto sì!.. gli ò dato tre magnifici colpi di spada!.. ma continuando il nostro discorso... la bellissima vedova del signor Mario Pardelli sarà la *donna* di chi nascondesi sotto

l' oltraggiato ed umile nome di Ercole Branducci, di colui, che se potesse, sapendo quanto a voi piacciono i nomi romanticamente rimbombanti, farebbe suonare al vostro orecchio quello che veramente gli appartenga... Esso è pur troppo celebre... e non à guari valeva assai più che quello d'un miserabile scribacchino di Salerno ...; ma una sacra promessa, o signora... un solenne giuramento gli vieta di pronunziarlo!.. ed egli, fremendone di vergogna e di rabbia, per voi e per tutti non sarà altri che . . . Ercole Branducci! »

Un terrore indescrivibile s' impadronì della sventurata Ersilia, ed in modo da toglierle il respiro: un insormontabile ribbrivido le pose in orribile paralisia muscoli e nervi: posò una mano sulla fronte fredda qual marmo, e stillante un umore d' agonia, ed un' altra sul cuore che pareva le volesse scoppiare nel petto.

Ercole beveva a lunghi sorsi nel nappo della vendetta ... i suoi occhi brillavano d' una luce da ebbro ... da pazzo!

Ad un tratto si scosse ... un' agitazione febbrile s' impadronì dei suoi moti ... la più sozza fra tutte le passioni gli deturpò la faccia ... la brutalità!

Poggiando una mano ardente, scottante, sulla spalla di Ersilia, le disse ferocemente:

— « Orsù... tronchiamo gl' indugi!.. se sarai ragionevole ... io sarò buono con te! . . in contrario . . . guai! . . guai! . . pensa che ò ucciso tuo marito unicamente perchè ebbe la temerità di resistermi!.. vieni adunque... » e cercò di strascinarla..

Era troppo! . . ella cadde pressochè semiviva a terra!!! . .

XVIII

BRANDUCCI E PARAFANTI.

Emuli al male oprar . . . .
Nati al delitto , ed al delitto spinti
Dalle furie implacabili . . . . .

ALFIERI — *Polinice — at. II sc. III.*

Verso la metà di aprile dell' anno 1796 presso le undici a. m. di Francia una gran folla di gente era raccolta innanzi alla chiesa vescovile della città di Cassano in Calabria citra.

Gruppi di oziosi , qua e là riuniti a delle capannelle di curiosi e di sfaccendati , si occupavano della grande novità del giorno, cioè del duplice matrimonio che in quel momento celebravasi.

Giacomo Parafanti benestante di Castrovillari , di anni 22 sposava

Orsola Branducci di Cassano, gentildonna nubile di anni 18.

Francesco Parafanti di Castrovillari, di anni 20, benestante, univasi in matrimonio a

Rosanna Branducci di Cassano , gentildonna nubile di anni 16.

Questa era la novità , che circolava di crocchio in crocchio , di comitiva in comitiva , da bocca a bocca.

Due fratelli che sposavano due sorelle.

Ad un tratto tutti gli sguardi si volsero verso la porta della chiesa : gli sposi ne uscivano , la curiosità d' ognuno venne appagata.

Scorgevasi che i due fratelli si somigliavano assai nelle fattezze del volto, ma non in quelle del loro corpo; essendo Giacomo di gigantesca statura e di atletiche membra, con grande barbetta a falce, come usavasi allora, e corto codino di propri capelli.

Francesco, per contrario, era piccolo, e le sue fattezze, gracili ed esili, erano ben lungi dal dare un' idea del prodigioso vigore dell' altro: la sua faccia mostravasi poco animata, ed il grigio occhio di lui scorgevasi privo di quel fulgore, che è indizio di elevata intelligenza, di pronto sentire, di acuta penetrazione.

Per altro il naso di tutti e due era lo stesso, a becco di falco, la fronte ampia, la bocca ben tagliata, pelame e capigliatura d' un rosso acceso. Ambo erano vestiti con più lusso che ricercatezza.

Le donne avevano quell' incedere maestoso e solenne proprio delle calabresi, ed erano risplendenti di oro e di brillanti; però la maggiore delle due, cioè la spósa del colossale Giacomo, era bianca, gentile, avvenentissima, e quantunque di regolare statura, pure a fianco del gigante che aveva sposato, sembrava una piccina di tredici anni.

Il contrario osservavasi nell' altra coppia.

Il piccolo Francesco era mezzo palmo almeno più corto della moglie, la quale per soprappiù aveva le membra di un' amazzone, lo sguardo altero, il portamento di una spartana.

Questi contrapposti così male assortiti davano molto a parlare a quella classe di persone, che anche allora formava la parte più numerosa di una popolazione, cioè agli sfaccendati, ai maldicenti.

Noi, essendone ben altro lo scopo, non vogliamo annojare il nostro cortese lettore, o la graziosa ed amabile leggitrice, che à avuto la pazienza di seguirci fino a questo punto, riportando tutte le chiacchiere, le storielle, le facezie, che furono dette dalle cattive lingue degli scioperati de' piccoli paesi convicini, assai più formidabili di quelle delle grandi città, e

che tennero occupate le menti e le bocche di tutti pel corso di otto giorni.

Le due coppie intanto, lasciando Cassano lo stesso giorno degli sponsali, godevano a Castrovillari le primizie del matrimonio nell' ampio quadrilungo che appellavasi palazzo Parafanti, ereditato dal loro genitore con due grandi fondi rustici di quaranta jugeri l' uno, parecchi oliveti, mandrie e boschi cedui.

I due fratelli erano strettamente uniti di domicilio e d'economia domestica, ed acciocchè non fossero costretti, contraendo matrimonio, a separarsi, pensarono di ammogliarsi lo stesso giorno, sposando le due sorelle, destinate loro dal defunto genitore.

Quando il tutto fu compito credettero basata solidamente la loro futura felicità ... ma in casa loro, disgraziatamente, eranvi due donne, che quantunque sorelle, diversificavano, oh quanto, nel fisico e nel morale!

Rosanna Branducci, di corpo e d'animo vigorosa, mal soffriva di vedersi accanto un uomo di sì meschino aspetto quale era Francesco. Dal primo giorno che aveva veduto Giacomo, un moto di ammirazione erasi suscitato nel cuore di lei, e sospirando pensò che quello fosse l'uomo che avrebbela resa felice... ma la disgraziata non imparò a conoscere quell'uomo, se non per saperlo fidanzato ad altra donna ... alla propria sorella! »

Bisognò rassegnarsi! ..

Nel secolo passato v'era per le nostre province lo stranissimo, anzi barbaro costume, che i matrimoni venivano considerati come contratti di acquisto; perciocchè un padre, che aveva un figlio d'ammogliare o una figlia da maritare passava in rassegna tutte le famiglie del suo paese, ed alcune volte anche quelle dei convicini, per conoscere quale gli converrebbe prescegliere pel vantaggio del proprio negozio.

Fatta la scelta ponevasi in testa il cappello schiacciato a tre spicchi, e che era in migliore stato; vestiva l'enorme giubba, zeppa di ricami e di galloni, e ricca di bottoni d'argento o

di talchita, ognuno largo quanto uno scudo romano; copriva il busto d'un panciotto, ovvero *giamberghino* come allora nomavasi, lungo alcune volte sino alla metà delle cosce; ponevasi gli stretti calzoni di gala con i cinturini, chiusi da ampie borchie brillantate; cacciava le gambe nelle più belle calze di seta, ed i piedi dentro scarpe superbe per magnifiche fibbie d'oro: passavasi un dieci volte almeno il piumino su i proprî capelli o parrucca, secondochè usava dei primi, o dell'altra; seppellivasi il mento nell'immenso fazzoletto bianco di tela batista, e gonfiava il petto d'un gigantesco *jabot* di merletto.

Con una giannetta, dal pomo d'oro o d'argento, si presentava alla famiglia con la quale intendeva di apparentare; domandava al padrone di casa d'intrattenersi con esso lui segretamente e, quando erano soli, tirava dirittamente al suo scopo, ed esponeva la sua domanda.

Bilanciavasi allora dai due padri il pro ed il contro, e stringevasi o rifiutavasi il contratto di parentela, secondochè offriva maggiori o minori apparenze di convenienza e di vantaggio.

Il vecchio Parafanti adunque avendo due figliuoli *da mettere a profitto*, voleva dire d'ammogliare, dopo di essersi lungamente affaticato nel proprio paese senza nulla conchiudere, si diresse a suo cugino Antonio Branducci, il quale dimorava a Cassano, e pareva proprio fatto per entrare in sì bel negozio, avendo egli due figlie da marito, e nessun'altro crede.

Branducci accettò con vivo piacere l'offerta del cugino; ma prese due anni di tempo: Parafanti, fuori di se per la gioja, accordò tutto.

I due vecchi d'allora in poi s'invitarono reciprocamente, ed assai spesso a pranzo; si visitavano con vicendevole piacere, e facevano dei bellissimi castelli in aria sull'unione delle due famiglie.

Le donzelle di casa Branducci intanto non ne sapevano niente!

I giovani Parafanti, che trovavansi allora in Napoli in qualità di studenti, ignoravano ogni cosa!

Scorse un anno.

Un giorno dopo del desinare, avendo i due vecchi in casa Branducci trincato oltre il dovere, e sentendosi presi da quella melanconia ed attonitaggine, che è il primo grado dell'ubbriachezza, cercarono con nuove bibite di allontanare la tetraggine, che insensibilmente insinuavasi nel loro animo, e di scacciare le idee cupe e scoraggianti, che sorgevano a tribolarne la mente: ma il rimedio fu peggiore del male; laonde Branducci pel primo sentendosi affogare, diede un profondissimo sospirone. Parafanti lo capì e così parlò:

— « La vita è breve ed incerta, cugino mio!.. da un momento all' altro si può morire! .. »

— « Ed allo... ra ?.. » domandò respirando appena Branducci.

— « Addio matrimoni!.. » borbottò sentenziosamente l' altro.

— « Sicchè la nostra futura al... leanza ... i nostri progetti ? .. »

— « Andrebbero in fumo!.. »

Branducci, con gli occhi imbambolati, e le guance d' un rosso violetto, si alzò violentemente, e, dando un vigoroso pugno sulla tavola, fece rovesciare parecchie bottiglie, bicchieri e tondini, mentre esclamava con voce di tuono:

— « No... per mille diavoli!.. no!.. non voglio che ciò avvenga!.. »

Parafanti, che l'aspettava a questo punto, gli disse con sufficiente freddezza:

— « Vi sarebbe un mezzo... »

— « E quale?.. quale?.. presto!.. lo l'adotto prima di conoscerlo!.. »

Parafanti, al quale il proprio interesse dava un lucido intervallo, si passò la mano sulla fronte ardente, come per raccogliere le idee, che temeva non gli sfuggissero, ed in tal modo rispose:

— « Finchè c'è vita c'è speranza!.. noi possiamo, volen-

do, anche dopo la nostra morte, obbligare i nostri figli a fare la nostra volontà!.. »

— « E come? .. in qual modo? .. » domandò Branducci senza ben capire che cosa dicesse il compagno; perciocchè come padrone di casa, per dare il buono esempio, aveva cioncato a dovere per incoraggiare l'altro.

— « Non capite eh?.. »

— « Niente... affatto... »

— « Noi possiamo fare un testamento, e dettare in esso la nostra volontà. »

— « Ah!.. ah!.. ora capisco... evviva!.. evviva!.. »

— « Allora senza perdita di tempo, potendo da un istante all'altro avvenire la disgrazia da noi temuta, andiamone dal notaro, e facciamo in nostra presenza redigere gli atti. »

I vecchi, dopo di essersi ancora consultati per qualche altra mezzora, e di aver vuotata qualche altra bottiglia, si calcarono i cappelli in testa, e parte sorreggendosi ai bastoni con gli spuntoni, parte puntellandosi l'un l'altro col braccio, pervennero allo studio del notaro, il quale era in uno stato d'ebbrezza eguale a quella dei suoi clienti.

Nè deve il lettore farne le maraviglie, perciocchè questa è la tremenda cangrena di tutti i piccioli paesi e della più parte delle città di provincia, dove nelle ore pomeridiane è pressochè impossibile di rinvenire un uomo che non sia ubbriaco cotto, o almanco brillo.

L'ozio gli opprime... niente li distrae: perciò gioco e vino!

Il notaro, scorgendoli dirigersi al suo studio, immaginò da principio che quei due venissero per fare con esso lui una partita alle carte; laonde, rallegrandosene, scosse la cenere della decima pipa che aveva fumato fino a quel punto per discacciare la noja, e mosse loro incontro.

Avendo poscia inteso di che si trattasse, si pose a malincuore a tavolino, e formolò i testamenti giusta la volontà di quei due, che stavano così bene di salute.

Nel suo testamento Parafanti lasciava ogni suo avere ai propri

figliuoli, con la condizione di dovere sposare le due figlie di Antonio Branducci, destinando anche Orsola a Giacomo, e Rosanna a Francesco. Non volendosi dai suddetti Parafanti contrarre questi legami, essi si dichiaravano diseredati, ed il totale dell'eredità andava a beneficio delle due sorelle Branducci.

Il testamento dell'altro era concepito negli stessi termini, cioè, ogni qualvolta da Orsola non si volesse sposare Giacomo, e da Rosanna Francesco, l'eredità ricadeva interamente ai Parafanti.

In quest'ultimo testamento però eravi un codicillo, nel quale il testatore diffalcava dal totale dei suoi beni duemila ducati, destinandoli ad Ercole suo figliuolo naturale, conosciuto sotto il nome di Ercole Palmati.

I due vecchi firmarono con scambievole contento, credendo di aver fatto la cosa più giudiziosa e magnifica di questo mondo, e dopo di essi il notaro: essendo intanto venuti i sei testimoni mandati a chiamare, si fecero entrare nello studio, dove si sedettero, non reggendosi sulle gambe per le copiose libazioni fatte.

In presenza di essi i due vecchi dichiararono che quelli erano i loro testamenti: dopo di che il legale li avvolse in due sopraccarte, che vennero chiuse con ceralacca, ed improntata ognuna dal suggello del testatore.

Sul rovescio di dette sopraccarte i due vecchi dovettero firmarsi di nuovo, e così tutti i testimoni progressivamente, ed in ultimo il notaro. Dopo di che, pagando quest'ultimo, e dispensando alquante monete di argento ai testimoni, i due vecchi andarono via.

E i giovani Parafanti, e le donzelle Branducci ignoravano tutto ... anzi non immaginavano neppure che in quel momento si decidesse del loro destino!

I primi erano stati richiamati da Napoli in tutta fretta, ed il padre non per anco, da quindici giorni che erano ritornati a Castrovillari, aveva loro fatto parola di niente.

Erano circa le ore ventitrè all'italiana: i due vecchi, sor-

reggendosi nel modo anzidetto, pervennero all'abitazione di Branducci, dove Parafanti, avendo d'un fiato mandato giù il bicchiere della staffa, montò sul suo cavallo, e, stretta la mano al cugino, e salutate le nipoti con malizioso sorriso, uscì lentamente di Cassano, avviandosi alla volta di Castrovillari.

Parafanti era immerso in mille deliziosissimi pensieri: gli pareva già di vedersi intorno una dozzina di pronipotini vispi e saltellanti: la sua casa, mercè le cure delle giovani sue nuore, prosperosa ed invidiata: aumentati i suoi poderi, i pascoli, gli armenti; mirava con l'occhio della mente i granaj pieni, zeppi, stivati del miglior frumento, le sue cantine de' più scelti e prelibati vini ed olii.

Il vecchio a sì lussureggianti idee cacciò un largo sospiro di soddisfazione dal petto, mentre gettava un orgoglioso sguardo d'intorno.

La sera era umida e fosca.

Improvvisamente una forma umana, avvolta in ampio cappotto (era verso la fine di novembre) e con in testa un puntaguto cappello, sbucò come per incanto da una fratta; si slanciò innanzi al cavallo, fermandolo con la manca per la briglia, mentre al sorpreso vecchio, qual[illegible] tutto inerme, se ne togli la sua canna d'In[illegible] ch[illegible] spuntone, dirigeva con voce cupa queste parole:

— Buona sera signor Parafanti!.. santo diavolo!.. è una buona oretta che vi sto aspettando. »

Il vecchio, cui i fumi del liquore abbondantemente tracannato infondevano ardire, domandò a sua volta:

— « Chi siete, se è lecito?.. »

L'altro con voce tra beffarda e minacciosa, così rispose:

— « Sono un po' vostro nipote; nè credo che ciò vi dia dispiacere... »

— « Nipote?.. nipote?.. io non ò nipoti!.. »

L'altro dette in una cupa risata, dicendo:

— « È d'uopo allora che vi rinfreschi le idee: il vostro cugino di Cassano, Antonio Branducci, per calmare i rimorsi

della sua coscienza, innanzi al sacerdote, che era andato ad assistergli l'anima, giacendo infermo di mortale malattia, sposò dodici anni or sono Maria Francesca Palmati di Cassano, figlia del macellajo della città, con la quale era convissuto illecitamente per lo passato. Ristabilitosi quindi, negò di ratificare tal matrimonio innanzi alle autorità civili, e di riconoscere pubblicamente il figlio avuto da lei, il quale porta ancora obbrobriosamente il cognome della madre, mentre à dritto di nomarsi diversamente!.. »

— « Ah!.. ah!.. la solita canzone!.. lasciate la briglia del mio cavallo... io non ò che fare con voi!.. oh santo diavolo!.. siete sordo forse?.. toglietevi d'innanzi al mio cavallo... ò premura di arrivare a casa mia, nè posso perdere qui inutilmente il mio tempo a chiacchierare con un... con un... » e s'interrompeva.

— « Con un che?..!.. » urlò ferocemente il giovane, dando tale strappata al morso del destriero, che, pel dolore sbuffando, dette dei balzi così sconci, che il vecchio durò fatica a mantenersi in sella.

Parafanti d'umore atrabilare oltre misura, ed irritato per quelle scosse della sua cavalcatura, e più pel tuono minaccioso del giovane, gridò a sua volta:

— « Oh santo diavolone!.. lascia la briglia del mio cavallo, o io t'insegnerò in qual modo si rispettino gli uomini della mia fatta!.. Eh!.. credo bene che non esiteresti ad assassinarmi se questa uccisione potesse fruttarti qualche cosa!.. » e qui fermatosi alquanto per ripigliar fiato, continuò in tuono di sarcasmo. » Il nome che porti, in verità, risponde alle tue azioni... come te incominciò la selvaggia sua carriera il bastardo di Giove... indi divenne ladro, omicida e suicida!... Orsù!... andiamo dunque.... scommetto che, come questi recava sempre seco la micidiale sua clava, tu porti la carabina sotto il tuo cappotto!.. Coraggio!.. Ercole Palmati!.. »

Il giovane con voce stridente, gridò:

— « Io sono Ercole Branducci!.. »

— « Che Branducci e Branducci!.. questo nome non ti spetta... quella buona lana di tua madre ti à dato ad intendere una cosa, che mai è avvenuta... il matrimonio di coscienza di cui mi ài parlato, non è che una mera fandonia, inventata da lei per coprire in parte le sue debolezze!.. Mio cugino à pagato a troppo caro prezzo un capriccio della sua gioventù!.. Dimmi, non ti à mantenuto fino all'età di sedici anni nel seminario, dal quale fosti espulso per quel colpo di temperino che desti a quel tuo compagno di studio?.. Non ti passa forse dieci ducati al mese per mezzo del parroco S..... ?. che altro vuoi da quel povero Antonio?..

Il giovane rispose con i denti stretti:

— « Il suo nome!.. esso mi appartiene per dritto, ed io lo ricomprerò ad ogni costo... ed anche col sangue!.. »

Parafanti sghignazzò, indi impazientandosi, proruppe, gridando, in questi accenti:

— « Ma... insomma!.. che diavolo vuoi da me?.. »

Il giovane con i denti stretti e voce strangolata, parlò in tal modo:

— « Ho inteso vociferare che i vostri figli debbano sposare le loro cugine... e che in questo negozio la parte peggiore sarà la mia; perciò io pensai di aspettarvi qui, per pregarvi di guastare questi matrimoni!.. »

Parafanti scoppiò in una clamorosa risata:

— « Sei ubbriaco forse... o io non ò bene inteso?.. guastare questi matrimoni?.. ah!.. ah!.. sappi adunque che neppure il diavolo potrà più impedire queste unioni!.. Eh!.. eh!.. col cugino Antonio abbiamo provveduto a tutto!.. soltanto la morte potrebbe impedirne l'effettuazione » e qui facendosi una risatina, e dimenando il capo maliziosamente, ripigliò » e forse... forse neppure essa farebbe nulla se non sapesse colpire giusto!.. Sicchè, mio cacciatore di lupi e cinghiali, ò il piacere di consigliarti a rinunziare a tutte le tue malfondate speranze!.. Per altro, in pari tempo ti dico che

tu non perderai niente in questo affare ; perciocchè Antonio à di già stabilito di lasciarti duemila ducati dopo la sua morte... ed io stesso, se rientrerai ne' tuoi doveri, penserò ad impiegarti in uno de' miei poderi , e... »

Il giovane a queste parole , lasciando la briglia del cavallo , e , con gli occhi che gettavano torvi lampi di furore, e la bocca spumante di rabbia , interrompendo il vecchio , gridò :

— « Io dipendere da te , vecchio pazzo ed imbecille ?..!.. io aggregarmi nel numero de' tuoi servi ?..!.. Or bene: giacchè non valgono a commuoverti nè preghiere, nè minacce... tu lo dicesti testè , la sola morte mi farà giustizia !.. Per l' estrema volta : vuoi tu rompere queste trattative di nozze?.. « ed armava con la convulsa destra il cane della carabina , che aveva sotto il mantello.

Parafanti era testardo quanto può esserlo un calabrese , d' umore irritabile , ed in quel momento a metà ubbriaco ; laonde per tutta risposta , dando in una sonora sghignazzata, guardò in aria provocante e derisoria il cacciatore di lupi e cinghiali , mentre spronava fieramente il cavallo , che impennandosi alquanto diessi a correre a scavezzacollo.

Ad un tratto si udì lo sparo d' un' arme da fuoco...

Parafanti si piegò sul collo dell'animale, indi cadde di sella.

Il cacciatore di lupi gli si accostò... la palla dalle rene aveva senza fallo attraversato il cuore del vecchio; perciocchè vedevasi un rivo di sangue uscire dalla parte sinistra del petto , essendo egli caduto supino.

Il cacciatore frugò nel *giamberghino* dell' ucciso, e ne trasse tutto il danaro che vi era , unitamente ai due orologi , che allora portavansi nei taschini de' calzoni , mentre brontolava:

— « Crederanno che sia stato ucciso dai briganti !.. ecco , vecchio stolto e prósuntuoso , a che ti à menato la tua ostinazione !.. »

Così dicendo, ricaricò freddamente la carabina, e dopo d'aver girato un lungo sguardo di jena sospettosamente a se d'intorno , si gettò in un sentiero traverso , e sparì.

XIX

LA VOCE DELLA NATURA.

> Al collo gli avventando ambe le braccia,
> Di largo pianto gli rigò la faccia.
>
> GROSSI — *I Lombardi*. c. 2.

L' assassinio del vecchio Parafanti fu attribuito ai briganti, come lo aveva predetto il cacciatore di lupi, il quale non guadagnò altro per questa uccisione, che il rimorso di aver commesso un inutile misfatto.

I matrimoni, dopo l'anno di lutto, vennero pomposamente [illegible] del precedente capitolo abbiamo [illegible]ducci, qualche mese dopo gli sponsali, aveva pensato di ritirarsi a Castrovillari in casa de'suoi generi.

Egli aveva donato metà de' suoi beni alle figliuole nella stipulazione dei capitoli nuziali, riserbandosi l' altra, di diciottomila ducati, per se e per i suoi bisogni, durante il resto della sua vita, che non pareva dovesse esser lunga, essendo tormentato da parecchie malattie, che, quasi sempre, sogliono accompagnare la vecchiezza di quelli, che non si risparmiarono nelle burrasche della loro gioventù.

Una cupa melanconia travagliava continuamente l' animo del vecchio, pensando alla caducità delle cose di quaggiù, e deplorando, nondimeno, le svanite illusioni de' migliori suoi anni.

In cerca di distrazioni, vagava quotidianamente, con lo schioppo sulle spalle, lungo i boschi che fiancheggiano il Pollino, o inerpicandosi faticosamente sulle più alte bricche degli Appennini.

Un giorno, immerso al solito ne' suoi tristi pensieri, smarrì la strada, e, cercando di ritrovarla, maggiormente s' intricò nel laberinto d' un' interminabile foresta della Sila.

Il sole era presso al tramonto, ed il vecchio non per anco rinveniva un sentiero battuto: dispiacendogli di dover passare con i suoi acciacchi addosso, una notte al sereno, stanco sentendosi ed affamato, incominciava a maledire ad alta voce la propria imprudenza di essersi spinto tant' oltre.

Ad un tratto udì un ferocissimo urlo rimbombare spaventosamente in quella selva: egli fremè, avendo l' esperto suo udito riconosciuto, e l' animo suo turbato oltremisura presentito, esser quello il terribile bramito d' un famelico lupo.

Egli strinse convulsivamente ed armò il fucile, mentre la belva, flagellandosi i magri fianchi con la coda, e digrignando i denti, dai quai colava la sanguigna bava dell' idrofobia, si mostrò sur un greppo, ottanta o novanta passi discosto da lui. Branducci spianò l' archibugio, ed il colpo partì: la bestia ferita leggermente nel fianco per la distanza, empiendo l' aria di orrendissimi ululati, e mordendosi rabbiosamente la piaga, pareva che avesse voluto dar tempo al vecchio di ricaricare la sua arma, e di finirla. Ma quale fu lo sbalordimento di costui, quando, frugandosi nelle tasche, non rinvenne ne polvere, nè palle, nè cartucce?.. egli si stimò perduto!..

La fiera, intanto, sfogata alquanto la rabbia contro se stessa, erasi slanciata a lunghi balzi alla volta del suo feritore, con gli occhi fiammeggianti d' un lume fosforicamente sanguigno.

Branducci, con la disperazione nel cuore, ed i capelli irti pel raccapriccio e l' orrore, oppose la lunga canna del fucile al feroce animale, che, con spaventosi salti, cercò di addentarla.

L'uomo di già ansava, mentre la bestia pareva raddoppiare di forza ed energia, girando rapidamente intorno a quello, e cercando di assaltarlo alle spalle.

Branducci, nella smarrita fantasia, vedeva il lupo cresciuto di mole... prima quanto un vitello, indi un bue, e finalmente quanto un elefante!.. Il meschino sentiva di già le zanne della crudele belva lacerargli la gola... sbranargli le viscere ed il petto!..

Un sudore freddo gli grondava dalla fronte sulle guance... un capogiro lo colpiva... quando lo scoppio d'un'arma da fuoco a lui vicino, lo fe' trasaltare.

Ritornato in se stesso, vide l'animale rotolarsi per terra con tanta violenza e furore, che, ritornando egli ai primi suoi timori, dette un salto in dietro in atto di darsi alla fuga.

Una voce allora si udì:

— « Non temete, o vecchio... il lupo è stato colpito a segno e con tutta l'aggiustatezza!.. le smorfie che fa non sono che gli ultimi sforzi dell'agonia... fra pochi altri secondi sarà morto. »

Infatti Branducci, che non aveva distolto un momento gli occhi dalla belva, udì l'estremo suo urlo, e poscia la vide, avvoltolata nel suo sangue, ristare immota e rigida.

Un giovane cacciatore di forme colossali, sbucando allora da una macchia, si slanciò, e con un largo coltello da caccia spiccandole d'un colpo il capo, si accingeva a scorticarla, quando Branducci, appressandoglisi, parlò in tal modo:

— « Amico, tu mi ài salvato la vita!.. ed io ti debbo una ricompensa: di... che posso fare per te?.. Chiedi senza riguardi... e se potrò contentarti, non avrò fatto che disobbligarmi teco in parte; perciocchè, andandoti debitore dell'esistenza, non potrò giammai contraccambiare degnamente un tanto dono! »

Al suono della sua voce il cacciatore trasalì; ma non si volse sino a che il vecchio parlò. Avendo poscia questi terminato, gettando a terra bruscamente schioppo e coltello, si

volse con lentezza, incrociando le braccia, e fermando un lungo sguardo sul volto di Antonio, che dette un salto ed un grido per la sorpresa; indi, non reggendosi in piedi per la strabocchevole emozione, si appoggiò con le spalle ad un albero.

Il cacciatore parlò con un po' di amarezza:

— « Che cosa volete che domandi un figlio, obbriosamente rejetto per colpa non sua, al proprio genitore?.. Il dritto di portare un nome onorato, per non essere costretto a fuggire ognora la società, rintanandosi a modo di bestia feroce nei più folti boschi, o ascendendo su i rocchi delle più alte montagne, onde l' occhio crudelmente beffardo dell' animale incivilito, che appellasi uomo, non possa scoprirlo!.. »

Branducci era commosso oltre ogni dire: la voce della natura parlò l'onnipossente suo linguaggio al cuore d'un padre, che vedevasi debitore della vita al figliuolo, da lui barbaramente sconosciuto ed abbandonato. In preda ad una di quelle segrete influenze, che essendoci impossibile di padroneggiare, ci spingono, nostro malgrado, sì al bene e sì al male, e che noi sogliamo appellare col vago nome di fatalità; il vecchio con moto involontario e fuori di se per la commozione, aprì le braccia al cacciatore, che slanciandosi, fu raccolto e stretto sul quel seno, dal quale era stato barbaramente per tanti anni respinto!..

La boscaglia risuonò de' dolcissimi nomi di

— « Padre!.. »

— « Figlio!.. figlio mio!.. »

XX

AMORE.

Questa è la cruda e avvelenata piaga,
A cui non val liquor, non vale impiastro,
Nè murmure, nè immagine di saga!

Ariosto — *c.* XXXI. *st.* 5.

Ecco in qual modo Ercole, riconosciuto dappoi pubblicamente innanzi alle autorità civili, e legittimato da suo padre, rientrò nella società e in una famiglia, che egli odiava a morte, per avergli tolto, secondo il suo modo di vedere, metà dell'eredità paterna.

Branducci, volendo fargli obbliare il passato, lo colmava di attenzioni delicate ed amorevolezze; ed Ercole, mentre mostravasi riconoscente ed affezionato alle cure del genitore, volgeva in mente feroci propositi di vendetta e di sangue contro i suoi cognati e le proprie sorelle !..

Era scorso un anno.

Ercole, per aderire alle brame di suo padre, era partito alla volta di Napoli per terminarvi i suoi studi, ed addirsi ad una professione.

Dimorava da sei mesi nella capitale, quando ritornò improvvisamente dietro una lettera che gli scrisse il cognato Giacomo, nella quale annunziavagli la perdita fatta della moglie, la quale dando la vita ad un prosperoso bambino, aveva perduta la propria.

Trovò tutti nell' afflizione, alla quale egli finse di parteciparé, mentre faceva le seguenti considerazioni:

— « Mia sorella è morta, ed à, disgraziatamente per me, lasciato un figlio !.. Se questo figlio venisse a morire, Giacomo Parafanti erediterebbe i beni della madre del bambino ... ma se invece la morte colpisse lui ... allora sarebbe un' altra faccenda !.. Francesco ed io, quali zii del fanciullo, avremmo la tutela, e, rinunziandovi Francesco, resterei solo ad amministrare i beni del pupillo fino alla sua maggiore età ... e fino a quel tempo... possono succedere tante cose !.. Francesco cederà, oh cederà ! .. egli è un vigliacco, un pusillanime !.. basterà che gli dica una paroletta all' orecchio !.. ma per l' altro ?.. eh ! eh !.. Giacomo è un osso ben duro a rosicarsi!.. basta... basta !.. è d'uopo, prima di arrischiare qualche colpo, di riflettere profondamente !.. »

Un mese dopo egli riparti per Napoli, dove in mezzo alle orgie, al giuoco, ai bagordi e ad ogni sorta di dissolutezze, obbliò per qualche tempo i suoi sinistri progetti; mentre tutti del paese credevano che egli frequentasse le scuole e fosse per acquistare in breve la laurea dottorale !

Intanto Giacomo, inconsolabile per la perdita della moglie, era caduto in tetra ipocondria, dalla quale neppure la caccia, prediletta sua occupazione, giugneva a distoglierlo.

Francesco ne piangeva pel rammarico, e Rosanna invidiava nel segreto del cuore la defunta per essere ancora cotanto amata da un uomo, che ella aveva ammirato al primo vederlo: e pel quale gradatamente aveva sentito, compiacendosene anzichè spaventarsi, l'ammirazione tramutarsi in amore... in ardente delirio. . . in furiosa passione!

Il buon Francesco di niente sospettando, e scorgendosi male adatto a far la parte di confortatore, pregò la moglie (avendo inteso dire quanto le donne sieno capaci per cosiffatto ufficio) a trovare un mezzo per trarre il fratello da quella ostinata tristezza, che lentamente lo consumava; perciocchè non poteva egli solo occuparsi del benessere della casa, non essendogli possibile d'invigilare nel punto istesso su i lavoratori dei loro poderi, che facevano il ricolto, e badare alle casci-

ne, agli armenti, all' asportazione dell' olio, del vino, della liquirizia ec.

Incauto!

Giacomo un giorno, stando seduto innanzi ad una finestra, abbattuto al solito ed immerso ne' cupi suoi pensieri, faceva puntello del braccio al pesante suo capo; quando, sentendo un infuocato sospiro a lui presso, trasalì... e con moto vivacemente involontario si volse...

Due occhi splendenti come stelle, con l' audacia della più cocente fra le passioni, col magnetismo della più fervente volontà, erano fissi, immoti su lui!.. Ardentissime molecole d' una sustanza elettrica, sottilissima, invisibile, attraversandogli il petto, comunicavano alle fibre di lui una scossa strana, misteriosa, indefinibile... mentre un fluido infiammato gli metteva in combustione il sangue nelle vene.

Il cuore bruciava... la mente era sconvolta, ansante la respirazione, il sistema nervoso in orribile orgasmo, il sangue in ebollizione, ... egli fremè!..

Barcollando, a modo d' un ebbro, surse in piedi, e mosse due passi... indi, non reggendosi, si appoggiò col dorso al muro...

Rosanna bella e fiera come una calabrese, altera come una regina, gli era innanzi!..

— « Giacomo!!.. » profferì una voce con l' ineffabile, dolcissima inflessione dell' accento del più divorante amore..

Una fosca nuba cadde sugli occhi di Giacomo... egli divenne pallido come un cadavere; indi, per rapidissima, terribile reazione, la fronte e le guance gli si fecero di scarlatto... le arterie delle tempie battevano furiosamente!

— « Rosanna mia!!!.. » mormorò Giacomo, soggiacendo alla piena strabocchevole d' un emozione, che per essere stata cotanto repentina ed improvveduta, poteva riuscirgli funesta.

Fuori di se slanciossi per gettarsi nelle aperte braccia della donna amata, e... cadde privo di sentimento sul suolo!..

XXI

UN LUTTUOSO BRANO DI STORIA PATRIA.

Il fero mostro che d'Averno è uscito,
Sol di sangue si pasce e di rapina!
PARINI — *La Guerra.*

Intanto che avvenivano questi fatti particolari, la rivoluzione francese scovolgeva pressochè tutta l'Europa.

La lega formata dalle potenze contro la Francia, prima per impedire, indi per vendicare la morte di Luigi XVI spingeva la repubblica Francese a mandare in Italia con poderoso esercito i generali Kellermann e Massena per combattere l'armata Anstrosarda, che doveva dar principio alle ostilità.

Il re delle due Sicilie, desiderando di serbare la neutralità al pari di Venezia e Toscana, pendeva irresoluto tra la brama di vendicare l'obbrobriosa morte della coppia reale di Francia, a lui congiunta di sangue, e la tema di attirare sciagure e malanni nel reame, del quale era stato fino a quel tempo pacifico ed invidiato sovrano.

Intanto il giorno 16 dicembre del 1792 una flotta francese di 14 navi di linea entrava nel golfo di Napoli.

Questa circostanza fece decidere il governo: esso chiuse ai francesi tutti i porti del regno, e la squadra il giorno 18, spiegando le vele al vento, andò via.

Allora il re Ferdinando si allestì con la massima prestezza a fornire il contingente, che, giusta il trattato, doveva dare alla lega.

Due vascelli di linea, due fregate e due corvette con a bor-

*

do sei battaglioni di soldatesche da sbarco, furono spediti sollecitamente a Tolone, dove dettero pruove di non ordinario valore.

Ripresa Tolone dai francesi il giorno 17 dicembre 1793, i napolitani, dopo di aver coperto la ritirata degli alleati, ritornarono nel regno: donde ripartirono un anno dopo pel Genovesato in numero di 18800.

Nella campagna del 1795 la sorte delle armi da principio favorevole ai francesi, ad un tratto loro si mostrò ostile.

Essi ebbero delle perdite considerevoli; ma a ristorarli muoveva da Valenza con poderosi rinforzi di fresche milizie il generale Napoleone Bonaparte: esso surrogava il generale in capo Scherer, richiamato.

L' uomo della vittoria ben presto fe' cangiare aspetto alle cose: gli alleati furono progressivamente battuti a Montenotte ed a Millesimo.

La lega si sciolse.

Prima a ritirarsi fu la Prussia: la Spagna ne seguì subito l' esempio, ed il Piemonte non fu tardo ad imitarle.

Gli Austriaci ed i Napolitani continuarono, benchè rimasti soli, nell'incominciata lotta; perciocchè l'Inghilterra e la Russia non poterono per allora mandar loro nessuno ajuto per terra.

La battaglia di Fombio e quella di Lodi decisero della sorte della Lombardia: Cremona, Pavia, Milano, ed indi Parma, Piacenza, Modena e Bologna caddero nelle mani de' francesi.

Napoleone alla testa della vittoriosa sua armata si accingeva da quest' ultima città a muovere alla volta di Roma, per vendicare la morte di Ugo Basville console di Francia presso la s. Sede, avvenuta il 13 gennaio 1793, dietro popolare sommossa.

Il papa, avutone sentore, si affrettò a spedire, qual mediatore di pace, il ministro di Spagna, che ottenne dal generale Bonaparte un armistizio composto di dieci gravosissimi articoli.

Il re Ferdinando intanto, scorgendo le armi francesi pres

sochè alle porte del regno, raccolse delle truppe per prepararsi a respingere con la forza la minacciata invasione.

L'armata, divisa in quattro colonne, partì alla volta di castel di Sangro, s. Germano, Sora e Gaeta.

Ciò nonpertanto prima di sperimentare la dubbia sorte delle armi, volle tentare ancora le vie di accomodamento. A tale uopo, per mezzo del principe di Belmonte Pignatelli, conchiuse un armistizio in cinque articoli: le truppe furono ritirate; ma non si godè lungamente della tranquillità sperata.

Il papa, minacciato di nuovo dalle armi francesi, domandò l'ajuto del re Ferdinando, che non fu lento, mettendosi alla testa di formidabile esercito, a muovere alla volta di Roma. Giunto appena, si accinse alacremente a respingere i nemici al di là dello stato Romano, quando, mal secondato dai suoi ufficiali, presso la piupparte de' quali le nuove idee rivoluzionarie avevano trovato favorevole accesso e simpatia, si accorse, ahi tardi!, che egli non poteva fidare sulla fedeltà dei capi delle sue milizie.

Per opera di costoro, l'esercito, partito da Napoli forte di ottantamila combattenti, era, in meno di un mese, scemato di due terzi. L' indisciplinabilità e l' insubordinazione fomentarono moltiplici diserzioni da principio, indi l' intera dissoluzione di questo formidabile corpo, composto, a dire il vero, di elementi eterogenei malamente accozzati fra loro.

Laonde il re, non scorgendosi più sicuro nello stato Romano, rientrò nel suo reame; dove, neppure stimandosi al coperto, per le mene dei rivoluzionari, determinò finalmente di riparare a Palermo con tutta la reale famiglia.

L'armata francese occupò Napoli il 22 di giugno 1799.

Pochi giorni dopo di avervi proclamata la repubblica, il generale Chambionet, per primo regalo di libertà, impose arbitrariamente una tassa di 15 milioni, che fu scrupolosamente estorta ai novelli uomini liberi, dai vecchi repubblicani liberatori!

Il generale Macdonald, successo nel comando a Chambio-

net, dopo di essersi appropriato tutti i beni della casa reale di Napoli, fece predare 4000 tra cavalli e muli, spogliò con vandalica rapacità tutte le chiese della capitale, unitamente al tesoro di s. Nicola di Bari.

In Andria, Trani, Traetta ed Aquila parecchi vennero passati per le armi, a causa di avere espresso con parole il loro malcontento, quando furono requisiti a tutti i possidenti i loro argenti e denari.

La città di Piedimonte, tassata per novemila ducati pagabili fra tre ore, indi saccheggiata; e Benevento di ventimila, oltre lo spogliamento della cattedrale e di tutte le altre chiese, dettero ai napolitani un non troppo gradevole saggio della *disinteressata*, giusta i proclami, cooperazione straniera, a rendere *filantropicamente* liberi quelli, che non bramavano di esserlo.

La piupparte degli abitanti del regno si avvide, ahi tardi!, che gl' ingordi Galli spezzavano le auree catene dei popoli, per menarle con esso loro, sostituendone delle altre più pesanti... e di ferro!

Non contento ancora, il generale de' francesi chiese, gettando la spada di Brenno nella bilancia delle pubbliche calamità, duecentomila scudi annui per la *repubblica madre*!..., e due milioni e quattrocentomila pel mantenimento della sua armata!

Ordinò in pari tempo che dai padroni non si potesse mandar via neppure un servo per qualunque mancanza facesse, sotto pena di pagargli duplice il salario; nè, con la minaccia della confisca de' beni, nessuno si potesse assentare dalla città.

Tiriamo un velo sulle contaminazioni, le libidini, gli stupri e le più brutali nefandezze, degne soltanto di Saracini ed idolatri..., e passiamo innanzi!

Mentre che una parte dei transalpini gavazzava in Napoli e nelle province del regno, l'altra soffriva delle terribili rotte dagli Austrorussi; laonde quelli che stavano fra noi, avendo

avuto l' ordine di accorrere in soccorso dei loro pressochè debellati compagni, uscirono dal regno stracarichi di bottino di ogni sorta.

Partiti i *filantropici* guerrieri della repubblica transalpina, fu agevole cosa al re Ferdinando riacquistare quanto gli era stato da essi tolto.

Il cardinale Ruffo, introdottosi segretamente nei fondi del duca di Baraniello suo fratello, siti nella provincia di Reggio, con un semplice proclama levò a rumore le genti delle tre Calabrie, che accorsero armate, ardimentose ed in gran numere a rialzare il vessillo reale.

Immense masse congiunte a pochissima truppa di linea ed a scarsissima artiglieria, dagli alleati spedita in ausilio del re Ferdinando, in breve spazio di tempo, superando lievissimi ostacoli, percorse pressochè tutto il reame, ritornandolo alla reale ubbidienza. Infine, trionfando anche della gagliarda resistenza incontrata prima nelle vicinanze, ed indi alle porte della città di Napoli, vi penetrarono a viva forza, ripristinandovi l' antico governo.

XXII

BOURNAUX.

Questo *nuovo* don Chisciotte
. . . .
Se vedeste come intronfia!
Come bolle! come gonfia!
Pare un gallo d'India, un sacco
Pien di vento; tosse, sputa,
Alto parla, alto starnuta,
Batte l'uno e l'altro tacco,
E trascina lo squadrone
. . . .
Chi lo sente, e non lo vede,
Dio lo sa che cosa il crede!
Ma guardandolo poi fiso
Quel che sia lo dice il viso.

GUADAGNOLI.

Non ultimi furono a prendere le armi i fratelli Parafanti, appena avuto sentore dello sbarco e del proclama del cardinale. Essi, riunendo tutti i loro dipendenti a quelli del vecchio Branducci, che non volle esser secondo in quella impresa, alla testa d'una massa di duecento uomini, furono anzi dei primi a congiungersi col Ruffo.

Se non che Francesco, dopo pochi dì, scorgendo l'animo suo essere male adatto al guerreggiare, e tenero oltremisura della giovane consorte, e degli abbandonati interessi domestici, si decise, lasciando il fratello all'armata, di ritornarsene a casa; donde ansiosamente aspettò gli eventi della campagna unitamente al vecchio suocero, cui l'età non permise di seguire la marcia delle sue genti.

Giacomo, d'indole audace ed imperterrita, sentendosi come rinato a novella esistenza in mezzo alle battaglie ed all'aspre fatiche della guerra, disfidando continui pericoli e la morte, conobbe di trovarsi nel suo vero elemento, e di non esser nato

per inseguire un lupo ed un cinghiale nelle selve, o a guardare, fumando patriarcalmente la sua pipa, quelli, che pigiavano le uve, raccoglievano le ulive, mietevano il grano di sua proprietà.

Un altro motivo, possentissimo per lui, spingevalo ardentemente alla volta di Napoli: egli sperava d'incontrare un individuo ricercandolo con viva sollecitudine, per immergergli il pugnale della vendetta nel cuore.

Quando l'armata francese entrò in Napoli, parecchie colonne di essa percorsero il regno, stanziandosi in diversi luoghi, dove credettero che il nuovo governo non fosse stato troppo gradito. La provincia di Cosenza fu tra questi: alquanti battaglioni si diressero, dispergendosi, nei singoli paesi più malcontenti; ed agli ufficiali fu assegnato alloggio nelle case de' possidenti, che dovettero piegare il capo alla forza.

Il luogotenente Alberto Dionigi Bournaux fu destinato alla magione de' Parafanti, nella quale entrò in aria di conquistatore. L'aria sua insolentemente beffarda, la sua procace tracotanza disgustarono incontanente i suoi ospiti, che per non vederlo, e fremendone di rabbia, uscivano prestissimo la mattina dal palagio, conducendosi in qualcuno dei loro poderi, donde non ritornavano che a tarda sera.

Bournaux non cercava di meglio; laonde, innoltrandosi sovente e con sfrontatezza, sotto frivolissimi pretesti, nell'appartamento della signora, le dette chiaramente a divedere, con gli osceni suoi discorsi e licenziosi modi, le turpi sue intenzioni.

Rosanna, d'altra parte, abborrendo cordialmente quel libertino straniero, insulso farlingotto, dalla faccia effeminata e dal guardo impudente, cercò col fiero ed austero contegno di fargli comprendere che le donne italiane e specificatamente le calabresi fossero d'una tempra assai diversa delle imbellettate, cedevoli civette della sua patria.

Lo svenevole Gallo ciò non pertanto, accorgendosi d'essere stato compreso, un bel dì, restringendo il circolo delle sue evoluzioni *militari*, *eroicamente* intimò, pena la vita, alla sua ospite di *rendersi a discrezione!*

Rosanna, trasalendo a cotanta audacia, fissò uno sguardo di supremo disdegno sul volto del libertino, che, deposto ogni pudore, non ebbe vergogna di lanciarsi ad un tratto su lei, con tenacità stringendola fra le braccia, e brutalmente cercando di farle violenza.

Sorpresa con tanta viltà, Rosanna, da principio interdetta, sentì ad un tratto il generoso sangue calabro ribollirle tumultuosamente nelle vene: di vigorosi muscoli dotata, lottò alquanto e con successo contro il *prode campione* francese, il quale aveva valicato le Alpi per renderla, con l'universo intero, *libera* e *felice*, e che incominciava, cercando *filantropicamente*, d'involarle l'onore!

Con rapido, quanto energico movimento, giugnendo a strigare il destro braccio, si cacciò la mano nel busto, ed al guardo dell'attonito ed esterrefatto Gallo fe' brillare la lama d'un sottile, acutissimo stiletto.

Il *valoroso* guerriero della repubblica transalpina, pallido come un morto, dette un balzo indietro: egli ignorava certamente che le nostre donne conservassero un pugnale, e che sapessero all'uopo maneggiarlo sì bene a difesa della loro dignità contro uno straniero, che vestiva un uniforme di perfetto taglio senza una grinza nei fianchi, camminava elegantemente saltellando, mescolava, con tanta *grazia*, parlando, al suo linguaggio natio l'italiano, l'alemanno, l'inglese; ed al quale, fino allora, non eravi stata donna (dei lupanari di Parigi) capace di resistere!

Laonde, ardendo di *generosa* ira, abbrancò l'elsa della *formidabile* sua spada; e l'acciaro, lucido e terso tal quale era uscito dalla bottega dell'armajuolo, si alzò minaccioso sul capo... di una donna!

Bournaux dette un passo innanzi. . . ma, quasi sopraffatto da spaventoso, invisibile potere, si arrestò . . . la spada gli cadde dalla tremante destra. . . la paura, la più schifosa paura era scolpita sul volto di lui.

Egli aveva veduto alle spalle della donna un curvo e ca-

nuto vegliardo fissarlo d'uno sguardo terribile, e senza proferir motto spianargli al petto la bocca della canna d'un moschetto ! : .

Egli cadde sulle ginocchia. . .

Antonio Branducci, con atto pieno di dignitoso disprezzo, additò al libertino l'uscio... e Bournaux, avvilito, umiliato e barcollando a modo di un ebbro, uscì...

Il vecchio chiuse la porta con le proprie mani...

Rosanna si slanciò fra le braccia paterne, diè un grido... e si svenne!

Questo fatto tenuto scrupolosamente celato ai Parafanti, non tardò guari, per opera dello stesso Bournaux, ad essere conosciuto da Ercole Branducci; il quale ebbe l'impudenza di muovere qualche parola di risentimento al proprio padre per aver insultato un uomo a lui legato in amicizia, e che a tale riguardo non aveva fatto pentire il vecchio di aver tanto osato. Ercole, sperando di pescare nel torbido, aveva con entusiasmo abbracciato i principii del novello governo, del quale, era divenuto ardentissimo partigiano. Avendo conosciuto in Napoli il luogotenente francese Bournaux, ed avendo saputo che costui doveva condursi in Calabria citra col reggimento al quale apparteneva, aveva chiesto ed ottenuto di accompagnarlo, essendo stato anch'esso incaricato d'una segreta missione in quelle parti.

Indignato Antonio per la sfacciataggine di Ercole, e disgustato oltre ogni dire per la costui turpissima condotta, si pentì amaramente di aver riconosciuto per figlio un uomo, che calpestava con tanta nequizia l'onore della propria famiglia.

Il vecchio adunque in preda ad un'irritazione di nervi impossibile a superarsi, caricò di vituperii il figliuolo, che fece altrettanto con lui: esasperato allora viemaggiormente, Antonio lo cacciò di casa, ed Ercole furibondo per sì grave affronto, corse in cerca del luogotenente Bournaux.

Dopo due giorni, quest'ultimo, seguito da un sufficiente numero di sgherri, penetrò in casa Parafanti, dove dimora-

va Antonio, che, caricato di ferri, fu strascinato in orrida prigione, come nemico dello stato; e ciò per denunzia del proprio figliuolo e del luogotenente francese Alberto Dionigi Bournaux!

Per fortuna del vecchio questo fatto avvenne tre giorni prima della partenza dell' iudegno ufficiale, e del perverso suo figlio.

Richiamati entrambi frettolosamente, il primo da un ordine del generale Macdonald unitamente al reggimento, e l' altro da quelli, che lo avevano incaricato della secreta missione, partirono alla volta di Napoli.

Non fu difficile allora ai fratelli Parafanti, sborsando una non lieve somma di danaro, di liberare il suocero dalla carcere: essi, tenuti all' oscuro della verità, avevano supposto che il luogotenente per qualche sgarbo avuto, ed Ercole per la vituperevole brama di presto succedere nell' eredità paterna avessero fatto quella denunzia per mire diametralmente opposte.

Antonio, soffocato dalla collera, e fuori di se per l' onta e gli strapazzi sofferti, non fu tardo a palesar loro il tutto.

Giacomo e Francesco lo ascoltarono fremendo...; ma dopo qualche giorno quest' ultimo lo aveva pressochè dimenticato, mentre il primo faceva il più tremendo giuro di trarne esemplare vendetta.

Quando il cardinale Ruffo pubblicò il suo proclama, Giacomo unitamente al fratello ed al vecchio suocero riunì, come abbiamo detto di sopra, duecento individui, alla cui testa, avendoli armati ed equipaggiati a proprie spese, si pose egli stesso.

Sperava d' incontrarsi con l' indegno Bournaux, e fargli pagare col sangue l' oltraggio, che aveva tentato di fare alla casa Parafanti.

La violazione dell' ospitalità, considerata tuttora fra i Calabresi, come nei tempi della Magna Grecia, qual sacrilego attentato da scontarsi con la morte, spingeva Giacomo ad an-

dare in traccia dell' ufficiale francese, reo di siffatto delitto, ed anche per punirlo della soverchieria praticata al vecchio ed infermo suocero.

Gli ardenti suoi desiderii furono presto appagati; perciocchè il cardinale, mossosi con le sue truppe, in pochissimo tempo fu alle porte di Napoli, ed indi nella città.

XXIII

UN EPISODIO DELLA NOTTE DEL 13 GIUGNO 1799.

Tutto è pianto e tempesta e sangue e morte!
DANTE.

La notte del 13 giugno parecchie masse di calabresi a cavallo, per la strada della marina, ed altre per porta Capuana, penetrarono in Napoli, gridando : — *Chi viva?* —

Quelli, che non rispondevano incontanente : — *Viva il re e muoja la libertà!* — erano sul fatto trucidati.

Le case dei repùbblicani furono saccheggiate, e di essi la piupparte venne uccisa ; mentre *l' eroico* presidio francese richiudevasi nel forte di s. Ermo, niegando di accogliervi neppure uno dei disgraziati napolitani scampati dalla strage; anzi brutalmente respingendoli con inaudita ferocia a colpi di moschetto!

Ecco quello che gl' infelici guadagnarono per essersi dati in braccio allo straniero!

Esso nel più critico momento abbandonolli con feroce egoismo al loro funesto destino, dopo di averli impoveriti e scorticati con l' estorsione di gravosissime tasse, di forzose ed iniquissime requisizioni di danaro, di argenterie ed oggetti di oro e di vestimento . . . essendo laceri e cenciosi quando vennero fra noi in modo da giustificare il predicato di *sanculotti*, che portavano... e dopo di aver contaminate le loro donne, rapinato

da per tutto, versato il sangue dei loro fratelli, depredato i loro poderi, le case... tutto ! !

Parafanti, lasciando i suoi seguaci in balia di loro stessi, corse da un estremità all'altra la città, domandando ovunque del luogotenente Bournaux; ma nessuno seppe dargliene contezza.

Furibondo e fuori di se, passando in mezzo a torme di genti impaurite e sanguinose, tra i lumi di gioja dei realisti, e la luce degli incendi appiccati alle case dei liberali; fra le grida di vittoria e di esultanza da una parte, i gemiti, le imprecazioni e i disperati pianti dall' altra; fra gli urli, le bestemmie, le preghiere ed i colpi di moschetto, egli nulla vedeva, nulla sentiva !

Ad un tratto un uomo armato fino ai denti gli passò rapidamente d' innanzi: egli diè un balzo per la sorpresa. . . aveva riconosciuto Ercole Branducci !

Da lui avrebbe potuto sapere certamente dove il vile Bournaux si nascondesse . . . Ercole intanto si confuse tra la folla, che arrestò Parafanti, il quale, bestemmiando orrendemente, ed a furia di sciabolate, giunse a stento ad aprirsi un passaggio, e scorse Ercole ad una ventina di tese più lungi da lui . . . addoppiò il passo, e tutto bagnato di sudore, giunse alla cantonata di un vico . . . ma Ercole era sparito !

Il suo furore non ebbe più limiti, e, proseguendo per la strada Toledo, dove allora trovavasi, scorgendo della gente armata in un palazzo, rasente il quale passava, vi si cacciò dentro con gli occhi travolti, la bocca spumante... e trovossi in mezzo ad una dozzina dei suoi segnaci.

Questi, ravvisandolo, alzarono della grida di giubilo, restringendosi intorno al valoroso loro capo.

Parafanti poco sensibile, per altro, a si affettuose dimostrazioni, con voce breve ed il guardo bieco, domandò:

— « Egli per di qua è passato... l' avete voi veduto ?.. »

I calabresi si guardarono fra loro con manifesta sorpresa.

— « Chi mai ?.. » domandarono a loro volta in coro.

Parafanti rabbiosamente gridò :

— « Chi ?.. chi ? ! . . l' indegno mio cognato . . . Ercole Branducci ! . . »

Parecchie voci allora risposero :

— « Non ti adirare... egli è qui !.. »

Gli occhi di Parafanti scintillarono d' una luce funesta, dicendo :

— « Qui ?.. qui ?.. ma dove ? !.. »

Uno dei calabresi rispose :

— « Io l'ò veduto vestito ed armato alla nostra foggia entrare in questo palazzo... ma non saprei dirti a quale piano sia salito. »

Parafanti allora con voce terribile, domandò ancora :

— « Gli altri vostri compagni dove sono ?.. »

Colui, che aveva parlato testè, fu pronto a rispondere:

— « Certamente dispersi per la città... una diecina di essi, pertanto, credo che siano poco discosto da noi. »

Parafanti riprese :

— « Corri adunque, o Marco... riuniscili... e a me guidali tutti !.. »

Marco partì come uno strale.

Cinque minuti dopo i calabresi, carichi di bottino con le mani ed il volto annerito ed insanguinato, erano al cospetto del loro capo, che in tal modo parlò :

— « Preparate le vostre armi !.. che niuno ardisca di uscire o di entrare in questo palazzo senza mio ordine !.. uccidete senza pietà chiunque non voglia ubbidire !.. »

Volgendosi agli altri dodici rimasti, con tuono imponente, disse :

— « E voi seguitemi !.. »

L' appartamento del primo piano era privo di porta di ingresso, la quale vedevasi sgangherata, tagliuzzata ed arsa a metà, in un canto del pianerottolo, unitamente ai frantumi d'una corta scala di legno con una diecina di piuoli parimente bruciati.

Parafanti, con la sciabola in mano, vi penetrò, facendo segno ai suoi di non seguirlo più oltre.

Un colpo di fucile ad un tratto rimbombò, accompagnato da un acutissimo grido di spavento...

Giacomo nel punto di slanciarsi, ascoltando la voce di Ercole, si arrestò.

Egli udì l' indegno suo cognato prorompere ferocemente in questi accenti:

— « Bada a te, piccina... veh!.. ài veduto come ò ucciso la mamma?.. ebbene: lo stesso farò di te, se non mi dici subito dove stia nascosto il danaro e l' argenteria!.. »

La voce angosciata di una fanciulla, tremolante e rotta da strazianti singhiozzi, così rispondeva:

— « Pietà!.. pietà!.. mio buon signore!.. sono venuti tanti altri prima di voi... essi tutto ànno rubato... cioè... cioè... non vi sdegnate, mio buon signore!.. il dolore e la paura non mi fanno bene esprimere!.. voleva dire: essi tutto si ànno preso... tutto! vedete che ci ànno financo spogliate in questo modo... nude... oh Dio buono!.. nude! »

Ercole ripigliava più minacciosamente:

— « Adunque non vuoi parlare... o sgualdrinella?!.. ebbene!.. or ora vedremo se non ti farò cantare!.. » e mosse pesantemente alquanti passi.

La fanciulla si udì gridare dolorosamente:

— « Pietà!.. pietà!!.. buon signore!.. oh Dio!.. Dio di misericordia!.. Vergine addolorata!.. Dio!.. Dio!.. i capelli!.. ahi!.. ahi!.. i capelli!.. »

Parafanti, inorridito, si slanciò nella stanza, rinnovando ai suoi seguaci il segno di aspettarlo.

Quale spettacolo gli si offrì allo sguardo!..

Ercole, che ghermita per la discinta chioma una fanciulla di forse otto anni tutta nuda, strascinavala sul corpo di una donna immersa in un gorgo di sangue, e del pari denudata.

La miserella mandava dei gemiti così laceranti, guardava in modo così supplichevole l' assassino di sua madre, che una fiera ne avrebbe avuto pietà...

Ma l' uomo ?..

Ahi !.. quando esso può impunemente versare il sangue del suo simile ... quando in preda alle sue sfrenate tendenze, lasciasi guidare dall' istinto della distruzione e della rapina ... ahi !.. allora l' uomo, questa maraviglia della mano di Dio, discende dall' altezza della sua stupenda creazione, superando ogni belva in ferocia ed in mostruose, brutali atrocità ! !..

Parafanti si scagliò addosso al malfattore, percuotendolo col piatto della sciabola, e minacciando di troncargli il capo se non lasciava sul fatto quell' infelice creatura.

Ercole al suono della sua voce trasalì; indi scorgendo il cognato così formidabilmente determinato contro di lui, lasciò la ragazza; spiccando un enorme salto indietro, ed abbrancando in pari tempo il calcio d'una delle lunghe pistole, che aveva a metà nascoste dentro un' ampia fascia che cingevagli i fianchi, facendogli le veci di budriere, e che sosteneva del pari la guaina d' un lunghissimo coltello da caccia, Parafanti con voce di tuono, gridò.

— « Scellerato manigoldo, son queste le tue prodezze ? !. vile !.. ma da te poteva aspettarmi di meglio ? !.. da un malvagio, che per iniquissima brama d' impossessarsi di poche migliaja di ducati, cercò di prostituire il proprio sangue, e fe' rinchiudere in orribile carcere un vecchio e cadente genitore !.

Sappi che i miei seguaci guardano diligentemente il palazzo, la scala ed il pianerottolo ... laonde non sperare di sfuggirmi !.. Pure io ti lascerò liberamente andar via, se mi dirai il luogo dove nascondasi il vilissimo tuo complice ... l'indegno... l' abbietto Bournaux !.. »

Ercole, sbalordito da principio per la sorpresa, erasi gradatamente rimesso, ed il truce suo sguardo sfolgorava come quello d' un famelico lupo.

Durante il discorso del cognato aveva preparata la pistola, determinato ad ucciderlo; ma, comprendendo che per lui non sarebbevi stato più scampo, e che il difendersi contro la gente di Giacomo, non avrebbe avuto altro risultato che di accele-

rargli la morte; pensò di prevalersi della generosità di questo, riserbandosi a miglior tempo di trarre vendetta delle ingiurie e percosse ricevute.

Non dimettendo impertanto la sua feroce alterigia, superbamente domandò:

— « Quale fiducia posso io avere ne' tuoi detti?.. chi mi assicura che dopo di aver parlato mi farai liberamente andar via?.. »

Parafanti fremeva di rabbia:

— « La mia parola, o vile!.. la parola di un onorato Calabrese!.. »

Il tristo sogghignò; mentre girando uno sguardo d'intorno, si accorgeva di esser presso ad una finestra aperta, e verso di quella, movendo destramente alquanti passi, si spingeva. Giuntovi, con l'occhio esercitato a scandagliare dirupi e precipizi, ne misurava l'altezza.

— « E così?.. dove dunque si nasconde quel *prode liberatore del mondo*?!.. » strideva Parafanti.

Ercole allora fissando il cognato con aria terribile, così parlò:

— « Tu questa notte ài avuto l'audacia di profferire delle parole, che io ò l'uso di contraccambiare col sangue!.. Sappi, o stolto, che non mi s'insulta impunemente!.. il sordido, l'iniquo tuo padre ebbe pure un dì la temerità di parlarmi oltraggiosamente come tu ài fatto testè... ed io... io sì... lo uccisi!!.. »

Giacomo sentì sollevarsi i capelli sul capo per l'orrore ... la sorpresa ed il raccapriccio gli tolsero l'uso della favella... egli restò come pietrificato!

L'omicida dette in uno scroscio di selvagge risa, indi riprese con rabbia concentrata e stridore di denti:

— « In quanto a Bournaux... sappi che egli è mio personale nemico adesso, e che al pari di te ne desidero la morte; perciocchè dopo di avermi truffato cento ducati, che io gli aveva imprestati, partì per l'alta Italia dopo di avermi mandato, in risposta alla mia, una lettera piena d'insulti e di contumelie!.. »

Giacomo erasi riscosso... egli era furibondo.

— « Nel punto adunque che mi sfugge il ladrone straniero... apprendo da te, o perfido... che la morte del mio genitore avvenne per opera tua !.. Or bene !.. ricevine adunque dalle mani del figlio il meritato castigo!! » e fe' atto di slanciarsi con la sciabola in alto.

Ercole gli diresse contro la sua pistola: la palla fischiò due dita rasente il capo di Parafanti.

I seguaci di questo, udito lo scoppio, con gli archibugi impugnati si precipitarono nella stanza.

Ercole, scorgendoli, mandò un' altra derisoria, provocante sghignazzata, scaricando alla loro volta una seconda pistola: uno di essi ebbe infranto un braccio.

I calabresi allora inferociti, spianarono le loro armi, ed undici colpi di fucile partirono ad un punto.

Una nuvola di fumo, ingombrando la stanza sufficientemente oscura per se stessa, impedì di poter discernere gli oggetti per alquanti secondi, durante i quali non si udirono che i gridi d' ineffabile spavento della denudata fanciulla, misti a quelli di stizza e di furore degl' impazienti calabresi, ed al cupo fremito che usciva dal petto di Giacomo come sommesso ruggito di leone.

I seguaci di Parafanti, dileguatosi alquanto il fumo, guardarono...ma nè il corpo, nè Branducci scorsero dove supponevano che fosse stato colpito dal loro piombo... si slanciarono furiosamente alla finestra, guardarono in istrada... e mandarono un ferocissimo urlo.

— « Che fu ?... » chiese Parafanti.

— « Egli è fuggito !... s' è salvato !.. » risposero rabbiosamente i calabresi.

Parafanti si strappò i baffi pel furore. . . . indi con voce tonante, profferì ;

— « Inseguitelo... raggiungetelo ! . . mille ducati a chi lo ucciderà ! !.. »

I calabresi uscirono precipitosamente.

XXIV

VIRGINIA DORALLI.

Pargoletta ell' era
Tutta sorriso, tutta gioja . . .

Ecco ad un tratto
Di tanta gioja estinto il raggio, estinto
Al primo assalto del dolor !..

Pellico — *Francesca da Rimini.*

Giacomo mosse un passo per seguirli... ma sentendosi trattenere per una gamba , si volse.

La misera fanciulla nuda gli stringeva le ginocchia , esclamando fra i singhiozzi e le lagrime :

— « Deh non lasciarmi , mio buon signore !.. io ò paura... di stare vicino alla mamma che è morta !.. e se tornasse quegli che mi strascinava per i capelli, come farei allora ? . . tu non vi saresti... ed egli mi ucciderebbe ! . . Deh , mio buon signore !.. toglimi da questo luogo . . e menami teco . . . oh non partire ! . . non lasciarmi qui sola . . . sola !.. » e gli protendeva le manine , che convulsivamente tremavano !..

Giacomo guardò quella fanciulla . . . e senti una tenerezza inesplicabile penetrargli nel petto ... ebbe pietà dell'infelice... si abbassò . . . e , togliendola fra le braccia , se la strinse al seno , dicendole :

— « No . . . no , figlia mia... non temere... non ti lascerò qui sola esposta ad ulteriori sevizie di barbari più crudeli delle bestie feroci !!... Tu verrai meco, ed io non ti abbandonerò se prima non ti avrò messa in sicuro tra le braccia de' tuoi

parenti... » e guardando la nudità della disgraziata proruppe... in questi accenti: = « Oh gli inumani !.. tutto... tutto ti ànno tolto . . . financo le vesti... la camicia ! . . oh Dio ! . . . ecco i frutti della guerra civile ! . . Rei e giusti sgozzati, derubati, distrutti... e fra questi, travolti in una fiumana di sangue, innocenti fanciulli, i quali non ànno altro peccato che di esser nati in un' epoca sì trista !.. ahimè ! . . » e ciò dicendo rovistava fra i rottami di mobili, quadri, statuette, sedie, panche, specchi, ec., ma non rinvenendo neppure uno straccio, replicava — « Ahimè !. . ahimè !.. nulla !... nulla !.. come portare questa creaturella in tal modo per le strade di Napoli ?!.. » ma ad un tratto si fermò . . . i suoi occhi si fissarono sopra qualche cosa di nero, che vide in un angolo dalla stanza... vi si diresse, tenendo sempre la fanciulla tra le braccia, si abbassò, e alla scarsa luce d' un lontano incendio conobbe di essere un cappotto. Supponendo fosse il suo, perciocchè non erasi accorto, (nell' ardenza di inseguire e di raggiungere il cognato, facendosi largo tra la calca con la sciabola in pugno) d' essergli caduto dalla spalla sinistra dove ad armacollo gettato avevalo, lo raccolse.

Quel mantello per altro era di Ercole Branducci, che per essere più spedito a rapinare lo aveva riposto in un canto, entrando nella casa.

Egli seco lo aveva tolto per meglio confondersi fra i calabresi, i quali, non perchè sentissero freddo, tutt' altro !, ma per esser questo il costume d'un corpo d' esercito in marcia, ne andavano pressochè tutti forniti, dovendo spesso serenare in luoghi umidi, pantanosi, con la pioggia, il vento ec.

Giacomo adunque in quello avvolse la fanciulla e, con essa in braccio, quasi fosse un fardello di bottino, uscì dal palazzo.

Giunto in mezzo alla strada si arrestò: incerto dove dirigersi si volse alla ragazza, domandandole:

— « Come ti chiami, figlia mia ?.. »

La ragazza, rincorata alquanto per aver trovato un genero-

so protettore, e per esser fuori di quella casa, nella quale aveva provato tanto dolore e spavento, con voce armoniosa ed alcun poco velata, prontamente rispose:

— « Virginia Doralli !.. »

Giacomo ripigliò:

— « Virginietta mia, è d'uopo che ti ricordi se ài qualche parente in Napoli, e, nel caso affermativo, noi alla sua casa ci dirigeremo: allora potrò lasciarti tranquillamente... — la ragazza gli appoggiò la fronte sur una guancia, che egli tantosto sentì irrigata dalle lagrime di lei; laonde, intenerito oltre ogni dire, fu sollecito a soggiungere — ma verrò a vederti ogni giorno, fino a che starò in Napoli... perchè io ti voglio del bene come ad una mia propria figlia!.. Dimmi adunque alla casa di chi debbo indirigermi?.. »

La ragazza rispose, singhiozzando:

— « Non ò altri che la zia... papà sta da più mesi lontano da noi, ma deve ritornare fra breve... così scrisse a mammà... che è morta!!.. morta!!!.. » e dette in un nuovo scoppio di pianto.

Giacomo, careggiandola e baciandola, pervenne a calmarla alquanto, e, per distrarne l'attenzione, le domandò:

— « E la zia dove abita?.. »

La ragazza in mezzo ai singulti rispose:

— « Alla strada... Infrascata... »

— « Andiamo dunque... spero che non le sia avvenuto nessun disastro in questa notte di sangue! »

Parafanti, dopo più di un'ora di cammino, di ricerche, d'indagini, ajutato scarsamente dalle riminiscenze della spaventata e lagrimosa fanciulla, giunse finalmente a trovare l'abitazione della costei zia. Il portone era chiuso: abbrancando il martello, picchiò con forza. Dopo non poche difficoltà, gli fu dischiuso il portello, ed egli salì rapidamente le scale: ad un servo, che aveva riconosciuto la ragazza, ordinò di avvertire la signora.

Questa incontanente mostrò la squallida ed esterrefatta sua

fisonomia all'occhio del Calabrese, che, inchinandosi alquanto con orgogliosa cortesia, le domandò se ella avesse una nipote per nome Virginia Doralli; ma ella non ebbe uopo di rispondere, chè quest' ultima sporgendo ad un tratto le braccia, e tendendo le mani, l'appellò piangendo:

— « Zia . . . zia mia!... »

La signora, togliendola fra le braccia con viva sollecitudine, si accorse della nudità di lei, e diè un grido d'orrore:

— « Nuda! . . oh Dio mio... nuda! . . affatto nuda! . . »

Parafanti allora così parlò:

— « Signora, il mio incarico di uomo e di cristiano è compiuto... son costretto a lasciarvi per condurmi in altri luoghi dove la mia presenza potrà forse esser giovevole ad altri disgraziati . . . addio dunque... abbiate cura della ragazza! .. »

E mosse alquanti passi verso l'uscio: la fanciulla proruppe con disperazione:

— « Oh no . . . non partire! . . . »

Parafanti le si accostò, e, stampandole un affettusoo bacio sulla fronte, le disse:

— « Figlia mia, è d'uopo che io vada . . . ma domani di buon'ora sarò qui ad abbracciàrti di nuovo . . . possa tu riposare tranquillamente, e durante il soave sonno dell'innocenza obbliare tutto il male, che ti fecero in questa notte fatale quegli esseri infernali, voracissimi lupi, sitibondi tigri, che slanciaronsi unicamente, per amore di vendetta e di saccheggio, nella santa causa di scacciare lo straniero dalla propria patria!!... » e, baciandola di nuovo, corse precipitosamente verso l'uscio.

La voce della zia lo arrestò ancora, dicendogli:

— « Fermatevi, o signore! . . spero che non vorrete negarci la grazia di dire a chi siamo debitrici d'un cotanto insigne favore, per eternamente benedire il nome d'un generoso . . . d'un . . . »

Parafanti la interruppe:

— « Signora! . . io non ò fatto altro che il dovere di un

uomo onorato ... d'un cristiano!.. in quanto al mio nome... egli è inutile il dirvelo... parrebbe che pretendessi di essere ricompensato per un'azione, che chiunque nel caso mio, ammenochè non avesse avuto un pezzo di pietra per cuore, avrebbe del pari fatto!.. Addio dunque, o signora!.. addio Virginietta mia!.. » e giunto sotto l'architrave dell'uscio', si volse di nuovo, e, schiudendo il labbro ad un mesto e tenero sorriso, ripetè:

— « Addio! . . o meglio a rivederci! . . »

E partì frettolosamente.

XXV

SORPRESA E STRATAGEMMA.

Deh perchè son d'amor sì rari i frutti?
Deh perchè del gioir sì breve è il tempo?
Perchè sì lunghi e senza fine i lutti?

ARIOSTO.

Una salus . . . nullam sperare salutem.

VIRGILIO.

La stessa notte (13 giugno) i calabresi attaccarono il forte del Carmine, nel quale, dopo ostinatissima resistenza, penetrarono a viva forza: la guarnigione fu passata a filo di spada.

Giacomo, nel più forte della mischia, spingendosi audacemente innanzi alla testa dei suoi, fu colpito da una palla nel petto, e cadde.

Raccolto incontanente, ed esaminata la ferita, questa fu dichiarata da esperti cerusici non pericolosa di vita, perciocchè la palla, strisciando lungo le costole, erasi internata in un sito carnoso, dal quale non era difficile estrarnela.

Fu costretto ciò nonpertanto a guardare il letto per quaranta giorni; trascorsi i quali, pensò di ritirarsi onde l'affettuosa Rosanna non si fosse mossa a venire in Napoli, supponendo che la sua ferita non fosse stata di tanto lieve momento per quanto nelle sue lettere al fratello Francesco, le aveva dato ad intendere.

Due giorni innanzi la partenza, determinò di riabbracciare la fanciulla, che aveva salvata: a tale uopo, uscendo di casa, si diresse alla strada Infrascata; ma indarno la percorse una diecina di volte da sotto in su che gli fu impossibile di ritrovare il palazzo nel quale una cinquantina di giorni prima in modo cotanto miserevole l'aveva menata: invano ne domandò a non poche persone di quel luogo . . . nessuna seppe indicargli dove abitasse la signora, che egli dal cognome della fanciulla appellava Doralli. Riflettendo finalmente che la zia della ragazza se portasse il nome della costei madre, gli sarebbe, ignorandolo, assai malagevole il rintracciarla; partì col dispiacere di non aver potuto sapere che ne fosse addivenuto di lei.

Un altro dolore gli cruciava l'anima non poco, ed era causato dal non esser riuscito ai suoi seguaci di rintracciare Ercole Branducci, che dalla notte in cui lo aveva veduto per l' ultima volta, era scomparso dalla città di Napoli: tutte le ricerche per averne qualche notizia, tutte le indagini erano onninamente ritornate infruttuose.

Avrebbe potuto denunziarlo alla giustizia; ma per chi conosce l'indole implacabile dei calabresi, presso i quali la vendetta è considerata come cosa sacra, non stupirà al certo nel sentire che egli, fingendo di obbliarla, sperava che Ercole, affidandosi nel tempo che tutto affievolisce e distrugge, ricomparisse in un luogo qualunque.

Erano quasi scorsi tre anni, e l'amore di Giacomo e di Rosanna anzichè indebolirsi alcun poco, pareva crescere ogni giorno di forza... essi non potevano stare un momento divisi, ed ogni qual volta a Giacomo riusciva indispensabile di condursi in campagna, Rosanna, montando virilmente un cavallo, e spingendolo a furioso galoppo, raggiugnevalo, stimandosi felice di potersi con esso lui intrattenere un'ora o due.

Era il mese di ottobre del 1803, quando Giacomo, dovendo attendere ai vendemmiatori, da otto giorni stavasene in uno dei suoi poderi, e Rosanna non per anco era andata da lui

a causa d' una malattia di Francesco, dal quale, fremendone d' impazienza, non aveva potuto un solo istante discostarsi.

Al nono giorno finalmente questi assai tenero degl' interessi della casa, tuttochè convalescente, inforcando un cavallo, partì per un altro loro podere discosto forse quattro miglia da quello nel quale trovavasi il fratello.

Un' ora dopo, Rosanna era fra le braccia di Giacomo...

Il campestre desinare essa volle con le proprie mani per entrambi apparecchiare; dopo del quale, staccando uno schioppo dalla rastrelliera, e porgendone un altro al coguato, tutta sorridente e giuliva invitollo con soavissima inflessione di voce ad accompagnarla, perciocchè desiderava di divertirsi un poco alla caccia.

Giacomo tolse il fucile, riaccese, senza profferir motto, la sua pipa, e discese con esso lei avviandosi alla stalla; dove ad un contadino, che aveva cura dei suoi cavalli, ordinò di sellare e di approntare il palafreno della signora, dovendo questa dopo qualche altra ora ritornare alla città.

Il contadino entrò nella stalla, ed essi presero la via dei campi.

Quando furono lungi dagli sguardi di tutti, la donna appressandoglisi con tenerezza, appoggiossi mollemente al vigoroso braccio dell' atletico suo adoratore, ed incominciò a susurrargli delle amorose e tenere parole.

Trascorsero in tal modo pressochè due ore, e Rosanna sentendosi stanca, si sdrajò appiè d' una quercia, mentre Giacomo le sedeva daccanto.

Tutto era silenzio intorno: il venticello soltanto dolcemente spirando, agitava i rami degli alberi, dai quali le fronde gialle ed appassite cadevano senza interruzione, e stormendo.

Rosanna, col capo appoggiato sull' omero di Giacomo godeva d' un contento ineffabile; il cuore le batteva celeramente, dagli sguardi lanciava lampi di affetto, di gioja... di felicità!..

Giacomo la contemplava con ardente passione... ed abbassava le labbra sulla fronte di lei... quando uno scoppio di ri-

sa beffarde... spaventose... infernali lo fecero rabbrividire... trasaltare!

Con movimento rapido come il pensiere, surse, abbrancando ed armando il fucile...

Girando ferocemente il suo occhio di aquila d'intorno, scorse un uomo, che fuggiva velocemente desideroso, a quanto appariva, di non farsi conoscere. Giacomo spianò l'arme, ed il colpo partì... ma quell'uomo non cadde... invece rivolgendosi, e squassando in aria le sue braccia con atto pieno di derisione e di minaccia, mandò un risonantissimo urlo di provocazione.

Rosanna e Giacomo dettero un grido per la sorpresa...

In quell'uomo avevano ravvisato Ercole Branducci!

Dopo alquanti secondi Giacomo, riscuotendosi e ruggendo a mo' di furibondo leone, diè di piglio al fucile di Rosanna.... guardò... ma Ercole non più si vedeva. Slanciandosi allora a tutta corsa verso la direzione del luogo, dove questi erasi mostrato da ultimo, anch' egli ben presto si perdè di vista: Rosanna in preda a mille tristissimi presentimenti, si avviò tacitamente al podere.

Giacomo non fu di ritorno che a tarda sera: stanco, scompigliato, affranto si gettò sur una sedia.

Il furore era scolpito ne'suoi tratti... gli sguardi erano pregni di atrocissima rabbia: egli non aveva potuto raggiungere il suo nemico... Ercole, quale apparizione soprannaturale, erasi mostrato e dileguato con prodigiosa rapidità.

Rosanna infine, dopo parecchie ore, pervenne a calmarlo alquanto: alta era la notte ed egli non per anco pensava di andare a dormire, standosene con la testa fra le mani immerso in cupi e feroci pensieri: Rosanna erasi gettata senza dispogliarsi sul letto.

Tutto era silenzio.

Ad un tratto tre o quattro ponderosi picchi dati alla porta fecero balzare la donna, e scuotere Giacomo dai suoi pensieri... entrambi si guardarono con sorpresa ed inquietudine: i picchi si rinnovarono con maggior violenza.

Giacomo allora surse lentamente... guernì di pistole e d'un lungo coltello la cintola ; indi, esaminando scrupolosamente gli schioppi, schiuse la finestra, e con voce terribile domandò :

— « Chi batte ?.. »

Un'altra voce, rispose in tuono non meno altero, in tal modo:

— « Un uomo che tu ài cercato di assassinare quest'oggi !.. se non sei un vile, scendi in questo momento !.. egli è solo e ti domanda una soddisfazione !.. »

Era Ercole Branducci !..

Giacomo, svincolandosi dalle braccia di Rosanna, che cercava di rattenerlo, discese furiosamente la corta scala di legno a chiocciola, spalancò, con mano tremolante per strabocchevole ira, metà della porta, e si rinvenne al cospetto di . . . Francesco suo fratello ! !..

Essi si scambiarono un lungo sguardo... Giacomo era turbato, Francesco minaccioso e pallido come uno spettro.

Questi dopo pochi secondi senza profferir motto s' innoltrò : Giacomo confuso abbassava gli sguardi... e taceva !

I lineamenti di Francesco si contraevano vieppiù a misura che bruscamente spingevasi verso la scala... di già poggiava il piede sul primo scalino, quando Giacomo, risolvendosi improvvisamente, gli si avventò.

Ghermendolo con braccia di ferro per le ascelle, e scagliandolo verso la porta, questi andò ad urtare con tanta veemenza sul corpo d' un altro uomo, che compariva allora sotto l' architrave di quella, che entrambi andando l' uno sull' altro, sconciamente stramazzarono.

Giacomo richiuse l' uscio, e lo stangò.

Convulso, fuori di se raggiunse la donna... egli era in preda ad orribile agitazione... a spaventoso fremito.

— « Rosanna !.. Rosanna mia !.. fuggi !.. salvati !.. »

— « Perchè ?.. » domandò questa, sorpresa ed atterrita alquanto.

— « Francesco . . . tuo marito è giù . . . egli à saputo, probabilmente dall'iniquo Ercole, che tu sei qui ! . . . »

— « Oh Dio mio !! . »

— « Fuggi ! . . fuggi !! . »

— « Ma . . . in qual modo ? . . »

Giacomo senza ulteriori parole la trasse verso la finestra opposta a quella dove erasi affacciato, e, mostrandole una scala a piuoli, che stava appoggiata alla parete della stanza, le additò un ampio casamento a pianterreno, lontano circa una quarantina di passi da loro, mentre le diceva sommessamente :

— « La stalla è là . . . quivi troverai il tuo cavallo bello e sellato . . . corri . . . vola a casa . . . dispogliati e poniti in letto . . . se egli verrà questa notte o domani, ostenta disinvoltura nei modi . . . franchezza nel parlare . . . procura di non mostrarti confusa o turbata ... addio !.. Rosanna mia!.. discendi ... mentre io terrolli occupati dall' altra banda !.. » e si spinse rasente l' opposta finestra, gridando a tutta possa:

— « Ajuto . . . ajuto!. . . vogliano rubarmi . . . vogliono uccidermi ! . . soccorso! . . ajuto ! . . »

Que' due, che in questo mentre eransi rilevati, bestemmiando ed urlando in modo spaventevole, vomitarongli contro un torrente d' ingiurie, alle quali egli rispose gridando più forte :

— « Ajuto ! . . ajuto ... assassini ! . . »

Francesco allora furibondo si gettò come un maniaco verso la porta, tempestandola e scrollandola ; mentre Ercole, abbrancando una scure, cercava di romperla più sollecitamente.

Giacomo corse all' altra finestra, ed ebbe la contentezza di vedere, al barlume delle stelle, Rosanna entrare nella stalla, ed uscirne incontanente a cavallo, spingendosi a fiaccacollo lungo la campagna. Egli ritirò allora la scala, richiuse la finestra, e afferrando un archibugio, lo sparò all'aria dall'altra banda : dopo qualche minuto scaricò altri due colpi ... porse attento l' orecchio ed udì un lontano mormorio, un ronzio di voci e di gridi indistinti. Erano i vendemmiatori, che accorrevano in difesa del loro padrone, suppouendolo attaccato dai briganti, come il concertato segnale de' tre colpi di fucile faceva loro supporre.

Una cinquantina d' uomini robusti, parte armati di zappe, ronche, scuri, forche ed altri rurali istrumenti, e parte di schioppi correvano disordinatamente a quella volta.

Giacomo, non appena argomentò che potessero udirlo, si diè con tutta la forza dei suoi polmoni a gridare:

— « Ajuto . . . ajuto ! . . assassini ! . . briganti !.. »

I sopravvegnenti, giunti circa ad un centinajo di passi dal loro padrone, alzarono spaventose grida, accompagnandole a non interrotti spari.

Ercole Branducci, prevedendo che su lui andrebbe in fine a scaricarsi la tempesta, che aveva suscitata, gettando via la scure, prestamente, protetto dalle tenebre, si dette a fuggire.

Francesco intanto erasi calmato alquanto: capì che bisognava nascondersi onde i campaguuoli non avessero, dalla sua presenza in quel luogo, potuto argomentare qualche cosa dell'accaduto . . . In quel momento un dubbioso pensiere gli lampeggiò nella mente... Ercole era un perfido ... ed egli lo sapeva! Rosanna forse stavasene a casa sua placidamente dormendo a quell'ora... Giacomo aveva potuto in realtà scambiarlo per un malfattore... la notte era assai buja . . . ed egli non aveva aperto bocca: come dunque poteva riconoscere il fratello, quel povero Giacomo con gli occhi sonnacchiosi e in una notte cotanto fosca ? . . oh certamente egli non lo aveva riconosciuto !..

Sapeva poi dell' astio che nutriva contro Branducci. . . ma non la tremenda cagione di questo...non era dunque da maravigliarsi se Giacomo, coraggioso e prode com' era, udendosi sfidato da un uomo che odiava, fosse disceso con tanta furia e con sì poche precauzioni... Anzi questa furia appunto formava la sua discolpa . . . era egli possibile che un uomo, avendo con se una donna di sì gran riguardo, si precipitasse a mo' d' un frenetico incontro a sconosciuti perigli . . . mettendo a repentaglio con la propria vita l' onore della sua famiglia ? . .

Oh . . . senza dubbio Ercole aveva, per i suoi tenebrosi e malvagi fini, mentito !. . infamemente mentito ! . .

Facendo queste considerazioni egli erasi allontanato celeramente . e, giunto al luogo dove aveva lasciato il suo cavallo legato ad un albero , inforcandolo in un salto , cacciò con tanta forza nei fianchi del nobile animale gli speroni , che questo , dando qualche salto pel dolore , fuggì come il vento alla volta di Castrovillari.

Giacomo dette ad intendere ai vendemmiatori , che i briganti avevano cercato di scassinare la porta d'ingresso, e che egli , svegliato dal rumore , aveva dato il segnale d' allarme, sparando i tre colpi di archibugio , giusta il concertato fra loro.

Costoro, avendo di fatti veduto la porta in più punti spaccata , ed avendo presso di questa trovato una scure per terra, prestarono pienissima fede ai detti del padrone , che , ringraziandoli , e promettendo loro di generosamente ricompensarli all'indomani per tanta affezione dimostrata alla sua persona, si pose alla loro testa , perlustrando per circa un' ora quei dintorni infruttuosamente ; dopo di che rimandolli a dormire.

Appena partiti , Giacomo , fremendo d' impazienza , corse alla stalla , mise la sella al vigoroso suo destriero , lo montò . . . e via anch' egli a rompicollo alla volta di Castrovillari !..

XXVI

INASPETTATA ENERGIA.

Vendetta è guida ai passi miei: vendetta
Intorno intorno al cor mi suona....
ALFIERI — *Agam. at. I. sc. I.*

Francesco, giunto a casa, bussò ripetutamente con forza: si aprì una finestra e la voce della cameriera di Rosanna domandò con malumore chi fosse a quell'ora, e che si volesse; ma avendo riconosciuto il padrone, discese, con un lume in mano, prestamente ad aprirgli.

Francesco era ansante, agitato, tremante!

La donna dette un passo addietro come per fargli lume, mentre borbottava:

— « Gesù!.. signor Francesco... avete aspettato forse un poco?.. io non appena vi ò udito sono corsa ad aprirvi, perciocchè se avessi voluto svegliare quel dormiglione di Giuseppe... avreste avuto un bell' aspettare!.. a quest' ora starà con una dozzina di caraffe in corpo, sdrajato come un porco sullo strame della stalla, saporitamente roncheggiando. »

Francesco, annojato da questo cicaleccio, lo interruppe ad un tratto, figgendole un penetrante sguardo in viso, mentre le domandava con voce alterata:

— « La signora dov' è? . . »

La cameriera, che era stata bene ammaestrata, ostentò una sorpresa così naturale rispondendo, che questi sentì ritornare la vita nel suo seno:

— « Oh bella !.. curiosa davvero !.. dove volete che sia se non dentro al suo letto , dormendo ? . . ma che ?! . . — e gli accostava di più il lume alla faccia — voi siete pallido come un morto... vi sentite male forse ?.. oh Dio buono ! . . avete voluto per forza condurvi alla masseria questa mattina, mentre jeri vi alzaste di letto !.. La signora ed io a sconsigliarvi... e voi duro ed ostinato al pari d' un mulo !.. ecco poi quello che si guadagna quando non si vogliono ascoltare i consigli e le preghiere delle persone affezionate , sulle quali per soprappiù viene a piombare il peso delle vostre stravaganze. . . percioccchè , caduti ammalati , debbono indi assistervi e curarvi!.. »

Francesco avrebbe abbracciata la fante, se questo slancio di vivacità non avesse potuto interpetrarsi diversamente da lei, o almanco insospettirla che il suo cervello non fosse stato a segno per qualche libazioncella soverchiamente fatta in onore del dio bacco.

— « Ed ella . . . dopo la mia partenza . . . non. . . non è uscita di casa ?.. »

La donna lo guardò di nuovo con tanta sorpresa che egli non ebbe più dubbî sulla costei veracità :

— « Ma che ? !.. usciva ?.. siete pazzo forse ?.. usciva.. per andar dove ?.. »

— « Che so... per qualche sua faccenda... »

La donna, appressandoglisi in aria misteriosa, ed abbassando la voce , così parlò :

— « Eh !.. ben altro à avuto per la testa la povera signora che di uscire !.. sappiate che questa mattina è venuto da lei il signor Ercole Branducci,e con violenza e minacce voleva per forza mille ducati !,.La povera padrona non ne aveva che cento... glieli à offerti..., oh signor Francesco, io era là ... presente!..,ed ò veduto con questi miei occhi... il signor Ercole gettare a terra le monete... e calpestarle.. !.. indi.,. vomitandole un diluvio d' ingiurie, le si è slanciato addosso in atto di percuoterla !..Io allora ò cercato di rattenerlo,per dar agio alla signora di fuggire... ed ella così à fatto... ma allora . . . ahimè ! . . il

signor Ercole mi à dato tanti pugni e calci che mi sento per tutta la persona, rotta, e dilombata! .. Dopo di avermi in siffatta guisa malconcia, se ne andato, bestemmiando e minacciando la signora di farla ben presto pentire!.. »

Durante l'artificioso discorso della cameriera di sua moglie, Francesco aveva sentito dileguarsi dalla mente ogni sospetto sul conto di Rosanna e di Giacomo, ed invece una velenosa ira penetrargli nel cuore contro del cognato... I tratti del suo viso, per lo innanzi cotanto calmi o piuttosto freddi, eransi tramutati ad un tratto in quelli d'un furibondo. . . L'uomo pigro ed irresoluto aveva inaspettatamente scoperto nel fondo del suo animo un vigore, un'energia e una forza morale prodigiosa, che aspettavano un momento sì critico per lui, per svilupparsi, come per incanto, e mostrarsi in tutta la veemente gagliardia della loro tempestosa possanza.

Impaziente adunque d'ulteriori indugi, e fremendo ad ogni scalino che ascendeva, penetrò nelle stanze della moglie sulla punta dei piedi e rattenendo il fiato: questa fingeva di dormire.

Egli le si appressò senza far rumore, e, contemplandola alla scarsa luce di un lumicino da notte, che stava in un angolo della camera, mormorava queste parole:

— « Rosanna... moglie mia!.. perdonami se per un momento ò dubitato di te... e del povero mio fratello! . . Il vile però che suscitava in me quest'oltraggioso sospetto, non andrà glorioso della sua iniquità!!.. »

Così dicendo usciva cautamente e passava in altra parte del palazzo, dove armandosi di pistole e coltello, e togliendo uno schioppo, chiamò a se la donna con la quale aveva favellato nel cortile, e le disse.

— « Ti proibisco..., e bada veh! . . a non fare il contrario!.., di dire alla signora che io sia venuto stanotte in casa, nè che ne sia uscito di soppiatto!.. domani spero di ritornare... a farle una grata sorpresa!.. »

La donna sbarrava tanto d'occhi:

— « Oh Dio buono!.. dove volete andare a quest'ora e in tal modo armato?.. via... signor padrone, lasciate almeno che ne avverta la signora... » e muoveva alquanti passi.

— « No!!.. fermati!.. » la interruppe imperiosamente Francesco; poscia, mettendosi l'indice a croce sulle labbra, continuò.. « se ti è caro di restare ancora in questa casa, e di avere per soprappiù una vistosa ricompensa, guardati di parlare!... silenzio!.. assoluto silenzio su quanto ài veduto ed udito in questa notte!.. o guai a te... guai!! » e scendendo rapidamente la scala, risalì sul cavallo, ed a costei, mentre gli apriva il portone, rinnovando il segno di tacersi, uscì lentamente.

A mezzo miglio dalla città, un uomo, che correva a tutta furia parimente a cavallo, gli veniva di fronte: Francesco, in costui quando gli fu dappresso, riconobbe il fratello, ed appellandolo a nome, soffermossi — Giacomo trepidò a quella chiamata; ma fattosi tantosto animo, francamente mosse alla volta di lui, esclamando:

— « Oh ... Francesco!.. sei proprio tu?.. io ti faceva in letto a quest'ora, sapendoti ammalato, ed invece ti trovo qui armato ed a cavallo!.. che è mai successo?.. Io veniva a parteciparti che in questa notte ò corso un bruttissimo rischio... perciocchè della gente è venuta a bussare alla porta della nostra casa di campagna ... Alla mia domanda di chi bussa?.. fu risposto minaccevolmente da una voce, la quale mi sembrò esser quella del malvagio nostro cognato Ercole Branducci, che io odio a morte per la vituperevole parte che ebbe nell'arresto di nostro suocero, per aver cercato di spargere il disonore sulla casa Parafanti ... e per ... » e si tacque.

— « Prosegui! .. » mormorò cupamente Francesco.

— « È meglio che lo ignori! .. »

— « No!.. voglio ad ogni costo saperlo!.. non ti son forse più fratello? .. non dobbiamo noi dividere gli oltraggi ed i torti che riceviamo al pari delle gioje e del contento?.. Sono io ad un tratto divenuto indegno di portare il cognome Parafanti?! .. »

— « Ebbene ascoltami attentamente, mentre io sto per svelarti un fatto atroce, che ò per quasi trè anni tenuto chiuso nel più profondo del cuore !.. io te lo partecipo onde tu stia in guardia ... perciocchè quest'oggi ò riveduto, dopo tre anni d'infruttuose ricerche ... il vile ... iniquo assassino di nostro padre !!.. »

— « Che ?! . . » domandò ferocemente Francesco.

Giacomo prosegui con rabbia concentrata :

— « Lo scellerato si è involato al mio furore!.. e la palla del mio fucile non lo à raggiunto !!.. ma egli si aggira e nasconde nei nostri boschi ... ed io lo troverò! .. dovessi anche ricercarlo dentro al penetrale della . . . . »

Francesco lo interruppe, dicendo con voce strangolata :

— « Il nome . . . il nome del traditore ?! . . »

— « Ma . . . via !.. calmati . . . fratello mio, calmati !.. »

— « Il nome ... il nome del vile ?!.. » insisteva con più ferocia Francesco.

— « Giacchè per forza vuoi saperlo . . . conoscilo pure... egli è lo stesso Ercole !!.. »

Francesco a queste parole divenne convulso di rabbia, i suoi denti stridevano in modo spaventoso.

Giacomo continuò :

— « Ripigliando il fatto di stanotte, io ti diceva che avendo riconosciuto la voce di Ercole ... almeno mi parve la sua, mi precipitai inconsideratamente per la scala, dischiusi la porta, ed un uomo che non era il mio mortale nemico ... un uomo di mezzana statura si cacciò senza profferir motto nella stanza. Io era nella parte più buja ... laonde suppongo che non mi abbia scorto, perchè lo vidi avanzare verso la scala, mentre un altro uomo compariva sulla soglia ... io mi vidi perduto !.. Risolvendomi nonpertanto, ad un tratto mi slanciai sul primo, ed afferratolo attraverso il corpo, lo spinsi con tanta furia sull'altro, che giunsi a sgomberare la porta, la quale tantosto richiusi e stangai. Essi allora cercando di atterrarla con scuri e leve, sarebbero pervenuti ad assassinarmi, se io, sparando

tre colpi di moschetto all' aria, non avessi destato i vendemmiatori ed i contadini, che non furono lenti ad accorrere; ma quelli che facevano violenza al di fuori, sentendoli appressare, fuggirono, e non si rinvenne altro che una scure per terra, e la porta in più parti spaccata. »

Francesco, che aveva fatto mostra di ascoltare attentamente, dimandò:

— « E chi supponi che fossero stati? . . »

— « Briganti! . . non v' à dubbio... briganti!.. »

Francesco allora così riprese:

— « Non può essere altrimenti!.. perciocchè questa mattina, essendo andato anch'io alla masseria, ò inteso che in quelle vicinanze eransi veduti dei briganti; per la qual cosa, non potendo dormire questa notte per essere senz' armi, ò lasciato la campagna, e sono andato a casa a provvedermene ... Eccoti il motivo pel quale mi vedi di quest' ora a cavallo ed armato. »

Giacomo, ostentando sorpresa, esclamò:

— « Oh! . . e tua moglie, sapendoti convalescente ed in pericolo, non ti à impedito di ripartire?. . »

Francesco, rassicurato del tutto sull' innocenza del fratello, per non fargli sospettare il vero motivo che lo aveva spinto a casa sua, sforzandosi di mostrare una calma di spirito che era ben lungi dal sentire, così gli rispose:

— « Non ò creduto ben fatto di svegliarla . . . e sono entrato ed uscito dal palazzo a guisa di un ladro! . . » e ciò dicendo sorrise tristamente.

Giacomo soggiunse:

— « Quando è così . . . io verrò teco . . . voglio accompagnarti! . . »

Francesco, che aveva un' idea in mente, gli disse con dolcezza:

— « Carissimo Giacomo, ... sarebbe un enorme strapazzo per te! .. domani alla punta del giorno dovrai levarti per badare alla vendemmia ... e se non riposi un po' questa notte,

cadrai anche tu infermo, ed allora?.. i nostri interessi andranno a precipizio!..»

Giacomo insisteva; ma il fratello fu irremovibile. Quest'ultimo infine, stringendogli la mano, diè vigorosamente di sprone al cavallo, e fuggì via: Giacomo, dopo di avere esitato un istante, continuò il suo cammino.

Francesco intanto, avendo percorso tre miglia a un dipresso, si fermò ad un tratto, e volse uno sguardo intorno come per riconoscere il luogo: era nel mezzo di foltissima foresta.

Dopo di avere inutilmente guardato fra gli alberi, cacciandosi le dita in bocca, mise un acutissimo fischio ... tese l'orecchio, ma nulla udì: allora togliendo un fazzoletto di mussolo bianco dalla saccoccia vi fece tre nodi, e lo sospese ai rami d'una quercia centenaria; dopo di che ripigliò il suo cammino, mandando ancora di quando in quando un fischio nello stesso modo, ed attentamente porgendo l'udito fino a che uscì dal bosco.

Dopo un'altra ora di cammino perveniva a vista del rustico casamento di sua proprietà, quando un uomo, sorgendo ad un tratto da terra dove stava sdrajato, si diresse alla volta di lui: era vestito ed armato alla foggia de' briganti.

Francesco, montando tacitamente il fucile, lo spianò alla direzione dell'individuo, che si avvicinava, alla cui vista non essendo sfuggito questo atto ostile, ei fu sollecito a gridare:

— « Bada veh!.. sono io!.. »

Francesco abbassò lo schioppo senza disarmarlo, e disse con voce cupa e lenta:

— « Ah!.. sei tu, Ercole?..!.. vengo or ora dalla mia casa di Castrovillari, dove ò trovato Rosanna dormente il sonno dell'innocenza!.. laonde senza destarla sono ripartito... avviandomi al luogo che mi additasti per ritrovarti... ò fatto il fischio concertato fra noi; ma inutilmente ... perciò, avendo premura di parlarti, ò sospeso ad un ramo della quercia, indicatami anche da te, un fazzoletto annodato a tre parti!.. Sperava di vederti domani ... ma ò più piacere di trovarti

adesso . . . per dirti che sei un abbietto calunniatore . . . ed un infame ! ! . . »

Ercole, che non si aspettava di ascoltare siffatta conchiusione, balzò per la sorpresa, e, volgendosi al cognato, alteramente gli disse:

— « M' immagino... già, che tu non parli da senno?..!..» ed armava il cane del lungo suo archibugio.

Francesco, in tuono più minaccioso, ripigliò:

— « Altra volta cercasti di vituperare l'onore della mia casa nella stessa persona di tua sorella !.. facesti caricare di ferri e chiudere in orrenda prigione il vecchio tuo padre!.. ma quello che è peggio, testè l' ò sapùto !.., assassinasti l' infelice mio genitore !.. mostro ! !.. ed ora ài cercato di servirti della calunnia, per distruggere la casa Parafanti da te cotanto odiata ? !.. »

Ercole era convulso di furore, esclamando:

— Cessa !.. cessa... o stolto !.. »

Francesco continuò, stridendo in modo ferocissimo:

— E volevi, o vile, servirti di me, profittando della mia dabbenaggine, per mandare ad effetto i tuoi malvagi progetti ? !.. sappi che t' ingannasti questa volta, e quegli, che tu credevi di adoperare quale istrumento d'iniquità a tuo pro, sarà in vece il vendicatore di tutti ! ! » e con movimento rapido quanto il baleno gli sparò addosso la sua arma.

Ercole mandò un rauco urlo di dolore: la palla gli aveva infranto il braccio sinistro.

Francesco, gettando a terra il fucile, trasse freddamente una pistola dalla fonda della sella... ma Ercole che si era puntellato ad un albero, col solo braccio destro gli scaricò contro il fucile...

Francesco, colpito alla gola, senza dare un gemito, cadde dal cavallo, che fuggì come uno strale.

Il truce scherano si appressò, e dopo di aver infierito sul cadavere del cognato, pestandone e deformandone orrendamente la faccia col piede dell'archibugio, gli vuotò le tasche, co-

me aveva praticato col padre di lui. Sorreggendosi indi al fucile, penosamente si allontanava; non senza aver prima con la fascia dell'ucciso strettamente legata alla meglio, ajutandosi con i denti, la sua ferita; onde il sangue, che abbondantemente ne colava, non avesse potuto servir di traccia e rivelare il covile di malviventi con i quali, in esso, da qualche tempo tenevasi, a guisa di fiera, appiattato.

Aveva percorso pressochè un miglio, quando, sentendosi venir meno pel dolore e la debolezza a causa di non lieve perdita di sangue; cacciandosi le dita in bocca, come aveva fatto qualche ora prima l'infelice Francesco, mandò un fischio prolungato, che questa volta ebbe un'eco non molto lontana. Dopo pochi minuti tre individui, dalle truculenti fisonomie ed armati fino ai denti, giunsero a lui, ed apprendendo dalla sua bocca che non poteva più dare un passo, essendo ferito; senza profferir motto, lo tolsero sulle muscolose braccia intrecciate, e lo portarono velocemente nel più folto del bosco, mentre Ercole, svenendo, borbottava:

— « Un altro mi resta ad uccidere !!!.. »

La morte di Francesco fu attribuita, come quella del padre, ai briganti... ma il vecchio Branducci, Rosanna e Giacomo non s'illusero sul vero autore del misfatto; e s'udì più volte quest'ultimo, con gli occhi stravolti e le labbra livide, borbottare fra i più esecrandi giuramenti queste parole:

— « Padre mio!.. fratello!.. il vostro sangue sarà vendicato!.. »

XXVII

BRIGANTAGGIO.

Dolente
Storia di sangue e di delitti udrai.
Grossi - I Lombardi *c. V.*

Ahi tutto è rabbia...
Ed odio... e morte !...
Niccolini - *Edipo atto V. sc. III.*

Sospendendo la continuazione del nostro racconto, noi daremo un rapido sguardo alla condizione politica in che trovavansi allora le Calabrie, accennando i principali avvenimenti per i quali esse piombarono gradatamente nel più deplorabile squallore.

Dopo cinque anni di pace e di tranquillità il nostro regno veniva novellamente invaso dai francesi comandati da Giuseppe Bonaparte.

Il re Ferdinando, riparando di nuovo a Palermo, lasciava per vicario il principe ereditario, il quale, non potendo far fronte agl'invasori con le scarse milizie rimastegli, si determinava a trasportare il teatro della guerra in Calabria, che per la sua situazione corografica, e per l'indole marziale de'suoi abitanti, offriva tutti i requisiti per siffatta operazione.

I calabresi infatti accorsero dalle loro città, paesi, borghi e villaggi più lontani a stringersi intorno al principe, raccolti in formidabili masse, come avevano cinque anni prima praticato col cardinale Ruffo.

Essi si distesero e si fortificarono in quei luoghi più esposti alla minacciata invasione, ed aspettarono.

Questa volta però attaccati dal generale Regnier sopra Lagonero, indi a Castelluccio, ed in ultimo a Campotenese, dopo di aver fatto il loro dovere, strenuamente pugnando quantunque malamente diretti, essi dovettero cedere e rendersi per la piupparte prigionieri.

I francesi la sera del 12 marzo 1806 entrarono in Cosenza, il giorno 15 a Monteleone, e finalmente a Reggio.

Il reggente, da Cosenza, riparò al Pizzo, e da questo in Sicilia.

Giuseppe Bonaparte il giorno 3 aprile, prendendo la via di Salerno, fece il giro delle Calabrie e delle Puglie, ed il giorno 11 maggio fu di ritorno a Napoli, dove assunse il titolo di re.

I calabresi pertanto, dietro l'accennato rovescio sofferto, non eransi per niente scoraggiati; ma invece, riordinatisi nei boschi e sulle montagne, protestarono coraggiosamente di voler morire piuttosto che riconoscere per sovrano uno straniero.

Dai monti e dalle foreste irruppero ad un tratto nella città, inalberando lo stendardo della rivolta, e, ponendosi in marcia alla volta di Napoli, si divisero in più colonne, composte di audaci e bellicose masse.

Forse sarebbero di bel nuovo pervenuti alla capitale come al 99, se avessero marciato più velocemente, e se l'assediata piazza di Gaeta fosse rimasta salda per qualche altro tempo.

Per la capitolazione di questa fortezza, tutte le schiere francesi libere di operare, mossero incontanente contro gl'insorti, che furono costretti a ripiegare verso Cosenza, dove non si giunse menomamente a domarli: fiumi di sangue si sparsero d'ambo le parti senza risultato.

La lotta continuò adunque più ferocemente.

Dal sangue di cento calabri uccisi, pullulavano mille a vendicarli: ai battaglioni francesi distrutti, altri battaglioni subentravano senza interruzione.

I calabresi con decreto del nuovo governo, portante la data 31 luglio 1806, furono dichiarati briganti, e messi fuori della legge, ed il generale Massena fu spedito con ampi poteri a distruggerli.

I calabresi, per dritto di rappresaglia, esasperati e furibondi non accordarono più quartiere a quelli che cadevano nelle loro mani.

Migliaja di francesi e calabri lasciarono le insepolte ossa su quel suolo insanguinato, unitamente ai loro fautori.

Gli stessi parenti ed i più teneri amici degl' inferociti combattenti, soltanto perchè sospetti di propensione al gallico governo o alla calabra insurrezione, venivano senza pietà miseramente sgozzati.

Le greggi manomesse, le campagne devastate, città, villaggi e comuni messi a sacco, spianati, arsi; venerandi personaggi, ministri degli altari, vecchi, donne, fanciulli trucidati: gli ordini sociali ed i più teneri legami di famiglia e di cuore infranti e distrutti... — Ecco in breve l'orribile quadro dei mali, che per mano dello straniero piombarono sulle disgraziate calabrie.

Questo stato lagrimevole durò per due anni, dopo dei quali quelle province sì floride un tempo ed ubertose, lacere, insanguinate, deserte, squallide e prive di tutto dovettero piegare finalmente il capo alla forza.

Quei prodi abbattuti ma non dómi, frēmendone di rabbia, furono dalla necessità astretti a riconoscere Giuseppe Bonaparte per loro sovrano.

Reggio, nonpertanto, Scilla ed altri paesi dell'ultima Calabria sfidavano ancora il gallico dominatore.

Stuart, sbarcatovi con parecchi reggimenti inglesi, affortificavasi formidabilmente in essi: Regnier muoveva ad affrontarlo ed era presso Maida disfatto, ed indi inseguito fino a Monteleone; ma ben presto, riordinando i fuggenti, riattaccava e ricacciava Stuart nelle prime posizioni.

Per mancanze di forze bastevoli ad ulteriori operazioni di

guerra contro i britanni superiori di forze, e guarentiti dalle loro fortificazioni, dovè poscia anch' egli subitamente ritornare alle sue.

Avuto in seguito rinforzi di soldati, giunse finalmente, con la presa di Reggio, a sgomberare il regno dagli Anglosiculi, cotanto alle falangi del suo sovrano molesti.

Indi a poco Giuseppe Bonaparte partiva per assidersi sull' iberico trono, portandosi quattro milioni, in un tempo che il regno era, per le precedenti concussioni e balzelli, onninamente impoverito ed esausto.

Ventotto giorni dopo (6 settembre 1808) Gioacchino Murat cognato dell' imperatore Napoleone, anche col titolo di re lo surrogava, assidendosi su quel trono dal suo predecessore rimasto vacante.

Con nuovo decreto, le Calabrie, da quest' ultimo dichiarate in istato di guerra, ritornarono ad essere governate a norma delle leggi: esse respirarono alquanto.

Al principio della primavera del 1809 una formidabile flotta Anglosicula usciva dai porti di Sicilia e di Malta, sbarcando quattromila uomini sulle coste di Calabria, ed occupando le isole di Procida ed Ischia. I calabresi alzarono di nuovo lo stendardo della rivolta; ma a causa della perdita della battaglia di Wagram, la squadra navale, dopo di essere stata per qualche tempo nella rada di Napoli, dove l' attacco sostenne dell' ammiraglio francese Bausan, con lievi perdite d' ambe le parti, ritornò, senza avere operato altro, donde era partita. Le isole d' Ischia e di Procida furono simultaneamente evacuate. Il generale Partonneaux, avendo avuto l' ordine di muovere contro i nemici, da Monteleone era marciato verso Scilla, ma al suo appressarsi, per l' anzidetta ragione, gli Anglosiculi, distrutte le loro fortificazioni ed inchiodati i cannoni, eransi, sulle navi, riparati in Sicilia.

I calabresi (cioè tutti quelli che in niun modo volevano piegare al giogo straniero) restarono anche una volta soli... da capo furono appellati briganti e messi fuori delle leggi.

Essi commisero eccessi inauditi; ma dobbiamo ad onor del vero dire, che vi furono spinti dalla crudeltà e ferocia con le quali vennero trattati sotto il precedente governo.

Coloro che davano ad essi il nome di briganti, che li mettevano fuori della legge, gettandoli in tal modo nella più orrenda disperazione, ne avevano forse il dritto?..

No... ma avevano la forza!..

Il governo si decise finalmente, con pieni poteri, a mandare in Calabria il generale Manhes, che, per aver debellato prontamente i ribelli del Cilento con la morte del loro capo che facevasi appellare *Bonaparte*, e per aver sedata la insurrezione abruzzese, facendo giustiziare Basso Tomeo ed Antonelli (1); era riputato a sì rilevante intrapresa l' unico uomo idoneo per i suoi talenti militari, e per l' energia dimostrata nelle suindicate fazioni.

Manhes da Monteleone emanò il suo primo ordine del giorno (9 ottobre 1810), ed indi passò a Cosenza per essere più alla portata di operare.

Lagonero, Castrovillari, Rossano, Cosenza, Paola, Catanzero, Monteleone, Geraee e Reggio erano le città più infestate.

I più famosi condottieri di queste calabre *guerrillas* erano Carmine Antonio, Mascia, Parafanti, Benincasa, Neriello, lo Giurato, il Boja, Paonese, Mazziotti e Bizzarro.

Da questi dipendevano un centinajo di capi di minor conto, che a loro si congiungevano unicamente nelle fazioni rilevanti: le avvisaglie, le scaramucce ed altri parziali scontri di picciol momento venivano ad essi in preferenza affidati.

(1) Se il lettore fosse curioso di avere più circostanziate notizie su i tre personaggi *Bonaparte*, Basso Tomeo ed Antonelli, come pure degli altri non meno celebri delle altre province, legga — *La notizia storica del conte C. A. Manhès. Napoli* 1846.

In meno di un anno, Manhes, in virtù dell' *alter ego* conferitogli, adottando misure terribili ed atrocemente energiche, li ricacciò, menomati più dalla fame che dal piombo nemico, a modo di feroci belve su i monti e nelle foreste.

Dei superstiti, inseguiti senza posa con spietata ardenza, anche nei loro più segreti ripostigli, i più audaci, affrontando forze cento volte superiori, trovarono, strenuamente pugnando, gloriosa morte; ed altri per non cadere nelle mani degli efferati inseguitori, soprappresi da cieca, furiosa disperazione, si archibugiarono a vicenda: i fiduciosi, i codardi e gl'inesperti si resero.

In tal modo il brigantaggio fu pressochè da per ogni dove distrutto.

Il ferro, il fuoco, la fame da principio; indi il capestro ed il lezzo delle prigioni, nelle quali la piupparte di quei disgraziati venne rinchiusa, ammonticchiata, infarcita . . ., furono gli esiziali mezzi impiegati al loro totale esterminio!

Il governo francese respirò più liberamente ... il sangue lo inebriava!

XXVIII

ECCESSI DI UN FURIBONDO.

Cade il vecchio infelice al suol trafitto,
Nè, morendo, formar puote una voce,
Che l'orror dell'ignoto suo delitto
. . . . riveli a quel feroce.

GROSSI - *I Lombardi c. V.*

O Padre,
Torvo mi guardi? a me chiedesti sangue
E questo è sangue... e sol per te il versai!

ALFIERI - *Oreste - atto V.*

Il lettore che avrà con attenzione letto il precedente capitolo sarà rimasto sorpreso nel leggere fra i nomi dei più *famigerati briganti* quello di Parafanti; e sarà certamente curioso di sapere se fosse stato il nostro Giacomo o qualche altro dello stesso cognome, che in quel tempo formava il terrore dei soldati e dei partigiani del gallico governo: ed ecco che, ripigliando l'interrotta narrazione, ci apprestiamo interamente ad appagarlo.

Era trascorso un anno dalla morte di Francesco Parafanti.

Antonio Branducci, avendo pubblicamente diseredato e maledetto l'iniquissimo suo figliuolo Ercole, ebbe la soddisfazione di veder congiunta la prediletta sua figliuola Rosanna al fratello dell'estinto.

Appena spirato il tempo, giusta la consuetudine, del lutto; mercè dispensa pontificia, essi eransi sposati solennemente, e

godevano da qualche mese, scevri di rimorsi, delle dolcezze d'una tanto sospirata unione.

Era una domenica del mese di giugno del 1805, e Giacomo erasi, unitamente alla bellissima sua sposa, condotto in chiesa ad ascoltare la messa: sul volto del primo scernevasi una cupa tristezza; l'altra era raggiante di gioja, di felicità!..

Alla metà della messa, Rosanna, udendo un lieve strepito dietro di se, si volse... ma non appena distinse l'individuo che, muovendo una sedia, l'aveva cagionato, essa impallidì. La disgrazia volle che Giacomo in quell'istante appunto le si volse per dirle qualche cosa; ma si arrestò ad un tratto osservandone il pallore e lo smarrimento del volto e degli occhi; laonde le chiese sommessamente e con viva premura se sentivasi male. Rosanna gli rispose di no; ma girandosi, suo malgrado, di nuovo dalla parte dove stava l'individuo testè accennato, ella non potè guardarsi dal dare in un sussulto di terrore.

Giacomo, seguendo la direzione degli sguardi di lei, tantosto scovrì un uomo seduto sur una sedia a forse dieci passi da loro, che poggiava le gomita sulla spalliera di un'altra, e, tenendovisi inchinato, nascondeva fra le palme la faccia.

Egli sentì una scossa ai nervi: quantunque non potesse vederne i lineamenti, pure dalla vigorosa e robusta persona, e dal fulvo pelame e dalla capellatura presentì per forza d'istinto chi fosse: i suoi occhi non si staccarono più un solo istante da quello.

Era presso a terminare la messa quando l'incognito, scoprendo il viso, si volse dalla banda di Giacomo, che dette un sommesso urlo di rabbia: quell'uomo era Ercole Branducci!

Quest'ultimo, scorgendo il cognato, sogghignò a guisa di un demonio: Giacòmo, increspando anch'egli le labbra ad un ghigno omicida, mosse un passo per slanciarsi su lui.

Rosanna, temendo ed a ragione, che forse il santuario istesso nel quale trovavansi, da tanto non fosse da impedire a quei novelli Pelopidi di commettere il più enorme dei sacrilegi, si

alzò in piedi, ghermì il braccio del consorte con forza straordinaria: supplicandolo indi ad aver riguardo almeno al sacro luogo in cui trovavansi, pervenne a frenarne il feroce ardore.

La messa era finita: tutti uscivano: Ercole si confuse tra la folla, e pervenne fuori la chiesa.

Giacomo, che fino a quel punto lo aveva tacitamente seguito, ad un tratto, svincolandosi bruscamente dalle braccia della moglie, che cercava di rattenerlo, si lanciò a modo d'una bestia selvaggia sulle orme del suo nemico.

Ercole, giunto forse ad una ventina di passi dalla chiesa, sentendo elevarsi un improvviso subuglio alle sue spalle, si rivolse, e vide che il cognato gli veniva contro in attitudine trucemente risoluta.

Senza menomamente sgomentarsi, cacciandosi la destra nella tasca della casacca da caccia di velluto color d'uliva, diè di piglio ad una pistola, e ne armò il cane.

Giacomo, a cinque passi forse da lui, imbrandì un lungo stile, senza profferir motto, precipitandoglisi addosso nel punto medesimo. Ercole sparò la sua arma, che, rasentando d'un pelo la guancia dell'aggressore, andava a colpire un venerando, canuto sacerdote, che accorreva per frammettersi: la palla cogliendolo nel mezzo della fronte, lo gettava a terra privo di vita.

Giacomo intanto si dibatteva furiosamente per strigarsi dalle mani di tre o quattro, che, incitati dal santo prete testè ucciso, erano pervenuti a ghermirlo per le braccia e per gli abiti, e ponevano in opera ogni loro sforzo per frenarlo e disarmarlo; mentre Ercole preparava un'altra pistola.

Alla caduta del sacerdote, uomo, per la dolcezza evangelica delle sue parole, e per l'illibata purezza dei suoi costumi, rispettato ed amato da tutti; i popolani indignati ed inferociti cercarono di accoppare il sacrilego con bastoni, panche, seggiole, pietre e tutto quello in somma, che loro potè capitare nelle mani. Ercole, scorgendosi a mal partito, dopo di aver ucciso, scaricando l'altra pistola, il più ardimentoso di essi, si decise a fuggire.

Giacomo allora, gettando con violenza a terra quelli che lo trattenevano, si dette ad inseguirlo con gli altri, ruggendo in mod o spaventoso.

Ercole, tempestato dai sassi che gli si scagliavano dappertutto, fremendo a guisa di cinghiale ferito, si ridusse in un palazzo, per non essere ulteriormente danneggiato da quella orrenda gragnuola; ma il pugnale di Parafanti di già era alle sue rene, quando un vecchio si precipitò addosso a quest'ultimo gridando: — . . . ferma ! . . . .

Giacomo incapace, nel cieco furore da cui era dominato, di discernere gli oggetti, e supponendo che colui cercasse di arrestarlo per dar campo al suo nemico di sfuggirgli ancora, soprappreso da una rabbia ferina, gli immerse fino al manico lo stile nel cuore. Il vecchio, stramazzando, diè un terribile grido.

Giacomo si riscosse . . . ritornando in sè, guardò . . . e conobbe che aveva trucidato il proprio suocero, il padre di Ercole . . . e di sua moglie ! . . . I capelli gli si rizzarono pel raccapriccio sul capo, e mise dal petto un urlo di suprema disperazione.

I circostanti erano compresi da gelido orrore: Giacomo s'inginocchiò, divenuto quasi frenetico, accanto all'uomo che aveva spento, strappandosi i capelli e dimandandogli con dolorosi, laceranti singhiozzi e lamenti un perdono, che questi non poteva più sulla terra accordare! . . . La sua angoscia per l'involontario misfatto commosse gli astanti, che furono solleciti ad esclamare: — fuggi! . . . salvati! . . . —; ma inutilmente... egli non sentiva, non vedeva.

— « Fuggi! . . . fuggi! . . . . »

Si schiamazzava da ogni banda.

Alcuni lo sollevarono a viva forza, trascinandolo con pietosa violenza lungi dall'esanime.

Una donna, trafelata, discinta si fe' largo tra la folla, e giunse sino a lui . . .

— « È compito adunque l'infernale sacrificio? . . »

Ella domandò con accento d'ineffabile dolore, e ghermendo pel braccio l'omicida.

Giacomo la guardò a mo' d' un trasognato . . . Alzando la destra intrisa di sangue, e passandosela sulla fronte come per rattenerne la ragione, che pareva prossima a sfuggirgli, se ne asperse dall' una all' altra tempia ! . . . Rosanna diè un grido d' orrore :

— « Sciagurato ! . . sciagurato ! . . » e non potè profferire altro : ella sentivasi venir meno dall' affanno.

Giacomo in questo mentre era ritornato in sè stesso : capì che la fuga soltanto rimanevagli dopo del delitto; laonde, volgendosi alla figlia di colui che aveva privato di vita, con voce d' inesprimibile, intensissima ambascia, le disse :

— « Rosanna ! . . io sono pentito, amaramente pentito . . . di avere sparso quel sangue ! . . ma . . . credimi ! . . io l' ò versato involontariamente ! . . addio ! . . io fuggo ! . . possa tu perdonare un giorno l' infelice, che contro la propria volontà si rese colpevole di sì mostruoso misfatto ! . . » e alla maniera d' un forsennato, attraversando rapidamente la folla, che si aprì per farlo passare, penetrò nel suo palazzo, si cinse delle sue armi, salì sul più vigoroso stallone della sua scuderia, e ricomparve tantosto nelle strade della città.

La squadra di campagna, che incessantemente da qualche tempo notte e giorno era in moto a causa dei briganti che infestavano quei dintorni, entrando in città, era stata avvertita di tutto l'accaduto e dell'omicidio commesso ; per la qual cosa messasi in giro per arrestare l'uccisore, lo raggiunse nel punto che era prossimo ad uscire dalla città, e salvarsi: parecchi si gettarono innanzi al suo cavallo, ed altri gl' intimarono di rendersi. Il pericolo rese tutta la sua presenza di spirito all' ultimo dei Parafanti : il suo carattere audace fino alla temerità sviluppossi in quel critico momento in tutta la sua tremenda energia.

Egli scaricò una dopo l'altra le sue quattro armi da fuoco, e quattro uomini simultaneamente caddero morti : indi imbrandì la sciabola.

Intanto il feroce corridore che montava, allo scoppio dello

armi, ed incitato dalla spronella, impennandosi, ed orrendamente sbuffando, passava sul corpo di altri cinque o sei, atterrati dall' urto dell' ampio suo petto, e a colpi di ponderosi calci, che sprangava senza interruzione.

Il cavallo ed il cavaliere trasvolarono con portentosa rapidità . . . ed erano già fuori tiro, quando le superstiti guardie, sbalordite ed esterrefatte innanzi al coraggio, alla bravura e al disprezzo della morte di un uomo solo che ne affrontava ventiquattro, ricuperando gli smarriti spiriti ed il prostrato vigore, gli spararono dietro, ad un punto e senza nessun risultato, i loro fucili.

Rosanna, che all' addio del consorte aveva sentito spezzarsi il cuore; non avendo ben capito gli ultimi, oscuri suoi detti, volta alla gente, che le era dintorno, con voce affannosa, domandò:

— « Ah ditemi? . . come adunque è involontario il suo delitto? . . non inseguiva egli col pugnale in mano il suo nemico? . . .

Gli uomini tacevano; ma talune donne, ciarliere ed imprudenti che trovavansi fra quelli, le dissero:

— « Ah . . . tu dunque ignori chi sia stato ucciso?..! »

Rosanna sentì come una vertigine al cervello, ed un gelo correrle per le vene.

— « Chi mai?!.. » richiese respirando appena.

Le donne le risposero incontanente, additandole il luogo dove giaceva l'estinto, che ella non poteva scorgere, perciocchè taluni pietosamente eransi schierati innanzi a lei a fine di toglierle una vista cotanto penosa:

— « Guarda... infelice!.. ma no... è meglio che non guardi!.. »

Rosanna fuori di se slanciossi tra quegli uomini pietosi, che, non prevedendo quel repentino movimento, non eransi preparati a renderlo inefficace; laonde la donna si trovò, prima che avessero pensato ad impedirnela, accosto al sanguinoso cadavere.

Non appena ella ravvisò le venerande sembianze del vecchio Branducci, rese rigide dalla morte, che, cacciando un tremendissimo grido di dolore, sembrò uscire di senno; indi, fra i più strazianti singhiozzi esclamò:

— « Oh padre !.. padre mio !!.. »

E cadde priva di sentimento sul corpo del vecchio genitore, che avendo veduto il pugnale del genero alle rene del figlio, erasi lanciato, spinto dalla sovrumana forza della natura, a frammettersi tra il ferro della vendetta e questo ultimo, ed aveva, col proprio, risparmiato il sangue d'un figlio, che egli aveva pubblicamente discredato e maledetto, e che per i suoi misfatti erasi reso indeguo di umana considerazione o pietà !.

Ercole, in questo mentre, trovava scampo e rifugio presso quelli, che a Castrovillari lo avevano chiamato, onde avesse assistito alla sediziosa adunanza che quivi i gallici partigiani dovevano tenere. Egli, per non destare sospetti, entrando in città, dirigevasi alla chiesa, dove fatalmente, incontrandosi nel cognato, era cagione della luttuosa scena che abbiamo descritta.

XXIX

BANDITO E GUERRIERO.

Il campo
Bee versato in mutua strage il sangue:
ESCHILO -- *I sette a Tebe.*

Presto all'armi! chi à un ferro l'affili
Chi un sopruso patì se 'l ricordi!
Via da noi questo branco d'ingordi!
BERCHET.

Slanciato Parafanti, come nel precedente capitolo abbiamo potuto vedere, da un'orrenda fatalità nella sanguinosa strada del delitto, si vide costretto a percorrerla in tutta la estensione, senza potere per un istante sostare o ritornare indietro.

Inseguito senza posa, ed insidiato come feroce belva dappertutto, sfuggendo con accortezza ai pericoli superiori alle sue forze, ascondendosi e mostrandosi all'uopo, fuggendo e pugnando a vicenda, affrontando talvolta temerariamente ed ognora trionfando d'insormontabili ostacoli; in meno di un anno empì formidabilmente del suo nome le Calabrie,

Laonde, dichiarato fuori della legge e bandito, la sua testa fu messa a prezzo.

I tradimenti intorno a lui si raddoppiarono: venti volte in procinto di cadere nelle mani della giustizia, venti volte n'era stato sottratto dalla sua sagacia e dalla codardia dei traditori,

che pagarono col loro sangue l' assuntosi incarico di catturarlo.

Quindi la necessità d' essere continuamente in guardia per la conservazione del proprio individuo, fece di Parafanti un uomo tetro... sospettoso... Il suo umore per l'ordinario melanconico subì una tremenda crisi, divenendo misantropico, insocievole, selvaggio.

Al minimo sospetto, ed era sovente, sgozzava senza pietà chi lo destava in lui!.. Guai all'incauto che ardivà appressarsi fino al suo covile!.. Il leone usciva ruggendo dall'antro, e faceva scontare con la vita siffatto ardimento!

Per altro egli non rubava, nè molestava nessuno.., per la qual cosa era amato dai contadini, che spesso beneficava, e da tutti quelli, che, seguendo il cardinale Ruffo a Napoli, erano stati spettatori della sua eroica bravura in tutti i fatti d' armi, le avvisaglie ed i feroci combattimenti, che avevano avuto luogo in quel tristissimo tempo.

Più volte, prima d' essere bandito, era entrato in Castrovillari, dove dall' affettuosa sua moglie, che avevagli perdonato l' involontario misfatto sulla persona del padre, aveva avuto delle grosse somme di danaro, parte ammassate dall'economia dello sventurato Francesco, e parte ricavate della vendita d' un fondo rustico di sua proprietà.

Con la sentenza di bando, essendo poscia stata confiscata ogni sostanza di lui, Rosanna libera di se, vendè tutti i beni che formavano la sua dote, e si ritirò a Cassano sua patria.

Là, confortata dai santi consigli del parroco S......, che avea goduto tutta la fiducia dello sfortunato Antonio Branducci, gli affidò la cura dell' adolescente suo figliastro e nipote Annibale, rimasto orfano di madre appena uscito alla luce, ed ora, pel comminatogli bando, del padre ancora!

Pochi mesi prima dalla sua tragica fine, il vecchio Branducci aveva fatto testamento, che, depositato in mano di pubblico notaro, era stato aperto dopo la sua morte.

In esso il defunto dichiarava unico erede di ogni suo avere

il pronipote Annibale, nato di sua figlia Orsola e di Giacomo Parafanti, cui affidava la tutela del suddetto durante la minorità. La tutela con l'amministrazione dell'eredità, in caso di morte o legale impedimento qualunque per parte di Giacocomo, era volontà del testatore che si assumesse dal parroco S......

Il sacerdote abbracciò volentieri l'addossatogli incarico, nella fiducia di formare il cuore del fanciullo secondo i dettami della più pura ortodossia, di educarlo alla virtù, e di premunirlo contro le viziose tendenze del cuore e della mente.

In questo mentre il regno veniva invaso dai francesi, come di sopra abbiamo accennato: i calabresi, al proclama del Reggente, eransi levati in armi, e tutti eroicamente accorrevano ad affrontare lo straniero, che marciava a grandi giornate contro di loro.

Parafanti a tale annunzio sentì ridestarsi in seno gli assopiti spiriti marziali; ma poteva egli ricomparire nella società carico di misfatti e lordo di sangue in mezzo ai prodi suoi concittadini? .. — Era d'uopo che venisse rigenerato ... ed egli lo fu.

Rosanna, appoggiata dai più bellicosi capi di masse, si gettò ai piedi del Reggente, domandandogli la grazia di Parafanti, il quale ardentemente desiderava di avere la gloria di pugnare e morire pel suo legittimo sovrano.

I capi di masse, interrogati dall'augusto personaggio, magnificarono la bravura ed i naturali talenti militari spiegati dal bandito al 99, e deplorarono la sua disavventura per la involontaria uccisione del suocero, la quale avevalo spinto, per necessità di difesa, ad altri omicidii.

Il Reggente firmò la sua grazia.

Parafanti il giorno seguente si gettò ai piedi del figlio del suo sovrano, facendogli solenne giuramento di versare fino all'ultima stilla del suo sangue in difesa della borbonica dinastia.., d'essere da quel punto il più tremendo flagello delle genti di Francia... infine di morire e non cedere!..

Ed egli mantenne la sua promessa... non fu spergiuro !

Parafanti confortato dalle parole del reggente al bene, ed accommiatato da lui, percorse tantosto gli antichi suoi poderi restituitigli, profuse del danaro a piene mani, e presto fu alla testa di una massa di trecento ardimentosi bene armati ed equipaggiati.

Abbiamo parlato del rovescio sofferto dai calabresi a Lagonero, a Castelluccio e a Campotenese.

La notte della vigilia della prima battaglia, Parafanti aveva domandato in grazia di attaccare il nemico con la sua massa aumentata a cinquecento uomini. Egli sperava, anzi era sicuro di gettare lo scompiglio e la costernazione, con un improvviso assalto, fra i soldati di Regnier, stranieri e non pratichi dei luoghi, di trucidarne gran parte nelle tenebre, e dar luogo in tal modo al grosso dell' esercito realista di compirne la rotta, tagliandone la ritirata; o se più opportuno venisse stimato, d' innoltrarsi, impadronirsi del loro campo ed inseguire i fuggiaschi senza posa, i quali verrebbero dalle insorte popolazioni sterminati.

Questo piano, per quanto arrischiato possa sembrare a prima vista, offriva nonpertanto in se non poche probabilità di felice risultato; se si rifletta all' indole audace de' calabri, espertissimi in siffatti colpi di mano per la loro perfetta conoscenza dei luoghi; e all' imbarazzo, in che trovavansi le falangi francesi stando in terreno ostile, mancanti di viveri, di sicure e fedeli guide, non essendo per niente pratichi degli alpestri e boscosi sentieri da essi fatti calcare per giugnere fin là, e vivendo in sospetto continuo che ad ogni passo potessero cadere in un agguato, ed essere da invisibili mani distrutti senza gloria, e senza neppure pugnare.

Il piano di Parafanti fu rigettato...

Il giorno dopo, impegnatasi la battaglia, l' oste regia, dopo di aver tenuto fronte per parecchie ore all'agguerrito ed ormai reso baldanzoso nemico, dovè ripiegare sopra Castelluccio; ed indi ricacciata a Campotenese, dando le estreme pruove del suo valore, le fu giuocoforza cedere alla fatalità.

Parte dell' armata si rese prigioniera di guerra; mentre l'altra, per mezzo ai battaglioni francesi, attoniti a tanto coraggio, intrepidamente si apriva un passaggio con l'armi, e guadagnava i monti e le foreste.

In quegli inaccessibili luoghi convennero gli sbandati, i fuggiaschi ed i vessati dal gallico governo, congiungendosi alle schiere regie, che avevano pugnato a Campotenese; le quali, afforzate ed ingrossate in tal modo, proruppero ad un tratto a novelle guerresche intraprese, come di sopra abbiamo narrato.

Parafanti con i suoi scortò il principe sino al Pizzo, dove rinnovatogli il giuro di morire anzichè cedere, lo vide imbarcarsi e sciogliere le vele per la Sicilia.

Egli internandosi allora nei boschi della Sila, vi si accampò: tantosto si vide raggiunto da più centinaja di malcontenti della provincia di Cosenza, e divenne uno dei più formidabili condottieri di quell' epoca.

In questo mentre i francesi penetravano in Cosenza: Cassano che erasi mostrata attivissima contro la novella invasione veniva aspramente gravata di esorbitanti tasse, dell'acquartieramento di un battaglione di linea, e degli alloggiamenti per gli ufficiali.

Il capo di questo corpo militare domandò ed ottenne d' essere destinato alla casa del *ribelle* Parafanti.

Invano Rosanna per mezzo del parroco S..... fece conoscere alle autorità municipali d' essere una donna sola, e che non poteva, a tale riguardo, alloggiare un ufficiale francese di sì alto grado... indarno discese ella stessa ai prieghi, alle suppliche... bisognò sottomettersi.

Il maggiore, entrando in casa di lei, domandò di farle i suoi convenevoli... non eravi che opporre per niegarsi . . . dovè riceverlo.

Rosanna, vestita a bruno, con gli occhi bassi e il portamento altero, si presentò innanzi al capo del battaglione francese.

— « Signora ! !.. » disse costui in vederla, ed inchinandosi con atto di derisorio rispetto.

Al suono della sua voce, ella trasalì... alzò gli occhi. .. e si vide innanzi, vestito della splendida divisa di maggiore..: l'antico suo ospite... Bournaux !

Ella impallidì !.. il tristo sorrise malignamente pria di rompere in questi accenti ;

— « Signora !.. è gran tempo che avrei dato metà del mio sangue per avere il piacere, che in questo punto il benefico influsso della mia stella mi procura ! Non si parli affatto del passato ... io vi ò amata . . . immensamente amata ! . . il tempo e la lontananza non ànno per niente affievolito il mio ardore ! . . Desiderato dalle più belle e cospicue donne di pressochè mezza Europa, dove le vittoriose nostre armi àn penetrato . . . io ò serbato ognora nel più profondo del cuore la vostra immagine ! .. In mezzo alle più sanguinose battaglie ... fra l'orrendo tuonare dei cannoni . . . il fulminare della mitraglia, ed il micidiale fischio del piombo nemico, essa mi era di conforto nei guerreschi disagi, di generoso sprone alla gloria, di suave speme per l'avvenire!.. Il fato à coronato finalmente la mia costanza, ed eccovi di nuovo innanzi, dopo sei anni, il povero Alberto Dionigi Bournaux, da voi e dai vostri cotanto maltrattato, amante ancora, e... questa volta speranzoso di migliore accoglimento!.. »

Rosanna, all' ampolloso e studiato discorso dell' antico suo ammiratore, era rimasta di sasso ; ma alle ultime sue parole ella sentì ridestarsi tutta l' avversione, che aveva da principio provato per quel nemico del suo paese : laonde con un po' d' alterigia mista a dignitosa franchezza, gli rispose :

— « Non posso, o signore, riavermi dalla sorpresa, schiettamente ve lo confesso, di vedervi di nuovo in casa mia, e di ritornare a profferire parole indegne di essere ascoltate dall' orecchio di onorata donna ! ... Resto poi vieppiù attonita, accorgendomi che mentre vi lagnate del passato, pare che abbiate obbliato quale condotta poco lodevole ser-

baste allora verso di me ed i miei!.. Intanto alle oltraggiose vostre parole rispondo con una sola frase: di non potere ulteriormente sentirvi, perciocchè — Io sono la moglie di Giacomo Parafanti! —

Bournaux, dando in un fremito e con i denti stretti per la rabbia, esclamò:

— « Dite piuttosto dell' assassino... del faciuoroso . . . del ribelle Parafanti!.. la cui testa, io giuro, sul ferro di una lancia di mettere in mostra innanzi al portone del vostro palazzo . . . ad eterno e terribile esempio dei malvagi suoi pari! . . »

Rosanna sorrise sdegnosamente.

Bournaux a quel sorriso divenne furibondo.

—« Sciagurata! ..— le disse—se tu non cederai...Sappi che io ô il potere di distruggerti!.. per la moglie d'un ribelle... d'un brigante non saravvi pietà... commiserazione!.. Rifletti a tuo bell'agio sino a questa sera, mentre per le faccende indispensabili al mio grado debbo allontanarmi di qui e non essere di ritorno fino a quell' ora!.. Spero nonpertanto che non mi spingerai a crudeli eccessi... e ti lascio nella speranza o meglio persuasione di ritrovarti più ragionevole. »

E senz' altre parole uscì.

Rosanna comprese che per lei non v' era un momento da perdere; per la qual cosa trasferitasi dal parroco S. . . e confortata dai consigli di costui, si accinse a fuggire dalla città.

Sotto virili spoglie, non recando seco che gli oggetti più strettamente indispensabili, uscì a cavallo dalla città inosservata e senza molestia: un fido e coraggioso domestico la seguiva con tutto il suo danaro ed un ristretto bagaglio.

Allo spuntare dell' alba fu a vista dell' accampamento dei calabresi, che, non appena ravvisatala, alzarono altissime grida di allegrezza, e quasi in trionfo l'accompagnarono alla capanna che serviva di padiglione al valoroso loro condottiero.

XXX

FATTO D'ARMI.

Vincitori e vinti
Egualmente dan morte e sono estinti.

Il sangue in rivi
Corre egualmente in questo lato e in quello.
Tasso - *Ger. Lib.* c. IX.

Rinunziamo a descrivere la rabbia ed il furore di Bournaux, allorchè, ritornando al suo alloggio col cuore palpitante di turpe speranza, si trovò sì amaramente deluso!

Tralasciamo parimente di trascrivere le ferocissime sue smanie, le orrende imprecazioni, gli spaventosi giuramenti di vendetta.

Diremo solo che condottosi a Cosenza per ottenere dal comandante in capo di marciare col suo battaglione contro le bande degli insorgenti, che ogni dì ingrossavano in modo formidabile, affortificandosi nei boschi e sulle montagne della Sila; ebbe in vece quello di muovere, unendosi al resto dell'armata, verso Gaeta, che cinta di aspro blocco, pensavasi dai francesi di stringerla ancora d'assedio dalla parte di terra, per viemaggiormente forzarne la guarnigione a rendersi o a capitolare. — Egli dovè ubbidire.

Alla partenza delle armi francesi, Parafanti alla testa di mille uomini circa occupò Cosenza.

Quivi lo stesso giorno convennero i capi di masse delle altre due Calabrie; mentre i francesi, assaliti da ogni banda e

vessati dalle popolazioni, che alle loro spalle rivoltavausi, si innoltravano assai lentamente.

L' insurrezione, come corrente elettrica, da Reggio aveva attraversato con portentosa rapidità e quasi nello stesso tempo, città, paesi, comuni, borgate di tutte e tre le Calabrie sino a Salerno: ai battaglioni francesi veniva minacciato d' esser tagliata la ritirata.

Essi da Cosenza erano passati a Cassano ed indi a Castrovillari, di continno molestati da bande armate, le quali loro tendevano agguati ed imboscate, che per lo più riuscivano assai per essi dannose, assottigliandone le file d' un gran numero di morti e feriti.

Da quest' ultima città si spinsero verso Morano di notte tempo, marciando con precauzione ed in silenzio, nella tema d'essere attaccati da un istante all' altro: allo spuntare dell' alba erano forse a tre miglia dalla loro destinazione.

Quando la luce permise di distinguere gli oggetti circostanti, essi videro, non senza spavento, tutte le alture occupate dagl' insorgenti armati di fucili e di pistole. Il generale francese ordinò, forzando la marcia, d' innoltrarsi rapidamente per occupare la città prima che le masse avessero potuto impedirlo.

Giunti al luogo detto Crocifisso di Morano, lontano oltre un miglio forse dall'abitato, gli esploratori a cavallo, dopo di aver dato il segnale d'allarme, sparando parecchi colpi di carabina, corsero a briglia sciolta a riferire che un considerabile corpo d' insorgenti marciava dalla città contro di loro.

Il generale ordinò di fare alto.

Guardandosi intorno, si accorse di un monticello alla sua sinistra non ancora occupato dai nemici, e quivi guidò la sua piccola armata: situò alle falde di esso con vantaggio i pochi pezzi di artiglieria che trasportava, coprendoli d'una quadruplice linea di fanti; il reggimento di granatieri fe' schierare alla sinistra, quello di cavalleria a destra; da altro reggimento di cacciatori si occupò la sommità di quel luogo. Quest' ultimo corpo però non doveva prendere parte alcuna al combat-

mento che stava per impegnarsi, destinandosi dal generale unicamente a guarentire le sue schiere da un assalto alle spalle, ed in caso di qualche rovescio, di estrema riscossa.

In tal modo non ad attaccare, ma a restringere l' aggressione si preparava.

I granatieri dovevano incominciare la zuffa, in loro ajuto sarebbesi, ove il bisogno l' avesse richiesto, spinta la cavalleria; ed in ultimo, se la piena dei nemici fosse stata strabocchevole, granatieri e cavalli, ritirandosi in bell' ordine a coprire i fianchi del monticello, lascerebbero libero il campo alla fanteria di giocare e di moschetteria e di bajonetta; mentre i cannoni caricati a mitraglia compirebbero il resto.

Il capo della massa che marciava contro i francesi non era altri che Giacomo Parafanti, che da Cosenza, per sentieri traversi e scorciatoje di montagne e foreste soltanto a lui cognite, era entrato in Morano cinque ore prima dell'alba. Una l' aveva impiegata a ristorare le sue genti oltre ogni dire stracche per quelle sforzate tappe, tre ne aveva accordato per riposare, mezzora aveva perduto per riordinarle e rimetterle in marcia, e nell' altra era pervenuto alla cappella del Crocifisso; di dove mirò con un sentimento di odio indicibile le schiere nemiche, ed i loro apparecchi di difesa.

Egli del pari ordinò di fare alto alle sue genti.

Da dieci a dodici capi erano riuniti sur un' altura e tenevano una specie di consiglio di guerra: non appena essi seppero l' arrivo di Parafanti che mandarono a dirgli d' intervenirvi. Giacomo si affrettò a condurvisi, per essere messo a parte del loro piano; ma con sua estrema sorpresa li trovò che discutevano ancora senza essersi a nulla determinati: egli si assise sur un masso senza profferir motto, porgendo con attenzione l' orecchio alle loro parole.

Varii erano i pareri di quei condottieri: alcuni violentemente domandavano di attaccare i francesi e trucidarli senza accordar quartiere a nessuno; altri propendevano, per risparmiare lo spargimento del sangue, ad intimar loro di ren-

dersi prigionieri : un terzo gruppo proponeva di togliere ad essi le munizioni, le armi e le bandiere, e di rimandarli in tale obbrobriosa maniera, essendo certi che sarebbero stati in pochissimo tempo sterminati dagl'inferociti contadini, ai quali avevano devastato le campagne, depredato messi e ricolti, saccheggiato ed arso masserizie ed abituri.

Parafanti per quanto ardesse di vendicarsi del maggiore Bournaux, che teneva per fermo di essere in quel punto fra i nemici, altrettanto prevedeva che, per l'imperizia dei suoi colleghi i quali, non avendo attaccato i francesi nel corso della notte, perduto avevano un tempo prezioso e favorevolissimo ad annientarli con un colpo di mano, sarebbe riuscito assai malagevole di farli sloggiare dal luogo in cui eransi sì bene affortificati e cotanto risolutamente apparecchiati a rintuzzare ogni assalto; fidando nella superiorità delle armi e nella tranquilla energia delle loro mosse strategiche, risultanti dall'assuefazione ai più grandi pericoli, e dalla più stretta disciplina militare.

I componenti quella guerresca assemblea, a dir vero alquanto tempestosa, vedendo che Parafanti si era astenuto di dare il suo parere, di comune accordo decisero di adottarlo qualunque si fosse, rimettendosi del tutto alla sua ben conosciuta sagacia, bravura ed esperienza in fatto di attacchi, imboscate ec.

Parafanti, dopo di essersi da principio negato di darlo, da essi a parlare importunato, sciolse in fine la lingua, dicendo che egli aveva con marcia sforzata oltre ogni dire defatigate le sue genti nella certezza di tagliare la ritirata ai francesi, i quali avrebbero dovuto a quell'ora essere di già stati disfatti e messi in fuga, se dai suoi colleghi, giusta il concertato, si fosse seguito appuntino il piano d'attacco discusso ed adottato in Cosenza. Diceva che con vivissimo rincrescimento aveva scorto, al suo arrivo, gli apparecchi di difesa del nemico e la inoperosità delle masse, che avrebbero dovuto piombare su di esso da tutti i punti, ed a costo della perdita di migliaia di uomini contrastargli il monticello sul quale erasi formida-

bilmente, pel vantaggio della posizione, della disciplina e dei pezzi di artiglieria, afforticato: conchiudeva che nello stato in cui erano le cose, egli opinava esser malagevole di farlo sloggiare dal monticello, pericoloso l'attaccarlo, vana ed inutile la speranza di farlo prigioniero.

— « Dunque che ci resta a fare?.. Dobbiamo tornarcene alle nostre case?.. !.. » proruppero tutti con disdegno e in coro.

Parafanti ripigliò.

— « No!.. ma bisogna astringere il nemico a rendersi a discrezione! »

— « In qual modo?.. » chiese un capo, con visibile sorpresa.

— « Affamandolo!.. »

Tutti restarono sopraffatti dallo stupore.

Giacomo ripigliava:

— « Si, o signori, togliendo al nemico i viveri e i foraggi, vessandolo ed affaticandolo con continui simulati attacchi, onde non possa fruire neppure un istante di riposo e di sonno, io son certo che in tre o quattro giorni al più, stanco, affranto e cadente dalla fame, noi lo avremo a discrezione. »

Un bisbiglio si levò fra i duci: parecchi si alzarono con veemenza oppugnando il piano di Parafanti con ragioni che da essi erano stimate buone; ma che l'evento dimostrò il contrario. Essi si tirarono tantosto i voti degli altri, che si piegarono per tema che non si volesse tacciarli di poltroni e vigliacchi, inclinando al partito più prudente e sicuro.

Fu deciso l'attacco: Parafanti si tacque.

Egli compianse nel suo interno la cecità di quegli uomini, che trascurando d'investire il nemico nel corso della notte con certezza di favorevole risultato, si spingevano audacemente a dubbia impresa con le loro indisciplinate milizie contro agguerrite falangi, rese formidabili per tante vittorie riportate in quasi tutta Europa.

Egli ritornando in mezzo ai suoi, li dispose alla pugna.

Quanto egli aveva preveduto non tardò guari ad effettuarsi: la piupparte delle masse disordinatamente si spinse per ben tre volte contro i francesi e per ben tre volte fu respinta con perdita: i capi comandando di fare alto, si raccolsero di nuovo in congresso. Essi, comprendendo allora la giustezza del piano di Parafanti, a lui si rivolsero, riconoscendo il proprio torto, e dicendosi decisi ad adottare quanto da questi erasi proposto; ma qual non fu la loro sorpresa, udendo la sua risposta.

— « No!.. — disse questi con voce di tuono e con gli occhi sfavillanti — sospendere adesso le ostilità sarebbe di eterna vergogna al nome calabro! ... Il piano da me proposto sarebbe decoroso tuttavia se non si fosse scaricato ancora un fucile, e ogni qual volta il sangue de' nostri non avesse bagnato quel suolo di dove audacemente lo straniero, resosi ormai baldanzoso, ardisce sfidarci... No!.. vivaddio!.. esso non ci vedrà a modo di una torma di cervi paurosi al puzzo della polvere ed allo scoppio delle sue armi ritirarci in sembiante di fuggiaschi!.. Noi gli daremo un generale assalto su tutti i punti ... e Dio proteggerà quelli che pugnano per la giusta causa del loro paese, conculcato dallo straniero! »

Queste parole rialzarono come per incanto l'abbattuto spirito di quegli ardimentosi; laonde essi tesero, per spontaneo impulso, e ad un tempo le destre all'eroico loro compagno, che dopo di aver corrisposto a tale stretta, propose un piano di attacco che fu, senza essere menomamente discusso od oppugnato, in tutto e per tutto adottato.

Le masse si distesero intorno intorno al monticello, ed in bell'ordine questa volta mossero contro i nemici.

Un vivissimo fuoco di moschetteria s'impegnò a giusto tiro: una sola schiera di forse mille calabri si avanzò lasciando non pochi compagni sul terreno, mentre Parafanti nascondeva parte de'suoi negli sconcendimenti e dietro parecchie frane di un monte, due tiri di schioppo discosto dal luogo dell'azione, e

parte nelle macchie di foltissima selva, che era in prossimità delle falde di quello. Il generale francese, indovinando il disegno del nemico di forzare il quadrato di fanti, che egli aveva formato intorno ai pezzi di campagna, comandò alla linea di fronte di girare sulla sua sinistra, dando simultaneamente l'ordine di metter fuoco ai cannoni ed alla cavalleria di caricare a tutta furia.

Il risultato fu terribile: i calabri, mitragliati di fronte, urtati violentemente di fianco dalla cavalleria, stettero ancora per qualche tempo saldi, animati dalla voce e dall' esempio dei loro capi; ma aumentatasi la strage dei loro, cessavano di far fuoco, lo scoraggiamento penetrava nelle file, tentennavano da principio, e si aprivano lentamente; indi anche i più coraggiosi, vedendosi abbandonati sentirono scemare il loro ardore; infine tutti si volsero in piena, disordinatissima fuga.

I francesi allora, in forza della loro indole impetuosa e temeraria, tenendosi di già sicuri della vittoria, ad onta degli sforzi dei loro ufficiali, che cercavano con ogni mezzo di rattenerli, insuscettibili ormai di freno, e sordi ad ogni comando, in disordine si dettero ad inseguire i fuggiaschi, trucidandone parecchi ed altri, feriti, facendone prigioni.

La rotta dei calabri appariva completa: duci e soldati fuggivano del pari: i più ardimentosi, gettandosi a corpo perduto incontro ai vincitori, ferocemente uccidevano ed erano uccisi. I francesi, alzando gridi di vittoria, erano di già penetrati nella selva, dove cacciavansi a furia i calabri... quando dalle frane nascoste nelle sinuosità del monte, dalle intricate macchie, dagl'irti spineti, e dalle ceppate del bosco partissi da invisibili mani e come per incanto un vivissimo fuoco di moschetteria.

I francesi còlti così all' improvviso, di fronte, a tergo e nei fianchi, caddero a torme: cavalli e fanti, avvoltolati nel loro sangue, ebbero la morte. Alla prima scarica successe un'altra che non ebbe effetti meno micidiali. Al non ispirato soccorso, i fuggiaschi si arrestarono, si riordinarono e desi-

derosi di ammendare onorevolmente la vergogna della fuga, si spinsero, mandando ferocissime grida di vendetta, addosso all' invilito e pressochè debellato nemico. Questa fiata erano cangiate le parti: i calabri di sbaragliati in vittoriosi, ed i francesi da inseguitori in fuggiaschi eransi vòlti.

Due reggimenti mossero in soccorso di questi ultimi: la zuffa allora si riaccese con più furore e tantosto divenne generale. Si pugnava con accanimento sulle rocce, nel piano e dentro alla valle; in mezzo ai veprai, agli sterpi, agli arbusti; accosto ai burrati ed ai precipizî.

Le trombe squillavano con violenza, i tamburi battevano con forza a ritratta.

I francesi, rotti, in disordine, decimati, e pressochè tutti feriti, ripararono ai loro accampamenti... I calabri volevano ad ogni costo inseguirli; ma i capi, seguendo il consiglio di Parafanti, si slanciarono risolutamente innanzi ad essi per arrestarli; e, dopo non lievi sforzi, pervennero a persuaderli di non esser da saggi audare di nuovo ad essere mitragliati, e perdere così il frutto di una vittoria non isperata, e che aveva apportato sì gravi danni al nemico.

Parecchi giorni scorsero in tal modo: i francesi, travagliati senza posa di notte e di giorno da innumerevoli simulati attacchi, non gustavano più un quarto d'ora di riposo. Simili a spettri apparivano per lo scarso nutrimento e la perdita del sonno, e per essere di continuo sotto le armi.

Parafanti assicurava i suoi colleghi che fra altre quarantott' ore al più si verrebbero a rendere prigionieri di guerra.

E così certamente sarebbe addivenuto, se il cielo non avesse altrimente disposto.

Non erano scorse altre ventiquattr'ore, che di già un parlamentario, sventolando una bianca bandiera, muoveva al campo de' calabri; ed i capi, gongolandone di gioja, si raccoglievano in congresso per dettare i patti della resa ... quando le vedette e le sentinelle che guardavano la strada di Morano dettero, con moltiplici spari, il segnale d'allarme...

Il parlamentario, a mezza strada uditolo anch' esso, rivolse prestamente il suo cavallo, e ritornò donde era partito.

Dopo pochi minuti una massa di forse duemila uomini ingombrava tutta la strada da Morano al *Crocifisso*, dove accampavano le genti di Parafanti; e quest'ultimo seguito da pressochè tutti i colleghi, si spinse verso quel luogo, per conoscere chi fossero quegli armati e che si volessero.

Parecchi duci di quella massa, intanto, a cavallo movevano incontro ad essi.

Quando furono gli uni al cospetto degli altri, ravvisandosi per uomini della stessa causa, si salutarono e mossero incontro amichevolmente.

I primi riferirono che pervenuti quasi ad una giornata da Gaeta, avevano saputo la resa di questa piazza alle armi francesi, e che Massena, alla testa di più di trentamila uomini, accingevasi a marciare contro le masse calabresi per esterminarle: per la qual cosa essi, non potendo tener fronte a sì formidabile esercito, erano ripiegati verso Morano, dove sapevano di essere il grosso dell'esercito realista, determinati a congiungervisi ed a correrne la sorte medesima.

A sì infausta notizia tutti impallidirono, fuorchè Parafanti: egli fremeva di rabbia... dai suoi occhi schizzavano fosche scintille d' un furore impossibile a descriversi, vedendo fuggirsi di mano la preda... dovendo ancora procrastinare la sua vendetta!

Indarno si accinse a persuadere i suoi compagni che non era tutto perduto... indarno dimostrò che potevano ancor tener fronte ai nemici, affortificandosi nelle città od imboscandosi ne' luoghi per dove dovevano questi necessariamente passare... Tutto fu inutile: lo scoraggiamento era penetrato nel loro petto... ed essi dettero il fatalissimo ordine della ritirata!

La nuova della resa di Gaeta e la marcia di Massena, della cui armata si aumentava strabocchevolmente il numero dai paurosi sino a cento ed a centocinquantamila, si sparse cir-

colando con magica rapidità fra le masse. Moltissimi individui di esse essendosi dato l'ordine di ritirarsi, sbandaronsi; altri corsero alle rive del mare con lo scopo di procurarsi imbarco per la Sicilia...i più ardimentosi marciarono verso i boschi o le montagne. Parafanti, alla testa di forse mille uomini, raggiungendo a Lauria una frazione dell'esercito regio, contrastò ferocemente ai francesi palmo a palmo il terreno sino a Cosenza; indi ritornò con i suoi ad accamparsi nelle foreste della Sila, risoluto di battersi fino all' ultimo sangue, e di farsi saltare da se il cervello all'aria, o di cacciarsi un pugnale nel cuore innanzi di cedere o di sottomettersi.

XXXI

FRANCESI E CALABRI

> Cercansi a morte per qualunque modo,
> D' assalto aperto, o di celato frodo.
>
> Grossi — *I Lombardi*. c. V.

Saccheggiando e bruciando Lauria, Cassano, Corigliano ed altri paesi, che loro opposero gagliarda resistenza, i francesi penetrarono di bel nuovo in Cosenza; mentre le masse, rannodandosi, concentravansi ancora nelle selve e su i monti, donde di tratto in tratto irrompevano ad arrecare non lievi danni alle milizie di Francia.

Per togliersi d' intorno siffatte molestie, si pensò dal governo militare di cercare gli audaci, che in tal modo vessavano i partigiani di esso, di affrontarli e distruggerli. Ma assai malagevole impresa fin da principio stimossi di snidarli dai loro ricettacoli, di combatterli nelle foreste o tentare di attaccarli sulle rocce delle impraticabili ed aspre montagne, dove troppo bene eransi afforzati, e sfidavano impavidamente qualsiasi aggressione.

Tutti gli ufficiali superiori, ogni qual volta riunivansi per questo oggetto, finivano con stringersi ad un punto stesso nelle spalle, limitandosi ognora a procrastinare una spedizione contro coloro, cui davano il nome di feroci masnadieri, di efferati briganti.

Uno di essi per altro, con universale stupore, insisteva per essere destinato a sì rilevante fazione, ridendosi, in loro presenza, dell'esagerato numero e delle vantaggiose posizioni di quelli contro ai quali col battaglione di cui era capo, domandava di marciare.

Le scorrerie intanto de' *briganti*, divenendo ogni dì più frequenti e dannose, pensossi di adottare un qualche provvedimento, di cui l'energia e la forza fossero atte a frenare il loro ardire; onde, non riuscendosi a vincerli ed esterminarli, almeno con spaventevole esempio ad intimidirli si giugnesse.

In questo mentre circolò per Cosenza la notizia d'un tristo avvenimento. Il francese Astruc, ragguardevole impiegato nel regio demanio, conducendosi da Reggio in Napoli, sorpreso nel bosco di S. Eufemia dalle genti di Parafanti, era caduto nelle loro mani, e da tutti fortemente dubitavasi della vita di lui. Due giorni però dopo della notizia dell' arresto, alle autorità militari della città pervenne un foglio, dove Parafanti *dettava* le condizioni per la libertà del suo prigioniero.

Non era che una specie di rappresaglia: perciocchè i francesi, non avendo potuto sfogare la loro stizza inverso i *briganti*, avevano inveito contro i parenti di costoro, dispoticamente imprigionandoli.

Laonde Parafanti con altere espressioni domandava la cessazione degli oltraggi, la liberazione de' catturati, oltre ad una data quantità di viveri e di oggetti di vestiario: accordava ventiquattro ore di tempo..., scorse le quali senza soddisfacente risultato, Astruc sarebbe stato impiccato all' albero più alto che si fosse rinvenuto nella calabra selva, nella Sila.

Bisognò cedere: — Furono sprigionati i parenti dei briganti..., a questi ultimi rimessi gli oggetti richiesti... ed Astruc fu libero.

I francesi divorarono in silenzio l' insulto fino a che il loro concittadino si trovò prigioniero; ma non appena lo videro ritornato libero, pensarono a vendicarsi.

Il capo del battaglione, che tanto aveva insistito per essere

spedito contro i briganti della Sila, rinnovò allora con più ardenza la sua domanda, che questa volta fu da tutti ascoltata, e favorevolmente accolta: avendo finalmente avuto l'ordine di marciare contro l'audace ribelle, il temerario fuoruscito Parafanti, egli fuori di se per la gioja si accinse alacremente alla spedizione pel giorno dopo.

La sera pertanto dello stesso giorno, mentre dispogliavasi dei militari arnesi per porsi in letto, mostravasi assai distratto, cogitabondo: in fine ruppe in questi accenti:

— « Oh!.. se meco fosse Ercóle Branducci, potrei dire con sicurezza di sorprendere nel suo coviglio la spregevole masnada che infesta la Sila, e di sterminarla!.. indi nel sangue dell'odioso loro capo disfogare quella rabbia, che avvelena ognora la mia esistenza, non avendo potuto fino a questo punto vendicarmi di lui! . . »

Ad un tratto sollevò il capo . . . gli era balenata un' idea nella mente: laonde, avviluppandosi strettamente in oscuro mantello e ponendosi in testa un cappello da borghese, precipitosamente uscì.

Attraversò parecchie strade e chiassuoli pressochè del tutto oscuri, e fermandosi innanzi ad una porta centinata, con la gorbia del bastone che aveva in mano vi battè con forza.

Si udì abbajare un cane, indi la voce d' una donna che domandò, schiudendo una finestra: — chi fosse e che si volesse. — Il militare parve indeciso un momento; ma risolvendosi in un tratto, disse:

— « Non sei tu Marta Lana? . . »

La donna invece di rispondere ripetè a sua volta:

— « E tu chi sei? . . »

Il militare riprese:

— « Via . . . aprì . . . ed in me tosto ravviserai un' antica tua conoscenza. »

— « E chi? . . »

Il militare insistè con calore:

— « Deggio parlarti di rilevante affare ... apri adunque... e vedrai chi io mi sia! »

La donna allora con voce alterata dalla collera, esclamò:

— « Ma chi sei? . . chi diavolo sei?!.. parla . . . o vattene alla malora! . . » e fece atto di richiudere la finestra.

L' altro, veduto l'atto, fu sollecito a dirle in tal modo, con un po' di stizza:

— « Aspetta!.. aspetta!.. giacchè satanno così vuole . . . ora mi ti darò a conoscere: non rammenti più quell' ufficiale francese, che parecchi anni or sono veniva a ritrovarti unitamente ad un tale . . ? »

Una voce cupa, ringhiosa, strangolata si udì da dentro la stanza, che con terribile inflessione profferì:

— « Bournaux !!!... »

Il militare sorrise fra se con compiacenza, mormorando:

— « Egli è qui! »

Una figura di atletica mole erasi mostrata alla finestra, tenendo fra le mani qualche cosa come un' asta o un lungo bastone o forse un fucile.

Certamente a quest' ultima idea dovè andare l' ufficiale francese, perciocchè gridò ad un tempo:

— « Ferma! . . . ferma!! . . . io vengo per riparare i torti che ò teco, e nel punto stesso a darti i mezzi onde tu possa vendicarti de' tuoi nemici! . . »

L' uomo della finestra parve irresoluto.

Il militare, abbassando di più la voce, si faceva più accosto al muro, e gettando un rapido sguardo d' intorno, favellava in tal modo:

— « Domani dovrò marciare, col battaglione che comando, contro Giacomo Parafanti! . . intendi? . . non vorrai tu essere a parte della spedizione?! . . »

L' uomo si agitò vivamente; indi disse:

— « Marta, apri la porta! »

La donna ubbidì.

Ercole Branducci ed il maggiore Bournaux si trovarono l'uno al cospetto dell'altro.

Il colloquio fu breve:

Ercole, gettandosi sulle spalle un pesante cappotto, dopo di aver tolto le sue armi, abbracciato un ragazzo di forse quattro a cinque anni, vigoroso ed ardito assai per la sua età; si volse alla donna, che non dimostravasi affatto sorpresa di così repentina partenza, certamente abituata alla vita nomade del suo uomo, e così le parlò.

— « Marta, se io avrò la disgrazia di soggiacere nel combattimento che avrà luogo domani, non mancare d'inculcare a mio figlio, quando giugnerà all'età della ragione, di vendicare nel sangue dei suoi nemici la morte del padre !!! »

Ed, inviluppandosi nel tabarro, uscì col maggiore.

Il giorno seguente, poco dopo dell'alba, il battaglione era sotto le armi in atto di mettersi in marcia: Ercole Branducci, a cavallo accanto a Bournaux, doveva guidarlo per i sentieri impraticabili dell'alpestre e boscosa Sila; quando l'ordinanza del maggiore, giugnendo in quel punto, porse a quest'ultimo un piego, dicendo d'essergli stato consegnato da uno sconosciuto.

Il capo del battaglione ruppe il suggello, spiegò il foglio, lesse e diè un involontario grido di sorpresa: Ercole gli si volse, ed egli parlò in tal modo:

— « Non potresti immaginarti giammai chi sia la persona, che abbia scritto questo foglio... »

— « E chi ?.. »

— « Lo stesso Giacomo Parafanti ! »

— « Possibile ?.. !.. »

Bournaux riprese lentamente:

— « È un cartello di sfida !.. » e porse la carta al compagno.

Ercole la tolse e lesse:

Bournaux !

Avendo inteso che ti accingi, col battaglione che comandi, a muovere contro di me ..., per risparmiarti la fatica d' infruttuosamente cercarmi alla ventura, tu mi ritroverai sul gran cammino che da Cosenza mena a Rogliano, e precisamente nel sito, che appellasi Lago. Avendo dato ai miei l' ordine di risparmiarti nel combattimento che quivi probabilmente avrà luogo, tu non sarai da essi colpito, essendo destinato ad essere immolato dal ferro di

Giacomo Parafanti.

Bournaux dette in un riso sforzato, indi esclamò :

— « Credi tu che a questa braveria da paladino errante, un uomo possa contenersi dal ridere a crepapancia ?.. »

Ercole scosse il capo in atto dubitativo: il suo sguardo era divenuto foscamente scintillante.

— « E così ?.. — riprese il maggiore — tu non ridi meco in veder riprodotte ai nostri giorni le spavalderie di Rodomonte, o meglio di don Chisciotte della Mancia ?.. »

Ercole lentamente e con freddezza rispose :

— « Tu parli in tal guisa perchè non conosci il modo di pensare e di agire de' calabresi, ed in particolare di Parafanti . . . »

— « Sicchè ?... »

Ercole riprese con maggior freddezza :

— « Tu ritroverai Giacomo Parafanti disposto in battaglia nel luogo che ti à indicato ! »

Il maggiore scoppiò in un' altra risata :

Ercole contrasse trucemente il sopracciglio.

Il maggiore, tuttavia sghignazzando, proruppe in questi accenti:

— « Ah !.. ah ! .. la è curiosa davvero ! .. in battaglia ? . . schierato in battaglia ?..!.. ah ! ah !.. i cialtroni del masnadiere Parafanti offriranno battaglia ai miei soldati !.. curiosa . . .

ridicola davvero !.. E tu, uomo di buon senso e di acuta intelligenza, non travedi un inganno, un' insidia, un agguato in questa sfida ?.. toh ! toh !.. Noi nel luogo indicatoci con tanta precisione, se fossimo tanto gonzi da andarvi, non ritroveremmo altro fuorchè alberi ed arbusti !.. via... via !.. per non farci corbellare da quell' *ardimentoso* fuoruscito, noi lo cercheremo altrove !.. »

Ercole strinse le labbra con manifesto disdegno, indi profferì :

— « Ed io ti dico e ripeto, che Parafanti sarà a quest'ora nel luogo che ti à detto !.. laonde invece di ridere a guisa d' un pazzo come stai praticando, assai meglio faresti a togliere le opportune precauzioni per non cadere in qualche imboscata, e perdere per la tua maledetta ostinazione il frutto della spedizione ! »

Il maggiore non potè frenarsi di dare in altra più sonora e romorosa risata. Ercole, digrignando i denti con rabbia a mo' di una belva, fece dare qualche passo innanzi al suo cavallo, mentre cupamente brontolava.

— « Ora ve' questo prosuntuoso ed arrogante straniero in qual conto ci tiene !.. Oh vorrei proprio che Giacomo gli desse una lezioncina, per astringerlo in tal modo ad avere in maggior riguardo quei calabresi, che egli appella canaglia e cialtroni !.. ma io ò fiducia che da qui a poco parlerà diversamente !.. Assicurati pure..., — ripigliò dopo un istante di pausa, lanciando furtivamente uno sguardo di ferocissimo odio al maggiore — che se mi sarà dato di ajutarti a romperti il collo... io, vivaddio !, lo farò con tutto il cuore,. . . percioccchè, castigando la stolta superbia d' un ridicolo millantatore straniero, salderò in pari tempo quel conticino de' cento ducati che mi truffasti..., e de'sanguinosi ed atrocissimi insulti che mi *regalasti* nell' ultima tua lettera !.. Io sono calabrese... ed i calabresi non dimenticano mai gli oltraggi che ricevono !.. »

In questo mentre squillarono le trombe, dando il segnale della partenza.

Il maggiore, a cavallo e con la sciabola nuda in mano, con voce imperiosa e sonora diè ai soldati il comando di *portare le armi* e di *girare sul fianco sinistro;* indi, profferendo con maggior forza la parola *marche!*, li vide lentamente ed in bell' ordine mettere in cammino.

Dodici ore dopo, due individui, con le vesti in disordine, polverosi ed insanguinati, correndo a tutto galoppo, ricalcavano la stessa strada, dirigendosi a Cosenza: erano Ercole Branducci ed il maggiore Bournaux...

Ed il battaglione? . .

Ecco le precise parole d'uno storico contemporaneo (1).

« Nel giungere al punto indicato, il battaglione si vide aggredito. Le prime mosse, perchè l'esser primo ad assalire fu sempre inestimabil vantaggio, furon fatte dai briganti, che irrompendo addosso alla truppa di linea, usarono di tale tattica da rendere impossibile ogni resistenza. È da supporsi che dal comandante si stimò una rodomontata la sfida e non credette vederla realizzata. Strana e trista supposizione! Attaccato il battaglione non trovò nè scampo, nè difesa, fu disperso e messo in fuga, toccando una totale sconfitta. »

(1) L'autore della Notizia storica del conte C. A. Manhes a pag. 48, 49, 50, 51.

XXXII

DESOLAZIONE.

Odi un non so che roco ed indistinto,
Fremiti di furor, mormori d'ira
Gemiti di chi langue e di chi spira.
Tasso – *c.* XXI. *st.* 15.

Gli avvenimenti politici delle calabrie precipitarono al loro funesto sviluppo dal 1806 al 1812, come altrove abbiamo narrato.

Stanco ormai di amnistiare di continuo i *briganti*, che più baldanzosi ed audaci ritornavano ognora da capo ad imbrandire le armi, e conoscendo di avere a parecchi de' loro capi infruttosamente conferito gradi nella milizia, onorificenze e danaro (1); dal governo francese si spedì nelle càlabrie il generale Manhes (1810).

Abbiamo anche veduto in qual modo egli pacificasse, insanguinandole, quelle contrade: resta solo a far conoscere al cortese lettore la fine della guerriera vita del nostro eroe.

Bloccato strettamente nella Sila, dove, dopo i terribili ordini di Manhes, non penetrò per parecchi mesi anima viva a rinnovare le consumate provvigioni di commestibili, Parafanti stimò necessario di uscire da quel luogo, e di andarsi ad ac-

(1) Vedi la di già citata opera -- Notizia storica del conte C. A. Manhes a pag. 41.

campare in altro sito, per non vedere la totale distruzione de' suoi affamati seguaci.

Egli aveva creduto che quegli uomini, i quali appellavausi da se *rigeneratori* della europea civiltà, avessero lealmente combattuto, cioè spada contro spada, moschetto contro moschetto, uomo contro uomo; ma qual non fu la sua maraviglia, scorgendoli invece più selvaggi de' cannibali, più efferati degli antropofaghi?.. Questi stranieri, che, avendo invaso un regno sul quale non avevano nessun dritto, capricciosamente imponendo alle, per essi, *rigenerate* popolazioni, ora il giogo repubblicano, ora quello di una sfrenatà licenza militare, ed in ultimo il governo di un coronato guerriero dell'ex repubblica francese *madre* e *protettrice* di tutte le altre repubbliche *passate*, *presenti* e *future*; col buono o con la forza volevano che tutto inclinasse a seconda de'loro cervelli, che, quali banderuole appiccate alle croci de' campanili, ad ogni spirar di vento cangiavano situazione o postura.

Non potendo adunque piegare la fermezza de' calabri alla loro futile leggerezza, i soggiogatori cercarono di distruggere ne' loro soggiogati una qualità che per essi scorgevasi di non lusinghiero contrapposto. Per la qual cosa, riconoscendo la impossibilità di combattere e vincere quel pugno di ardimentosi, che ancora sfidavano la gallica dominazione; mentre pressochè tutta Europa sottoponeva vergognosamente il capo al giogo di quella, il generale Manhes escogitò un mezzo crudele, di cui il risultato fu spaventosamente soddisfacente.

Egli proibì, pena la vita, di somministrare qualsiasi specie di commestibili ai banditi, e così rinnovare a quegli sfortunati il supplizio di Tantalo; perciocchè dagl'inaccessibili rocchi o dalle scoscese rupi, dove parte di essi erasi arpicata, potevasi scorgere l'abbondanza nella quale gavazzava il nemico, che, con le rapite o confiscate sostanze de' proscritti, faceva sotto gli occhi di questi, feroce, insultante baldoria.

Parafanti adunque, al principio della campagna, erroneamente, ripetiamo, erasi immaginato di dover pugnare contro

uomini, che dicevansi invincibili seguaci dell'*Aquila di Giove*, e non contro la fame ... squallida ... livida ... distruttrice!

Parecchi de' suoi uomini, mancanti di tutto, e resi frenetici dalla deplorabile situazione in cui miravansi, non potendo più cibarsi con le sanguinose carni degli animali che uccidevano, si archibugiavano a vicenda ...; altri, avvolgendosi cupamente ne' loro grossolani mantelli, in terribile taciturnità, gettavansi per terra, aspettando con feroce rassegnazione la morte! — nessuno si presentò!

Parafanti era in preda ad orrenda disperazione: gl' incolti suoi capelli rossi, scendendogli sulle emaciate e pallide guance, confondevansi negl' ispidi e rabbuffati peli della lunghissima sua barba ... gl' incavati suoi occhi, contornati da un livido cerchio, lanciavano fosche scintille d' una rabbiosa, repressa stizza, prossima a cangiarsi in furiosa pazzia ... Egli a mo' di uno spettro aggiravasi silenzioso e cupo continuamente intorno alle trabacche, dentro alle quali la piupparte de' suoi seguaci aspettava con funesta apatia la fine d'inenarrabili patimenti!

Era verso la fine di ottobre: l' inverno, spogliando le campagne d' ogni loro ricchezza, presentavasi minaccioso ... funereo alla immaginazione di Parafanti! Egli non temeva per se ... la morte o la vita era la stessa cosa per lui! ... ma dalla sua dipendeva la esistenza di un centinajo d' infelici, che lo avevano creduto degno di comandarli, di cui era capo tuttavia ... ed inoltre il pensiero della tenera, disgraziata Rosanna lo traeva spesse volte fuori di senno: mandava allora dall' ansante petto e dalle disseccate fauci degli urli che risuonavano di lontano come quelli di una fiera.

Alle volte pensava di patteggiare col governo, e di darsi, vittima volontaria, in mano del carnefice, a patto di restituirsi parte de' confiscati beni alla moglie, ed accordarsi ad essa ed a tutti gli uomini, che stavano intorno a lei, piena, intera amnistia.

Ma l'idea di sacrificarsi inutilmente gli sorgeva allora nella mente... ed egli, strappandosi con ira qualche ciocca di ca-

pelli, trucemente guardava intorno a se, traeva con disperato atto una pistola dalla cintola, ed armandone il cane, ne dirigeva la bocca alla gola o alla tempia destra, accostava il dito al grilletto... ed allora un altro pensiero ritornavalo a se stesso, ed egli dimetteva quello di uccidersi. Parevagli, in quel punto, di vedere le facce crudelmente beffarde de' suoi mortali nemici Ercole Branducci ed Alberto Bournaux in atto di gioire della sua morte!

Incominciava il mese di novembre: Parafanti appariva alle squallide sue genti più tranquillo: Rosanna era pervenuta a calmarlo, suggerendogli di sloggiare da un luogo sì tristo.

Tutti gli si strinsero intorno; ed egli comunicò loro che aveva pensato di levare le tende, di marciare, nell'idea di accamparvisi per qualche altro poco di tempo, verso il bosco di Nicastro. Dette loro parimente la grata novella che egli era sicuro di trovare imbarco con tutta la sua gente sur un vascello inglese, che sarebbe comparso tra alquanti giorni nel golfo di santa Eufemia.

Di quanto sollievo siffatta notizia fosse stata a quegli infelici, che da un istante all' altro aspettavano la morte, è facile ad immaginarsi da ognuno.

Il giorno era presso a declinare: i *briganti* erano immersi in una lugubre allegrezza, allestendosi per la partenza . . . quando improvvisamente si udì un colpo di fucile: era un segnale di allarme.

Lo scoppio di quell'arma destò come per incanto la sopita energia di quegli uomini, che altro non desideravano ormai che di morire; ma pugnando da forti ... e non a guisa di bestie feroci chiuse in gabbie di ferro ed incatenate ... o piuttosto ne' loro covili circoscritti e morienti di fame a mo' di rabbiosi lupi.

Essi si distesero imboscandosi; ma dopo pochi istanti, udendo un fischio acutissimo, conobbero essere amici quelli che s' innoltravano, ed uscirono dalle macchie: il fischio si fe' sentire di nuovo ed in particolar modo.

— « È il capitano Talarico !.. » esclamò con gioja Parafanti.

Un uomo di bella presenza, completamente armato ed a cavallo, si mostrava allora sur una altura da cinquanta passi discosto dall'accampamento de' calabri, e dopo pochi altri minuti era in mezzo ad essi, che, circondandolo, mandarono festevoli grida.

Egli, smontando dalla sua cavalcatura, ne affidò la briglia ad un *brigante*; dopo di che, corrispondendo all'amplesso fraterno che Parafanti gli dava, seco dilungavasi da quel luogo, immergendosi entrambo in animato e misterioso colloquio.

Dopo circa mezz'ora, Parafanti, seco ritornando, diè ordine a trenta de' suoi uomini di accompagnare a Carlopoli il capitano Talarico, che avrebbe loro consegnato tre carri di vettovaglie e di vino: ordinò ad altri venti di seguirli alla spicciolata, onde, in caso di attacco, potessero impadronirsi con un colpo di mano sicuramente, e trarre a salvamento quel prezioso convoglio, dal quale dipendeva l' esistenza di tutti.

I briganti alzarono altissime voci di gioja.

Talarico, riabbracciando Parafanti, salutò con ambe le mani quei valorosi e, seguito dai cinquanta uomini di scorta, incamminossi per dove era venuto.

Tutti stettero immoti a rimirarlo fino a quando le tenebre, che incominciavano ad addensarsi, non l' ebbero del tutto tolto ai loro sguardi.

Presso l' alba la scorta era di ritorno con i tre carri di vettovaglie, ed uno di munizioni. Non erasi scaricato un fucile: ogni cosa era passata con la massima calma ed inosservata.

Ventiquattr' ore dopo, con un cielo coperto di nugoli, forieri di pioggia e con un vento freddo, che con impeto

fischiava fra i secchi rami degli alberi della foresta, i calabri silenziosamente ed a piedi, per aver uccisi, uno dopo l'altro, tutti i loro cavalli, a satollare la fame, avendo allogati nei carri tirati da robusti muli, le tende ed i pochi arnesi che possedevano ancora, levarono il campo, incamminandosi verso Nicastro.

XXXIII

AL BOSCO DI NICASTRO.

Moria qual visse
Minacciava morendo e non languia;
Superbi formidabili e feroci
Gli ultimi moti fur, l'ultime voci.
Tasso – c. XIX st. 26.

Nicastro è posto alla punta del golfo di santa Eufemia, alle falde de' monti, che dividono la prima dalle altre due calabrie. Da Monteleone, ne' tempi in cui parliamo, per arrivare a questa città dovevasi, per un ripido ed assai disagevole sentiero discendere a Platania, primo borgo della calabria ultra, sito a breve distanza da quelli appartenenti alla provincia di Cosenza; quindi, seguitando a discendere dalle alture sovrastanti al piano di Soveria, vi si giugneva.

Non a gran distanza dalla città, nell'immenso ed intricato bosco di essa, Parafanti, aprendosi ognora con le armi la strada, vi guidò le sue genti a metà distrutte dai disagi e dai continui, feroci combattimenti sostenuti lungo la via, che aveva dovuto per necessità percorrere.

I francesi, attoniti e sbalorditi per tanta audacia, non tardarono a divenir furibondi; laonde, più strettamente della Sila, bloccando la foresta di Nicastro, in quella, ad ogni costo, di esterminare il più terribile loro nemico, giurarono.

La condizione di Parafanti diveniva di giorno in giorno più trista: costretto ognora ad imbrandire le armi, e da disperato a pugnare senza posa per procacciarsi il bisognevole alla quotidiana sussistenza, vedeva trucidare infruttuosamente i suoi in non interrotti, esiziali combattimenti.

Egli non comandava più che ad un pugno di seguaci . . . gli altri, vittime miserevoli, erano stati pressochè tutti immolati all' ambizione dello straniero, che, baldanzoso, conculcava la terra de' loro padri.

L' ora della catastrofe si appressava: a Parafanti restavano solo cinque uomini . . . e Rosanna!

Improvvisamente da più di seicento soldati penetrarono nella foresta . . . l' antro del leone fu circuito . . . una pugna feroce, accanita, orribile s' impegnò fra seicento soldati del gallico governo . . . e sei individui ed una donna, stremenziti da indicibili disagi e cadenti dalla fame! . . ultima, tremenda pugna!

La morte percorreva gli ordini degli aggressori ... essi cadeano a torme ... un fuoco vivo e continuo, al pari di quello di un vulcano, partendo dalla bocca dello speco, ne faceva spietato macello ... nessun colpo cadeva a vuoto! .. Da due ore durava il combattimento, a di già un centinajo di aggressori mancava alle loro file... si alzava un grido... un grido di angoscia, d' ineffabile terrore... i soldati di Manhes erano trepidanti... lo scoraggiamento era penetrato ne' loro cuori... dubbiosi tentennavano, lentamente si aprivano, e in disordine s' inviluppavano ne' menomati ranghi.

Gl' uomini impertanto della caverna non desistendo dal fulminare, e le loro non interrotte scariche apportando maggiori danni agli assalitori . . .; questi, di baldanzosi e fieri, che addimostravansi al principio della loro *caccia*, come l'addomandavano, ad un tratto in pavidi tramutandosi, rincularono in modo sì precipitoso da sconciamente pestarsi i piedi a vicenda... lo sbandamento incominciò.

I tamburi batterono a raccolta per arrestarlo nel principio...

e gli ufficiali, a grandissimo stento, pervennero a riunirli e a riordinarli.

Tre volte ricominciava il fuoco, e tre volte sospendevasi per la impossibilità di giugnere sinò allo speco... i più ardimentosi avevano di già pagato col loro sangue il tentativo di accostarvisi... gli altri, ricalcitranti ad innoltrarsi mostrandosi, disperar dell' impresa facevano.

Per la quinta fiata suonossi a ritratta, e gli ufficiali a militare congresso si strinsero. Varii furono i pareri: chi di lasciare l' impresa consigliava, chi di sospenderla opinava; altri a restringere vieppiù il blocco, onde per l' inedia que' temerarii a rendersi fossero costretti, propendeva. Ma il capo di essi, il maggiore Bournaux, spumante di rabbia, propose di far trasportare sei pezzi dell'artiglieria di campagna, che era acquartierata in Nicastro.

Gli ufficiali e con essi Ercole Branducci a così codarda proposta trasecolarono, e con ogni loro potere a sconsigliarla si accinsero, dimostrando con valide ragioni la vergogna che loro ne verrebbe: ciò non pertanto il maggiore fu irremovibile. Un ufficiale con cinquanta uomini, comandò che partisse all' istante, onde scortasse l' artiglieria, e questi, con vivissimo rincrescimento dovè, in forza della disciplina, obbedire.

Il giorno intanto declinava, e le ostilità venivano sospese: i soldati quivi a serenare disponevansi.

La notte, spiegando il suo nero ammanto, avvolgeva foscamente uomini e cose: i soldati seppellivano i loro compagni, morti nel combattimento, quelli dello speco respiravano alquanto.

Due di essi soltanto erano feriti, però tutti, stracchi e defatigati, di cibo e riposo sentivano bisogno; ma di qualsiasi vivanda difettando, que' miseri gettaronsi per terra in preda a mortale costernazione. Uno di loro, a vicenda, forse a venti passi dall' antro vigilava, onde non venissero côlti all' improvviso da insidiosi attacchi, o da notturne sorprese. In-

nanzi all' angusta apertura, capace di un solo uomo, erano stati distesi de' cappotti, sì per garantire dal freddo della notte quelli di dentro, e sì per non far trapelare al di fuori il fioco lume di una lucerna di ferro, che stava nel fondo dell' antro.

Rosanna e gli altri quattro sventurati compagni, con gli schioppi sulle ginocchia e le pistole alla cintola, sedenti su mucchi di paglia, erano immersi in funesto raccoglimento: Parafanti soltanto, poco da loro discosto, con le braccia incrociate, e con le spalle poggiate alla rude parete, sembrava tranquillo e calmo: un lampo di sinistra gioja sfolgorava ne' suoi occhi. Nelle prime ore dell' assalto, in mezzo all' assordante fracasso delle non interrotte scariche di moschetteria, egli freddamente aveva calcolato quanto gli restasse a fare; e con lugubre allegrezza aveva, nel fondo della grotta, allogato un grosso barile zeppo di polvere inglese, cui aveva, al luogo del cocchiume, messa una pevera, nella lunga e larga cannella della quale, appositamente lavorata, aveva confitta una lunghissima miccia, alla quale avrebbe appiccato il fuoco nel punto che tutto fosse perduto. In tal modo, saltando all' aria con i suoi, mescolati ai frantumi dell' ultimo loro ricovero, dimostrerebbe ai nemici che l' uomo forte, nel bivio della viltà e la morte, a quest'ultima si appiglia con freddo animo, quando tutto intorno a se vede disperato o perduto.

In tal modo metà della notte trascorse: gli uomini, cedendo all' onnipossente bisogno della natura, che anche nelle più critiche posizioni della vita fa sentire la sua forza, eransi a travagliato sonno abbandonati: Parafanti e la sua donna vegliavano. Quest' ultima, appressandoglisi e strettamente abbracciandolo, diè in sommesso scoppio di pianto: la donna rivelavasi nella sua debolezza agli occhi dell' uomo del suo cuore. Giacomo ne fu intenerito, e corrispondendo con pari effusione d' animo all' amplesso di lei, con ineffabile angoscia le susurrò:



Cap. dis

Ercole Branducci, Cap. XXXIII. pag. 241.

«Fra poche altre ore... al ricominciare dell'attacco di domani, noi salteremo all'aria...!!!»

— « Coraggio !.. »

— « Ne avrò ancora !! . . . » gli rispose, facendo forza a se stessa, Rosanna.

Giacomo la fissò di un lungo sguardo, pregno di amore...e di inconcepibile disperazione!

— « Oh potessi salvar te almeno dall' orrendo destino che ne sovrasta! . . » mormorò con amarezza.

— « Dunque... tutto è perduto ?.. non ci rimane più nessuna speranza ?! »

Giacomo si svelse con violenza una ciocca di capelli, indi trucemente le rispose:

— « Si! . . ne resta una, e sarà l' ultima!!... »

— « E quale ? . . »

— « Mira !!! . . » le disse il bandito con occhi travolti, traendola nel fondo dell'antro, tetramente rischiarato dalla lucerna di ferro, nascosta in un crepaccio della muraglia, ed additandole il barile di polvere e la miccia.

— « Ebbene ? . . ! . . » ridomandò, trepidando, la donna.

— « Fra poche altre ore . . . al ricominciare dell' attacco di domani, noi salteremo all' aria !!! »

Rosanna diè un involontario grido di terrore.

Giacomo sentì quel grido a mo' d' acuto pugnale passargli da una banda all' altra il cuore: la sua lugubre fierezza sparì ad un tratto, dando luogo alle smanie d'un acerbo cordoglio.

Stringendo convulsivamente l' infelice sua moglie fra le nerborute braccia, l' atletico bandito della Sila, il formidabile brigante della foresta di Nicastro, il terrore delle genti e dei fautori di Francia, piegò il capo sulla spalla di lei, e due lagrime scottanti, pregne d' indescrivibile angoscia, sgorgando, suo malgrado, dall' arido ciglio, rigarongli le scarne ed abbronzate guance, e caddero nel seno di colei, che egli aveva amato più dell' anima sua!

All'aspetto d'un affanno sì straziante, cotanto loquace, quantunque muto, la donna si scosse: ella sentì il bisogno, la

necessità, il dovere di consolare quell' uomo, dal cuore di acciajo, che unicamente per lei soffriva, palpitava... piangeva!

Ella a sua volta, asciugandosi gli occhi, profferì con voce ferma:

— « Coraggio! »

— « Ne ò d' uopo!.. sì!.. finchè non ti sappia da me lungi, ed in salvo!.. allora... oh allora... — esclamava con rabbioso stridore di denti — io potrei dimostrare ai codardi mercenaî, che vigliaccamente in centuplicato numero vennero ad assalirci... in qual modo un uomo che impugnò le armi per la giusta causa del suo paese, conculcato dallo straniero, sappia morire!.. Ma... — ripigliava con minor vivacità — debbo io permettere, senza spezzarmisi il cuore, che tu divida la funesta mia sorte, dopo di averti resa cotanto misera ed infelice?! »

Rosanna lo guardò in atto di amoroso corruccio, di sublime rimprovero, mentre gli diceva:

— « Ed è per me, adunque, che tu ti affanni in tal modo?.. e puoi tu pensare che io possa esistere lungi da te? »vorrei io vivere, se tu morissi?.. no, no, carissimo Giacomo, tu mi vedrai al tuo fianco, al pari che lo fui delle contentezze, compagna indivisibile de' pericoli e... della morte!... »

Parafanti era fuori di se per l' immenso dolore, mirando l' annegazione di quella donna così bella e ricca, che per solo amore di lui aveva fino a quel punto sofferto tutti gli strapazzi della nomade sua vita di fuoruscito.

Ad un tratto Parafanti diè un terribile urlo, abbrancando in pari tempo, e spianando verso l' ingresso della grotta il suo trombone inglese: Rosanna francamente staccava dal suo sito la lucerna, e con feroce fermezza l' accostava alla miccia: un uomo era penetrato nell' antro, e quest'uomo vestiva l' assisa de' loro persecutori.

Il venuto, udita l' esclamazione, e scorto il disperato atto della donna, fu sollecito a dire:

— « Fermatevi ! !.. sono io . , . Talarico ! »

Il trombone fu abbassato , la lucerna come prima al suo luogo rimessa.

Il capitano de' civici di Carlopoli si avanzò.

— « Sono apportatore — ei disse con voce sepolcrale — di funeste notizie, e me ne piange il cuore di doverle a voi comunicare !.. Bournaux à spedito un ufficiale e cinquanta uomini a Nicastro , onde domani qui scortassero sei cannoni di campagna , con i quali farà dell' ultimo vostro ricovero un mucchio di macerie , sotto le quali vi avrete tomba ! »

Giacomo e Rosanna strinsero le labbra con disdegnoso disprezzo , e profferirono ad una voce :

— « Vile ! !.. »

Talarico riprese :

— « Io vengo ad aprirvi l' unica via di scampo , che ancora vi resti : è d' uopo abbandonare questo luogo... e senza perdere un istante. »

Giacomo e Rosanna si scambiarono un' occhiata piena di sospetto ; Talarico se ne accorse , e , con dolce rimprovero volto ad essi un loquacissimo sguardo , in tal guisa parlò :

— « Voi dubitate di me ?.. e che ò fatto fino a questo punto per meritarmi siffatta ingiuriosa diffidenza?.. !.. A te mi rivolgo , o Parafanti ! .. — dimmi : non mi ài sempre ne' più critici momenti di tua vita , veduto comparirti innante , per additarti il modo di uscire dalle più disperate situazioni , in che l' arrischiata tua audacia sovente ti gettava ?.. ! . . Potrei io mai tradirti , io che ti vado debitore della vita . . . e della fortuna che posseggo ?.. Non mi traesti, parecchi anni or sono , con le armi in pugno dalle mani del sanguinario Benincasa , (1) che aveva giurato la mia morte ? . . Potrò io mai degnamente sdebitarmi teco di siffatta obligazione ?.. avrommi adunque immeritamente agli occhi tuoi la vergognosa taccia d' ingrato e di traditore ?.. !.. »

(1) Vedi tutti gli scrittori di quell' epoca.

Parafanti era commosso: il proscritto e quegli che aveva l'obbligo di catturarlo o di ucciderlo si strinsero entrambo in affettuoso, fraterno amplesso: una lagrima brillava ne' loro occhi!

I quattro squallidi compagni del primo, i quali, all'urlo che avevano udito, supponendo di già il nemico nell'antro, balzando in piedi, dato avevano di piglio alle armi, risoluti a vender cara la vita, a morire e non ad arrendersi determinati, non sapevano più a che pensare. Muti e stupefatti, la durezza de' loro cuori, conseguenza di errabonda e selvaggia esistenza in mezzo a continui pericoli ed alla morte, sentivano ammollire, contemplando una scena cotanto nuova per essi, e così strana in riguardo al terribile loro capo, che non ricordavano di aver mai veduto sorridere, o atteggiare il volto a qualche cosa che indicasse commozione di sorta alcuna.

Talarico fu il primo a riscuotersi: sciogliendosi dalle braccia di Parafanti, a questo ed agli altri tutti volgendosi, disse:

— « Partite ... in questo momento!... Dall'antro uscendo, volgerete alla vostra sinistra: il passo è guardato dalle mie genti ... la parola d'ordine è: Francia e Calabria. »

— « E dove andremo?... » domandò Rosanna.

Talarico soggiunse:

— « Tre miglia da qui discosto avvi, in mezzo alle più intricate e folte macchie del bosco, una spelonca. Là, due o tre anni or sono mi nascondesti, o Giacomo, e guarentisti per alquanti giorni dal furore e dalle insidie del brutale Benincasa: il luogo adunque non debb' esserti sconosciuto. »

— « Potrei andarvi con gli occhi bendati » disse Parafanti.

Talarico ripigliò:

— « Ivi rinverrai legna e commestibili in abbondanza ... ò fatto in modo onde con i tuoi vi possa stare, pel corso d'un mese, rimpiattato ed al coperto di qualsivoglia agguato. »

I briganti mandarono un ruggito di gioja.

— « Incamminatevi adunque. . . — disse Parafanti volgendosi ad essi ed a Rosanna — io . . . a momenti vi raggiungerò! . . »

I banditi e la donna in silenzio uscirono : Talarico , dopo di aver riabbracciato Parafanti, si diresse per dove era venuto; mentre quest' ultimo, smorzando la lucerna, diè fuoco alla miccia, e, precipitosamente da quel luogo fuggendo, si ricongiunse ai suoi.

Dieci minuti dopo d' essere usciti dall' ultimo loro nascondiglio, i fuorusciti sentirono, come per tremuoto, ondeggiare la terra sotto i loro piedi , ed in pari tempo una spaventosa detonazione , al pari dello scoppio simultaneo di cento pezzi di grossa artiglieria.

Un clamore si elevò alle loro spalle ... delle voci di terrore ... di raccapriccio !

Parafanti allora mise a parte i suoi di avere appiccato il fuoco alla mina prima di lasciare l' antro , acciocchè i nemici , supponendoli tutti estinti sotto le rovine, avessero desistito di inseguirli davvantaggio.

Di fatto : ognuno la pensò in tal guisa ... fuorchè Ercole Branducci : un dèmone certamente gli susurrò all' orecchio che Parafanti non fosse morto e che si ponesse in salvo. Comunicò tal suo pensiere al maggiore Bournaux, che pienamente seco lo divise; laonde diè ordine che i soldati in drappelli e picciole bande perlustrassero minutamente il bosco , per quanto fosse possibile, ed egli stesso con Ercole Branducci, seguito da una trentina de' migliori tiratori di moschetto appartenenti al suo corpo, si pose in marcia.

Talarico , con uno de' suoi più fidi lo seguì da lungi ed inosservato, vedendo che dirigevasi appunto dalla parte per dove erano passate le persone , che egli credeva di aver già salvate.

Un quarto d'ora dopo, la picciola banda veniva scoperta e raggiunta : una scarica generale fatta dagli inseguitori non ebbe altro risultato che la morte d' un solo dei seguaci di Parafanti. I restanti , resi furiosi dalla disperazione , sostarono , e, trincerandosi dietro gli alberi d'una fratta, inanimiti dalla presenza del loro capo e della ardimentosa sua compagna ,

scaricando più volte e ricaricando con portentosa rapidità i loro tromboni, in cinque minuti uccisero metà degli aggressori. Ma , continuando senza interruzione il fuoco di costoro , quei quattro valorosi, crivellati di palle, un dopo l'altro, caddero uccisi.

Parafanti e Rosanna s'internarono vieppiù nel più folto della macchia ; ma, inseguiti senza posa , e , non cessando dal trarre , produssero altri danni al nemico.

Bournaux e Branducci non guidavano più che dieci soldati quasi tutti feriti, ed ormai renitenti ad innoltrarsi. Un ultimo colpo di trombone , partendo in quel momento, ne rovesciò quattro, e ferì sconciamente il maggiore in una gamba : gli altri , scaricando alla cieca i loro fucili , si diedero alla fuga.

Restato solo col maggiore che non poteva dare più un passo, ed erasi gettato a terra, spasimando per la recrudescenza della piaga , Ercole, cui era surto il pensiero di finirlo ed in tal modo di vendicarsi degli antichi oltraggi da lui ricevuti, stette un momento in forse, indi disse fra se: — Prima m'è d'uopo d'uccidere Giacomo! — Fremendo adunque in modo spaventoso , e bestemmiando , sparò il suo moschetto verso il sito donde aveva scòrto partirsi l'ultimo colpo, che era stato ai suoi cotanto funesto: si ascoltò uno strido . . . un acutissimo strido femminile, cui Branducci fece eco con altro di selvaggio contento , di bestiale gioja.

Con le labbra atteggiate ad una contorsione d'inferno, ad un sogghigno satanico . . . omicida ! , quest'ultimo si lanciò a mo' d'un veltro nella fratta; ma indarno ne percorse in tutti i lati, per un centinajo di passi, lo spazio; laonde, corse, ululando al pari d'una belva all'odore del sangue , più oltre. Un lamento, che ascoltò alla sua sinistra lo fe', suo malgrado, trepidare un istante; ma, fattosi animo, indi a poco si fe' innanzi.

A cinquanta passi forse dal luogo dove aveva udito il gemito, egli scorse un uomo che fra le braccia penosamente portava il corpo di un essere umano svenuto o morto, poichè non

dava segno di movimento alcuno ... sembrava inerte al pari di quello d'un cadavere!

Ercole spianò il fucile . . . il colpo partì . . . e l'uomo col suo fardello cadde!

Il feritore, gettando l'arma, e precipitandosi sul caduto, cercò di raffigurarne le sembianze al barlume del cielo, coperto di crebre, nerissime nuvole. Ad un tratto mise dalle fauci un risonantissimo muggito di feroce allegrezza ... gridando:

— « È Giacomo . . . sì ! . . è Giacomo Parafanti, che ò finalmente ucciso!!!... »

Una voce in lontananza, quasi eco dell'ultima sua parola, dolorosamente profferì:

— « Ucciso ?.. !.. »

Ercole non vi fece attenzione ; ma, curvandosi invece di bel nuovo, volle maggiormente accertarsi d'una verità, di cui egli, non ostante il fatto di vederla e toccarla con mano, dubitava ancora.

— « Non v'à equivoco—esclamò—... è desso !.. è desso!!. »

E la voce a poca distanza nello stesso modo ripetè :

— « Desso ! !.. »

Ercole si scosse... si volse... ma ad un tratto sentissi tenacemente aggavignare da una mano di ferro, che lo forzò a giacere: Parafanti, che non era morto ma soltanto svenuto, risensava ... ghermiva con la manca il suo nemico per la gola, mentre con la destra mano imbrandiva uno stiletto.

Ercole indarno si dibatteva, cercando di sciogliersi dai ferrei nodi che lo avvincevano : il pugnale intanto senza posa lavorava... ed il corpo di lui sanguinava per tre profondissime ferite, che Giacomo con cieca, mortale rabbia, immergendo in esse sino al manico la lama, gli aveva fatte.

Ercole infine, cacciando un ultimo ruggito ed una bestemmia esecranda, cadde privo di moto.

Giacomo surse : puntellandosi sulle ginocchia, con atrocissima, infernale ardenza continuò a crivellare di altri furiosi colpi il petto del suo nemico, che non era più in grado di sentirli : le sue gambe erano in una pozza di sangue !!.

Ad un tratto si arrestava, porgendo l'orecchio... un uomo si avanzava celeramente ... — Giacomo, gettando via il pugnale, diè di piglio all' unica pistola che gli restava, ne montò il cane, ed accostandone la canna alla bocca risolutamente, parve determinato ad uccidersi anzichè a cadere vivo nelle mani de' suoi efferati persecutori.

Una voce profferì il suo nome ... era quella di Talarico!.. la pistola gli sfuggì dalla destra, volle rialzarsi; ma le forze gli mancarono ...; afferrandosi ad un albero cercò di sostenersi ... un capogiro lo colpì ... gli occhi si chiusero... e cadde fra le braccia del capitano, che giunse nel punto che stramazzava.

Un uomo seguiva quest' ultimo: entrambi, senza profferir motto lo tolsero sulle robuste spalle, e via con esso loro velocemente lo trasportarono.

Dieci minuti dopo giugneva in quel luogo una schiera di dieci soldati con un ufficiale: costoro, dalla rossa capigliatura e barba di Ercole, dalle sue vesti ed armi, dall' atletica figura, e più di tutto dal corpo della donna trucidata al suo fianco, credettero di aver ritrovato il famigerato brigante, che per sì lungo tempo gli aveva fatto tremare.

L' ufficiale (era un francese) più degli altri arrovellandosi si scagliò sul cadavere, e, vomitandogli contro un torrente d' ingiurie, quasi l' estinto avesse potuto ascoltarle, a colpi di sciabola ne tagliuzzò e deformò la faccia in modo da non essere più riconosciuto neppure dalla donna, che lo aveva messo al mondo: indi con l'arma stessa dalle spalle gli spiccò la testa.

I soldati poi, ricercandone e spogliandone il busto unitamente a quello della donna, cui anche avevano mozzo il capo, sulle punte delle bajonette que' sanguinosi teschi conficcarono; indi, alzando spaventose voci di vittoria, al loro malconcio duce, ed agli altri attoniti compagni, quei luridi trofei di loro *bravura*, orgogliosamente mostrarono.

XXXIV

GIURAMENTO.

Altro consiglio
Dammi, altra cosa a far m' esorta: questa
Sopportabil non è. Che ? tu m' imponi
Una viltà ? soffrir . . . . . io voglio
Tutto quanto fia d' uopo. I traditori
Già tempo appresi a detestar; delitto
Anzi non v'ha che io più di questo abborra.

Eschilo Prometeo legato.

Un mese dopo di questa scena, un uomo di forme colossali, ma con le guance estremamente pallide e scarne, da Cosenza, chiuso in comoda vettura viaggiava alla volta di Napoli.

Quest' uomo non era altri che Giacomo Parafanti, il quale trasportato da Talarico nella grotta, dove doveva con i suoi trovare scampo e rifugio, da esperto chirurgo, amico del capitano ed avverso al governo francese, era stato con viva sollecitudine medicato delle sue piaghe, per avventura profonde ma non mortali, ed in breve tempo guarito.

Il giorno succedente al tragico avvenimento che abbiamo narrato, Talarico, condottosi a veder Parafanti, della cui vita disperava, dovè necessariamente passare per quel luogo dove Ercole era caduto trucidato: la curiosità lo spinse a vedere se il costui mutilato cadavere con quello della sventurata Rosanna, cui pensò di dare sepoltura, fossero ancora nel sito dove gli aveva lasciato la notte innanzi. Egli adunque quivi si diresse.

A venti passi da quello gli ferirono l'udito spaventevoli fremiti ed urli da far rabbrividire: venivano dagli affamati lupi, naturali abitatori della selva, i quali, grazie alla civiltà introdotta dai *rigeneratori* dell' orbe terraqueo in quelle contrade, all' aspetto dell'orrendo, ma per essi delizioso pasto di cadaveri, a mostrare il loro contento per sì lauta, insperata imbandigione, selvaggiamente, nella propria favella, gavazzavano.

Talarico, fremendo e raccapricciando d'orrore, con sollecitudine si affrettò ad allontanarsi da quel luogo malauguroso; perciocchè il restarvi davvantaggio poteva ritornargli funesto. Ricalcando adunque la via già fatta, deplorava la tristizia dei tempi, ne' quali la divina provvidenza lo aveva fatto nascere; e vagando in tal guisa da un pensiere in un altro, ma tutti di affliggente natura, l' errante suo sguardo all'improvviso si arrestava su qualche cosa di bianco, o meglio di scialbo che scorgeva in un veprajo. Appressandosi di più discerneva essere una cartapecora bene stretta ed allacciata da strisce della stessa natura: egli subito congnietturò che fosse una vacchetta caduta a qualche sottufficiale, o gettata via dagli spogliatori de' morti quale non proficuo oggetto: Talarico fu sollecito a raccoglierla ed a svolgerla.

Era una specie di portafoglio di campagna, diviso in parecchi scompartimenti: il capitano senza un' ombra di scrupolo, continuando il suo cammino, spiegò, e lesse con crescente attenzione uno dopo l' altro tutti i fogli che conteneva.

Ed erano questi:

Una copia della fede di nascita di Ercole Palmati.

Un' altra dell' atto legale, col quale Antonio Branducci innanzi alle autorità civili pubblicamente riconosceva per suo figlio naturale e legittimava Ercole, fino allora detto Palmati, cui da quel giorno in poi dava il dritto di assumere il cognome di suo padre.

Una terza, della fede di nascita di Antonio Branducci nato da legittimi conjugi, Ercole, dello stesso cognome, e Marta Lana.

Una lettera piena di vituperii e villanie, fra le quali campeggiavano gli attributi di ladro, falsario, assassino e bastardo, scritta dal luogotenente francese Alberto Dionigi Bournaux ad Ercole Branducci.

Varj fogli indicanti le criminose corrispondenze di questo ultimo con facinorosi, banditi, malviventi, falsamonete ecc. in una parola, con la schiuma de' furfanti di pressochè tutte le province del Regno.

Una nota segnante i nomi di tutti quelli, che dovevansi spogliare per ricatti, e fra questi Talarico vi lesse il suo.

Una carta conteneva i nomi di tutti coloro, di cui intendeva vendicarsi, trucidandoli, ed erano assai: i primi notati a caratteri rossi (senza fallo scritti con penna intinta nel sangue fatto spicciare appositamente da qualche parte del suo corpo) erano Giacomo Parafanti con la moglie ed il figlio, Alberto Dionigi Bournaux ed il parroco S.....

Un' altra, improntata degli stemmi della setta de' Carbonari che conferiva ad Ercole Branducci il predicato di cugino, *con la facoltà di fondare una* vendita *dove gli riuscisse più acconcio, della quale era nominato* maestro.

Altri fogli contenevano segrete commissioni della polizia francese allo stesso Ercole Branducci di vigilare e di riferire sul conto di parecchie persone ragguardevoli della provincia di Cosenza, magistrati, impiegati e militari; fra questi ultimi lo stesso Bournaux.

Seguiva una carta di passo o passaporto convenzionale, *col quale si ordinava dal capo della polizia di Napoli a tutte le autorità civili e militari di non molestare in verun modo il possessore di quella non solo; ma di fornirgli, a sua richiesta, mezzi di trasporto e denari.*

Non eravi più dubbio alcuno: quell' invoglio di cartapecora era appartenuto ad Ercole Branducci, e probabilmente quegli che ne aveva spogliato il cadavere, trovatolo in qualche saccoccia dell' ampia casacca di velluto dell' estinto, quale oggetto di nessun valore, avevalo gettato in quella prunaja, dalla quale Talarico lo aveva tratto.

Il capitano de' civici di Carlopoli mostravasi contentissimo della presa fatta : quel libretto era un acquisto preziosissimo, ed egli ne gongolava di gioja. —

Una ventina di giorni dopo, Parafanti, perfettamente risanato delle sue piaghe, ma tuttavia assai debole per la gran perdita di sangue che aveva avuto, fu in grado di ascoltare le parole di chi avevalo scampato da inevitabile morte.

Il colloquio durò circa mezzora : alla fine del quale, Talarico, porgendogli l' inapprezzabile libretto, così conchiuse.

— « Giacomo Parafanti adunque non esiste più . . . egli è morto. . . e la sua testa è stata portata in trionfo sulla punta di una bajonetta per ogni dove !.. Potrà egli giammai ritornare nel mondo ?.. !.. »

— « Parafanti è morto ! . . ed i morti non ricompariscono senza un miracolo !.. » profferì trucemente Giacomo.

— « E se per forza di un miracolo, egli risuscitasse...sai tu che ne sarebbe di colui, che, senza averne avuto facoltà da Dio, si arrogasse il diritto di farne?.. »

— « Che ne avverrebbe ?.. !.. » chiese l'altro con i denti stretti, e gettando lampi di mortale ira dagli occhi.

Talarico freddamente rispose :

— « Questo sedicente taumaturgo sarebbe impiccato all'albero più alto di tutte le foreste delle Calabrie ! »

— « Ài ragione ! !.. » brontolò sordamente Giacomo, Talarico riprese con calore :

— « Giurami adunque, che per qualsivoglia circostanza... per qualsiasi avvenimento, a costo anche di perdere vita, fortuna e riputazione tu non farai mai più ricomparire il *famigerato* Parafanti sulla faccia della terra ! »

Quegli che doveva pronunziare un giuro così tremendo e con formole cotanto esplicite, si agitò violentemente sulla paglia dove giaceva, e fe' sentire un fremito d' inconcepibile affanno, il ruggito d' un doloroso, impossente furore.

Talarico con maggior forza rinnovò la sua inchiesta.

Egli allora, facendo uno sforzo sovrumano sopra se stesso,

sorgendo a sedere, porse la destra a colui che tanto aveva fatto per esso, e, con vivo rimprovero, con amarissimo cordoglio, gli disse:

— « Oh!.. e perchè non mi lasciasti morire?..!.. avrei a quest'ora finito ogni mio tormento!.. »

Talarico, cui veniva la palla al balzo, usò di altre armi:

— « Perchè?.. e me lo domandi?.. non vive ancora il tuo più feroce nemico?.. Bournaux!!.. »

Questo nome fu come la pietra galvanica sulle membra di un moribondo: Giacomo surse con impeto in piedi, gli occhi fuori dell'orbita, le guance e le labbra livide per l'orrenda rabbia, che gli invadeva tutti i muscoli del corpo in orgasmo, in preda a paralisi spaventosa, mentre con voce strangolata esclamava:

— « Bournaux!!!.. dov'è... dov'è l'iniquo?..!.. dove rattrovasi adesso quel vile ribaldo?..!.. »

— « A Napoli! »

— « A Napoli?..!.. oh rabbia!.. ma lo raggiungerò!.. che io mi vendichi di lui... sì!.. e mi vendicherò... atrocemente ...!.. Ben dicesti, o Talarico, io deggio vivere... sì!.. vivere per la vendetta!!!.. ò d'uopo di un cavallo... qui d'armi v'è dovizia... un cavallo... per pietà, Talarico... un cavallo!.. »

— « Calmati... calmati!.. nello stato in cui sei tu non puoi partire... debbano passare alquanti altri giorni... e allora... »

— « E pensi tu che io possa attendere?.. che... »

Talarico riprese con freddezza:

— « E così, continuando l'interrotto discorso, vuoi tu giurare onde Parafanti non... »

Giacomo lo interruppe con violenza:

— « Non dicesti tu pocanzi... Parafanti... morto?..!.. che lo sia dunque... ed in eterno!! »

— « Per qualunque evento tristo o felice per lui, non ricomparirà nel mondo?.. »

— « Egli è morto ... ed i morti, checchè se ne dica, non risuscitano più!! »

— « Giuralo !.. »

Parafanti in atto solenne alzò la destra al cielo, mentre diceva:

— « Lo giuro innanzi a Dio... e sull' onor mio!!! »

Talarico apparve soddisfatto:

— « Basta!.. abbracciamoci adesso! »

E que' due si strinsero ancora in fraterno amplesso.

— « Quando partirò? . . » disse Giacomo con voce commossa.

— « Appena che lo potrai: sentiremo che ne dirà il chirurgo: intanto io ti lascio... ma domani ritornerò... »

E Talarico partì.

Pochi giorni dopo di questo colloquio, Giacomo, non ancora del tutto rimesso in salute, sordo alle rimostranze del cerusico e del capitano, volle per forza partire alla volta di Napoli.

Trasferitosi prima ad un dato sito della Sila, scavò con le proprie mani il terreno, e ne trasse un sacco pesantissimo di monete d'oro, ammontanti forse ad ottanta mila ducati. Nè creda il lettore che fossero frutto della rapina e del sangue: quel danaro era il prodotto della dote di Rosanna, e della vendita della piupparte de' suoi poderi, che egli, con sano giudizio, quando, per la grazia fattagli dal Reggente, furongli restituiti, aveva alienati.

Mercè *la carta di passo* rinvenuta nel rustico portafoglio donatogli dal capitano de' civici di Carlopoli, Parafanti, sotto il nome di Ercole Branducci, non ebbe lungo la strada che cortesie ed obbligantissime esibizioni fino alla Capitale.

XXXV

ALLOGGIO.

Ei come falco ordisce
Larghi giri nel ciel vólto alla preda.
PARINI.

Onde non essere costretto a fare l' odioso mestiere di spia, e per sottrarsi ad ogni indagine sul conto suo, per quanto fosse possibile, entrando nella città, Giacomo determinò di fissarvisi in qualità di studente.

Errando alla ventura, incerto dove dirigersi, pervenne alla strada Tolèdo: un giovane che gli veniva di fronte attentamente fissandolo, mandò un involontario grido di sorpresa: Parafanti trasalì a quel grido, e si volse: il giovane gli mosse incontro.

— « Chi siete... e che bramate da me?.. ! » gli domandò Giacomo, corrugando il sopracciglio.

Il giovane parve titubante, confuso: si tolse e ripose il cappello; s' inchinò; indi con malfermo accento profferì:

— « Signore . . . scusate . . . se . . . ma mi era sembrato . . . »

— « Che cosa? . . » ridomandò nello stesso modo Parafanti.

Il giovane riprese:

— « Che voi foste uomo, cui vorrei dimostrare la mia riconoscenza per andargli debitore della vita... »

Giacomo, esaminandolo col suo sguardo di aquila, scosse il capo, pria di rispondere in tal modo:

— « Io non rammento di avervi altra volta veduto... »

— « Eppure . . . eppure . . . » balbutiva l'altro « se mi permetteste di rinfrescare le vostre idee, ben presto giugnerei a... »

L'altro, che in questo mentre non aveva cessato un momento di guardarlo, si ricordò imperfettamente de' lineamenti del volto del giovane, la cui favella aveva un pronunciatissimo accento calabrese: riflettè che costui avesse potuto realmente averlo riconosciuto, che forse gli andasse pur anco debitore della esistenza, come da se stesso diceva; ma chi fosse e dove l'avesse veduto, ecco quanto non arrivava a rammentarsi — Aveva salvato un numero sì grande di persone!..

Determinandosi in un tratto, ed avvedendosi di qualche curioso, che erasi fermato ad osservarli, così gli disse:

— « Dovrei disbrigare qualche faccenda di premura . . . se non aveste da fare, e voleste accompagnarmi, ve ne sarei grato davvero: potreste, via facendo, raccontarmi allora... »

E l'altro:

— « È un onore immenso per me! . . io non dipendo che interamente dagli ordini vostri! »

— « Andiamo dunque » disse Giacomo.

Ed ambo s' internavano nel vico Carrozzieri.

Quel giovane era uno studente calabreso, e chiamavasi Lucio Arpigli. Tre anni innanzi, condottosi a rivedere, dopo quattro anni di assenza, sua madre povera vedova della città di Monteleone, cadde, nel bosco di Nicastro, nelle mani dei seguaci di Parafanti, che, scambiandolo per una spia nemica travestita, erano sul punto di fucilarlo; quando, sopraggiungendo, il loro capo gli arrestò. Questi, interrogando il misero cattivo, e, scorgendo la verità ne' costui detti, commosso delle disperate smanie alle quali abbandonavasi, comandò che si lasciasse andar libero pe' fatti suoi.

Lucio non aveva che per un quarto d'ora soltanto veduto

il formidabile Parafanti; ma la marziale figura di quel famigerato proscritto gli si radicò in modo nella mente con l'idea del supremo beneficio da lui ricevuto, che, dopo il corso di tre anni, mutato alquanto nell' aspetto, ed interamente nelle vesti, non tardò un secondo a perfettamente ravvisarlo.

Giacomo alla fine del discorso dello studente, quantunque persuaso di non avere a temere cosa alcuna di male per parte di costui; ma fedele al suo giuramento volendo serbarsi, ebbe un bel dire e ripetere che Parafanti fosse stato ucciso nel bosco di Nicastro, che la testa di lui, sulla punta di una bajonetta, fosse stata portata dappertutto in trionfo! In quanto a se, di non essere altri che Ercole Branducci, studente della provincia di Cosenza, che ritornava in Napoli a ricominciare il corso de' suoi studii legali, interrotti per luttuose vicende di famiglia.

Lucio di niente persuaso, perciocchè sapeva che in natura due enti perfettamente simili sono impossibili, congbietturò che Parafanti, scampato per qualche portentoso accidente dalle mani degli efferati suoi carnefici, fossesi rifugiato in Napoli per nascondervisi.

Riflettendo in pari tempo che strano, inurbano, e forse insultante per costui fosse il volere per forza esser messo a parte di avvenimenti, che bramavasi tener celati, finse d' esser convinto delle dettegli cose, e soggiunse:

— « Scusatemi allora, o signore, se per debito di gratitudine, se per una tenera ricordanza di affezione ad un uomo, cui debbo l' esistenza, illuso dalla straordinaria rassomiglianza del vostro volto col suo, io v' abbia finora annojato... e forse fatto perdere un tempo prezioso per i vostri affari... In qualunque modo ogni qual volta la persona di Lucio Arpigli possa tornarvi utile a qualche cosa, disponetene liberamente a vostro talento: io abito al vico Scassacocchi n. . . . »

— « E siete solo ? . . » domandò Giacomo con viva premura.

L' altro apparve sorpreso alquanto a siffatta domanda; indi lentamente rispose:

— « No, o signore: i miei scarsi mezzi pecuniarî non mi permettono, e il confesso senza arrossirne, di tenere una casa solo per me. Io sono unito ad altri studenti, poveri del pari!.. »

Giacomo stette alquanti secondi pensieroso; poscia riprese in tal guisa:

— « Siccome manco da parecchi anni da Napoli, e avendovi rinvenuto al mio ritorno, il mondo dappertutto cangiato, come suol dirsi, vi confesso che mi vedo non poco in imbroglio per affittarmi una casa, non desiderando, per certi miei particolari riguardi, di alloggiare in una locanda. »

Lucio vieppiù confermandosi nelle sue supposizioni, si affrettò a rispondere:

— « Oh!.. l' affare sarebbe rimediabile se potessi offrirvi, per tutto il tempo che vi tornasse conto, la parte di mia spettanza del quartieretto, dove abito... ma temerei di oltraggiarvi proponendovelo soltanto!.. »

Giacomo nuovamente s'immerse in profonda riflessione, pria di rispondere in tal modo:

— « E se accettassi... voi dove andreste ad abitare?.. »

— « In una locanda qualunque. »

Giacomo ripigliò:

— « E siccome per abitare in una locanda ci vuole il doppio, il triplo e forse più del denaro necessario per locarsi una stanza altrove, così io accetterò la cortesissima vostra esibizione ad unico patto di pagarvela a dieci carlini per giorno. »

Lucio si fe' rosso nel viso a siffatta proposta, e balbutì:

— « Oh!.. questo poi... scusatemi... non sarà mai!.. io ricevermi danaro da voi?.. per una cosa di sì lieve momento!.. »

— « Allora non sia per detto! » soggiunse l'altro freddamente.

Lo studente non sapeva a qual partito appigliarsi.

— « A rivederci !.. » disse Giacomo, incamminandosi pel largo di Castelnuovo.

Arpigli in pochi salti lo raggiunse:

— « Signore... signore !.. ascoltatemi per un altro istante !.. »

Giacomo lentamente si rivolse:

— « Venite forse a dirmi, che accettiate ?.. »

— « Sì !!.. » rispose Lucio, facendo uno sforzo straordinario sopra se stesso per nascondere l'umiliazione, che sentiva per questo atto di condiscendenza alla strana volontà di colui, cui credeva d'esser debitore dell'aria che respirava.

— « Alla buonora ! » profferì Giacomo.

Lo studente alzando gli occhi al cielo, energicamente esclamò:

— « Prendo in testimonio il cielo che, soltanto per non disgustarvi, o signore, io ceda ai vostri desiderii !!.. »

— « Benissimo !.. — pronunziò, malinconicamente sorridendo, l'altro — è d'uopo adesso che mi accompagniate al novello mio provvisorio domicilio... e mi facciate conoscere ai vostri compagni !.. »

— « Io sono agli ordini vostri !. »

Due ore dopo Giacomo Parafanti, sotto il nome di Ercole Branducci, studente della provincia di Cosenza, era installato nella porzione di casa, che spettava a Lucio Arpigli, cui fece accettare, a viva forza, trenta ducati pel suo incomodo.

Tutto il mobilio del nuovo studente era racchiuso in un ampio baule a tre serrature, cerchiato da grosse strisce di ferro. Due erculei bastagi, per averlo trasportato dal largo del Castello, dove in una locanda lo aveva, smontando di vettura, lasciato il suo padrone, fino al vico s. Nicolò de'Caserti, sentivansi stranamente dilombati.

Ecco in qual modo Giacomo fu conosciuto da Mario Pardelli e da Vincenzo Cubani.

Un mese dappoi, Lucio ritornò al suo posto; perciocchè

Parafanti si aveva comprato per sei mila ducati un quartieretto di cinque stanze alla strada s. Brigida: lo aveva fatto mobiliare con eleganza, e vi si era stabilito: un solo servo, calabrese pur anco, aveva tolto a servirlo.

Arpigli, che era stato il regolatore d' ogni cosa, avendo Giacomo la testa a tutt' altro, ogni giorno si conduceva a visitare l' amico e per lo più restava con esso lui a pranzo.

In tal modo quetamente scorsero parecchi mesi senza che a Giacomo fosse riuscito di aver sicure notizie del maggiore Bournaux. Chi lo faceva ancora nelle Calabrie, chi nelle Puglie, altri negli Abruzzi, e così via via in pressochè tutte le province del regno.

XXXVI

RIMEMBRANZE.

Beltà fioria
Nell'alte membra: dai vivaci lumi,
Splendido di costumi
E di soavi affetti, indizio uscia:
Il labbro era potente
Dell' animo lusinga e della mente.
Parini — *Ode XIV.*

Giacomo, cui una tetra melanconia lentamente logorava la vita, sovente accompagnato da Arpigli, ma più spesso solo usciva di casa in cerca di distrazioni.

Ma nè i teatri, nè i caffè, nè il rovinoso giuoco della rollina al palazzo Barbaja giugneva a distrarlo o in minima parte ad interessarlo.

Il pensiero della sventurata Rosanna gli era perennemente di ostacolo ad ogni diletto, cui cercava abbandonarsi, ad ogni godimento nel quale immergevasi a mo' d' un frenetico, d'un disperato... ma senza pro!

All'idea del tragico fine della donna del suo cuore, accoppiavasi ognora quella de' prodi suoi seguaci, un dopo l'altro, dal ferro, dal piombo francese sterminati... e dalla fame!

Il convincimento d'essersene vendicato a ribocco con la strage di centinaja de' suoi nemici non gli era di nessun sollievo; e quello di avere sparso finalmente il sangue di Ercole Branducci, origine e causa d' ogni malanno e della distruzione

della casa Parafanti, appena arrivava a richiamargli un pallido sorriso di soddisfaziono sulle contratte labbra.

Un giorno, più del consuoto taciturno e cupo, si diresse per la strada Nardones a quella di Chiaja, e, progredendo a mo' d'un trasognato, penetrò nella Villa reale. Distratto e cogitabondo non abbadava punto alle *significanti* occhiate, che languidamente gli lanciavano le sentimentali, romantiche signore e signorine forestiere, acconciate e pettinate alla *creola*, alla *Maria Stuarda* ec. nè a quelle di altre, che bramavano ardentemente di passare, quasi che l'esser credute italiane fosse per esse la massima delle vergogne!, per oltramarine od oltramontane, dalle facce cadaveriche, sparute, dal corpo sottile e macero al pari di quello degli spettri di Hoffman. Ad un sorriso di compiacimento atteggiavasi la bocca di pressochè tutte quelle donne, mentre l'atletico proscritto passava loro davante senza guardarle.

Dopo di aver percorso da un'estremità all'altra per ben due volte la Villa, sentendosi stracco alquanto, si adagiò sur un sedile in uno de' più folti boschetti di quel luogo. Vagando da un pensiero ad un altro s'immerse gradatamente in funesto concentramento da scambiarsi per una di quelle terribili fissazioni che sogliono essere foriere della pazzia.

Ad un tratto un'energica esclamazione femminile, data fuori involontariamente per eccessiva sorpresa, per gioja irrefrenata, e per supremo contento e soddisfazione, lo riscosse: egli, trasalendo, ritornò in se stesso, e volse il guardo intorno.

Una giovane donzella, dai puri lineamenti di un angelo, dagli occhi sfavillanti, dalla taglia elegante e svelta, a pochi passi da lui, con le guance di scarlatto per immensa emozione, lo fissava avidamente d'uno sguardo d'ineffabile speranza, di dolcissimo gaudio, d'inconcepibile, ansiosa trepidità di cuore.

Giacomo stordito, fuori di se, commosso oltre ogni dire sobbalzò, e per la seconda volta in sua vita sentì una strana scossa al cuore, come se quivi fossesi suscitata, quasi presti-

giosamente, ardente una vampa, che, circolandogli per le fibre, al cervello rapidamente salisse, ponendogli in incendio inestinguibile muscoli e vene.

La cameriera, che accompagnava quella fanciulla, indarno a bassa voce, cercò di farle comprendere la inconvenienza di restare più oltre in quel luogo; ma questa, non dando ascolto alle sue parole, continuava a guardare Giacomo nel modo stesso.

Questi allora calmatosi alquanto, si tolse il cappello, e, facendosi accosto alla donzella, con voce tremolante per la interna commozione, così le disse:

— « Pare, o amabilissima signorina, che m'abbiate scambiato con qualche altra persona di vostra conoscenza... per altro... se potessi rendervi qualche servigio... mi stimerei immensamente fortunato... felice... »

La fanciulla, che attentamente avevalo ascoltato, profferì con vivacità:

— « No... io non m' era ingannata!.. è la sua voce... sì!.. è la voce di Ercole Branducci!.. »

Giacomo trasalì... trepidò: un mortale pallore gli si diffuse per le guance... e, mal reggendosi in piedi, barcollava.

Quel nome che aveva ascoltato, gli aveva riaperto ad un tratto tutte le mal cicatrizzate piaghe del cuore!

La giovanetta, mirandolo, diè un sommesso grido di spavento, di angoscia: egli rientrando allora in se stesso, le disse:

— « È nulla... è nulla!.. ma in nome di Dio, compiacetevi di dirmi, o signorina, dove e come abbiate conosciuto Ercole . . . Branducci ?..!.. »

La damigella parve maravigliarsi a siffatta inchiesta, indi con ingenuo e pressochè infantile rimprovero, gli rispose in tal guisa:

— « Voi dunque non vi ricordate affatto di me?.. oh cielo!.. affatto... affatto?.. !.. eppure nonostante siano scorsi parecchi anni, io non appena vi ò guardato, ò ravvisato in

voi all' istante l'uomo generoso e prode, che con suo rischio, mi sottrasse da inevitabile, funesta sciagura!.. »

Il povero Giacomo passava da sorpresa a sorpresa... sembravagli di fare un delizioso sogno, da cui temeva, risvegliandosi, non fosse per tornargli più amara la travagliata sua esistenza: laonde balbutì:

— « Temo... che non prendiate qualche abbaglio!.. Oh signorina! .. se tutto ciò non fosse che un capriccio feminile... sappiate che il vostro divertimento mi arrecherebbe del male... assai!.. »

Gli occhi della pulzella si umettarono di pianto, rispondendogli:

— « Oh cielo!.. e potete voi farmi d'un carattere sì abbietto... sì vile?.. ma mi accorgo infine che voi tutto avete dimenticato... ma io?... oh no! perciocchè quella notte fatale mi restò ognora impressa nella mente!.. e la vostra immagine — e le vaghissime sue gote si tinsero di verginale pudore — rimase quì... scolpita nel mezzo del mio cuore!!.. »

Giacomo credeva di continuare nel suo sogno: di quale notte intendeva parlare quella leggiadra zitella?.. Erano state tante le notti fatali a se ed agli altri, che non sapeva a quale fermarsi con la mente, cui probabilmente avesse potuto alludere l'avvenente giovanetta: laonde più confuso ed imbarazzato ripigliava:

— « Ma... ma, signorina... le mie reminiscenze vieppiù s'inviluppano!.. è strano davvero, stranissimo che non ricordo affatto... in quale circostanza io abbia potuto rendervi il segnalato servigio che dite!.. »

La fanciulla lo interruppe con vivacità:

— « Avete obliato adunque la notte del 13 giugno 1799?! »

Un baleno allora rischiarò ad un tratto le tenebre in che le idee di Giacomo si avvolgevano: il suo cuore provò de' violenti palpiti: l'abbattuto animo del guerriero si ridestava alla rimembranza della sua gloria passata. Quanti infelici aveva salvato dalla truculenta ferocia del fanatismo e della vendetta in

quella notte ferale !.. Quanti sventurati d'ambo i sessi aveva sottratti da funestissimo fato, mentre stavano per cadere sotto la violenza dell' iniquità, della libidine, del furto... dell' omicidio !

Egli si volse a colei che con pietosa mano spargeva farmaco salutare sulla recrudescenza delle sue piaghe, e, con vivissimo trasporto di gratitudine, esclamò :

— « Oh !.. io vi benedico, pietosa quanto gentile e tenera signorina !.. la ricordanza di quella notte è stata pel travagliato animo mio come alle labbra del moriente di sete una coppa colma di freschissima acqua !.. Ma pregovi adesso a finire la vostra opera col dirmi... »

La donzella lo interruppe di nuovo : questa volta però il suo accento non aveva la inflessione della vivacità, ma quella del terrore.

— « Vi siete pur anco dimenticato di una casa a Toledo... messa a sacco... vandalicamente devastata ?.. di un uomo di feroce aspetto che vi sopraggiunse dopo dei rapinatori ?.. di un colpo di fucile... di un cadavere di donna immerso in una pozza di sangue ?-. !.. d'una fanciulletta strascinata atrocemente per i capelli ?. . !. . Ah !.. mi avveggo che incominciate a sovvenirvi !.. ma ascoltate ancora: la lugubre scena m'è ognora innanzi agli occhi : — Un uomo di forme gigantesche si precipita sul truce assassino ... la formidabile sua destra è armata di scintillante acciaro !.. egli percuote l' iniquo, che lascia la sua preda... ma lo strenuo difensore dell' innocenza è sul punto di soccombere... lo scherano gli à scaricato contro una pistola ! — Sopravvengono i seguaci del prode... il malfattore gl'irride e spara un secondo colpo... ma ecco che dalle armi di quelli scagliasi il fulmine contro il protervo... una nuvola di fumo ingombra la stanza ... si dilegua ... i seguaci dell' uomo valoroso guardano...il ribaldo è sparito!..—Un urlo di rabbia si tramanda...tutti si spingono sulle tracce del malvivente...—Il difensore dell'innocenza...di una povera fanciulla ab-

bandonata muove qualche passo per seguirli... ma sente stringersi le ginocchia... si volge... la ragazza è a' suoi piedi... Il generoso è commosso . . . si abbassa , toglie fra le nerborute braccia la meschinella, e , avvolgendola nel proprio mantello, la porta seco per lungo tratto, e non la lascia se non quando la vede in salvo !.. »

Giacomo era convulso per strabocchevole emozione: il racconto della romantica fanciulla gli aveva messo in agitazione, i nervi , ricordandogli quella tragica notte : non eravi più dubbio : colei che gli favellava con tanta riconoscenza , con sì vivo calore era la giovanetta da lui salvata dalle mani del brutale Branducci , e che non gli era riuscito di più rivedere :

Non più padrone di se stesso , egli con accento interrotto, quasi soffocasse , esclamò :

— « Voi... adunque... siete ?.. »

— « La ragazza di quella spaventosa notte... e voi il mio salvatore... l'uomo dall'animo nobile , benefico, che mi tolse dalli artigli di quel mostro , il quale s' involò alla vostra giusta vendetta ! »

Giacomo al pensiere di Ercole Branducci , strinse i denti con rabbia , e con atroce soddisfazione proruppe quasi suo malgrado :

— « E che io poscia raggiunsi... sì !!.. »

— « Voi lo uccideste ? . . ! » chiese la donzella , trepidando.

Giacomo continuò nello stesso modo :

— « E che ?.. avreste forse pietà d'un miserabile, la cui vita non fu che una continuata serie di scelleratezze... di nefandi misfatti ?! »

La signorina parve calmarsi a siffatte parole, e vòlta a Giacomo, soavemente gli disse :

— « Voi verrete adesso con me : è d'uopo che mio padre, cui salvò l' unica sua figlia , ringrazii col vivo della voce il signor Ercole Branducci ! »

Il viso di Giacomo si oscurò di bel nuovo, udendo quel nome che era costretto a portare; ma poscia curioso di apprendere in qual modo la fanciulla lo avesse imparato, le chiese:

— « Come adunque sapete che io mi chiami . . . Ercole... Branducci ? ! . . »

— « In una tasca del mantello nel quale mi avvolgeste, e che dimenticaste di ripigliare nel lasciarmi, si rinvenne la soprascritta di una lettera diretta al signor Ercole Branducci, in Napoli, strada Pignasecca, n... »

Ora tutto era chiaro: il cappotto era quello di Ercole, che, come abbiamo narrato in altra parte di questo libro, per essere più spedito a rapinare, entrando nella casa del signor Doralli a Toledo, aveva riposto in un canto di essa, e nel quale Giacomo avvolse la ragazza che aveva salvata.

Quest' ultima ripigliò:

— « Ecco in qual modo la provvidenza divina, che al pari delle iniquità, non brama che siano lungamente occulte le generose azioni degli uomini, mi fece conoscere il mio liberatore! »

Giacomo era titubante: svelare alla giovanetta che quel tabarro non fosse stato suo, nè egli l' individuo del quale era forzato a portare il nome, sarebbe stato lo stesso che violare il solenne giuramento fatto a Talarico, compromettere la sua esistenza senza pro, e più di tutto perdere la speranza, che avevagli fino a quel punto fatto sopportare la vita, di rinvenire Bournaux, e su lui compire quella vendetta cotanto dal suo cuore agognata. Laonde determinò di mantenere la fanciulla nel suo inganno, poichè dal tarnela, conoscendo la proclività del bel sesso a rinvesciare, poteva cagionargli gravissimi danni.

Egli adunque le disse in tal guisa:

— « Veggo bene che non m' è più dato, dopo pruove *così lampanti* di ostinarmi ulteriormente nel mio silenzio; per la qual cosa sappiate che io partii da Napoli col rincrescimento di non avervi potuto rivedere! »

— « Ma... e perchè non tornaste il giorno dopo come prometteste, in casa di mia zia ?.. »

Giacomo rispose lentamente.

— « Io fui ferito la stessa notte, e non prima di un mese mi fu dato di pormi in cerca dell'abitazione della vostra parente, che mi riuscì impossibile di ritrovare. »

— « Voi foste ferito ?! » domandò con dolore la donzella.

— « Sì !,. all'assalto che demmo al castello del Carmine!.. Costretto indi a partire per affari di mia famiglia, io, ve 'l confesso con schiettezza, dopo qualche tempo obliai un fatto, nel quale mi fu dato di prestarvi un lieve servigio, che ogni uomo di onore avrebbe, nel mio luogo, a voi del pari reso. »

La fanciulla scosse il capo in atto di dubbio, e gli disse :

— « Ecco quanto io non credo, ma venite adunque.., venite ad onorare la casa di mio padre, cui sono impaziente di presentarvi... rivedrete quelle stanze, nelle quali per la prima volta imparai a conoscervi !.. »

Giacomo era irresoluto : gli sguardi di quella giovanetta operavano in modo misterioso ed onnipossente sulla volontà di lui... egli era come affascinato.

La donzella ripigliava con giulivo sorriso :

— « Andiamo... andiamo !.. ed io unitamente al mio genitore segneremo questo giorno, come praticavasi al tempo dei Romani, nostri antenati, con bianca pietra ! — e avvedendosi che l'altro non si muoveva — ... Ma che ?.. !.. vorreste privarci di sì lusinghiero contento, del piacere, cioè, di dimostrarvi la viva gratitudine che sentiamo per voi ?! »

Giacomo era imbarazzato non poco; ma scorgendo la necessità di dare una risposta qualunque, e, risolvendosi in un tratto, con voce interrotta e velata profferì questi accenti :

— « Oh !... io non posso.., non debbo seguirvi ! »

La signorina oltremodo sorpresa impallidì, dicendogli :

— « E perchè mai ?.. ! »

Giacomo viemaggiormente imbrogliato, balbettò :

— « Sappiate che... per taluni riguardi... per certi affari di non lieve momento... mi è impossibile... almeno pel momento... assolutamente impossibile... di... » e si arrestava.

— « Oh cielo !.. io travedo un mistero ne' vostri detti ! »

L' altro allora risolvendosi improvvisamente, riprese:

— « Ebbene... sì !.. voi avete indovinato ! »

La giovanetta parve calmarsi, ed abbassando la voce onde la cameriera non avesse potuto ascoltare, gli disse in tal guisa.

— « Un lampo rischiara ad un tratto la mia mente... ah!.. non può essere altrimente!.. voi... voi sì !.. siete inviso all'attuale governo... forse inseguito... perseguitato... e, per conseguenza, costretto a nascondervi . . . a celarvi ad ogni sguardo ! . . »

Giacomo era maravigliato della penetrazione di quella donzella; ma in pari tempo ne fu spaventato; laonde cercò di disingannarla:

— « Oh... no !.. voi malamente vi apponete !.. »

La signorina allora vivamente riprese:

— « E quale dunque può essere il motivo che vi proibisce di accompagnarmi alla casa di mio padre ?...!»

Giacomo non trovava accenti adatti all'uopo: e confondendosi vieppiù, stimò di lasciare andare le cose come in quel punto trovavansi incamminate; sicchè non profferì motto.

La fanciulla allora riprese con soddisfazione:

— « Ah !.. voi tacete ?.. non potete e non volete dire una menzogna... io adunque ò indovinato ?.. »

— Sì !.. » mormorò Parafanti quasi impercettibilmente.

La giovanetta gli porse la destra; ed egli stringendola con effusione di tenerezza, l' accostò rapidamente con rispettoso sentimento alle ardenti labbra.

— « Domani noi ci . . . rivedremo !.. non è egli vero ?.. »

— « Dove ?.. » mormorò Giacomo.

— « Qui... all' ora istessa ! »

— « Io ci sarò ! »

— « Addio dunque !.. »

— « A domani ! »

— « A domani ! »

E la vaghissima donzella con passo leggiero e spedito, sovente rivolgendosi e sorridendo a colui, col quale aveva fino allora discorso, che estatico seguivala con lo sguardo, uscì dalla Villa, si lanciò snellamente in una magnifica carrozza, che erasi appressata all'ingresso del cancello di ferro al suo comparire, e facendo, con inchinare graziosamente il capo, un ultimo saluto, incontanente col legno disparve.

XXXVII

FERVORE.

Vede la donna il suo amatore in fronte
E di subito gaudio si scolora;
Poi torna come fiore umido suolo
Dopo gran pioggia all' apparir del sole.
ARIOSTO — c. XXXIII. st. 67.

E si fe' del color, ch' il cielo è, quando
Le nubi immote o rubiconde a sera
Par che piangano il dì che va mancando.
E tutta pinta di rossor, com' era,
Parlar, dolersi, dimandar volea,
Ma non usciva la parola intera,
Chè la piena del cor la contendeva:
E tuttavolta il suo diverso affetto
Palesamente col tacer dicea.
MONTI — *Basvilliana c. I.*

Da quanto abbiamo detto nel precedente capitolo, le intelligenti nostre leggitrici avranno, senza fallo, di già sospettato che la figlia del banchiere Doralli, la tenera Virginia fosse stata da lunga pezza amante del nostro Giacomo.

Ella, dotata d'una di quelle sciagurate nature energicamente pronunciate pel romantico, pel maraviglioso, per l'esagerato, aveva sentito svilupparsi nella mente e nel cuore, dopo l'avventura della notte del 13 giugno, con la ricordanza del fatto un' infantile ammirazione pel prode e bel calabrese che avevala salvata da feroci oltraggi e dalla morte.

Gradatamente, col crescere degli anni, ella si avvide che la immagine di quest' ultimo, da lei (per la soprascritta della lettera rinvenuta nel mantello nel quale era stata avvolta) cre-

duto E'cole Branducci, radicavasi profondamente nel suo cuore, e l' ammirazione della ragazza cangiavasi in affettuosa preoccupazione nella giovanetta...

Appena giunta al quattordicesimo anno, ella sentì veementemente oscillare d'un arcano, incomprensibile palpito il vergine suo cuore all' idea dell' uomo, dall' animo coraggioso e nobile, che avevala portata fra le braccia per lungo tratto, e che aveva sovente, durante il tragitto, per calmarne l'agitazione e lo sgomento, impresso le labbra su la fronte di lei!

Essa infine si accorse di amare perdutamente quell' uomo con furioso entusiasmo per onnipossente forza, incognita... fatale!

Pensando di tratto in tratto che potesse un giorno incontrarlo..., a poco a poco stranamente si persuase che ciò avverrebbe ... ne fu certa!.. L'amore al pari di tutte le passioni, che ànno origine nell' immaginazione, e sede nel cuore, possiede la sua fede ardente, inconcussa... fanatica! Nessuno si maraviglierà al certo, dopo di aver sapute queste circostanze, dello straordinario modo di agire dell' appassionata Virginia, alquanto contrario alle convenienze di bennate donzelle, che spesso, struggendosi di amoroso desiderio, si studiano indarno di celarlo con una rigida sostenutezza, talvolta ridicola, perchè eccessiva, sotto la diafana veste d'un malinteso pudore.

Senza ulteriormente annojare il lettore col racconto de' primi colloqui di amore tra Parafanti e Virginia, noi accenneremo soltanto, che fecero al primo acquistare, se non la felicità o la contentezza, l' oblio momentaneo de' suoi crudeli affanni; e agli occhi dell' affascinata mente dell' altra aprirono un campo vastissimo, infinito... di gioje, di delizie.., smaltato dalle fresche rose della speranza, irrigato da' limpidi ruscelli di dolcissimo pianto, aleggiato dal suave spiro d'un venticello pregno di amorosi sospiri...

Ahimè!..

Quelle rose erano circuite di spine... nel fondo di que' ruscelli era ammassata una lurida mota . . . il venticello doveva ben presto cangiarsi in furioso aquilone . . . in vorticoso turbine!

Erano scorsi tre mesi : Giacomo col maggiore Bournaux aveva interamente obliato la sua vendetta , e non viveva che unicamente per la seducente quanto incauta donzella, la quale tutta crasi abbandonata in balia d'una passione, che, pel suo strabocchevole esaltamento , accostavasi alquanto alla follia.

Da varii giorni cio nonpertanto ella avvertiva un malessere indefinibile in tutta la persona... Un angoscioso pensiere incessantemente le travagliava la mente, ed era un rio sospetto, che, qual minaccevole spettro , ad un tratto sorgeva ad intorbidare i deliziosi suoi sogni d'amore. L'animo di lei vagamante aveva presentito che l' uomo dal quale ormai , trepidandone, riconosceva di non potersi più staccare, finirebbe con abbandonarla ai suoi tardi rimorsi! — Riscuotendosi finalmente, una mattina, nella quale più del solito sentivasi male, determinossi di uscire ad ogni costo d' incertezza.

Passò la giornata intera in angosce indescrivibili, affrettandone ardentemente la fine : sopraggiunse la sera . . . indi la notte.

Il signor Doralli erasi condotto al palazzo Barbaja, dove era il gioco della rollina (altro bel regalo di quella epoca), origine e causa della distruzione di parecchie cospicue famiglie del regno, della miseria di non pochi possidenti... di furori, discordie , ladronecci , duelli... e suicidii!

Entrando nell'ampia sala, irradiata da lumiere di bronzo dorato a moltiplici ordini di viticci, ne' quali erano confitti grossi cerei di Venezia ; la stridula voce del *coppiere*, nel sepolcrale silenzio, che regnava intorno , si alzò profferendo una semplice frase , che a pochi doveva arrecare un soprassalto d' istantanea , passeggiera gioja, ed ai più un cupo sentimento di dolore , di rabbia , di disperazione!

Un uomo di alta statura fulvo di pelame e di capellatura ri-

tirava con noncuranza una considerevole somma in oro, che in quel punto aveva guadagnata, e con atto pieno di svogliatezza la faceva cadere in una grossa borsa di dante, con fermagli di argento; indi riponendola nella tasca del petto del soprabito, cavava una delle più belle ripetizioni di quel tempo; guardavane con sollecitudine il quadrante, rizzavasi sulla persona, e girava un penetrante sguardo intorno a se quasi cercasse qualcuno.

Improvvisamente, volgendosi ad un giovane che gli era daccanto, gli domandò a bassa voce, ma non tanto che il banchiere non l'avesse potuto ascoltare:

— « È egli venuto?.. »

— « Sì!.. » rispose l'interrogato.

— « Fa, che lo vegga... » disse il primo.

— « Guardate alla vostra sinistra... uno... due... tre... è il terzo... quegli che in questo momento vi esamina con curiosa attenzione. »

Doralli trepidò: era desso appunto che veniva con tanta precisione indicato.

Lo sguardo del fulvo personaggio si era abbassato su lui, ed egli lo sentiva a mo' d'un tricuspide acciaro, passando carne e muscoli del suo corpo, comunicare al sangue il freddo della propria lama. Sorpreso da improvviso, inespicabile brivido, gli fu giuocoforza di abbassare gli occhi; ma allorquando, più rinfrancato, li rialzò, non vide più nessuno... l'incognito era col suo compagno uscito dalla sala.

Per forza di una strana curiosità anch'egli si spinse verso l'uscio, ed al principio della scala, confondendosi fra quelli, che salivano e scendevano senza interruzione, udì la voce del primo che sommessamente favellava in tal guisa:

— « Non seguirmi davvantaggio... potresti perdere di vista il banchiere... »

— « Oh non dubitate... saprei ritrovarlo, quant'anche si nascondesse sotto la gonna di Proserpina! » e sgriguò per siffatta piacevolezza.

Il banchiere impallidì.

— « Ma... » obbjettò, ad un tratto cessando dal ridere, quegli che aveva favellato da ultimo.

— « Che cosa ?.. » chiese l'uomo rosso.

— « Per non dare sospetto... è d'uopo giocare... ed io... non ò denari ! »

— « Oh !.. questo è tutto ? .. e perchè non dirmelo finora ?.. tieni... eccoti quanto ò guadagnato prima della tua venuta. Credo siano da tre a quattrocento ducati ... ti prego di accettarli. »

— « Oh !.. » fece quegli, cui offrivasi sì splendido dono.

— « Ma che ? !.. » riprese l'altro « saremo sempre da capo con questa ridicola delicatezza ?.. e non ricordi quante obbligazioni io ti abbia ?.. »

— « Io vi ringrazio !.. e di cuore !.. disponete della povera mia vita... essa vi appartiene ! »

La voce di quest' ultimo aveva l' inflessione della commozione, della riconoscenza più sentita, mentre profferiva le suddette parole.

L' incognito allora per tutta risposta lo strinse fra le sue braccia , lo baciò e fuggì per le scale.

Il banchiere non sapeva più se sognasse o fosse desto: quei due, che da principio aveva sospettato che fossero de' malfattori, i quali avessero fatto qualche sinistro progetto sulla sua persona , svaniva come per incanto : le ultime parole da essi profferite non potevano giammai uscire dalla bocca di due furfanti.

Ma dunque... e perchè si prendevano tanto interesse della sua persona ?.. vi era al certo un mistero... che egli determinossi fermamente a volere scoprire.

Rientrando nella sala, innanzi che il rimasto de'due avesse potuto accorgersi ch' ei ne fosse uscito, cacciandosi tra la folla ognor crescente , egli si vide tantosto da esso raggiunto. Pel corso della sera l' ebbe ognora alle costole ; ma verso la mezzanotte , si accorse che dirigevasi verso l' uscio in atto di

andarsene : immantinente, essendo finito il suo gioco, si spinse a seguirlo. Usciti entrambi alla strada Toledo, il banchiere si mise con cura a codiarlo da lungi ; ma il giovane, temendo probabilmente di essere spiato, si cacciò in parecchi vichi sufficientemente oscuri, nello scopo di sottrarsi a qualunque investigazione sul suó conto. Ad un tratto avvedendosi di avere da qualche tempo un uomo alle calcagna, ebbe sospetto che fosse qualche agente di polizia, o un malandrino desideroso di assassinarlo ; laonde, armando ambe le mani di corte pistole, risolutamente si volse e mosse incontro a chi supponeva che lo inseguisse:

— « Chi va là ? !.. » gridò con voce tonante.

Il banchiere arrestossi ad un tratto : la confusione ed il terrore gli tolsero l' uso della favella.

S' udì un colpo di pistola : Doralli cadde... e l' altro, riponendosi le armi nelle tasche, fuggì precipitosamente.

Dopo un quarto d' ora circa, il banchiere, che non era morto, nè ferito, ma soltanto svenuto per la paura, risensando, si diresse alla sua abitazione.

In tutto questo tempo, il fulvo personaggio della sala della rollina, che non era altri se non Giacomo Parafanti, il quale da principio aveva destato nell' animo di Doralli sospetto ed inquietudine, ed indi una vivissima curiosità, lasciando a guardia della costui persona Lucio Arpigli, discese le scale, ed attraversata per breve tratto la strada Toledo, era pervenuto alla casa del banchiere, dove immantinente s' introdusse : Virginia, come abbiamo dettó di sopra, lo aspettava con ansietà.

La vecchia cameriera, che erasi tanto rigida dimostrata, nella Villa reale, su la vivacità della sua padroncina, aveva finito, come sempre suole avvenire, in virtù degli splendidi donativi di Parafanti, per essere la confidente, la messaggiera de' costei amori col calabrese.

Essa adunque badava perchè quest'ultimo, giugnendo, non attendesse molto per essergli aperto l'uscio d'ingresso; curava, sot-

pretesto di varie faccende, di allontanare i domestici del palazzo: vigilava attentamente, onde non venissero gli amanti, durante il loro intertenimento, all' impensata sorpresi dal signor Doralli.

La officiosa vecchiarella, alla partenza di Giacomo, nell'atto di aprirgli la porta e di augurargli la buona notte, era solita di raccogliere un' oncia... un napoleone d'oro... e talvolta una doppia! — Ad ogni fatica — ella pensava, intascando la moneta — si spetta premio.-. ed io mi affatico tanto. . . e poi tanto per lui!

Giacomo adunque, mercè la *disinteressata*, *moralissima* cooperazione della cameriera, che appo il signor Doralli, simulando ed ostentando un misticismo cotanto esagerato da illudere chicchesia, godeva riputazione d' illibatezza, era pervenuto all' apice de' suoi desiderii.

Virginia accolse il suo amante con le lagrime agli occhi: questi sorpreso gliene domandò la cagione; ed ella, abbandonandoglisi fra le braccia, ed appoggiandogli la vaghissima sua testa sull' ampio petto, proruppe in violento scoppio di pianto.

Giacomo, intenerito e turbato oltre ogni dire, stringendola con forza contro il suo cuore, le disse:

— « E così... dunque... che è mai avvenuto?.. »

La fanciulla allora gli confidò fra le lagrime ed i singhiozzi, il sospetto che erale surto in mente la mattina.

Giacomo si scosse:

— « Abbandonarti.. ?.. io?!.. — profferì con forza — ed ài potuto soltanto sospettarlo?.. »

— « Domani adunque ci getteremo ai piedi del mio genitore, supplicandolo a benedire la nostra unione! »

Il viso di Parafanti si oscurò visibilmente: egli appariva in preda a grandissima agitazione. La fanciulla lo fissava d' un penetrante sguardo, colmo di angoscia ... di trepidazione.

Giacomo infine con voce alterata, ruppe in questi accenti:

— « Virginia... ascoltami: io non ò mai ingannato nessu-

no su questa terra... perciò ti dico francamente che m'è impossibile, pel momento, di presentarmi a tuo padre! »

Virginia impallidì in modo spaventoso; suprema angoscia, straziante rimprovero e cupa disperazione erano nel suono della sua voce, profferendo a stento questa interrogazione:

— « E... perchè mai?.. ! »

Giacomo era fuori di se: afferrò pel braccio la sciagurata donzella, e con voce resa fioca dalla strabocchevole commozione, con esaltamento le disse:

— « Virginia... un' orrenda fatalità fin dalla culla perseguita l' uomo che ora ti favella!.. la sua vita non fu che una serie non interrotta di avvenimenti funesti, ne' quali non ebbe in minima parte concorso la sua volontà. Ah!.. se tu sapessi quanto io sia infelice... piangeresti meco l' ingiustizia d' un destino spietato, che ad un uomo creato per qualche cosa di grande su questo mondo, crudelmente attraversò tutte le vie che menavano allo scopo sublime, verso il quale l'ardente anima sua sentivasi, per soprannaturale forza, sospinta!.. Ed ora?.. ora egli vede la felicità... vi si appressa... è sul punto di raggiungerla... ed ecco che l' iniquo suo fato, qual minaccioso fantasma, gli si caccia innanzi, lo respinge ferocemente, rintronandogli in suon terribile all' orecchio: non è questa la tua strada! »

La ragione della misera fanciulla vacillava a siffatte incomprensibili espressioni: ella guardava il suo amante con occhi travolti, temendo di udire dalle costui labbra la più orrenda fra le rivelazioni; laonde, ansando penosamente, gli disse:

— « Oh cielo!.. i tuoi detti mi gelano di spavento!.. parla... confidami il tuo segreto! »

Parafanti profferì con voce rotta e pressochè inintelligibile:

— « Non posso... non posso!.. un terribile giuramento me lo vieta!.. vorresti tu che l' uomo da te amato si macchiasse d' uno spergiuro? »

Virginia, torcendosi le braccia per la costernazione, esclamò:

— « Dio mio... Dio mio!.. pietà... pietà di me! — e vol-

gendosi a Giacomo con l'energia della disperazione — Favella: la salvezza o la rovina dell'anima mia dipende da una tua parola... profferiscila!.. deggio io vivere o morire?.. rispondi: sei tu libero di te stesso?.. »

Parafanti che non aveva ben capito, le chiese:

— « Spiegati più chiaramente ... »

— « Un'altra donna ... più fortunata ... avesse di già avuto la tua... fede?.. !. » e la povera giovane, rifinita di forze, cadde sur una sedia.

Giacomo, che a tutt'altro si aspettava, respirò con più libertà.

— « No... no!.. — egli disse—in questo senso sono libero... liberissimo di me! »

Il viso della donzella si rischiarò.

— « Giuralo! »

Parafanti sorrise mestamente:

— « Ecco un altro giuramento!.. povera Virginia... sì!.. io deggio tranquillarti su questo proposito!.. Io posso, essendo sciolto d'ogni legame, darti la mano di sposo . . . te lo giuro su quanto v'à di più sacro in cielo ed in terra! »

La fanciulla allora si gettò fra le sue braccia: essa era giuliva... percioccbè sperava d'indurre il calabrese a chiederla al padre.

Per riuscire con sicurezza in questo loro proposito, le donne di ogni tempo si servirono, servono e probabilmente si serviranno in avvenire della loro abilità nel muovere la più terribile fra le passioni del cuore umano... la gelosia!

Virginia adunque si espresse in tal guisa:

— « Ercole mio... perdonami se ti ò dato molestia finora... egli è perchè è d'uopo sollecitarsi per precludere la strada al tuo rivale! »

La botta era stata maestrevolmente dirizzata:

Giacomo sobbalzò per la sorpresa.

— « Un rivale?..— profferì con ira: — ò io dunque un rivale? . . chi è desso? . . oh cielo! . . e perchè non dirmelo finora? . . »

Virginia sorrise lietamente, scorgendo l'effetto portentoso di questo vecchissimo ritrovato del suo sesso, da lei per istinto e non per maligna femminile altrui suggestione, fatto sì opportunamente giocare.

— « Via... via!.. calmati... — gli disse — noi lo licenzieremo, ed egli se ne ritornerà con le pive nel sacco! »

— « Chi è desso?.. » richiese ricisamente l'altro.

— « Un colonnello francese! »

— « Un francese!.. un francese!!.. — mormorò con furore represso Parafanti — sempre un francese mi troverò tra' piedi in tutte le mie cose?..! — e, volgendosi alla fanciulla, con tuono d'imperiosa dolcezza, soggiunse: — Io voglio saper tutto... tutto!.. non è egli vero che mi metterai a parte di ogni cosa?.. »

La donzella abbassò gli occhi sotto lo sguardo fulminante di Giacomo.

— « Sì!.. » borbogliava, soggiogata da un impercettibile sentimento di paura.

— « Adunque... » insistè, addolcendo vieppiù la voce, l'altro. Virginia più rinfrancata, ruppe in questi accenti:

— « Sappi adunque, Ercole mio, che parecchi anni or sono fu presentato in casa di mia zia, presso cui di quando in quando io andava a stare per qualche mese, un maggiore francese, che al primo incontro parve d'esser côlto da improvvisa passione amorosa per me. Varie volte volle spiegarmi i suoi sentimenti; ma colei che aveva la cara tua immagine nel cuore — e guardò con estrema tenerezza l'attento suo ascoltatore —.. con freddo contegno gli fece capire che non poteva amarlo. Ciò non pertanto egli si diresse al signor Doralli, cui chiese la mia mano, ma restò deluso nelle sue brame alla risposta che n'ebbe. Mio padre, cui era surto in mente il sospetto che non la persona, ma la mia dote avesse spinto il francese a domandarmi, gli disse con freddezza che egli non avrebbe data la sua figlia se non ad un generale o almeno ad un colonnello; che avesse pensato a divenir tale, ed allora non sarebbevi stata dif-

ficoltà ad accordargliela : un altro ne' suoi panni , conoscendo d'essere stato pulitamente licenziato, avrebbe deposto ogni pensiero , ma egli rispose al banchiere che lo prendeva in parola, e partì per le Calabrie. Mio padre, quando fummo soli borbottò con un sorriso misto di pietà e di scherno —Vedrai, figlia mia , che invece del grado di generale , cui agogna , una palla calabrese lo farà degno dell' eternità ! — Per parecchi anni non ne avemmo più notizia; quando dodici o tredici mesi or sono ci pervenne un suo foglio, nel quale comunicavaci che andava a guadagnare gli spallini di colonnello, ed a lasciare la pelle, essendo stato incaricato di muovere all'esterminio de' briganti della Sila. Un giorno mio padre venne da me , e, con sorriso mestamente loquace, si espressa in tal modo : — Virginietta mia , glielo prediceva io ! — ed avendogli chiesto che meglio si fosse spiegato, soggiunse: — Egli, il tuo fidanzato *in erba*... è stato col battaglione, che comandava , trucidato dai briganti del famigerato Parafanti ! — Giacomo trasalì , ascoltando pronunziare quel nome che egli aveva reso cotanto formidabile — Deplorammo a dirti il vero,— proseguì la fanciulla — la funesta sorte di quel disgraziato ; ma con estrema sorpresa di entrambi , ci pervenne, dopo una quindicina di giorni , una lettera di colui, che credevamo estinto. Egli partecipava a mio padre che a stento erasi salvato con pochi soldati dall' imboscata che i briganti gli avevano tesa... Ma mi accorgo che ti agiti per l' impazienza a causa della mia lunga narrazione... eccomi alla fine : jeri mio padre à ricevuto l' ultima lettera del maggiore , nella quale gli à significato, che gli era stato impossibile di darci sue notizie a causa d' una pericolosa ferita ricevuta al bosco di Nicastro , mentre inseguiva la masnada di Parafanti. Il governo , egli conchiudeva , per dimostrargli la sentita soddisfazione di tanti segnalati servigi , da lui ricevuti , gli aveva conferito il grado di colonnello , per avere esterminato tutti i malviventi della Sila e del bosco di Nicastro. »

Parafanti sentiva come una mano di ferro alla gola : la sua

respirazione era divenuta affannata, rantolosa, mentre con voce rauca incitava la fanciulla a continuare.

— « Prosegui... prosegui! »

Virginia non poco sorpresa, scorgendone il turbamento e l'agitazione, riprese:

— « Io ò finito, carissimo Ercole: l'esoso pretendente adunque à reclamato l'adempimento della datagli parola, ora, soggiungeva, che ricevuto aveva il brevetto di colonnello per avere con le proprie mani troncato il capo al sanguinario assassino Parafanti! »

Giacomo era divenuto convulso: dagli occhi suoi schizzavano foschi baleni d'una rabbia impossibile a concepirsi: dall'oppresso petto un fremito d'orrendo furore, gorgogliandogli nelle fauci, scoppiava a guisa del bramito d'un tigre furibondo per sete di vendetta e di sangue.

— « Chi... chi è mai questo abbietto, codardo millantatore che dice di aver troncato il capo di Parafanti?!.. »

La donzella si spaventò: Giacomo insistè con più forza:

— « Chi è dunque questo francese *sì prode?!.* : come appellasi?.. »

Virginia, più spaventata, si affrettò a rispondere:

— « Bournaux... »

I lineamenti del calabrese si contrassero spaventosamente: livide ne divennero le labbra, paralitiche le membra, gli occhi pregni di sangue, mentre gridava con voce strangolata:

— « Inferno e morte! »

Ma ad un tratto parve calmarsi: un sorriso di satanica soddisfazione gl'increspò la bocca amaramente arida... era il ghigno dell'omicida.

— « Lo conosci forse?.. » domandogli, palpitando, la fanciulla.

Giacomo, con lo sguardo infiammato ed i denti stretti, in suono di cupo furore, misto a mordace ironia, proruppe in questi accenti.

— « Chi?.. Bournaux?!.. se conosco Bournaux?!.. oh!..

e chi non conosce l'*imperterrito vincitore* di Parafanti?.. del sanguinario assassino Parafanti!!!... il *Rodomonte* della Sila... il *Gradasso* del bosco di Nicastro?!... — *L'invincibile cavaliere errante* della Senna mi vedrà anche una volta... e sarà l'ultima!! »

Virginia era atterrita; pure, facendo forza a se stessa, cercò di calmarlo:

— « Ercole!.. via... frenati!.. il tuo furore mi spaventa!.. di che dubiti?.. ben sai che io sono del tutto tua!.. sicchè, mio padre o di buona voglia o no dovrà accondiscendere alla nostra unione!.. »

Giacomo a siffatte parole, facendo uno sforzo straordinario sopra se stesso, pervenne ad apparire alquanto più tranquillo.

— « Virginia!.. — disse all'affettuosa donzella — mia cara Virginia!.. è uopo adottare un provvedimento estremo!.. tu ài coraggio... lo so... ed energia... e tu sarai mia ad onta di tutto, lo giuro!.. *L'eroico campione* francese non ti avrà... no... per Dio!.. dovessi in un tratto infrangere i miei più solenni giuramenti... rinnegar l'onor mio... no... egli non ti avrà!!.. »

Virginia era trepidante.

In questo mentre l'uscio, urtato da fuori, si aprì con furia: era la vecchia cameriera, la quale correva ad avvertirli di aver veduto dalla finestra, che guardava a Toledo, il signor Doralli dirigersi a quella banda.

Giacomo abbracciò la tuttora convulsa sua amante, e, susurrandole teneramente all'orecchio: — Addio!.. tranquillati... domani ripiglieremo l'interrotto discorso! — andò via.

Nell'atto di uscire dal palazzo, il banchiere, entrando, gli si trovò di faccia: tutti e due dettero un passo indietro per diverse cagioni.

Doralli, timoroso di qualche altro colpo di pistola, si tirò da un lato del portone con indicibile prestezza, e Giacomo, raddoppiando il passo, incontanente dileguavasi dalla vista dell'impaurito banchiere.

XXXVIII

DOPPIEZZA.

Come sparvier, che nel piede grifagno
Tenga la starna e sia per trarne pasto,
Dal can che si tenea fido compagno,
Ingordamente è sopraggiunto e guasto,
Così...

Ariosto — Fur.— *c.* XXI *st.* 63.

In tutto il resto della notte quest' ultimo non chiuse gli occhi per un solo istante al sonno: la mente del povero diavolo, cui erano avvenute cose cotanto strane, si smarriva in un laberinto d' ipotesi.

Il giorno seguente di buon'ora fe'chiamare a se Mario Pardelli, il quale, come altrove abbiamo accennato, era da qualche tempo divenuto il suo consigliere, il suo braccio destro, il *factotum* della sua casa, e pel quale non aveva segreti.

A lui adunque narrò quanto gli era successo, domandandogli se, con la consueta sagacia, giugnesse a penetrare chi potessero essere que' due del palazzo Barbaja: Mario si strinse nelle spalle, perciocchè al pari del suo principale perdevasi in un mare di supposizioni. Tutti e due per altro furono d'accordo nel sospettare che qualche cosa si tramasse nell' ombra contro la casa e forse la vita del banchiere.

Questi allora, innanzi di darne parte alla polizia, pregò Mario, che da pochi giorni era venuto ad abitare nel suo palazzo, di scandagliare in quel mistero; e Pardelli solennemente gli promise di cacciarne, al più presto possibile, le mani.

Laonde da quel giorno in poi quest' ultimo non uscì più di casa la sera, ed ecco in qual modo i colloqui amorosi di Parafanti e di Virginia furono per qualche tempo interrotti.

La signorina Doralli era stata sollecita di scrivere il tutto al suo amante, che al nome di Mario Pardelli si ricordò imperfettamente di averlo altra volta udito pronunziare, e di aver conosciuto colui, che lo portava: in questo frattempo sopraggiunse Arpigli, al quale avendone domandato, questi gli fe' rammentare il cupo ed accigliato studioso del vico s. Niccolò de' Caserti.

Giacomo allora, adducendo a pretesto un premuroso affare, pregò Lucio di quivi aspettarlo; e questi senza replicare vi aderì.

Il calabrese, cui era surta un' idea, uscendo dalla sua abitazione, e dirigendosi a quella del signor Doralli, scorse, innanzi al banco, Pardelli ed il banchiere che scrivevano, ambo intenti probabilmente a registrare delle partite. Passando e ripassando per parecchie fiate, e persuadendosi, dopo una buona oretta, che non avrebbe pel corso di quel giorno potuto parlare allo scritturale, se ne ritornò dond' era partito.

Ogni dì, ciò non pertanto, tentò la pruova di potersi con esso lui abboccare, ma sempre indarno: finalmente una mattina, nel atto di appressarsi al palazzo, scorgendo Mario che ne usciva, si accinse a seguirlo. Dopo di aver fatto un centinajo di passi, questi accelerò talmente il cammino, che Giacomo non pervenne a raggiungerlo se non alle Fosse del Grano.

Abbiamo altrove narrato il modo poco lusinghiero col quale il calabrese fu dall'antico suo compagno di domicilio accòlto, il suo corruccio, l' ironico ripiego dell' altro; infine le costui promesse e la creduta adesione alle brame del primo.

Parafanti palesò al Salernitano che da gran tempo amava la figlia del banchiere, che n' era corrisposto, e che aspettava da un giorno all' altro talune carte da Cosenza sua patria, per presentarsi al signor Doralli, e domandargli convenientemente la mano della figlia. Desiderava intanto che Ma-

rio si fosse allontanato dalla casa la sera, dopochè il banchiere sarebbesi condotto, giusta il consueto, al palazzo Barbaja. Gli offrì del danaro per la sua cooperazione, che sdegnosamente rifiutato da principio, indi, per meglio dar colore alla sua adesione, fu da Pardelli accettato.

Questi, che amava ardentemente e senza speranza la figlia del suo principale, come ne' primi capitoli di questo racconto abbiamo potuto vedere, pensò di giovarsi della scoverta fatta per i suoi fini; e dopo di aver represso un moto di violento furore, che gli fe' portare la destra al pugnale, in mezzo al largo del Mercatello, s' incamminò lentamente per ritirarsi. Verso sera, fedele alla promessa fatta, uscì di casa, e si diresse alla sala della rollina, in cerca del signor Doralli: mentre che il penetrante suo sguardo si cacciava fra i gruppi di giocatori che ingombravano il *locale*, si sentì battere leggermente sulla spalla, si volse e trovossi innanzi a Lucio Arpigli.

I due ex studiosi del vico s. Niccolò de'Caserti si esaminarono per alquanti secondi con estrema curiosità, dandosi una freddissima stretta di mano. Mario aveva altro in testa che cinquettare sulle Pandette o sugli articoli del codice napoleonico: Lucio, per contrario, cui Giacomo aveva il tutto confidato, e, per quanto abbiamo potuto vedere, amava in modo straordinario l'uomo, al quale in forza della proverbiale ostinazione de' calabresi, credevasi tuttavia obbligato della vita, cercava di conoscere se Pardelli fosse per servire fedelmente il suo benefattore; o l' ingannasse; laonde, sorridendo, gli volse questa domanda:

— « Tu qui?.. »

— « Sì... ma non per giuocare... vado in traccia del banchiere Doralli... »

— « Non è per anco venuto. »

— « Che? . . . lo conosci ? . .

— « Diavolo!.. se conosco il signor Doralli?.. Egli abita a Toledo n... primo piano, possiede al di là di sessantamila ducati, à un' unica figlia per nome donna Virginia, un ab-

bagliante giojello, una bellissima giovanetta, cui parecchi signorotti vorrebbero offrire il loro omaggio; ma ella, per essere soverchiamente proclive agli esagerati sentimenti del romanticismo, non darà il suo cuore se non a qualche audace avventuriere, il quale ammanterassi artificiosamente nel mistero, a solo oggetto di colpire in tal guisa la riscaldata fantasia della signorina! »

Pardelli, non ostante la sua accortezza, cadde nella rete, che l'altro abilmente gli tendeva; per la qual cosa, turbandosi e non poco alterandosi in viso, strinse i denti con repressa stizza, e mormorò fra se:

— « Pur troppo è così... » indi volgendosi ad Arpigli, con curiosità gli chiese — « Come va che conosci sì bene tutti i particolari del signor Doralli... e di sua figlia?.. »

Lucio, che di già avevagli letto nel fondo dell' anima, per scoprire fino a qual punto l' amico suo fosse stato dalle costui arti abbindolato, nello stesso tuono di noncuranza, rispose:

— « Un giorno, passando per Toledo guardai distrattamente dentro la banca di un cambista, e, con estrema sorpresa ravvisai in uno dei cambiavalute l' antico mio compagno di studio e di abitazione, Mario Pardelli!.. Voleva appressarmi e teco congratularmi, ma una folla ognora crescente di avventori me lo impedì. Non potendo accostarmiti, e desideroso di sapere qualche cosa de'fatti tuoi, mi rivolsi ad uno di quelli che era sul punto di quivi uscire, e gli mossi parola sull'oggetto; ed egli, era un sensale alquanto loquace, mi mise a parte di quanto testè ti ò detto sul conto del signor Doralli, di sua figlia e di te. »

Mario in questo mentre traeva bel bello fuori del palazzo l'antico suo compagno d' Università, che, accorgendosi del giuoco, lo lasciava fare.

Quando furono in istrada, Pardelli così favellò:

— « È tanto tempo che non ti ò veduto, che voglio goderti un poco da solo a solo. Prima di ogni altra cosa, come va la salute? »

Arpigli era tutt' occhi, e tutt' orecchi, temendo d'essere inviluppato da quella volpe; laonde con apparente noncuranza rispose:

— « Eh... non c'è male! »

— « E gli affari ?.. » ripigliò Pardelli.

— « Oh... in quanto agli affari poi... in verità, non posso lagnarmi... ò di già una clientela da non disprezzarsi... e tu ?.. »

Questa interrogazione riaprì in un colpo tutte le mal curate piaghe del cuore di Mario: il suo viso s'infoscò, i suoi occhi divennero torbidi e quasi feroci. Cercando di ovviare un discorso, il quale ridestavagli in seno il compresso livore, che rodevagli l'animo, contro tutto ciò che formava antitesi col suo squallore, rivolse l'attenzione di Lucio ad un altro oggetto, correndo direttamente allo scopo prefissosi: egli adunque favellò in tal guisa:

— « Ma... a proposito: stamane ò riveduto quel tuo paesano che or fa più di un anno ti surrogò per un mese nel quartieretto, che abitavamo al vico s. Niccolò de' Caserti... te ne rammenti ?.. un uomo di oltre ai trent'anni, di gigantesca statura, rosso di barba e di capelli... »

Lucio capì subito che Mario voleva, lasciando da banda lo scaramucciare, venire a stocco corto con esso lui; per la qual cosa anch'egli si determinò ad affrontarne risolutamente l'attacco, rispondendogli:

— « Si... mi ricordo... tu certamente vuoi parlarmi di Ercole Branducci... »

— « Per l'appunto: a dirti il vero sono curioso di conoscere per quali ascosi mezzi egli, che tutti e due conosciamo quanto fosse povero allorchè venne fra noi, possa sfoggiare un lusso veramente asiatico di abiti, servi e cavalli alla foggia d'uno dei nostri più doviziosi duchi o cospicui principi! »

La botta era diretta con aggiustatezza, ma l'avversario del pari stava attentissimo a pararla: questi adunque, assumen-

do un' aria misteriosamente grave in un tratto, gli rispose in questi accenti:

— « Che vuoi che ti dica, mio caro Pardelli? .. sono di quelle cose che non possono spiegarsi, degli avvenimenti straordinari che quasi ogni giorno ci passano sottocchio, di cui siamo soliti scandagliare falsamente gli effetti, non potendo rimontare sino alle cause!.. »

— « Sicchè?.. » ridomandò il Salernitano.

— « Sicchè, amico mio dilettissimo, io convengo teco sul proposito che Ercole Branducci sia un uomo misterioso...e... » e s' interruppe in modo significante.

— « Prosegui ... » disse Mario con ansietà.

— « Ma ... » objettò l' altro, guardandosi studiatamente, con circospezione, intorno.

— « Parla!.. ben sai che con me lo puoi francamente!.. »

— « Ebbene dunque: quell' uomo ... in una parola ... mi spaventa!.. il suo sguardo à un non so che d' indefinibile, di truce ... ed io sospetto che sarebbe capace di uccidere chiunque volesse approfondire i fatti suoi! »

Questa volta era Lucio che tradivasi, e Pardelli capì perfettamente che costui, in modo indiretto, minacciavalo della vendetta di Branducci, se non desisteva di ulteriormente occuparsi della costui persona.

In poche parole, quei due uomini scambievolmente s' intesero a meraviglia: Pardelli si persuase d' essere ad Ercole interamente devoto Arpigli, e questi d' avere Branducci in Mario un occulto ed insidioso nemico. Ciò non pertanto ambo si abbracciarono e baciarono con simulata franchezza ed apparente cordialità nel dividersi: Arpigli risalì al palazzo Barbaja; e Mario, fatto cenno ad un *cabriolet*, che passava, vi montò, facendosi trasportare all' estrema punta di Posilipo.

Durante il non breve tragitto, egli profondamente esaminando i mezzi che aveva a sua disposizione, discusse ed adottò un piano di operazioni, che doveva partorire funesti risultati per chi odiava ... ed amava ... ed anche per se stesso!

XXXIX

TRAME.

Nihil veri, nihil sancti, nullus deorum metus,
nullum jus jurandum, nulla religio.
TITO LIVIO.

Un foglio anonimo, vergato nel mistero con alterato carattere da Mario Pardelli, pervenne, per mezzo della posta, al signor Doralli. In esso si avvertiva il banchiere che sua figlia amava passionatamente, e riceveva nelle proprie stanze, di notte tempo, un uomo della provincia di Cosenza, sul conto del quale correvano delle sinistre voci.

Il banchiere, al pari di tutti i padri, che tardi s'avveggano d'essere stati menati pel naso dalle figliuole loro, s'imbestialì in modo stravagante; perciocchè egli, pel solito, era di temperamento piuttosto dolce ed obbligante.

Fatto a se chiamare il consigliere di tutte le cose sue, cioè Pardelli, a costui porse la lettera onde l'avesse letta. Mario mostrò di scorrerla con l'occhio dalla prima all'ultima riga con grande attenzione; indi, atteggiando il volto, con l'arte d'un perfetto comico, alla sorpresa e allo stupore, sclamò:

— « Possibile ?! »

Doralli con gravità ruppe in questi accenti:

— « Il foglio parla sì chiaro! »

— « Per altro è un anonimo ! » obbjettò Pardelli.

Il banchiere, a siffatta osservazione, soggiunse con ira:

— « E che fa questo?.. se il fatto esista, anonimo o no, quegli che me ne à avvertito si avrà i miei ringraziamenti più vivi, ogni qualvolta mi sarà dato di scoprirlo. »

— « Ed ora che pensate di fare?.. »

— « Mario... figlio mio...è d'uopo di accertarmi del fatto, e dopo vedremo che dovrassi operare; ma per ben riuscire in siffatta intrapresa, capirai felicemente che non è delle forze di un povero vecchio infermo, quale io mi sono; sicchè ti prego di accollarti interamente questo affare, ed io ti farò sentire ben presto gli effetti della mia più alta gratitudine. »

Pardelli non cercava di meglio; laonde, divisosi dal banchiere, si condusse di proposito alla dimora di colui, che egli conosceva sotto il nome di Ercole Branducci.

Fortunatamente trovatolo, gli disse che il banchiere era su tutte le furie, avendo prima sospettato, indi saputo con certezza, per mezzo d'un foglio anonimo, che la figlia amava un Calabrese di equivoca fama.

Giacomo aggrottò, a queste ultime parole, il sopracciglio; e Mario, fingendo di non avervi abbadato, gli venne man mano narrando quanto il banchiere avevagli confidato dalla sala della rollina, alla lettera anonima, scritta probabilmente da qualche occulto nemico: conchiuse col dirgli d'essere stato dal padre della signorina incaricato di cacciare il netto da siffatto guazzabuglio di cose.

— « Talchè tu mi consigli?.. » profferì Giacomo alla fine della narrazione.

— « Di non farti per ora vedere da quella parte, sino a tanto almeno che io non abbia, con arte, tranquillato il banchiere, il quale à in me riposta illimitata fiducia. »

— « È giusto... — mormorò Giacomo, indi a più alta voce disse in tal guisa: — Intanto sarai compiacente di far ricapitare alla povera Virginia un mio foglio, che ora ti scriverò... è necessario di avvertirla onde stia cauta. »

Mario sentì montarsi il sangue al cervello a siffatta proposta ; ma subito calmossi al pensiere , che all' istante gli surse in mente, di potersi utilmente servire, pe' suoi fini , di quello scritto.

Giacomo si fe' presso ad un tavolino , tolse un foglio di carta , intinse nell' inchiostro la penna , ed accingevasi di già all' opra , quando alla voce di Pardelli si arrestò.

— « Spero — gli disse costui, atteggiando le labbra ad una contorsione anzichè ad un sorriso : — che non mi nominerai affatto nel foglio che stai per iscrivere ; perciocchè mi sarebbe assai dispiacevole , te le confesso chiaramente, se dovessi rappresentare una parte *dignitosa ed onorevole* cotanto, come quella del portapolli ! »

Giacomo sorrise ; indi domandò :

— « Ma... e come farai per fargliela pervenire ? »

— « Misteriosamente : ella la troverà sulla sua toletta senza sapere da chi , nè in qual modo siavi stata messa . . . Il foglio , giungendole in tal modo quasi per prestigio , sarà più delizioso agli occhi suoi ; le riuscirà più caro a causa della romantica proclività della mente di lei pel maraviglioso . . . »

Giacomo sorrise di nuovo e scrisse in tal guisa :

Virginia!

Tuo padre tutto à scoperto ... talchè dovendo, per qualche tempo, interrompere le mie visite, ti esorto ad essere cauta oltremodo, onde creda che il nostro amore sia, sul nascere, finito... e si riaddormenti!

Se per altro egli si ostinasse a fare la guardia doppia per lungo tempo, adotterei allora qualche energico espediente per accostarmiti. Non cercare di scoprire il modo, pel quale questo foglio ti sia pervenuto, dovendo tu per siffatta maniera ricevere gli altri succedenti, di cui le risposte curerai di riporre nel sito stesso; perciocchè queste da invisibile mano dovranno essere raccolte, ed a me recate.

Non dubitare di nulla: vivi tranquilla nel pensiere che non risparmierà nessuna cosa per renderti felice

Il tuo fedelissimo
Ercole

Giacomo, terminando di scrivere, porse la carta a Pardelli, che, avendola rapidamente scorsa, tantosto la restituì; e quegli la chiuse e bollò con ceralacca: Mario la nascose nel petto del soprabito, non appena vennegli consegnata.

Togliendo commiato, nell' atto di stringersi le mani, quest' ultimo si accorse che Giacomo con molta delicatezza avevagli fatto scivolare nella palma della sua un involtino di carta: egli sentì la tentazione di gettarglielo sul viso, ma si contenne, ed andò via.

In mezzo alla scala svolse la carta che ancora stringeva nella destra, e vi trovò tre napoleoni d' oro.

La lettera, come di leggieri è da supporsi, fu consegnata al banchiere, che fremendo la lesse; indi per sug-

gestione di Mario, accuratamente richiusa, ma col marchio del suggello scancellato, in un momento in cui Virginia nelle sue stanze non era, segretamente in un sito della toletta di lei venne riposta.

In siffatto modo Doralli scoprì quanto desiderava di conoscere sugli amori di sua figlia col Calabrese. . . ed anche più di quello che bramava di saperne!

Mario, che fedelmente raccoglieva lettere e risposte, e le recava al banchiere, un giorno con sua estrema sorpresa osservò che costui oltremodo alterato nel viso e con gli occhi torbidi, mormorava fra se interrotte frasi di dolore e di minaccia; ed anzichè dargli a leggere la lettera della figlia, che in quel punto avevagli consegnata, giusta il consueto, lacerandola in minutissimi pezzi, senza dirgli una sola parola, correva a chiudersi nelle sue stanze.

All' ora di pranzo non comparve alla mensa, e fecesi portare una tazza di brodo soltanto, nel suo gabinetto, dove fece dire a Mario che aspettavalo dopo del desinare.

Quest' ultimo adunque al desco fu solo, perciocchè la signorina, sentendo che il padre non sarebbevi comparso, erasi del pari fatto apparecchiare nel proprio appartamentino. Sollecitamente adunque sbrigatosi dalle masticatorie operazioni, egli trasferissi incontanente dal banchiere, che rinvenne seduto ed immerso in profondi pensieri innanzi allo scrittojo, coperto da panno verde. Una lettera piegata e sigillata posava alla destra di lui, la soprascritta della quale, Mario, con la coda dell' occhio, lesse concepita in questi termini.

Al Signore

Colonnello francese Alberto Dionigi Bournaux.

Salerno

Il banchiere all'entrata di Pardelli si riscosse, e, facendogli cenno di sedersi, mentre costui silenziosamente obbedivalo, schiuse il labbro a questi accenti.

— « Mario . . . amico mio ! . . è gran tempo che mi chiedesti un permesso di alquanti giorni per condurti a visitare la madre tua, e che io non potei accordarti a causa di faccende di somma importanza, che eranti affidate; ora poi, essendosi data l'occasione di conciliare il tuo desiderio con gli affari, tu partirai all'istante per Salerno, dovendo consegnare questa lettera nelle proprie mani del colonnello francese, cui è diretta. » e gliela porse.

Mario, senza profferir motto, la situò in un ampio portafoglio di marrocchino rosso, che tosto ripose al suo luogo. Il banchiere trasse dalla sua borsa venti piastre, ed, accennandogli di conservarle, disse:

— « Queste sono pel viaggio. »

Mario come il portafoglio, intascò le monete tacitamente, mentre Doralli ripigliava in tal modo:

l « Va dunque, figlio mio, e non ritornare se non in compagnia del colonnello ! » e diè un sospiro.

Pardelli non si mosse; il banchiere guardollo con sorpresa:

— Non ò favellato forse — dimandò — con sufficiente chiarezza ? . . »

— « Per contrario, — profferì cupamente Mario — io vi ò inteso a maraviglia, e se non sono per anco partito è a causa d'una semplice domanda, che debbo farvi.. »

— « E quale ?.. »

— « Quando sarò partito, la corrispondenza, che sapete, rimarrà interrotta... Voi forse non avevate riflettuto a questa circostanza... »

Il banchiere si agitò con violenza sulla sedia a bracciuoli, dov'era assiso, indi, calmatosi alquanto, riprese:

— « Della corrispondenza di cui mi parli non mi fa più bisogno... epperò essa, ò deciso, che finisse, mentre ne ò saputo abbastanza, e forse più di quanto desiderava ! »

— « Sicchè ?.. »

— « Tu partirai all' istante, o Mario... e non ritornerai, come di già ti ò detto, che in compagnia del colonnello. »

Mario si spinse verso l' uscio : il banchiere con la voce arrestandolo ancora sulla soglia,

— « Mario, figlio mio.. — gli disse: — di quanto è a tua conoscenza sul conto di mia... figlia...che non t'esca una sola parola di bocca, favellando col colonnello ! »

— « Vivete tranquillo su questo riguardo ! » brontolò freddamente l' altro, ritirandosi.

XL

PARTENZA.

> Riprese il corso più veloce assai
> Che falcon d' alto. . . .
>
> PETRARCA.

Mario era alquanto sdegnato per la maniera stravagante di agire del suo principale, il quale, per averlo elevato alla dignità di consigliere in tutti gli affari sì di famiglia e sì di commercio, gli aveva dato il diritto di considerarsi non più come uno scritturale o un agente di lui, ma qual suo parente o socio di negozio.

V' era di più la gratitudine, che il banchiere dovevagli per la cura di avere intercettata, così avevagli dato ad intendere, la corrispondenza clandestina di sua figlia con l' amante; gratitudine che dal banchiere pareva fossesi in un tratto obbliata, mentre assumeva di bel nuovo il tuono da padrone verso colui, che suo dipendente era, per verità; ma cui andava debitore dell' aumento de' suoi interessi, del riposo e dei divertimenti che godevasi da qualche tempo; ed in ultimo dei sani consigli, che davagli tutto dì per la direzione degli affari domestici, e per quelli della banca.

Pardelli adunque, innanzi di partire, si diresse alla casa di Parafanti, mentre volgeva in mente le idee che brevemente abbiamo accennate: suonò per tre volte ad intervalli senza essergli aperto; laonde stimando che in casa non vi fosse nes-

suno, disponevasi a discendere la scala, quando udì la voce stessa di Giacomo, e non del costui servo, secondo il consueto, dimandare chi fosse; ma non appena egli fè ascoltare la sua, che tantosto la porta si schiuse.

Mario si accorse che il Calabrese era alquanto agitato, ed immaginando che la sua presenza non fossegli gradita in quel punto, parlo in tal guisa:

— « Mi avveggo di averti disturbato... ma siccome quello che doveva dirti non ammetteva dilazione di tempo, così ò per ben tre volte suonato infruttuosamente, dispiacendomi di dover partire da Napoli senza avvertirtene. »

— « Tu parti?! » chiese con sorpresa Giacomo.

— « Sì... ed in questo momento... vado a Salerno... così vuole il signor Doralli! »

— « Entra... entra! »

Giacomo, richiuso l'uscio, e, seguito dall' altro s' introdusse nel gabinetto, e più oltre spingevasi alla volta della stanza da letto.

— « Dove diavolo vuol andare?... » sclamò Pardelli.

Quegli, arrestandosi all' improvviso, apparve alquanto titubante, indi con studiata noncuranza, lentamente disse:

— « Sono stordito per quello che mi âi partecipato... sediamo. — ed ambo seguirono l' atto alla parola — E così, carissimo Pardelli, tu parti per volere del tuo principale alla volta di Salerno?.. e la mia corrispondenza epistolare?.. »

Mario si strinse nelle spalle, al pari di chi non sappia come regolarsi in una complicata faccenda.

Giacomo soggiunse:

— « Ma che diavolo d' affare è cotesto, perchè non abbi potuto esimerti dal partire?.. »

— « Mario rispose con simulata noncuranza:

— « L' affare non credo che sia di grande importanza: si tratta solamente di conseguare una lettera del banchiere ad un colonnello francese per nome Bour... Bour... Bar... Barbau..., diavolo!.. un nome a un dipresso così... aspetta:

debbo avere la lettera in saccoccia...Ma... — chiese in un tratto con sorpresa, scorgendo l'alterazione dei lineamenti dell'altro — che diamine è successo? . . nel profferire il nome di monsieur Loupau ... no ... Gattau . . . eh via!.. i cognomi di questi Galli sono assai aspri a pronunciarsi da bocche italiane . . . Sardau ... Mairdaud ... che il diavolo se li porti tutti ... ed in particolare monsieur ... »

— Bournaux!!!... » proruppe con l'espressione di un energumeno Giacomo e con tale violenza, che Mario dette un passo indietro per la sorpresa.

— « Diavolo!.. — egli disse — tu urli al pari di un lupo affamato ... che è mai avvenuto?.. lo conosci forse questo colonnello?.. »

— « Se lo conosco?.. sì!.. — rispose Giacomo sul punto di tradirsi; ma improvvisamente, rientrando in se stesso, ripiegò in tal guisa: — Egli è l'uomo, cui parecchi anni or sono venne dal padre promessa la mano di Virginia! »

Il viso di Mario questa fiata si alterò in modo straordinario, mentre borbottava:

— « Così dunque sono io illuso?.. in tal modo mi tratta il banchiere Doralli?.. » e la sua fronte s'increspava.

— « Ma ...— chiese Giacomo maravigliato non poco dalla strana espressione de' lineamenti del Salernitano — tu ti sei turbato, o Mario ... e per quale cagione?.. »

— « E ti pare egli questo — rispose l'interrogato, frenandosi — un agire regolare e da uomo di onore verso di me... addossandomi in modo così vituperevole la giornea del lenocinio?... io ò l'obbligo di servire il signor Doralli in qualità di segretario, di agente di cambio, di consigliere e di patrocinatore delle sue cause . . . ma non già di messaggiere di Giove, d'alato Mercurio!.. Per la qual cosa io ridurrò in pezzi la carta che egli mi à consegnata, ed in questo momento... » E così dicendo, traeva il foglio dal taccuino ed accingevasi ad eseguire la sua minaccia, quando Giacomo, fermandolo con la voce e col gesto, gli disse:

— « No ... tu mi farai il piacere di andare a Salerno, e di consegnarlo al colonnello ... Bournaux! sarà questo favore un altro atto di amicizia, del quale te ne terrò conto a tempo ed a luogo ... Soltanto desidero che mi scriva il giorno nel quale il colonnello dovrà giungere in Napoli! »

Dall' accento del Calabrese, non ostante gli sforzi che faceva per dimostrarsi calmo e pacato, trapelava un' occulta minaccia, ed appunto per siffatta ragione determinossi Mario a fare il suo volere.

— « Quando poi vuoi così ... non se ne parli più ... ed io, per compiacerti, recherò la missiva del banchiere alla sua destinazione! »

— « Ed io te ne sarò grato ... oltre ogni dire! »

— « Io parto adunque ... » disse Mario, alzandosi e togliendo il cappello.

— « Se ti abbisognassero danari... » riprese Giacomo.

— « No ... — lo interruppe l' altro con un po' di alterigia — io ne sono a sufficienza fornito! »

— « Ma sempre ... pel viaggio ... » insisteva Giacomo.

— « No ... ti dico ... e addio!.. non appena avrò parlato col colonnello, ti scriverò: troverai la lettera col tuo indirizzo ferma in posta. »

— « Buon viaggio dunque, quando è così ... e a rivederci al più presto possibile! »

E strettesi le mani, Mario andò via.

XLI

CLAUDIO MARETTI.

Rosseggian gli occhi, e di veneno infetto,
Come infausta cometa, il guardo splende:
Gl'involve il mento, e sull'irsuto petto
Ispida e lunga la gran barba scende.
Tasso – *c.* IV. *st.* 7.

Non appena partito Pardelli, Giacomo si fe' presso alla parete dell'uscio, che era alla sua destra, nella quale con molta arte da peritissima mano erasi praticata una strombatura di tavole abilmente connesse e nascoste dalla stessa tappezzeria, che copriva il resto della stanza; vi accostò l'orecchio, indi con la nocca delle dita vi battè, dicendo sommessamente:

— « *Cugino*... se volete... potete uscire! »

— « Eccomi! » rispose una voce dal muro.

S'udì scattare con forza una molla, e nel punto stesso una parte della parete si ripiegò sopra se stessa, girando dalla desta alla sinistra, e tantosto un' apertura, capace di una sola persona si schiuse innanzi agli occhi di Giacomo. Da quest'uscio misterioso un uomo di oltre a cinquant' anni, dai rigidi lineamenti, dalla lunga, incolta barba, dall'alta, emaciata corporatura, e del tutto abbigliato di nero, sbucando come per incantesimo, s' innoltrò nella stanza.

Quest' uomo aveva qualche cosa di straordinario in tutta la sua figura: incedeva in modo lento e solenne: i suoi tratti fortemente pronunciati per la severità, e gli occhi scintil-

lanti di fanatismo, lo additavano a prima vista per un entusiasta settario.

— « L'uomo partito testè, appartiene alla nostra associazione?.. » chiese con freddezza.

— « No. » rispose Giacomo.

— « Egli non mi piace affatto! » egli soggiunse:

Giacomo, per avviare le idee di costui per altra banda, favellò in tal guisa:

— « Ripigliamo il nostro discorso... »

— « Ripigliamolo pure: Sicchè Capobianco e Talarico martirizzati... i tuoi *cugini* mancanti d'un *Gran Maestro* capace di surrogare quelli che ànno perduti, si volgono unanimamente a te, o Ercole Branducci, come l'unico personaggio idoneo per siffatta dignità. — Giacomo fece un atto di negazione, il settario riprese con più forza: — Talarico, prima di morire mi fece pervenire le ultime sue volontà, ed esse sono queste: Di condurmi in Napoli presso Ercole Branducci, strada s. Brigida, n... e di dichiarargli che la sua morte non lo sciolga affatto dal giuramento profferito al bosco di Nicastro, e ciò per maggior vergogna de' nostri persecutori: in pari tempo egli delega te, dopo che sarai stato messo a capo di tutte le *vendite* del regno, a vendicarlo nel sangue del suo denunciante! »

— « E chi è egli mai?.. il suo nome?.. » sclamò con ferocia Giacomo.

— « Testè l'ò inteso pronunziare dalla stessa tua bocca... il colonnello francese Bournaux! »

— « Egli stesso !!!.. » ringhiò Giacomo con gli occhi terribilmente sbarrati.

— « Egli stesso !! — ripetè il settario con un sentimento di odio impossibile a descriversi — Non è egli vero che il tuo ferro o il tuo piombo lo immolerà all'ombra di tanti tuoi *cugini* martoriati per suo mezzo?.. »

— « Oh possa io essere divorato dai cani ... o morire di fame e sete!.. possano i *lupi* straziarmi al pari *dell'Agnel-*

lo (1) se trascurerò per un solo istante di adempire a sì sacrosanta missione !.. Oh sii certo, *o cugino*, che il mio corpo sarà instancabile al pari del mio spirito in perseguitarlo sino a che non l' abbia raggiunto, e, del perfido suo sangue abbeverandomi, con la vendetta delegatami per tuo mezzo dall' infelice Talarico, avrò fatto paga l' ardente brama che mi divora da lunga pezza di trucidarlo ! »

Il settario lo abbracciò con entusiasmo.

— « Non mi avevano ingannato sul tuo conto ! — egli disse — I *lupi* della Senna tremare dovranno ne' loro dorati *covili!* »

Giacomo erasi alquanto calmato :

— « Dove pensi di andare adesso ?.. » chiese all'altro.

— « Un tempo — rispose freddamente il settario — io m'aveva in Napoli la moglie ed un figlio... è uopo prendere contezza... »

— « Da quando non ne ài notizie ?.. »

— « Dal 1806, allorchè emigrai per seguire i legittimi miei sovrani in Sicilia. »

— « Il tuo nome ?.. »

— « Claudio Maretti. »

— « Al tempo della tua partenza, dove dimoravi con la famiglia ?.. »

— « Alla strada Foria n... »

— « Va bene : dentr' oggi saprai il tutto. »

— « Ma... — objettava Claudio — che il mio nome non sia profferito... perciocchè esso è segnato nella lista degli *agnelli* da scannarsi... e neppure il demonio potrebbe, ove io vi cadessi, sottrarmi dagli unghioni della polizia ! »

— « Or bene : tu resterai allora celato ad ognuno per tutto il tempo che crederai necessario. Il nascondiglio misterioso ed a tutti ignoto, da me fatto, da fidatissima mano, apri-

(1) Simbolico gergo de'carbonari.

re in questa stanza per trovarvi rifugio in caso di persecuzione, servirà ad occultarti ad ogni sguardo. Esso è fornito di tutto, come ài potuto giudicare da te stesso... v'è un letto, della biancheria... ed abbondanti munizioni da bocca e da guerra — e sorrise a quest'ultima parola — da noi, ove la necessità il richiegga, sarà ben munito pur anco! »

Claudio accennò di avere il tutto osservato.

In questo mentre fu suonato con forza: Giacomo spinse l'ospite nel suo bugigattolo, e corse ad aprire.

Era Lucio Arpigli.

— « Oh sei proprio tu ?! — esclamò, introducendolo, — che diamine te ne sei fatto da qualche tempo a questa parte ?.. ò mandato più volte alla tua abitazione per averne nuove; ma inutilmente sempre ... parla dunque... »

— « Sappi che io sono vivo per miracolo: — disse Lucio — assalito dai ladri, e volendo difendermi, fui ferito non pericolosamente, a dire il vero; ma vittima sarei caduto dei loro pugnali, se una pattuglia di polizia, attirata probabilmente dallo scoppio delle mie pistole, non fosse sopraggiunta a tempo per arrestare i malfattori e far trasportare me all'ospedale de' Pellegrini. Capirai bene che non era prudenza di farti pervenire mie nuove per mezzo d'un uomo di fiducia! » (1)

— « Diavolo!.. e quando successe questo fatto ? »

— « L'ultima sera che fummo insieme: anzi io era desideroso oltremodo di vederti per dirti di stare in guardia contro Mario Pardelli, che, mentre ti fa l'amico, cova certamente ascoso rancore contro di te. »

— « Davvero ?.. » chiese Giacomo con visibile turbamento.

— « Ne giudicherai da te stesso! »

Lucio raccontò allora per disteso il colloquio avuto con Pardelli, e che di già è a nostra conoscenza; alla fine del quale, Giacomo, rasserenandosi in viso e sorridendo, ruppe in questi accenti:

(1) Così allora chiamavansi le guardie di polizia.

— « Via... via!.. buon Lucio, ricredati... Mario non ò poi tanto cattivo quanto pensi... io ò pruove della sua lealtà da contrapporre ai tuoi sospetti. »

— « Iddio lo voglia! — mormorò Arpigli — ma quell'uomo non mi piace affatto! »

— « Anche Claudio mi à detto lo stesso! — riflettè Giacomo, indi vòlto ad Arpigli, — Bah!..— ripigliò con leggerezza — non ci affliggiamo senza motivo: giacchè sei a tempo venuto, sappi che ò bisogno della tua perspicacia per una faccenda. »

— « Che sarebbe?.. »

— « Di rintracciare la famiglia d'un tale Claudio Maretti, zelante partigiano dei Borboni, emigrato in Sicilia al 1806: essa domiciliava allora alla strada Foria n... »

— « Corro a servirti all'istante... »

— « Essendo la gita un po' lunghetta, se vuoi servirti del nuovo biroccio, che ò comprato nel tempo della tua assenza, ora che scenderai fa ad esso attaccare il bel morello che col legno ò anche acquistato: andrai più comodamente... Quel cavallo è un nobile animale... ti assicuro che ne sono proprio contento!.. nonpertanto bramo che sinceramente mi dia il tuo parere. »

— « Vado subito!.. » sclamò con vivacità Lucio, cui dilettava assai di andare in carozza o in carrettella, e che aveva grandissimo trasporto per i bei cavalli.

— « Io ti aspetto... ma no — soggiunse in un tratto Giacomo — è meglio che venga teco... fa il tutto approntare con sollecitudine, che in pochi istanti io sarò bello ed allestito. »

Lucio corse a fare attaccare il superbo morello al nuovo biroccio, ed un quarto d'ora dopo con Giacomo vi montava; ed, attraversando la strada Toledo, faceva a costui notare le esclamazioni e gli atti di stupore di tutti gli equimaniaci, che si fermavano con ammirazione al loro passaggio.

XLII

A SALERNO.

> L' infamia seguirà la parte offesa
> In grido come suol ...
>
> DANTE.

In questo mentre Mario, noleggiata una vettura, erasi incontanente slanciato sulla via di Salerno, dove giunse dodici ore dopo di aver lasciato Napoli.

Lungo il cammino pensava al come doveva regolarsi col colonnello francese, che egli non per anco conosceva.

Nel punto di abbattere con le sue arti un formidabile rivale, e vedendo sorgere, quasi per prestigio, un altro assai più da temersi, egli non erasi per niente scoraggiato; perciocchè risoluto audacemente erasi a trionfare d' entrambi, o di perire.

Fermatosi per circa due ore con la vecchia sua madre, che addimostravasi pressochè folle per la strabocchevole gioja nel rivederlo, si condusse difilatamente dove gli fu detto che abitava il colonnello Bournaux.

Trovatolo, e consegnatagli la lettera del banchiere, nel punto che quegli scorrevala, intramezzando la lettera con esclamazioni involontarie di soddisfazione, egli lo esaminava col penetrante suo sguardo. Le sue sagaci osservazioni, per altro, non tornarono favorevoli al militare; perciocchè questi da lui venne giudicato assai severamente, forse per nazionale antipatia, per un vero pagliaccio in uniforme, per un coviello con gli spallini.

— « Bravo... bravissimo, il mio signor Doralli !.. esclamò con allegrezza Bournaux dopo di aver letto — e tu mio grazioso paraninfo, ricevi i miei complimenti per avere con portentosa sollecitudine adempito al tuo messaggio !.. Davvero che il banchiere à pensato ottimamente di cangiare in mezzano il suo segretario, come mi scrive !.. — indi sguajatamente sghignazzando — Ma io... — ripigliò — lodando te con esuberanza, fo un manifesto oltraggio al paese, al quale appartieni, perciocchè tu dividi una tal *gloria* con tutti gli indigeni di questa terra sì voluttuosa e molle... Oh le belle donne che sono in Italia !.. Ma... — sclamò ad un tratto saltando da palo in frasca — che parlo io di donne ?.. L'Italia per se stessa non è forse la più seducente cortigiana che esista, la quale à sempre dischiuse le bellissime sue braccia ad un francese da che il mondo è mondo ?.. Essa non à forse educato, e non educa tuttavia le vaghissime sue figliuole al fervido amplesso del valore francese ?.. e per contrario, dimmi, i vigliacchi maschi di questa incantevole madre non sono forse dediti alla più snervata mollezza, al furto, al ruffianismo, alla pedera...... »

— « Basta ! ! !... » urlò ferocemente Mario, interrompendo in un tratto sì *lusinghiero panegirico* che facevasi alla sua patria ed agli abitatori di essa.

Il Gallo, frastornato così bruscamente nel meglio di quella elaborata arringa, frutto delle sue dotte lucubrazioni sugli sventurati naturali della terra che calcava con pesante piede, balzando per la sorpresa, si volse con alterigia al temerario, che ardiva di gridare in quel modo alla sua *marziale* presenza.

I loro sguardi s'incrociarono come le lame di due duellanti che si mettano in guardia: la pupilla di Mario scintillava così terribilmente, che quella dell'altro, non potendo resistere al minaccioso bagliore, si abbassò incontanente, e girossi intorno alla stanza con un po' di trepidezza.

Mario pertanto erasi, dando luogo alla riflessione, alquanto

calmato ; laonde, cercando di palliare con un pretesto plausibile la dimostrata vivacità, che era sul punto di guastare tutti i suoi piani, favellò in tal guisa :

— « Basta... ò inteso dire, ad inutili digressioni, dovendo sul proposito del vostro matrimonio comunicarvi delle interessanti cose... »

— « E chiami tu inutili digressioni le scientifiche, profondissime osservazioni del principe di tutti i filosofi antichi e moderni, dell'immortale Voltaire sugli italiani ? . . Egli, nella rivista di tutte le nazioni del mondo, gli appella perfidi, assassini, apprestatori di veleni ,... — e, avvedendosi che Mario ritornava ad alterarsi in volto, interrompendosi a un tratto, ripigliò con forza. — Ma tu mi sembri non poco intollerante, e, francamente te lo dico, assai mi spiace di rinvenire un tale difetto in un frustapenne della tua qualità ; . . . ma, ritornando a bomba, mio arcigno mercurio, dal caduceo di carta bollata... ah ! ah !.. tu ti ribelli ad ogni mia parola !.. — profferì Bournaux, ad un novello atto di sdegno che Mario non potè contenere — ehi ... giovanotto ! .. a che giuoco giochiamo ?.. sappi che con me non si scherza !. . . ma è stata soverchia la mia compiacenza d'intrattenermi finora con un servo del signor Doralli !.. »

— « Servo ? !.. » gridò Pardelli con voce tonante.

Il colonnello questa volta, trabalzando, dette due passi indietro, e poggiò la mano sull'elsa della sua sciabola :

— « Per li artigli di Satanno ! — egli sclamò — tu strilli a mo' di una donnicciuola del Mercato di Napoli... corpo di mille diavoli !. . tu urli al pari d'uno spiritato . . . ed in mia presenza !.. credi forse di parlare ad un sordo ?.. per l'anima mia !.. conosco ben io un mezzo efficacissimo per addomesticare un poledro ricalcitrante, od un cane riottoso . . . lo staffile ! »

Mario, che fino a quel punto avevalo guardato a straccia-sacco, ad un tratto, giurando nel suo interno di trarre esemplare vendetta delle ingiuriose espressioni profferite dal tumi-

do ed arrogante straniero, gli si volse in atto dimesso, dicendo:

— « Se ò alzato alquanto la voce, o signore, egli è perchè le vostre parole suonano aspramente ad orecchi che non sono avvezzi ad udirle... »

— « Ah! ah!.. tu canti soverchiamente alto, o mio galletto!.. ah!... la sferza francese non per anco vi à domati?...!— ed arrestandosi alquanto ripigliò sentenziosamente — Superbi ognora nella loro grettezza, e fieri nella loro vigliaccheria... ecco gl' italiani! »

Mario lacerossi con i denti le labbra sino a spicciarne sangue, che egli, con ferino diletto digrumando, sorbiva ed inghiottiva.

— « Ora veniamo a noi: — disse il francese interamente calmato per la soddisfazione che sentiva per avere con quell' ultima sentenza, espressa dal suo labbro, fulminato l'audace che eragli innanzi — tu mi dicevi testè di avere qualche cosa a parteciparmi sul proposito del mio matrimonio... non è egli vero?.. »

— « Sì...! » rispose Mario, con maligno piacere, conoscendo il vespajo che andava a suscitare in mezzo alle rosee idee dello straniero.

— « Parla dunque... »

— « Voi avete un rivale! »

Bournaux dette un balzo per la sorpresa, ripetendo:

— « Un rivale!.. e chi è desso? »

— « Un uomo della provincia di Cosenza...un tale Ercole Branducci! »

— « Possibile?! » sclamò il colonnello.

— « Lo conoscete forse? » chiese Mario con ansietà.

— « Eh... altro!.. ma avessi preso qualche sbaglio sulla sua persona?.. Egli dev' essere un uomo alto e robusto.. »

— « Precisamente: — lo interruppe Pardelli — con barba e capelli di un rosso cupo, con lineamenti marcati, occhi nerissimi, guardatura per l' ordinario accigliata, pupilla stranamente brillante d' una luce fosforica, verdastra... »

— « È desso!.. è desso!.. non v' à più dubbio!.. — gridò il francese — egli adunque è mio rivale? »

— « Ve l' ò già detto. »

— « Ed è corrisposto?.. » domandò con i denti stretti il militare.

— « In modo da stordire! »

— « Oh rabbia!.. e sarò io soppiantato da un malvivente, carico de' più atroci misfatti?.. e più di tutto da un uomo ammogliato?.. »

— « Che?!.. — gridò a sua volta Pardelli — ammogliato... Ercole Branducci avrebbe moglie?! »

Il francese lo guardò di nuovo con maraviglia: quel salariato del suo futuro suocero prendeva troppo interesse de' fatti altrui. Egli adunque freddamente gli disse:

— « E a te che importa?.. »

— « Che importa, dite voi?... — sclamò Pardelli con fuoco — che importa?.. importa moltissimo!.. perciocchè io non sono già un servo del signor Doralli, come malamente vi siete apposto, ma egli mi à associato alla sua banca, ed io sono il suo segretario, il suo consigliere in ogni operazione sì di famiglia e sì di commercio, in una parola, il tutto della casa di lui.. infine, o colonnello, io sono un avvocato del foro di Napoli! »

Il francese, con manifesto disprezzo, si strinse nelle spalle.

— « Ecco la ragione — egli disse con impertinente sogghigno — perchè tanto ti compiaci di sapere i fatti degli altri, e di ciarlare a mo' di una gazza... ah... voleva dire io! queste sanguisughe dei tribunali sono davvero i più grandi flagelli per la povera umanità! »

Mario sentì vivamente la tentazione di rispondergli per le rime, ma frenossi a stento per non guastare i suoi progetti. Egli adunque riprese in tal modo il discorso:

Non recheravvi adesso maraviglia, spero, se tanto mi sia a cuore la felicità del signor Doralli... e di sua figlia! »

— « Basta!.. — gli disse nello stesso tuono il colonnello —

a me non piacciono nè liti, nè patrocinatori!..; talchè tu puoi considerarti bello e licenziato dal servizio del banchiere non appena ne avrò sposato la figlia, dilettissimo avvocato *delle cause perdute!* »

Pardelli stupiva con se stesso di avere avuto fino a quel punto tanta pazienza, e di averne ancora: più di una volta, durante il colloquio, la sua destra erasi con involontario movimento spinta ad abbrancare il manico del pugnale, che teneva riposto nella contraffodera del giubbetto, ed altrettante l'aveva ritirata; ma alle ultime parole del francese poco mancò che non perdesse col sangue freddo tutte le sue speranze fondate sull'avvenire: pure, facendo un estremo e più violento sforzo, pervenne a calmarsi.

— « Ercole Branducci adunque è un facinoroso, ed è ammogliato?.. » domandò.

— « Giacchè il mio futuro suocero, a mezzano del mio matrimonio con sua figlia, si è compiaciuto di scegliere una mignatta del foro napolitano, è d'uopo che mi rassegni a subire un nojosissimo interrogatorio!.. —Atteggiando a questo punto il viso a beffarda, insolentissima rassegnazione, Bournaux riprese in tal modo: — Sicchè *sappiate* signor inquisitore del tomajo de' miei calzari, che io conobbi il mentovato Ercole Branducci al 1799 in Napoli, che seco mi trasferii, dopo pochi mesi, a Castrovillari, a Cassano, a Cosenza, e da quest'ultima città seco pur anco ritornai in Napoli. Costretto indi a partire con l'armata per l'alta Italia, non più lo rividi sino al 1810; ma dopo la morte del famigerato brigante Parafanti al bosco di Nicastro, egli che meco era in questa guerresca fazione, sparì dalla faccia della terra in modo assai strano e misterioso; ed ora soltanto apprendo dalla *vostra* bocca, che abiti in Napoli, ed abbia l'audacia d'essermi rivale!.. Volete sapere altro?.. » ed incrociò le braccia con comica derisione.

Mario, cui premeva di sapere il resto, soggiunse:

— « Ma se ben mi ricordo mi avete detto d' esser egli un malvivente . . . e di aver moglie . . . »

Bournaux in guisa veramente ridicola , riprese il discorso :

— « Continuando adunque il mio *costituto* , rispondo alla sottilissima, sagacissima, legalissima *vostra* osservazione; d'essere il suddetto Branducci la schiuma dei furfanti, ladro, omicida , brigante , spia ad un tempo e settario : più, di avere una donnaccia a nome Marta Lana per moglie, ed un figlio procreato da entrambi in legittimo nodo conjugale , il quale porta il nome di suo avo , cioè , di Antonio Branducci ! ...» e fissò, interrompendosi, d'un guardo, colmo d'insultante dileggio , il suo ascoltatore.

— « E questa donna è a Cosenza tuttavia?... » chiese con vivissima premura Mario.

— » *Sissignore !* . . è a Cosenza in un chiassuolo dei più luridi di quella città. . . almeno io l' ò lasciata viva, ed in buona salute . . . Ma fermiamoci a questo punto , perciocchè tu mi ài seccato in maniera spaventevole ! »

— « Il di più lo direte al signor Doralli a Napoli dopo dimani. »

— « Dopo dimani ! . . dici tu davvero ? . . »

— « Il banchiere mi à ordinato di non lasciarvi sino a che non v' abbia condotto alla sua presenza. »

— « Evviva il mio futuro papà ! . . eccomi di nuovo sottomesso alla vigile cura d' un pedagogo . . . e poi di un *paglietta!* . . — e prorompendo in furore — che il diavolo vi porti entrambi ! . . io non posso partire prima di altri diciotto o venti giorni . . . »

— « A vostro piacere; — disse con freddezza Mario— in tutto questo tempo io aggiusterò talune mie faccende domestiche... e . . . »

— « Sei forse di questa città ? . . »

— « Lo sono. »

— « Or bene : durante il tempo che m'è indispensabile di trattenermi qui per affari dell' *alto* mio grado , spero che mi farai un piacere . . . »

— « Oh! . . e quale? — domandò maravigliato Pardelli.

Bournaux riprese lentamente:

— « Quello di non farti più vedere da me sino al giorno della partenza ... La tua faccia di barbagianni m' è di cattivo augurio, te 'l dico con franchezza ..., e se credessi di averti ognora alle mie costole, temerei non mi avvenisse qualche disgrazia! »

— « Io stava per pregarvene! « mormorò con mal dissimulata alterigia Pardelli.

— « D' accordo! . . benissimo! . . vattene adunque! . . »

— « Oggi siamo al 10 aprile: io non ritornerò qui innanzi del giorno 28 . . . va bene? . . »

— « Ottimo! . . ottimissimo! . . »

E Mario facendo un assai equivoco saluto, contraccambiato da un caricato profondissimo inchino del colonnello, si ritrasse.

Trasferitosi in casa del creditore di suo padre, seco aggiustossi, e in amichevole transazione gli cedè ogni dritto sull'ereditato poderetto, ricevendone trecento ducati, come altrove abbiamo detto.

Ritornando indi a casa sua, scrisse due lettere, una con l' indirizzo del banchiere Doralli, l' altra ferma in posta per Ercole Branducci. A tutti e due notificava che Bournaux non sarebbe partito prima del giorno 28 alla volta di Napoli; ma nel secondo foglio avvertiva il Calabrese di stare bene in guardia, perciocchè dal discorso tenutogli dal colonnello francese, con sagacia aveva egli penetrato che quest' ultimo stava certamente macchinando qualche cosa a danno di Ercole, per antichi odii e rancori. Ambe le lettere con le proprie mani, dopo di averle con accuratezza piegate e bollate in più parti, gettò nella buca della posta.

Il giorno seguente, qualche tempo innanzi l' aurora, egli, chiuso in comoda vettura appositamente noleggiata, correva sulla grande strada che mena a Cosenza.

Mentre che le due anzidette lettere giugnevano alla loro

destinazione, una terza, vergata da Bournaux, perveniva al Prefetto di polizia, che sentì non poco piacere di aver notizia del suo refrattario spione. I suoi bracchi, sguinzagliati a tale uopo, andarono per sei giorni consecutivi fiutando da per ogni dove: al settimo scoprirono il covo della preda. Il giorno dopo il Prefetto ordinò l' arresto di Ercole Branducci; ma questi, avvertito da Pardelli, come abbiamo veduto, aveva di già tolte le sue misure, ed era sparito da Napoli. I birri non trovarono altri in casa che Lucio Arpigli, il quale fece loro vedere una copia d' istrumento, redatto per mano di pubblico notaro, nella quale egli da otto giorni veniva dichiarato proprietario di quella casa, cedutagli da Ercole Branducci per l' effettivo valore di quattromila ducati contanti in altrettante monete d' oro.

Ciò nonpertanto Lucio fu tradotto alla prefettura di Napoli, donde, dopo di esservi per circa otto giorni stato arrestato, fu pulitamente licenziato per ordine del Prefetto, con dirgli che erasi preso uno sbaglio sulla sua persona.

Il lettore, innanzi che lo diciamo, avrà capito che la vendita e l'acquisto non fu che una ben concertata e rappresentata commedia fra il nostro Giacomo ed Arpigli innanzi ad un notaro, ed indi dal secondo anche innanzi al Prefetto; mentre quegli non aveva giammai avuto intenzione di vendere, nè Lucio i mezzi di comprare quel sì elegante appartamento con la scuderia e la rimessa.

Questi adunque, ritornando a casa, aveva accuratamente richiusa la porta, e poscia accostatosi alla misteriosa parete, che è a nostra conoscenza, sommessamente disse:

— « Signori . . . sono io . . . Lucio Arpigli . . . ritornato sano e salvo dalla prefettura . . . non temete di nulla . . . son solo . . . ed ò a tutto abbadato. »

L' uscio segreto si schiuse, e Giacomo seguito da Claudio Maretti, entrambi pallidi da spaventare, s' innoltrarono nella stanza.

XLIV

A COSENZA

. . . . . Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames? . . . . . .

Virgilio — *Eneide* lib. *III*.

Mario Pardelli intanto, strada facendo, raccoglieva notizie sul conto di Ercole Branducci a Lauria, a Castrovillari, a Cassano e a Cosenza. Da personaggi autorevoli sì civili e sì ecclesiastici di questi luoghi facevasi rilasciare, riboccanti di firme de'più ragguardevoli e probi uomini, attestati comprovanti i passati misfatti di Ercole Branducci, de'quali arricchiva d'ora in ora il suo portafoglio, con estrema soddisfazione del feroce suo animo.

Non poca fatica per altro gli costò di rinvenire l'abituro di Marta Lana, che finalmente, secondo detto avevagli Bournaux, era in una delle più sporche viuzze di Cosenza.

Egli quando le si presentò, conobbe in essa una donna di forse trentacinque anni, ma cui una vita errabonda, stentata e forse colpevole ne dava dieci di più. Ella era alta di statura, ed estremamente ossuta, di lineamenti regolari, e che un tempo essere avevano dovuto non privi di vaghezza; ma che, per l'anzidetta ragione, appassiti apparivano e ributtanti per schifoso squallore: la bocca di taglio regolare, miravasi atteggiata al più osceno cinismo. Mario stupì, non potendo persuadersi come l'elegante Branducci si fosse accoppiato ad un es-

sere cotanto spregevole; e quasi pentivasi di avere intrapreso un lungo viaggio ad unico oggetto di conoscere una si abbietta creatura, di cui la vista ispiravagli insormontabile riluttanza.

La donna non appena se 'l vide innanzi che, esaminandolo con impertinenza dalla testa alle piante, duramente gli disse:

— « Chi diavolo sei . . . e che vuoi da me ? . . »

Mario oltremisura disgustato, ma facendosi forza, rispose:

— « Non sei tu Marta Lana, la moglie di Ercole Branducci ? . . »

A questo nome gli occhi della megera saettarono, e la fisonomia di lei assunse un' espressione cotanto terribile, che Pardelli, quantunque intrepido e risoluto, dette un passo indietro, non potendo guardarsi da un' impercettibile sensazione di sgomento.

— « Dov'è l'iniquo?..—ringhiò Marta con le mascelle serrate — l'infame che à si vilmente abbandonata una povera donna con suo figlio nella miseria . . . ed è fuggito a guisa di un assassino dopo di averla spogliata di tutto?!. . dove adunque si nasconde lo scellerato?! . . dimmelo, chè io andrò a capo del mondo se sarà necessario a dirgli in faccia che è uno svergognato bertone . . . un . . »

Pardelli la interruppe con forza:

— « Non ti agitare . . . io ti ci guiderò ! »

— « Tu ?! . . . ma chi sei tu ? . . ! »

Mario allora con rabbia concentrata rispose:

— « Un uomo, che egli à reso l' essere più infelice, che esista su questa terra, cui à fatto delle ingiurie le quali soltanto col sangue si scontano ... insomma egli è sul punto di sposare una fanciulla, che io ardentemente amo ! . . »

Marta a siffatte parole dette in un romoroso scoppio di selvagge risa:

— « Sposare ? . . egli ? . . ah ! ah ! . . lo potrebbe se io fossi morta . . . ma grazie a satanno!, io sono ancora in piedi . . . e di buona salute ! »

— « Ciò nonpertanto—soggiunse nello stesso tuono Pardelli— egli forse sposerà la signorina suddetta... probabilmente con carte false !.. perciò è necessario, se brami di smascherare la sua perfidia, che tu parta meco all'istante! »

— « Partire... partire?.. è presto detto; ma per intraprendere sì lungo viaggio ci abbisogna del danaro... ed io... non ne posseggo affatto! »

— « Non ài inteso?.. tu verrai meco, e nulla ti mancherà. »

— « Sì... e dopo?.. » profferì con un ghigno misto di stizza la donna.

— « Che cosa?.. » dimandò con sorpresa Mario.

— « Il semplicione non capisce!.. » soggiunse Marta con insultante dileggio.

— « No... in verità, che non intendo un' acca del tuo dubbio... » disse il Salernitano.

— « Allora te lo spiegherò, innocentissimo fanciullone!.. Dopo che avrai avuto il tuo intento di trascinarmi teco a Napoli, e di aver rotto le gambe al tuo rivale, tu te ne uscirai franco e netto di mezzo, e con utile, ed io invece rimarrò fra le botte; perciocchè se l'ài conosciuto, come dici, devi sapere senza fallo che Ercole Branducci non è un tomo di quelli impastati di uova e zucchero; ma sì bene un uomo, che impiega minor tempo a scannare un cristiano, che tu a farti il segno della croce! »

— « Sicchè... » riprese cupamente Mario.

— « Sicchè, mio carissimo gaglioffo, ài fatto malissimo i tuoi conti... chè Marta Lana è tal donna da non lasciarsi menar pel naso da chicchessia! »

Pardelli capì che il cuore dell' abbiettissima femmina, che eragli innante, aveva per soli moventi l' odio e l' interesse; perciò avendo abilmente suscitato il primo, non doveva arrestarsi di adescarla con l' altro.

— « Capisco già ...—egli disse con freddezza — che tu desideri di mettere un prezzo alla tua condiscendenza, ed io non

voglio arretrarmi dal soddisfarti... dimmi!: una cinquantina di piastre non avrebbero la forza di muoverti? . . . »

Marta sghignazzò:

— « Davvero che sei generoso! . . puh! . . e che cosa sono di grazia cinquanta piastre? . . orsù, io ti dirò schiettamente la mia intenzione ... e se ti piacerà, noi dentr' oggi partiremo . . . in contrario , vattene alla malora , e che il diavolo ti porti per la via , dalla quale sei venuto!.. io non muoverò un passo se prima non mi avrai sborsato duecento ducati ben sonanti! »

Mario sentì la tentazione di accoppare quel turpe ammasso di sordidezza , d' iniquità e di prostituzione sotto un energico carpiccio di duecento bastonate ; ma , stringendo convulsivamente i denti , brontolò : — Così era destinato certamente!! — e volgendosi indi a quell' essere inverecondo, che era l' obbrobrio del suo sesso , in tal guisa le disse :

— « Tu li avrai. . . ma ad un patto . . . »

— « A quale? . . » chiese la donna con gli occhi sfavillanti di cupidigia.

— « Di darmi in mano la fede del tuo matrimonio con Ercole Branducci , e quella della nascita di vostro figlio! »

La sozza viragine si turbò a siffatta proposta, borbottando:

— « Le fedi? . . le fedi? . . santo diavolo! . . se le avessi te le darei all' istante . . . ti pare! . . per duecento ducati che non darei? ! . . »

Pardelli impallidì ; ma ad un tratto , balenandogli un pensiere nella mente.

— « Dove sposasti? . . » le dimandava.

— « A Corigliano , nella parrocchia di . . »

— « Benissimo! . . io ritornerò . . . »

E mosse verso l' uscio.

— « Dove vai adesso? . . » chiesegli la donna.

— « A Corigliano! » rispose torvamente guardandola Mario.

— « A far che? . . »

— « A farmi estrarre dai registri civili ed ecclesiastici di

quella città la fede del tuo matrimonio, e quella del battesimo di tuo figlio. »

— « Andrai inutilmente! »

— « E perchè mai? . . » ed impallidì di nuovo.

— « Perchè i registri di quell' epoca non più esistono, essendo stati distrutti dalle fiamme, quando i francesi al 1806 dettero fuoco a quella città. »

Mario si percosse la fronte con violenza: egli era abbattuto, fulminato sotto sì grave colpo.

Marta gli si fe' dappresso:

— « Oh se Ercole non l' avesse seco portate! . . »

— « Che?! . . — sclamò Mario, nel cui cuore sorgeva di bel nuovo la speranza — Branducci aveva forse queste carte? . . »

— « Si ... e gelosamente riposte in una vacchetta che facevagli le veci di portafoglio ».

Mario ricordossi allora chiaramente di aver veduto nello scrittojo del Calabrese a Napoli, quando questi gli consegnò la prima sua lettera per Virginia Doralli, un oggetto siffatto, un informe, rozzo libretto di cartapecora: immantinente pensò che potesse esser lo stesso di cui favellava la donna. Egli adunque doveva far di tutto per accertarsene, e a tanto, dopo breve riflessione, si decise.

Il giorno dopo Marta e il suo ragazzo Antonio, con Mario Pardelli, da cui aveva avuto metà della somma pattuita, chè questi accortamente erasi riserbato di sborsarle l' altra a fatto compiuto, in un' ampia vettura, correndo senza posa, in pochi di furono a Salerno.

Per mandare a termine tante cose, Mario non aveva impiegato più di dieci giorni: ne mancavano otto per l' appuntamento che aveva con Bournaux; pur tuttavolta a lui si diresse, appena arrivato.

Il colonnello, in vederlo, parve sorpreso, maravigliato. Mario senza dargli tempo di aprir bocca, gli disse:

— « Io parto, signor colonnello... Il banchiere Doralli mi ri-

chiama premurosamente per urgenti affari; laonde se a lui bramate di far pervenire qualche foglio o imbasciata... »

— « No...non ò tempo da scrivere — rispose Bournaux con la solita leggerezza — per altro dirai al banchiere che io pel giorno 30 impreteribilmente sarò in Napoli: recagli i miei saluti, de' quali, tu, che si bene conosci il tuo mestiere di portapolli, intenderai benissimo che la piupparte vada per la vezzosissima sua figlia! »

— « Addio dunque... » brontolò sordamente e con alterigia Pardelli.

— « Buon viaggio... buon viaggio! » ed il colonnello accompagnava queste parole con una clamorosa sghignazzata.

Mario raggiunse la vettura, vi risalì, e dodici ore dopo era in Napoli.

In una locanda alla strada Porto fece smontare Marta col figlio, ed egli difilatamente si condusse all' abitazione di Giacomo Parafanti.

Arpigli era fuori, ed il servo calabrese, che venne ad aprirgli, disse che il signor Ercole era assente, e che il signor Lucio poco poteva tardare a ritornare.

Mario, affettando un vivissimo dispiacere, gli disse con calore:

— « Io ò assoluto... assolutissimo bisogno, capisci?.. di parlare o all' uno o all' altro... corri... vola!.. si tratta... — riprese, abbassando la voce in atto confidenziale — io so che teco posso parlare, perciocchè il signor Ercole à grande fiducia nella tua onoratezza e fedeltà!.. si tratta di risparmiargli un' irreparabile disgrazia! »

Il fedele servitore si turbò a siffatta nuova; perciò senza frapporre indugio, sapendo di certo dove trovare Arpigli, tolto il cappello, si precipitò per le scale.

Mario, richiudendo l' uscio con accuratezza, si slanciò nel gabinetto, si fe' presso allo scrittojo, e con un grimaldello, di che erasi provveduto, incontanente aprillo. Dopo di avere alquanto, con mano paralitica ed orrendo batticuore, rovistato fra



Cap. dis. Ercole Brandicci, Cap. XLIII. pag. 325.

« E chi potrà attraversare la mia vendetta?...! » — « Io!!!... »
rispose alle sue spalle una voce rauca, breve, minacciosa...

una quantità di carte, l'oggetto che cercava con tanta premura gli si offrì allo sguardo: lo afferrò, lo svolse, ne trasse de' fogli... con inconcepibile ansietà ne lesse parecchi, . . . pressochè tutti, e mandò dal petto un' alta esclamazione di gioja, di frenetico contento. Nascondendo indi al disotto del corpetto, l' inapprezzabile taccuino, con accento d' ineffabile ferocia, esclamò :

— « Ora, o Ercole Branducci, nessuna umana potenza potrà sottrarti al funesto destino che ti sovrasta !.. Or chi — riprese con più forza — chi potrà attraversare la mia vendetta ?.. ! »

— « Io !!!.. » rispose alle sue spalle una voce rauca, breve, minacciosa...

Mario si volse esterrefatto.., e la sua ragione fu sul punto di vacillare :

Un fantasma, un cadavere redivivo, un' ombra fuggita dal sepolcro gli era innanzi : un occhio sanguigno mandava su lui torvamente un funebre raggio dall' infossata orbita, contornata da livido cerchio : egli tremava a verghe sotto quel terribile sguardo... un sudor freddo rigava la colpevole sua fronte !

Soltanto allorchè quell' ente di equivoca natura gli si avventò addosso con furore, egli, al contatto, si persuase che fosse un uomo pallido, estenuato, dall' incolta chioma, dalla rabbuffata barba.

Spoglio d' ogni superstizioso terrore, Pardelli giovane e vigoroso, si provò a lottare con chi era sul punto di strangolarlo. L' avversario per altro, accorgendosi che aveva da fare con un uomo più robusto di lui, si cacciò la mano nel petto, e fe', ritirandola, scintillare al guardo dell' altro la lama d' un pugnale. Mario, che tutto il suo sangue freddo aveva riacquistato, avvedendosi dell' atto, prestamente balzando indietro d' un salto, abbrancò ed imbrandì il suo. Fortunatamente per entrambi, suonossi in quel punto furiosamente il campanello : essi ristettero dubbiosi, trepidanti ; e per simultaneo impulso, riposero ne' loro farsetti gli stili.

Mario corse a guardare dal buco della serratura, e l'ente misterioso, che non era altri se non Claudio Maretti, si richiuse in un attimo nel suo nascondiglio.

Quelli che suonavano con tanta violenza erano Lucio Arpigli ed il fedele domestico di Giacomo, al primo de' quali, dopo di aver aperto l'uscio, Mario ricisamente disse in grandissima fretta:

— « Fa sapere ad Ercole, che il colonnello Bournaux sarà in Napoli il giorno 3o di questo mese... che stia bene in guardia, avendo io inteso dalla bocca del francese, che fra breve egli avrebbe avuto il piacere di farlo impiccare! »

Arpigli sorrise sdegnosamente.

— « Ho adempito al mio dovere verso un *amico sì caro!* — riprese Mario con truce ironia, e gettando uno sguardo alle sue spalle — ora lo stesso mio dovere mi chiama presso il signor Doralli, che da dodici giorni non mi à piu veduto, il quale *ora più che mai* abbisogna dell' opera mia! »

E si gettò a rompicollo per la scalinata.

XLIV

DUELLO.

Ove il leon non pugna
Contro il leone, e contro al tigre il tigre,
Pugna l'uom contro l'uomo e a morte il cerca.
PARINI — La Guerra.

Quanto avveniva in questo mentre in casa del banchiere Doralli lo abbiamo narrato nel IV capitolo del nostro racconto.

Il banchiere, seduto al desco, di rincontro a sua figlia, sentì ad un tratto, fissando i suoi negli occhi di lei, un acerbo cordoglio, che sforzollo a lagrimare. Virginia si mosse a consolarlo, ma l'onorato vecchio, dai detti di costei fatto certo della sua vergogna, e reso furente dall'onta, la ributtò, e, comparendo Mario sulla soglia dell'uscio, la maledisse, stramazzandola, e voleva bestialmente calpestarla sotto i suoi piedi. Per buona fortuna Pardelli, slanciandosi a trattenerlo, giugneva a calmarlo alquanto, con bisbigliargli all'orecchio di aver cose del più grave interesse a comunicargli.

Abbiamo detto in qual modo Mario pervenne ad insinuarsi un poco nell'animo della sfortunata giovane, ajutandola a rialzarsi e promettendole di salvarla; l'appuntamento che n'ebbe per le undici della sera di quel giorno stesso, e l'abboccamento misterioso avuto indi col banchiere: l'uscire precipitoso di costui, e lo stato deplorabile in cui era al ritorno: la malattia conseguitane, ed il colloquio del Salernitano con Virginia.

La poveretta, che da una quindicina di giorni non aveva avuto più notizie del Calabrese, e ricevendone dalla bocca di

Mario di sì terribili ad un tratto, erasi da principio sdegnata contro costui; indi, avendo dimandate delle pruove, il truce scritturale di suo padre le aveva lasciato tutte le carte comprovanti i misfatti di Ercole Branducci, ed il costui matrimonio con Marta Lana, la nascita di suo figlio Antonio, e le fedi di vita d'entrambi.

Era più di quanto abbisognava per ridurre alla disperazione una fanciulla che si fosse trovata nello stato eccezionale di lei, e fosse stata di meno squisito sentire: ella cadde in deliquio — La sua cameriera e Mario, che stava in attenzione nelle stanze contigue, la ritornarono alla vita.

Il banchiere intanto, che aveva avuto un breve colloquio con Marta Lana, ritornando a casa convulso, fuori di se per l'orrore, còlto da una mezza apoplessia, n'era stato liberato mercè le abbondanti emissioni di sangue ordinategli dal medico: una febbre ardentissima, sviluppataglisi ciò nondimeno in seguito, lo tenne inchiodato per parecchi giorni nel letto.

Tutto adunque andava a seconda de' progetti del Salernitano; egli per altro non gioiva ancora dell'opera sua: un tormentoso pensiere dì e notte lo cruciava, ed era quello del colonnello Bournaux, di cui era prossima la venuta. Finalmente giunse, e Mario fu sollecito di scrivere ad Arpigli un viglietto nel quale facevagli conoscere dove il francese aveva tolto alloggio.

La stessa sera, essendosi questi condotto a visitare il signor Doralli, Mario, per ordine di quest'ultimo, accompagnandolo, quando si accomiatò, strada facendo, si avvide che due individui con cappelli a larga tesa tirati sugli occhi, e chiusi in oscuri mantelli, codiavanli: egli sospettò chi potessero essere, e, fremendo, si tastò le armi che aveva nelle tasche, a fine di assicurarsi che fossero al posto loro.

Bournaux aveva fermato stanza a Monteoliveto; laonde allorchè giunse accosto alla fontana di questa strada, ringra-

ziando con mordace ironia, giusta il solito, chi avevalo fino a quel punto accompagnato, si allontanò da lui.

Pardelli vide i due imbavagliati slanciarsi sulle orme del colonnello, ed egli, curioso di mirare a che andásse a finire la cosa, da lungi cautamente li segui.

Nel punto che uno di essi era nell'atto di fermare il francese, questi, scorgendo un suo compagno d'armi che passavagli a pochi passi di distanza da canto, appellandolo a voce alta, seco a favellare s'intertenevа. L'uomo, dal cappellaccio, sostò alquanto, indi, risolutamente innoltrandosi, si fece innanzi ad essi in attitudine di decisa provocazione: Mario si accostò di più per non perdere una sillaba del diverbio che probabilmente stava per impegnarsi fra loro.

I due militari sorpresi e maravigliati per tanta audacia, interruppero il loro discorso, e si volsero bruscamente verso l'intabarrato.

— « Che diavolo vuoi da qui, o furfante?!.. » chiese in tuono imperioso Bournaux.

L'incognito, con accento pieno di derisione e di minaccia, fe' udire una voce rauca, spiacevole:

— « Prima di ogni altra cosa: parlo io in questo istante a due soldati che sentono altamente che cosa sia l'onor militare?.. ! »

— « Noi ci pregiamo altamente d'esser tali! » con accento fortemente nasale rispose quegli che stava col colonnello.

L'intabarrato riprese con maggiore ironia:

— « Per voi... inclino a crederlo... ma per costui?! » e la voce di lui, additando Bournaux, aveva, pronunziando quest'ultima frase, tutta la inflessione del più alto disprezzo.

— « Per mille diavoli! — urlò il colonnello — chi sei tu che ardisci di farmi un oltraggio sì grave?.. »

I denti dell'imbacuccato stridettero a mo' di quelli d'una fiera, rispondendo:

— « Son tale, che con la spada o la pistola in mano troverai ognor pronto a darti qualunque soddisfazione, dopo di

averti dichiarato ad altissima voce per un codardo, indegno di vestire la divisa del guerriero ! . . per un abbietto, ridicolo millantatore !.. per un poltrone... ed un infame ! !.. »

Siffatte parole, risuonando da una estremità all' altra della strada, attirarono non pochi curiosi sul luogo, e tantosto una spessa calca si formò intorno ad essi. Mario, confuso in quella folta, invano sforzavasi di ricordare dove avesse ascoltato la voce dell' incognito altravolta, che al postutto non parevagli suonasse nuova al suo orecchio.

— « Chi sei . . . chi sei ?.. » ripetè, alquanto sgomentato Bournaux, dando un passo indietro, e stringendo con forza l' elsa della sua sciabola.

L' incognito riprese in tuono più minaccioso :

— « Non l' ài inteso ?.. un uomo che ti dichiara al cospetto d' un commilitone e di tutti questi signori — e volse l' occhio in giro — che ci circondano, per uno svergognato vigliacco ! »

— « E se queste obbrobriose parole non fossero sufficienti a riscaldarti il sangue, — sclamò in suono terribile un' altra voce, che Mario conobbe per quella di colui, il quale sapeva sotto il nome di Ercole Branducci — io adoprerò adesso un mezzo efficacissimo a muovere gli spiriti anche di chi abbia in petto il cuore di una donna ! » ed il rovescio della pesante sua destra percosse sonoramente la faccia del francese.

Bournaux mise un ruggito di supremo furore, ed a mo' d'un maniaco, col ferro nudo, cercò d' investire il suo percussore ; ma venti braccia glielo impedirono ; dalle quali egli, dibattendosi, inutilmente cercava di strigarsi : erano ufficiali napolitani e francesi con parecchi gentiluomini, accorsi al clamore.

— « Lasciatemi... lasciatemi !.. » muggiva il colonnello.

Nel mentre questi agitavasi ed urlava, il maggiore francese, che erasi con Bournaux trovato al principio di questa scena, con due o tre altri ufficiali erasi diretto a Giacomo Parafanti, il quale, senza disarmarle, ricacciava sotto al man-

tello le due pistole che aveva impugnate, quando il colonnello aveva imbrandita la sciabola.

— « Signore!.. è d' uopo seguirci all' istante! »

— « E dove s' è lecito?.. — domandò con feroce ghigno Giacomo, stringendo con forza le pistole ed accostandone il dito al grilletto — intendete forse di arrestarmi? .. ! »

— « Voi ci offendete, o signore... ed a torto! . . noi vogliamo soltanto avere l' onore di accompagnarvi sul campo di Marte, dove col vostro nemico è indispensabile, e voi stesso non potrete disconvenirne dopo di quello che è passato testè fra tutti e due, di battervi fino all' ultimo sangue: uno di voi non può, nè deve più esistere sulla terra! »

Il maggiore Dousnaiville, che si favellava, era un uomo, di cui la vita intera era trascorsa sul campo di battaglia, ed il premio del valore brillava in splendida decorazione sull'ampio suo petto: buon soldato, ottimo superiore, affabile ognora e cortese, egli era ammirato ed onorato dai compagni, venerato ed ubbidito per affezione, più che per forza di disciplina, dai subalterni. Oscuravano per altro si eminenti qualità un radicale scetticismo in tutte le cose di religione, un grandissimo trasporto pel dio Bacco, ed una smodata, funesta propensione a mischiarsi in tutte le partite d'onore de'suoi commilitoni: battersi, e non potendo farlo ogni giorno certamente, assistere ad un duello eragli d' inconcepibile gioja, d' immensa soddisfazione. Pensate adunque se volesse farsi sfuggire sì bella occasione!.. un duello all' ultimo sangue non era un negozio, che trattavasi sovente... ed egli, gongolandone fra se di allegrezza pel piacere, di che anticipatamente ripromettevasi in mente, intavolò, come abbiamo veduto, un duello al chiaro di luna; ed ebbe la soddisfazione di vedersi mirificamente dagli altri tutti secondato.

Mario Pardelli intanto, confuso tra la folla, fe' udire alle spalle di Bournaux con accento derisorio queste parole:

— « Ricordati che sei fra le braccia della cortigiana che

appellasi Italia, la quale educa le sue figlie all'amplesso d'un francese... ed i suoi maschi alla mollezza !.. »

. Bournaux si scosse . . . si volse; ma non gli fu dato di discernere da chi fossero state profferite queste parole.

Due ufficiali napolitani ed il maggiore Dousnaiville, fermata una carrozza da nolo, che passava in quel momento, montandovi con Giacomo ed il costui compagno, cioè Claudio Maretti, dopo di avere a sommessa voce scambiate alquante parole con altri due ufficiali francesi che stavano intorno al colonnello, andarono via come il vento.

Mario, fattosi di nuovo alle spalle di quest' ultimo, gli disse nello stesso tuono :

— « Un *molle* figlio della voluttuosa cortigiana ti à dato uno schiaffo ben *duro*, o colonnello Bournaux !! »

— « Capitano Rocheverdin ! . . — sclamò questi con furore, dirigendosi ad un uffiziale di atletica corporatura — prima che io dia un passo innanzi, desidero di veder castigato il furfante, che per la seconda volta à profferito le parole che testè avete ascoltate . . ! »

— « Via... via ! . . — gli rispose l' interrogato — colonnello !.. un affare di maggiore urgenza altrove ci appella in questo punto — indi sentenziosamente riprese — Il cane che abbaja senza mordere dà molestia è vero, ma si fa zittire con la noncuranza ed il disprezzo! »

— « Io non la penso in tal modo, capitano Rocheverdin!..— obbjettò il colonnello, con le mascelle serrate per la rabbia— ma sia come vi piace... andiamo dunque a punire quel brigante che sì grave ingiuria mi à fatto . . . indi avrò tutto il tempo di schiacciare sotto i miei piedi quel poltrone, che io ò ben conosciuto alla voce !.. »

Uno scroscio di risa sarcastiche, provocanti, tenne dietro a siffatte parole.

Il colonnello, divenuto frenetico per strabocchevole ira, con la sciabola in alto fe' atto di scagliarsi tra la folla, che,

giusta il consueto, si diradò in guisa sorprendente. Il capitano Rocheverdin per altro impedì che Bournaux si fosse ulteriormente spinto innanzi, e, fattolo salire in un'altra carrozza, anch'egli con un chirurgo militare francese ed un ufficiale napolitano montandovi, rapidamente sparivano dalla vista degli spettatori.

Mario, girando uno sguardo intorno, e non vedendo nessun legno da nolo, si lanciò a tutta corsa sulle orme di quello che trasportava i militari sul luogo del duello, che egli dalla bocca del maggiore Dousnaiville aveva inteso di essere sul campo di Marte.

Per sua disavventura non gli fu dato di rinvenire nessun curricolo, o carrozzella sino alla strada Costantinopoli; dove finalmente scontratosi in un legno d' affitto non occupato, vi saltò dentro, gridando all' uomo che lo guidava:

— « Al Campo !.. presto !.. a rotta di collo !.. e se arriverai in tempo avrai due piastre, in contrario una ! »

A siffatto discorso immagina, o mio lettore, se il cocchiere risparmiasse urli da energumeno, e colpi da cannibale alla povera bestia, che, in forza d' un cieco destino, era costretta a tirare quel legno.

Mario, con suo indicibile contento, si accorse che il legno non correva, ma, servendoci di un' ardita parola, volava. Poco più in là della strada Ottocalle egli col suo occhio di falco scoprì la carrozza, che trasportava i militari, ed additandola al suo cocchiere, gli disse:

— « Vedi tu quella carrozza che ci precede ? . . ebbene, abbi cura di seguirla a giusta distanza, per non perderla di vista... »

— « Eccellenza, [illegible]mo arrivati in tempo ? . . » domandò l' auriga.

— « Sì ! .. e tu avrai le due piastre, che ti ài ben guadagnate... ma bada veh !. . a non perdere di vista quella carrozza ! »

— « Con i militari dentro, eccellenza ?.. benissimo ! . . io son solito servire bene chi paga meglio ! . . ma per vostra eccellenza poi anche senza niente, bastandomi l'onore di averla contentata ! »

Mario non ostante l'agitazione di spirito in cui era in quell' istante, non potè frenarsi dal sorridere a siffatte espressioni d'interessato disinteresse (ci si perdoni l'accozzamento di queste due voci sì opposte fra loro) di quell'uomo, appartenente ad una classe incontentabile.

Giunti a vista del Campo , i militari smontarono, e Mario, pagando il cocchiere, il quale non capiva ne'panni per quella fortuna , che eragli capitata come in sogno , tacitamente li seguì , dopo di aver detto a costui di quivi attenderlo per ricondurlo in Napoli.

Il cocchiere per altro, non appena Pardelli erasi alquanto dilungato , voltando il legno e frustando spietatamente il cavallo , borbottò.

— « Oh che bestia ! . . pagarmi ventiquattro carlini dalla strada Costantinopoli al Campo ! . . Chi sa per qual capriccio correva dietro a quei militari . . . ma sta... sta !.. diavolo ! .. non ci vuol molto ad indovinare.. . tutti quegli uomini certamente sono andati a sbudellarsi.. .*prosit!* .. dove ci è gusto non c' è perdenza !.. Intanto io ò fatto mediocremente gli affari miei per questa sera , e me ne ritorno . . . non sono sì pazzo di aspettarlo come mi à detto !.. Eh ! eh !.. fa freddo , ed io per lucrarmi qualche altro carlino sino a Napoli non rimarrò viemaggiormente ad aspettare *sua eccellenza !* . . Ah ! ah !.. come l' eccellenza è al ribasso ai nostri tempi ! . . si dà per un carlino , per cinque grana , e sovente anche per un tornese a chiunque ne vuole ! .. Mia moglie , che fa i servizii a don Bartolomeo il salsamentario--ogliaro , mi dice che anche il venditore di presciutti e caci vecchi vuole l' eccellenza , e minaccia di licenziarla se qualche volta si dimentica di dargliela... Evviva sua eccellenza salata ed oliosa ! . . che il diavolo se la porti con tutti gli imbecilli suoi pari, ai quali

diamo a sì buon mercato l'eccellenza!.. io intanto me ne andrò, dopo di aver ricondotto il legno alla stalla, difilatamente alla taverna, e voglio proprio questa notte farmi nuovo nuovo!.. per domani non deve restarmi un grano in saccoccia... Viva l'allegria ed il boccale!.. alla barba del gonzo, che per essere trasportato dalla strada Costantinopoli al Campo mi à consegnate due bellissime piastre ben sonanti! — e battevasi la scarsella con l'estremità delle dita della sua destra mano.

I campioni intanto giugnevano sul terreno, che ad uno di essi, e forse ad entrambi esser doveva fatale. Mario, codiandoli, fermossi a tale distanza da osservare il tutto, e non essere scòrto.

La comitiva componevasi, come di sopra abbiamo detto, oltre de' due antagonisti e di Claudio Maretti, di tre ufficiali francesi, ed altrettanti napolitani. Tutti, raccoltisi per alquanti minuti a fine di stabilire le condizioni del combattimento, si arrestarono ad un tratto alla voce di Bournaux che ruppe in questi accenti:

— « Signori è inutile ogni discussione... perciocchè io non mi batterò affatto con uno sconosciuto... che si palesi, ed allora non avrò difficoltà d'impugnare le armi! »

I militari restarono sorpresi, e Giacomo, volgendosi con sogghigno al colonnello, gli disse:

— « Uno sconosciuto, per altro, che ti à percosso nel viso!... non vuoi tu vendicarti dell'oltraggio che ài ricevuto?..! »

— « È giusto... è giusto!.. » schiamazzarono i militari.

— « Chi sei?.. chi sei?.. » gridava Bournaux al suo avversario, con accento [illegible]ato dalla stizza.

— « Un uomo, che ti à schiaffeggiato!! » ripetè, nello stesso modo insultante, Giacomo.

Claudio Maretti allora, facendosi innanzi, con voce lugubre, disse:

— « Egli appellasi Ercole Branducci! »

— « Branducci... egli?.. — strillò il francese — no... non è desso !.. la voce che ò ascoltata non è quella di Ercole Branducci... io la conosco pur troppo ! »

Gli ufficiali erano sopraffatti da stupore e da curiosità, ma Dousnaiville, impaziente oltre ogni dire, e, disgustato dalla codardia che supponeva nel cuore del colonnello, ruppe in questi accenti :

— « O Branducci o no, egli ti à dato uno schiaffo, e tu ad ogni costo, per *saint Denis* !, ti batterai per l'onore dell' uniforme che vesti... o noi, proclamandoti un vile dappertutto, sorteggeremo i nostri nomi per vedere a chi *l' azzardo* darà la ventura di surrogarti in questa cavalleresca faccenda... rispondi : vorrai tu divenire il ludibrio dell' armata ? ! »

Bournaux lanciò una terribile occhiata al maggiore, mentre Giacomo, non dandogli tempo a rispondere, chiedevagli :

— « Bournaux, se io mi ti sveli... avrai allora difficoltà di appagare il giusto desiderio di questi signori... ed il mio?.. »

Rocheverdin rispose per l' interrogato :

— « Oh sii certo, che noi non andremo via di questo luogo innanzi che l'onta fatta alla francese divisa non sia detersa dal sangue ! »

— « Or bene : stabilite adunque le condizioni — riprese con ironica freddezza Giacomo — e scegliete le armi... indi avrete la compiacenza di scostarvi alquanto, affinchè possa dire una parola all'orecchio del colonnello... una sola parola, ed egli... vedrete, che non sarà più renitente a piegarsi al desiderio di tutti ! »

Gli ufficiali e Claudio Maretti si strinsero ancora fra loro, e, dopo breve discussione, conchiusero che il duello farebbesi con due pistole per ciascuno de' combattenti, a cinquanta passi, sparando a piacere.

Dousnaiville che, passando innanzi alla sua casa, sita al lar-

go del Mercatello, erasi provveduto del bisognevole a tale uopo, alla presenza di tutti caricò le armi, indi le porse a quelli cui erano destinate, allontanandosi con tutti gli altri, giusta il detto di Giacomo.

Quest' ultimo allora, accostandosi vieppiù al colonnello, e togliendosi il cappello a larghe falde che celavagli il volto, cupamente gli disse :

— « Ravvisami!.. »

La luna in quel punto spandeva tutto il suo chiarore intorno, talchè il francese potè a suo bell' agio discernere le fattezze ed i lineamenti, a lui pur troppo noti, del suo avversario, per essere egli stato, come felicemente se ne ricorderà il lettore, lungamente alloggiato nella casa de' Parafanti al 1799; laonde, retrocedendo di alquanti passi, esterrefatto, trepidante, convulso,

— « Che ?..! — esclamò con voce strangolata—possibile ?.. ! tu... tu stesso !., sbucato forse dall' inferno!.. non sei adunque più fra gli estinti ? !.. e potrò dar fede agli occhi miei ?.. ! »

Giacomo allora con spaventosa inflessione di voce, lentamente pronunziò :

— « Abbietto conculcatore della mia terra natale ! .. inumano carnefice de' miei valorosi seguaci . . . guardami !.. son io !.. lo spettro vendicatore di Parafanti!!!.. »

Il francese barcollò, un disgustevole ribrezzo gli corse per le fibre, di freddo sudore sentì bagnata la pelle di tutto il suo corpo, scosso da convulsivi tremiti: egli fu sul punto di stramazzare.

Giacomo in questo mentre erasi rapidamente allontanato, e, giunto alla convenuta distanza, armando il cane delle sue pistole, si piantò risolutamente di fronte al suo nemico, aspettando lo stabilito segnale per andargli contro.

Bournaux erasi appressato agli ufficiali francesi, che dettero in uno scroscio di risa all' ultima obbjezione che faceva di non poter combattere con un fantasma. Dousnaiville più di tutti berteggiandolo, con oltraggiante ironia e mordacità, sentenziosamente gli disse :

— « Le ombre non ànno corpo, mio *intrepido* colonnello!.. io per altro ò veduto e toccato con mano che il soggetto in quistione è un uomo in carne ed ossa, al pari di noi!.. ma tu più di tutti sei nel caso di farne fede, avendo ancora sulla guancia l'impronta della pesante sua destra! »

L'orgoglio francese si risvegliò a siffatte parole; laonde il colonnello, vedendosi chiuse tutte le vie per sottrarsi a quello scontro, sollevò superbamente il capo, e, facendo cenno al suo antagonista di attendere anche per poco, prese da una saccoccia dell'uniforme il suo portafoglio, ne trasse con la matita una carta aggiustata a foggia di lettera, che spiegata, al chiaro di luna, e con mano mal ferma, d'alquante inintelligibili cifre, senza fallo convenzionali, venne segnata, le quali dovevano in tal guisa interpetrarsi:

Signor Prefetto!

Io sono assassinato!.. Colui che mi uccide è il più terribile nemico de' francesi, un settario carbonaro, un cospiratore che nascondesi sotto il nome di Ercole Branducci — Badate a voi!

Egli accortamente pensò che se avesse nominato Parafanti, da tutti tenuto per estinto, sarebbe stato oggetto di riso quello scritto; ma risvegliando in tal modo la vigilanza del capo della Polizia di Napoli, era certo di esser vendicato, nel caso che soccombesse nello scontro, dopo la sua morte.

Egli, nè di Dousnaiville, nè di Rocheverdin fidandosi, perchè poco scrupolosi degli altrui secreti conoscevali, si diresse al terzo ufficiale, che luogotenente nel suo reggimento, per quanto dotato di personale bravura e d'un coraggio a tutta pruova, altrettanto da lui sapevasi delicato e discreto, a sè appellandolo,

— « Signor Tenente Launnier — con amarezza gli disse —

spero che non vorrete negarmi il favore che sono per chiedervi.. »

— « Parlate ! » rispose l' ufficiale.

Bournaux lentamente riprese :

— « Nel caso che soccomba nello scontro che tra poco avrà luogo , sarete compiacente, innanzi di gettare nella buca della posta questa lettera — e gliela porse — di chiuderla con suggello — indi con una contorsione di bocca, che niente aveva del sorriso, soggiunse— Essa è diretta ad una donna... alla signora Adelaide Gheroni.. . cui sono stato finora legato con vincolo di tenerezza... e che dichiaro mia *esecutrice testamentaria !* . . Mi farete voi dunque la gentilezza di non leggerla , e di scrupolosamente adempire a quanto vi ò detto ? . . »

— « Io lo farò ! — rispose Launnier — ve lo giuro sull' onor mio ! »

— « Io ve ne ringrazio — disse il colonnello ; indi volgendosi agli altri — Date adesso il segnale del duello ! — e si diresse al suo posto , armando ambe le pistole.

Vi fu un momento di sospensione : Dousnaiville battè due volte palma a palma; al terzo colpo i due avversari si mossero simultaneamente incontro: Giacomo con lentezza, Bournaux con impeto.

A venti passi , forse , quest' ultimo , che valente tiratore era, scaricò pel primo una delle sue armi. Giacomo, quantunque ferito nel braccio sinistro, non lasciò pel dolore cadersi la sua di mano , e, non dismettendo la impassibile sua freddezza , continuò ad innoltrarsi con lentezza.

Il colonnello era ansante : un superstizioso terrore gli serpeggiò per le vene , mirando quell' uomo , il quale sembrava superiore alle sofferenze del suo corpo , che con torvi occhi, sfavillanti di sanguigno splendore, fatalmente innoltravasi alla sua volta. Ad altri otto passi circa, soprappreso dalla disperazione, con mano tremolante sparò l' altra pistola, che appena lambì il lobo dell' orecchio sinistro dell' avversario.

*

Giacomo si avanzò ancora di qualche passo, ed a brucia pelo scaricò ambe le armi nel petto del Francese, che cadde senza mandare un grido: due palle gli avevano trapassato il cuore.

Gli ufficiali, il chirurgo e Claudio Maretti accorsero, lo rilevarono... inutilmente!

Bournaux non era più che un insanguinato cadavere!!!

Tutti allora volgendosi all'uccisore,

— « Voi siete ferito?.. » gli domandarono.

— « Sì!.. » rispose laconicamente l'interrogato.

Il chirurgo gli si appressò, offrendogli l'opera sua.

— « È inutile!.. — brontolò con cupo accento Giacomo— Credo, o signori — disse poscia, volgendosi ai militari — che il tutto sia andato secondo le leggi dell'onore... senza soprusi e senza soverchierie... sicchè io non dubito che farete solenne testimonianza, ove il bisogno lo richiegga, che il colonnello Bournaux sia morto in un duello fatto in vostra presenza nelle più strette regole della cavalleria. »

Tutti si protestarono per un desiderio sì giusto: Giacomo allora con dignitosa cortesia ringraziandoli e salutandoli, si appoggiò al braccio di Claudio Maretti, ed ambo con rapido passo si allontanarono; mentre Dousnaiville, additando l'estinto a Rocheverdin, cinicamente diceva:

— « Ecco un poltrone di meno al mondo! »

— « Tu parli — rispose ridendo il capitano — al pari del re Salomone, saggissimo mio signor *tenente colonnello!* »

— « Che diavolo dici adesso?.. »

— « Eh... eh!.. gran disgrazia è la mia di non saper esprimermi a dovere! »

— « Basta... basta!.. satanno faccia buon viso al codardo che è andato a visitarlo testè in casa sua!.. Noi intanto andremo a tracannare alquante bottiglie di spumante liquore... e gusterò con questa occasione il piacere di aver meco a cena il *capitano ajutante maggiore* Rocheverdin! »

Tutti e due si guardarono attentamente in viso per pochi

secondi... poscia dettero in una clamorosa risata : essi s'erano intesi.

— « Dousnaiville allora, volgendosi agli altri con truce sogghigno ,

— « Signori, — favellò — ne abbiamo abbastanza per questa sera... epperò v' invito a dare un affettuoso bacio ad una triplice dozzina di vergini bottiglie, che ansiosamente aspettano il vostro amplesso in casa mia ! »

Tutti accettarono con gioja l' invito, e, senza neppure volgere un ultimo sguardo all' ucciso , lentamente s' incamminarono. Dovettero però fare la strada a piedi fino alla città, perciocchè è a sapersi, che de' cocchieri, uno, al pari di quello che aveva trasportato Mario, non appena i militari furonsi allontanati , in un attimo era scomparso , dirigendosi alla volta di Napoli; ed il rimasto aveva nel suo legno accòlto Parafanti e Maretti, ed anche in quel punto correva a fiaccacollo verso la città.



XLV

PERDONO.

O vêr di me non mai placabil donna,
Non v'ha forza di tempo, o d'opre modo,
Che un cotal poco rammolisca e acqueti
L'ira tua giusta?

ALFIERI — *Rosmunda*

Il giorno dopo Mario si presentò al signor Doralli, al quale narrò per disteso l'accaduto della sera precedente, del quale era stato inosservato spettatore. Non è a dirsi il terrore del vecchio banchiere a sì infausta novella: egli si dette alle smanie della più violenta disperazione, torcendosi le braccia, e strappandosi a ciocche i rari e canuti capelli. Indarno Mario si provò a calmarlo; il misero Doralli sembrava demente.

— « Oh Dio!.. oh Dio!.. — sclamava con accento d'inconcepibile angoscia — l'onore... l'onor mio!.. ò perduto l'onore del mio casato!.. »

— « Ma via... signore!.. a tutto v'è rimedio!.. il disperarvi in tal modo non farà che accrescere i vostri mali!.. »

— « Oh fossi morto innanzi di conoscere il mio scorno!.. l'onta fatta all'onor mio! »

Mario a siffatte parole incominciò a travedere la terribile verità, che trapelava dagli oscuri detti del suo principale, e ne diveniva pallido in volto al pari d'un estinto, mentre un or-

rendo tremolio gli metteva in agitazione i nervi, un disgustevole ribrezzo gli correva per le fibre. Il banchiere, accorgendosene e balzando dalla sedia, dove erasi gettato di peso per la sovrabbondanza del dolore, con occhi travolti gli mosse incontro ed afferrandolo per mano, gli disse :

— « Ah !.. tu impallidisci ?.. tu fremi ?.. intendesti alla perfine ? !.. figlio , figlio mio !.. non abbandonarmi ... consigliami.., che deggio fare ?.. »

Mario aveva perduta ogni presenza di spirito; egli era abbattuto al pari del suo principale: aprì la bocca per dire qualche cosa , ma la parola non potè uscire dalla strozza ... egli sentivasi soffocare.

Il banchiere con le lagrime agli occhi riprese :

— « Mario , figlio mio !.. salvami dall' ignominia ... e tu sarai padrone di quanto posseggo !

Pardelli in questo mentre erasi alquanto calmato: il cordoglio del suo benefattore gli lacerava l' anima, sicchè con voce interrotta mormorò più che profferì :

— « Disponete... liberamente... dì me ! »

Doralli fu sul punto di saltargli al collo per abbracciarlo ; ma contenendosi ancora, gli chiese con inconcepibile trepidità di cuore.

— « E tu...tu saresti da tanto ?.. da sottrarre la mia canizie dal disonore ... ? parla... rispondi... la sposeresti tu ? !.. »

Mario fu sul punto d' impazzire per l' ambascia : egli troppo amava la figlia di Doralli per non sentire spezzarsi il cuore in saperla cotanto degradata ... ma tanto aveva fatto per giugnere a quel punto , che ormai spaventavasi di guardarsi indietro : per la prima volta , da che era entrato in casa del banchiere, egli arrestavasi irresoluto e palpitante innanzi alla sua fortuna !.. un resto di dignità e d' onoratezza lo rendevano esitante , deliro.

Doralli dal silenzio di Pardelli e dall' alterazione de' costui lineamenti argomentando la lotta che nel suo animo erasi impegnata tra l' interesse e l' obbrobrio , pensò di dare l' ultima

spinta alla vacillante delicatezza del suo ex scritturale, dicendogli:

— « Mario, tu ben sai che la mia proprietà è di oltre sessantamila ducati... io ne farò intera cessione a favore di colui che sposerà quella sciagurata...vorrai tu che un altro se ne impossessi e cacci entrambi in mezzo alla strada ?..! »

Il Salernitano erasi scosso a siffatte parole: la corrugata fronte, l'aggrottato sopracciglio, ed i contratti lineamenti si spianarono improvvisamente, atteggiandosi invece alla gratitudine più rispettosa verso quel povero padre, che di tutto spogliavasi per nascondere con gelosia all' occhio ferocemente beffardo dell' animale incivilito, inesorabile ognora ne' suoi giudizj di prevenzione, l' imminente sociale infamia, dalla quale miravasi minacciato.

— « Voi siete il mio benefattore... — ed io tutto da voi ripeterò sempre,.. tutto !.. anche la non isperata sorte di acquistare, in surrogazione dell' estinto, un padre sì affettuoso e rispettabile, qual voi ! »

Il banchiere, prorompendo in largo scoppio di pianto, se lo strinse fortemente al seno.

Un mese dopo egli, come altrove abbiamo detto, sposava Virginia Doralli.

Correva a Salerno per menarsi a Napoli la madre . . . e la trovava estinta !

Il padre di sua moglie indi a poco anche scendeva nella tomba a nascondervi per sempre i suoi affanni. In ultimo la sventurata Virginia, il giorno dopo di aver data alla luce una vaga bambina, in un eccesso di strabocchevole terrore, causato da un atto di forsennatezza di suo marito, aveva trovato il fine degl' inenarrabili suoi patimenti in una fossa !

Pardelli era divenuto pressochè frenetico per tante perdite sofferte in così breve spazio di tempo.

Abbiamo raccontato il suo trasferimento a Portici, l'incontro di lui con Giacomo Parafanti, che egli tuttavia credeva Ercole Branducci, non avendo potuto dal sito dove erasi ap-

piattato nella notte del costui duello col francese Bournaux, udire le parole dal Calabrese profferite.

Abbiamo ancora fatto conoscere in qual modo quest'ultimo, riconosciuto in un fortunoso incontro da Vincenzo Cubani era stato introdotto presso la famiglia del gioviale avvocato.

Costretto ognora a nascondersi agli altrui sguardi, Giacomo erasi segretamente e di notte tempo condotto a Portici per assistere a parecchie grandi sedute dei carbonari riunitisi misteriosamente nel palazzo, acquistato per i loro tenebrosi maneggi da un tale Beroldi, che, dopo di averlo comprato, sparì dal regno di Napoli in modo prestigioso. I settarii fecero spargere la voce che fosse volontariamente emigrato . . . ma per dove ?.. s' ignorò : A Dio soltanto fu noto il vero!

Claudio Maretti era il capo o Gran Maestro di quelle sediziose adunanze, che, alla partenza di Parafanti alla volta di Avellino, ad un tratto cessarono per non risvegliare l' attenzione delle autorità.

La stessa notte della sparizione di Giacomo da Portici, il Prefetto di polizia, per staffetta appositamente spedita, ne aveva ordinato l'arresto: era questo un'infallibile conseguenza della lettera da Bournaux consegnata innanzi la sua morte al luogotenente Launnier, con l' indirizzo alla signora Adelaide Gheroni, che dichiarava sua *esecutrice testamentaria!*

Mario dello stesso mezzo, praticato con Virgiuia Doralli, servissi per alienare dal Calabrese l' animo di Ersilia Cubani, e rivolgerlo a se; delle carte cioè contenute in quel portafoglio da Ercole Branducci perduto con la vita, ritrovato da Talarico in un pruneto, dato a Parafanti, ed a quest'ultimo involato dallo scrittojo, come altrove abbiamo detto.

Vincenzo Cubani con immensa soddisfazione aveva assistito al matrimonio della germana col carissimo suo amico Pardelli.

Dopo sei anni però di pace e di domestica felicità, questi, per opera di Parafanti, che non fece altro se non rendergli pane per focaccia, era caduto nella più deplorabile miseria morale: dopo di aver veduto strapparsi violentemente la moglie

dalle braccia, egli stesso cadeva sotto il ferro dell'implacabile suo nemico. Raccolto da una pattuglia di civici era stato trasportato all' ospedale de' Pellegrini, dove lottò lungamente con la morte; ma infine, per la robusta sua complessione, dopo parecchi mesi fu nello stato d' una imperfetta guarigione.

Vincenzo Cubani non aveva trascurato mezzo alcuno per aver notizia della rapita sorella, e della figlia di Virginia Doralli sparita alquanti giorni dopo l'aggressione diretta contro il cognato, ed il ratto di Ersilia.

Qualche giorno innanzi a questo fatto, Giacomo, cui un dubbio travagliava la mente, presentatosi all'improvviso a Vincenzo Cubani, avevalo richiesto d'un segreto colloquio, che da quest'ultimo non si stimò prudenza di ricusargli. In questo il Calabrese, agitato da diversi affetti, tanto aveva fatto e detto che Vincenzo, commosso nel fondo dell'anima, imprudentemente avevagli confidato tutto quanto concerneva la nascita di Erminia. Giacomo avevalo ringraziato con effusione di cuore, e nel partire, incontratosi nella ragazza, che scorrazzava col figlio di Cubani, sovrappreso da indicibile sentimento di tenerezza, avevasela tolta fra le braccia e con forza serrata al seno. La fanciulla da principio, attonita, spaventata indi, erasi data a strepitare, dimenandosi e piangendo: il Calabrese, ponendola in quelle di Cubani era, per sottrarsi alla sua dolorosa emozione, a mo' d' un mentecatto fuggito.

Per mezzo d'un domestico di Vincenzo, a lui devoto del tutto, come felicemente si ricorderà ancora il lettore, aveva fatta rapire la ragazza, ingannandola con dirle che la conduceva da colei che ella appellava col dolcissimo nome di madre. In fatti ella rinvenne Ersilia non già nella propria, ma nella casa di Parafanti, e con essa stette per parecchi mesi, asciugandone sovente le lagrime, che di continuo amaramente versava per la creduta morte di suo marito, e per l' obbrobrio al quale ella era soggiaciuta.

La salute della bellissima signora deperiva di giorno in giorno, la sua freschezza appassiva al contatto del fuoco divoran-

te del dolore. Il rigoglioso corpo di lei poteva paragonarsi ad un albero alla fine di autunno, del quale, spoglio d' ogni lussureggiante vegetazione, di verdi in gialle tramutate, si mirino rapidamente a cadere le foglie senza interruzione, sino a restarne il tronco in tutta la sua trista nudità: più tardi il soffio distruttore di furioso aquilone, svegliendone o spezzandone i secchi rami, finisca con schiantarlo dalle inaridite radici, in un sol colpo abbattendolo; dalla scure indi di robusto taglialegna venga in minuti pezzi ridotto.

In questo mentre Giacomo era costretto a partire alla volta di Antrodoco col reggimento che comandava: il giorno innanzi di andar via, egli si diresse verso la sua vittima, e con accento commosso, che invano sforzavasi di far apparire fermo ed indifferente, disse:

— « Un momento di femminile alterigia fu assai duramenda te scontato!.. ora sei libera di andare ove più ti aggrada!.. addio!.. — e la sua voce assumeva l' inflessione della più viva tenerezza — possa tu un giorno perdonarmi il male, che, strascinato da un cieco destino, io sono stato costretto a farti!.. addio dunque... e per sempre!.. perciocchè noi non ci vedremo più su questa terra!!.. »

Giacomo si arrestò a si dolorose parole, sentendo stringersi la gola in modo da non poter pronunziarne altre: egli era intenerito, e terribilmente dilaniato da improvvisi, ma tremendi rimorsi, guardando quella sventurata, che, ostia innocente, era stata immolata sull' altare della vendetta ad espiazione dei delitti del colpevole suo consorte.

Egli, facendo un violento sforzo sopra se stesso, e non giugnendo a calmarsi, si rivolse ad Ersilia: una lagrima, brillava negli ardenti suoi occhi...egli non poteva più articolare un accento: immenso cordoglio, profondo pentimento, inconcepibile angoscia... spaventosa costernazione erano negli alterati suoi lineamenti: con passo vacillante si appressò, e con malfermo accento le disse:

— « Ersilia!.. mi perdonerai tu un giorno il male che ti ò fatto?..! »

Ersilia alzò il capo, mostrando l' emaciato, ma ancor bellissimo viso, divenuto più interessante nel pallore : gli occhi di lei splendevano del funesto lume d' una lenta febbre: essa era intenerita... talchè,

— « Ercole !.. — bisbigliò — quel Dio che morì sulla croce, innanzi di dare l' ultimo fiato, non c' insegnò forse col suo celeste esempio, di perdonare anche ai nostri più efferati carnefici ?.. !. »

— « Carnefice ?.. — ripetè con vivissima ambascia Giacomo — sì, ben dicesti... io sono un carnefice, un manigoldo! ... doveva mai un uomo, un essere ragionevole andare tant'oltre nel vendicarsi ?.. !.. No ! .. ma io, avendone oltrepassato i limiti, sono al di sotto del manigoldo e del carnefice ... sono una belva ... una fiera sitibonda di sangue umano !! . . » e si strappò violentemente i capelli.

— « Ersilia !.. — egli riprese nello stesso tuono — oh perdonami !.. perdonami !.. io forse non ritornerò più dalle frontiere del regno!.. Lo dirò io ?!. sì !.. Ersilia!. . io abborro la vita... l'esistenza m'è divenuta un perenne martirio!.. io desidero di morire!.. Assai ò sofferto... ma più ò fatto soffrire ai miei simili !.. questa destra—e la sollevava con cupa disperazione —sovente s'è bagnata nel sangue... e talvolta essa ne à sparso dell' innocente!.. Oh perchè son io nato in epoca sì trista? !.. infamia... eterna infamia a coloro, che di uomini generosi, trattandoli a mo' di bestie feroci, ne formarono de' mostri sitibondi di vendetta e di sangue !.. »

Sopraffatto dalle ricordanze del passato, pressochè annientato sotto il greve pondo de' suoi misfatti, egli si lasciò cadere sur una sedia, e con le convulse mani si coprì la faccia. Ersilia sentì, con un indefinibile sentimento di commiserazione, i penosi aneliti dell'oppresso petto di lui, mentre ne vedea i tremiti del corpo in preda ad orrenda convulsione!.. Spinta, suo malgrado, da quell' istinto di pietà, che per fisica conformazione forse, è sì eminentemente sviluppato nel cuore di pres-

sochè tutte le persone del suo sesso; ella si appressò a colui che avevala resa cotanto infelice. Conoscendo che la missione della donna sulla terra, è per volontà superna, di molcere con la suavità dell'armonioso accento della sua voce gli affanni incnarrabili della miserevole esistenza umana, poggiandogli sulla spalla una mano resa scarna, diafana dalle sofferenze, ma ardente per la febbre, favellò in tal modo:

— « Ercole!.. Iddio mi sia di testimonio, e severamente mi punisca se non ti dico il vero in questo momento!.. io ti ò perdonato... ed ò pregato anche per la salvezza dell'anima tua! »

Giacomo, che erasi scosso al sentire la mano di Ersilia sulla spalla, alle costei confortevoli parole, combattuto da diversi, strazianti affetti,

— « Divina creatura!..— sclamò con l'ardenza della gratitudine — lascia che io faccia onorevole ammenda de' miei falli!.. Iddio ti aveva destinata a calmare le feroci smanie dell'ulcerato mio cuore!.. Ora che per la morte dell'iniquo che ti fu marito, tu di te stessa sei libera, io voglio appiè d'un altare, ed al cospetto del ministro del Signore detergere l'oltraggio, di che un forsennato amore mi à fatto macchiare la purezza d'un angelo di virtù e di pietà, qual meco ti dimostri in questo istante!.. »

Ersilia a siffatte parole sobbalzò esterrefatta, trepidante...

— « Non sei tu dunque ammogliato?..! » vivamente gli chiese.

Giacomo trasalì per la sorpresa; indi con voce terribile, gridò:

— « Ammogliato... io?..!.. chi mai ti à dato ad intendere sì infame menzogna?..! »

Ersilia sentì a tali parole spezzarsi il cuore... un brano del misterioso velo, che suo marito le aveva gettato sugli occhi, erasi sollevato, ed ella incominciava a travedere la costui iniquità e perfidia.

XLVI.

CATASTROFE.

Di lagrime
Spettacolo non dubbio ecco si appresta.
Eschilo — *I sette a Tebe.*

Un baleno aveva in questo mentre illuminata la mente di Giacomo: egli si ricordò del portafoglio di Ercole Branducci, da Mario Pardelli trafugatogli nel tempo che era assente da Napoli per i tenebrosi maneggi della Carboneria: tutto allora gli fu chiaro. Il protervo erasi servito delle carte, che contenevansi in quello, per alienargli l'animo della sventurata Virginia Doralli . . . e dello stesso mezzo certamente erasi prevalso per tôrgli Ersilia Cubani. Egli sentì suscitarsi nel cuore novellamente l' ira, che aveva spenta nel sangue del traditore.

— « Dio! . . Dio! . . . » mormorava intanto la misera, che, sentendo vacillare il suolo sotto i suoi piedi, cadeva sur un sofà.

Giacomo, appressandosi con occhi sfavillanti di furore e d' ansietà, le disse:

— « Parla: non fu quegli che più non esiste . . . che ti disse d' esser io legato ad altra donna?.. »

— « Sì!.. — bisbigliò l' infelice, gemendo — egli dissemi in tal guisa: guardatevi da Ercole Branducci . . . perciocchè esso è un uomo carico de' più nefandi misfatti ... un ladrone ... un brigante ... un uomo ammogliato !!.. »

Dagli occhi di Giacomo schizzavano lampi di tremendissima rabbia, mentre, con stridore di denti, esclamava:

— « Ed io... stolto... a non prevenire la sua malvagità... anzi a neppure sospettarla ... stolto !.. stolto !.. »

Ersilia riprese con crescente affanno:

— « Il giorno seguente, tu sparisti da Portici, ed egli mi dette a leggere parecchie carte comprovanti gl' inauditi misfatti di Ercole Branducci, il costui matrimonio con una donna di abbiettissima condizione e di perduta morale, per nome Marta Lana; ed in ultimo il documento della nascita di un figlio, procreato da entrambi in legittimo nodo!.. Che poteva io opporre a pruove cotanto incontrastabili ?.. soffocai — e guardò, così dicendo, negli occhi, il Calabrese, che capì all' istante tutto quanto l' iniquo Pardelli gli aveva, con infernale sagacia, furato — qualche sentimento d'inclinazione, che incominciava a provare verso qualcuno, che stimai, dipinto con sì spaventosi colori, indegno del mio affetto, e, circuita dalle insinuazioni e dalle premure di tutti i miei, detti la mano di sposa ad un altro. »

Giacomo si percosse la fronte con violenza, e strappossi la barba; la convulsa sua destra abbrancò il calcio d'una pistola, che aveva alla cintola, desiderando di finire con un colpo tante e sì terribili angosce; ma la donna che avevane scorto il disperato atto, a viva forza, impedì che avesse potuto mandare ad effetto sì truce divisamento.

Ersilia, rifinita per lo sforzo fatto, sarebbe caduta di peso sul pavimento, se l'atletico Calabrese, sostenendola col vigoroso suo braccio, non l' avesse portata più che sorretta sino al sofà, sul quale le si assise accanto, contemplandola con muto dolore per qualche tempo; indi ruppe in questi accenti:

— « Ersilia !.. io non era nato per essere un malvagio ... un tristo omicida ... un feroce brigante, come i francesi appellavano tutti coloro, che, abborrendo il giogo straniero, imbrandivano le armi per la causa del loro conculcato paese ... Oh Ersilia ! . . per conoscere fino a qual punto sia infelice

l' uomo, che ti favella in questo istante, egli è necessario che io cominci col rompere una sacra promessa, fatta in modo solenne ad un uomo, cui debbo la vita . . . unico giuramento, che ò sempre rispettato, anche dopo la sua morte. Per mia giustificazione io lo frango adesso, essendo certo che meco scenderà nella tomba . . . e che Ersilia Cubani sarà tale donna da saper gelosamente tener nascosto un segreto di tanta importanza. Giura adunque che anche dopo la mia morte non ti uscirà di bocca l' arcano che sono per svelarti. »

Ersilia alzò vivamente la mano al cielo.

— « Sappi adunque, — riprese Giacomo — che sotto il nome di Ercole Branducci se ne cela un altro, che fu lungamente il terrore delle genti di Francia, e de' loro fautori nelle tre Calabrie ! »

— « E quale ?... » chiese con vivacità la donna.

— « Quello di Giacomo Parafanti ! »

Nell' udire quel nome così formidabilmente famigerato, la donna balzò per la sorpresa, dicendo :

— « E sarà possibile ?!... »

— « Sì !... » — riprese con cupo accento l'altro — io sono Giacomo Parafanti, da tutti creduto estinto ; ma, quasi in forza d' un miracolo, sottratto da crudele destino alla morte, e dannato a sperimentare i più atroci tormenti che possano straziare il povero cuore d' un essere mortale !... Ascolta adunque la dolorosa istoria. »

Ed incominciò per disteso a narrarle tutti i particolari di sua vita trascorsa, e che sono di già a conoscenza del nostro lettore.

Alla fine del racconto, Ersilia era fuori di se pel terrore, pel raccapriccio, scoprendo la nequizia di Mario Pardelli. Queste passioni per altro erano contrabbilanciate da altre di sublime gioja, d' inesprimibile contento, per aver conosciuta la innocenza e la lealtà di Giacomo; e per aver sentito, alla narrazione delle bellicose e dolenti avventure di quell' uomo sì magnanimo nella prosperità, sì grande nella sventura, su-

scitarsi in seuo viva ammirazione ed immensa pietà per la bravura, e per le inaudite sciagure di lui: infine ella si accorse di aver nutrito ognora per questo essere straordinario, fin dal primo vederlo, un indefinibile sentimento di simpatia, che ora avvedevasi d'essersi tramutato in ardente passione. Il malfattore Branducci era sparito... ed ella non vedeva più nell'uomo, che erale innanzi, se non l'eroe, delirante d'immenso amore per lei !..

In fatti: se Giacomo erasi reso colpevole con atti di atrocità e di forsennatezza verso di lei, da che eravi stato spinto se non dalla violenza d'un furioso amore ?.. Le donne tutto perdonano fuorchè l'infedeltà e la indifferenza: esse sentono ognora onnipossente bisogno di continue scosse ai nervi, che per quanto delicati e sensitivi, resistono alle più energiche, violenti pruove. Dopo alquanti minuti di silenzio, necessarii ad entrambi per calmarsi, Giacomo, prendendo la mano di Ersilia, che scottava, soavemente, quasi con timidezza, le disse:

— « Ora che il tutto ti è noto . . . continuerai a nutrire per lo sventurato Parafanti sentimenti di avversione . . . e di odio ?.. »

— « Odiarti ?.. ! — profferì affannosamente la misera Ersilia con tutto il fuoco d'un febbrile eccitamento — no ! .. e giacchè l'uomo, cui un sacro nodo stringevami, non più esiste... io posso dirtelo francamente, o Giacomo... io ti ò sempre amato ... adorato anche ne' tuoi più crudeli eccessi verso di me !.. perchè nel tuo furore io vedeva ognora la passione violenta, che, invece d'affievolirsi per non interrotte, disdegnose ripulse., grandeggiava nella sua crudeltà... ed il cuore di questa donna, nell'atto di ributtarti, insuperbiva nel suo interno di essere cotanto amata... idolatrata !.. — » e, sì dicendo, rifinita dalla commozione, ricadeva col capo sur un lato del canapè.

Gli sguardi di Parafanti sfolgoravano come quelli di un ebbro ... d'un demente: le guance ora facevansi di scarlatto, ora divenivano pallide al pari di quelle d'un cadavere: in or-

ribile convulsione erano i muscoli ed i nervi del suo corpo. Le ginocchia gli si piegarono per spontaneo impulso, e quasi senza il concorso della sua volontà, trovossi con la faccia sul tappeto, calpestato dai piedi della donna.

— « Essere celeste!.. — egli sclamò — angelica creatura!.. emanazione sublime dell'immensurabile clemenza dell'Eterno!. è qui . . . qui . . . con la faccia nella polvere, che io deggio esternarti i sensi della mia alta riconoscenza!.. Dio! . . Dio mio!.. e sarò io degno di tanta felicità?.. ! »

— « Giacomo!.. » mormorò con fioca voce la donna.

Ella sentivasi morire: le violentissime scosse provate dagli indeboliti suoi nervi, affranti da una lenta, non mai interrotta febbre, avevano accelerata la funesta crisi, che, per altro, non poteva più di un altro mese tardare a manifestarsi; perciocchè il germe della dissoluzione erasi da qualche tempo sviluppato in quel seno, senza che ella se ne fosse avveduta.

Parafanti, balzando in piedi, la tolse fra le erculee sue braccia, se la strinse con forza contro il cuore, appoggiò la sua alla bocca di lei... e... sentì un brivido corrergli per le vene: le labbra di Ersilia erano gelide al pari di quelle d'una statua di marmo!

Egli, ajutandola ad adagiarsi sul sofà, ed esaminandola d'un penetrante sguardo, pregno d'ineffabile terrore, di ansiosa speranza, di suprema angoscia; i tratti ne mirò scomposti, gli occhi languenti, le smorte guance e la fronte stillanti sudore ... era quello dell'agonia!

Giacomo, con i capelli irti, l'occhio spaventosamente sbarrato, sembrava annichilito sotto un colpo così tremendo per quanto inaspettato!

Gli occhi della moribonda si aprirono con pena, ma tosto si richiusero con pesantezza.

— « Giacomo!!.. » ella bisbigliò.

Parafanti erasi inginocchiato di nuovo, talchè la sua era a livello della testa dell'agonizzante.

— « Ersilia !!.. Ersilia !!! — egli gridava con l' espressione del più straziante cordoglio — e sarà vero che io dovrò perderti ?!.. che sarò anche da te lasciato ... novellamente solo... solo in questo orribile mondo ?!.. ! oh mio orrendo destino... e quando cesserai di straziarmi sì ferocemente il cuore ?!.. Ahimè !.. ahimè !.. Ersilia !.. Ersilia mia !!.. e tu muori ... nel fiore di tua giovinezza ... nell' abbagliante splendore delle tue sovrumane attrattative !.. Oh me misero ! rispondi... mi odi tu ancora ? !.. »

Ella riaprì gli occhi, e fissolli per un istante sul volto dello sventurato, il quale, più infelice di lei che ne partiva, restava sulla terra : d' un ultimo lume brillarono i suoi sguardi, figgendoli amorosamente in quelli di Giacomo ; indi a gradi, e con pena , a metà si appannarono ancora , mentre con voce appena intelligibile e rotta dall' affanno , stentatamente mormorava :

— « Giacomo !.. io parto... da questo mondo !.. Iddio... non volle... la nostra felicità !.. addio !.. rassegnati !.. e non obbliare... intera... mente chi... mo... ri... per ... trop... po... a... mar... ! »

Un orrendo singhiozzo le strozzò la parola, ed ella, soprappresa da spaventevoli convulsioni , ricadde su i' cuscini ...

Un doloroso infantile grido risuonava allora, ed una ragazza , altamente piangendo , precipitavasi nella stanza gridando :

— « Madre mia !.. madre mia !!.. »

A quella voce, Ersilia parve che facesse l'ultimo sforzo mortale, dischiudendo anche una volta le palpebre, e girando, con indefinibile espressione , lo sguardo dal volto di Giacomo a quello della fanciulla ; indi le serrò per mai più riaprirle !

— « Madre mia ! .. madre mia ! ! .. » ripetè fra strazianti singulti quest' ultima , abbandonandosi sul corpo dell' estinta.

Giacomo , che l'immensa angoscia aveva pressochè instupidito , a queste voci si scosse , poggiò una mano sulla fronte e sul cuore di colei che tanto aveva amata , e dovè

convincersi che più non aveva innanzi se non un cadavere!

Allora, balzando ad un tratto in piedi, diè fuora dall'oppresso petto e dalle aride fauci un tremendo fremito di suprema angoscia, di cieco furore, di cupa disperazione.

Con mano paralitica abbrancò di nuovo una pistola, ed era sul punto di bruciarsi il cervello, quando la ragazza, lanciandosi, ne afferrò con le tenere dita il formidabile braccio, esclamando:

— « Papà mio! . . papà mio!! . . che volete fare adesso?..!.. »

Giacomo si scosse, e, dopo alquanti secondi di riflessione, disarmò e ripose a suo luogo l'arma: sollevando indi fra le braccia la piangente ed atterrita fanciulla, con forza la strinse al seno, mentre con accento misto di dolore e di tenerezza le diceva:

— « Erminia... figlia mia!.. tu mi richiami a me stesso..., sì... innanzi di morire io deggio pensare a te, figlia mia!.. a te, che con la morte di quest'angelo — e additava la trapassata — rimasta or sei orfana e sola sulla terra! »

Improvvisamente una forte scampanellata fe' trasalire la ragazza, che, deposta a terra da colui che da pochissimo tempo aveva incominciato ad appellare col dolce nome di padre, corse con occhi rossi e lagrimosi a schiudere l'uscio d'ingresso: due persone seguirono incontanente i passi di lei.

Claudio Maretti e Lucio Arpigli dettero un grido di terrore, mirando lo spaventoso quadro che si offriva al loro sguardo:

Sul sofà il cadavere di Ersilia: di rincontro, appoggiato con le spalle alla parete, Giacomo, con ciglio asciutto e con le braccia incrociate, contemplarlo in funesto raccoglimento, e la ragazza, che, precedendoli, erasi di nuovo, mandando pianti e singulti, abbandonata sulla miserevole salma di chi non era più nello stato di vederli o d'udirli.

Claudio, rivolgendosi con severità a Parafanti, ricisamente gli disse:

— « Attendiamo, Arpigli ed io, la spiegazione di questo terribile mistero! »

Giacomo, con accento interrotto da laceranti sospiri, narrò loro l'accaduto: entrambi allora gli esternarono il vivo rammarico che ne risentivano.

— « Ora — riprese con autorità Maretti — tu partirai all' istante col tuo reggimento per Antrodoco, lasciando a noi la cura di rendere i funebri onori alla spoglia di questa sventurata donna!.. io poi ti raggiungerò al più presto possibile. »

Giacomo non si mosse.

Claudio, susurrando alquante parole all'orecchio di Arpigli, si diresse con tenera premura a Parafanti, e pel braccio dolcemente stringendolo, gli disse:

— « Arpigli rimarrà qui... è d'uopo che tu mi segua all' istante, ti ripeto... tra un' ora però ritorneremo! »

Giacomo sciolse il braccio, e, lentamente appressandosi al cadavere, con una piccola cesoja che tolse da sopra un mobile, in ginocchio, recise una grossa ciocca de'bellissimi capelli di Ersilia; indi, appoggiando anche una volta le sue labbra alla gelida fronte di lei, surse: senza profferir motto, con passo vacillante e sorretto da Claudio, dirigevasi all' uscio... quando sul punto di oltrepassarne la soglia, rivolgendosi a mirare per l' estrema fiata l' esanime, diè ad un tratto in dirottissimo scoppio di pianto, e, fra dilanianti singhiozzi, proruppe in questi accenti:

— « Ersilia!.. Ersilia mia!!.. addio!!.. eternamente.... addio!!!.. »

Negli occhi de' due muti spettatori di questa tenera scena brillava qualche lagrima.

Claudio trasse seco l' infelice Parafanti, che seguillo a mo' d' un insensato.

Quest' ultimo non più ritornò alla sua abitazione, donde Ar-

pigli bel bello, dicendo che guidavala dal padre, ne fece qualche ora dopo uscire la lagrimosa ed inconsolabile Erminia, e seco la condusse altrove.

Al giorno seguente dopo la messa di requie, ed esauriti tutti i funebri onori, la spoglia di Ersilia Cubani discese ad albergare l' ultima sua dimora: una fossa si spalancò a nasconderla per sempre alla vista di tutti!



CONCHIUSIONE.

E come quei che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa e guata;
Così . . . .

DANTE — *Inf. c. 1.*

Parecchi mesi dopo di questi dolorosi fatti, due uomini s'incontravano sul Molo di Napoli: erano Lucio Arpigli e Claudio Maretti.

Il primo, facendosi innanzi all' altro, e porgendogli la destra, vivamente gli domandò:

— « E così ? . . . »

Claudio con lugubre accento cupamente rispose:

— « Tutto è perduto, mio caro Arpigli . . . io fuggo! »

Lucio, soffocato dalla repentina commozione, richiese:

— « E non mi dici nulla di *Lui?* »

— « Di chi ? . . . »

— « Di Ercole Branducci . . . »

Il truce viso di Claudio si alterò a siffatta domanda: egli parve riflettere alquanto innanzi di rispondere con visibile contraggenio, come colui che sia costretto dalla più dura necessità a dire una menzogna, questa breve frase:

— « Egli è morto! »

— « Morto!!!... » ripetè Arpigli, e due grosse lagrime gli rigarono le guance.

Claudio, desideroso di distrarre l'attenzione del compagno, gli si volse in tal guisa:

— « Adempisti fedelmente la mia ultima commissione?.. »

Lucio accennò di sì col capo: egli non poteva più articolare una parola: profonda angoscia leggevasi ne' suoi lineamenti.

Un bastimento era nella rada, pronto a spiegare le vele al vento: Maretti, sollecitato a sbrigarsi dal barcajuolo che doveva trasportarvelo, diè un abbraccio ad Arpigli, saltò leggermente nella lancia, e tosto raggiunse la nave.

Quest' ultimo, col cuore chiuso, e come un insensato stette a rimirarlo fissamente.

Pochi minuti dopo di aver accolto l' ultimo suo ospite, il vascello salpò dal porto, facendo vela per la Grecia.

Se il lettore fosse vago di conoscere gli ulteriori avvenimenti di questo racconto, potrà interamente soddisfare il suo desiderio in un altro nostro letterario lavoro, che al più presto possibile daremo alla luce, col titolo: — Olimpia, in continuazione al romanzo storico Ercole Branducci.

FINE.

INDICE





